

TRATTATO DELL'ALTRA VITA, ET DELLO STATO DELLE ANIME IN ESSA.

Del Padre Luca Pinelli da Melfi della
Compagnia di GIESU.

*Questo Trattato è diviso in due parti, Nella prima si tratta
dello stato delle Anime separate da' corpi.*

*Nella seconda si tratta dello stato di ciascheduno do-
po che le Anime saranno riunite con i loro corpi,
e dello stato di questa Machina del Mondo.*



IN NAPOLI,
Per Costantino Vitale. MDCIII.

**Mutius Vitellescus Societatis IESV in Regno
Neapolitano Prouincialis.**

O Pus hoc de *Statu Animarum* in altero saeculo à *Patre Luca Pinello* compositum, per aliquot Societatis nostrae Theologos recognosci curauimus, qui nihil in eo se reperisse Fidei, aut bonis moribus contrarium; Imo omnibus Christi fidelibus perutile fore, testati sunt; Ideo auctoritate nobis ab admodum Reuer. Patre nostro Generali Claudio Aquavina concessa, ut imprimatur, facultatem damus.
Neapoli 20. Augusti 1603.

Mutius Vitellescus,

Protesta dell'Autore.

Io *Luca Pinelli della Compagnia di GIESV* mi protesto, e dichiaro, come l'intention mia nel presente libro dell'*altra Vita*, è stata di dare dottrina vera, et seguitata da approbati Teologi; Onde se qualche cosa fusse scappata, la quale non fusse secondo il senso della Santa Chiesa, o conforme alla comune opinione de' Santi Padri, voglio, che sia per non detta, sottamettendola al Giudizio, et Censura della Santa Sede Apostolica Romana.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

IL SIG. D. GIO. ALFONSO
PIMENTELLI ET
HERRERA,

CONTE DI VENAVENTE,
*e Signore della Casa di Herrera,
Vicerè di Napoli.*



VEL, che mi ha spinto (Eccellentissimo Signore) à scriuere dell'altra vita, & di tutto quello, che in essa accade all'Anime nostre, è stato il desiderio del bene de' prossimi; Acciò i Fedeli di Christo sapendo, che in quella vita si rende stretto conto di quãto si fa in questa, e sapendo quanto seueramente si puniscono i vitij, & quanto copiosamente si premiano le virtù, ogn'uno s'ingegni di viuere talmente in questa vita, che non habbia à patire nell'altra: E questo è quello, che l'Apostolo significò à i Galati, quando disse; *Qua seminauerit homo, hac & metet*: Chi in questa vita harà seminato opere di virtù, nell'altra raccoglierà gloria eterna, ma chi in questa harà seminato spine di vitij, nell'altra sarà punto, & afflitto. Sicche

hauer cognitione di tutto il progresso dell'altra vita, è cosa molto desiderabile, & non meno gioconda, chē vtile, perche sicome è vero quel detto dell'Historico: *Nescire quid antequam natus sis, acciderit, id, est, semper esse puerum*: Così si può dire con verità: *Nescire quid post mortem futurum sit, id, est, nunquam esse hominem Christianum*.

Quello poi, che mi ha mosso a dedicare il presente libro a V. E. è l'affettione verso lei, cagionata in me dalle sue rare, & eccellenti virtù: Mosso ancora dall'esempio del Venerabile, e molto illustre Capitolo di Valentia, ilquale in testimonianza del suo felice gouerno in quel Regno, & della riuerenza, che ella ha sempre poratata alle persone Ecclesiastiche, l'ha dedicata vna solenne, & perpetua Messa nella loro Catedrale, cosa non accaduta in molti secoli, e di tanta edificatione, che (al mio giuditio) si deue stimare più che magnifico Epitaffio, e più che superba statua. Hor io in testimonio dell'yniuer sale sodisfatione, che si sente del suo gouerno in questo gran Regno di Napoli, gli dedico questa opera, se non sacra, come la Messa, almeno di cose pie, e sacre. Tanto più, che in lei scorgo due cose, le quali tengo, che possono essere degna & honorata impresa del suo gouerno, & queste sono Timore, & Amore.

L'essere vn Principe nel suo gouerno sola

mente

mente temuto, non suole riuscire, perche lo troppo rigore, dal quale nasce il timore ne gli altri, suole produrre ne' sudditi tale perturbatione d'animo, che facilmente danno à traverso. L'essere solamente amato per il remesso gouerno, ne meno suole riuscire; Impercioche la troppa amorevolezza, e souerchia condescendenza del Principe, oltre, che non piace à tutti, suol dare troppo ardire à gli audaci & insolenti. Ma l'essere temuto per fare andare la Giustitia dritta, & insieme essere amato per le virtù, & integrità della vita, sono due proprietà, à pochi concesse, & di tanta stima, che non resta cosa da desiderare in vn Principe, che gouerna.

Questa nobilissima, & fedelissima Città di Napoli, e questo Regno tutto molto ben vede, che la Giustitia non stà con benda à gli occhi, ne tiene la sua spada nel fodro, ma in mano; Onde i malfattori non solo temono, ma essendo certi, che ne oro, ne fauore può mettere benda alla Giustitia, pensano più ad emendare la vita, & ad accommodare i loro misfatti, che à trouare modo per fare, che la Giustitia rimetta la sua spada, mercè alla sua incorrotta vigilanza.

Che ella sia insieme amata, e caramente amata per il suo buon gouerno, & altre virtù, ne ha dato manifesto segno l'istessa Città: Impercioche intendendosi i giorni à dietro,

che V.E. era ammalata di febre, subito l'Università di Napoli mandò per le Chiese dando loro copiose limosine, acciò si pregasse il Medico celeste per la sua salute: In più Chiese si messero le quaranta hore; In altre pubblicamente si dissero Messe per lei; Molti Religiosi vforno qualche asprezza in loro stessi per impetrarle da Dio la sanità; Et i Cittadini con grande affetto si essortauano l'un l'altro ad andare per le Chiese, & iui pregare, che ella guarisse: Onde ottenuta la gratia, tutti ne hebbero particolare allegrezza, la quale mostrorono in parte la prima volta, che ella uscì dopo la malatia, poiche per le strade ad alta voce si gridaua, Allegrezza, e Sanità: Et è certo segno, che i sudditi amano il loro Superiore, quando del male di lui si affliggono, e del bene si rallegrano: Ne può essere altrimenti; Impercioche venire vn Signore di lontani paesi con pericolo della vita, e senza suo interesse, per difendere l'honore, la vita, e la robba de' sudditi, & che non sia da quelli caramente amato, è impossibile.

Hor per non essere più lungo, lascio di dire de gli altri suoi felici, e marauigliosi gouerni, come è quello dell'Anima sua, la quale gouerna con tanta deuotione, che per mantenerla pura à gli occhi del suo Creatore intanti, e sì graui negorij ha saputo trouare tempo per frequentare ogni otto giorni la

santa Confessione, e Communione. Come è anco quello della sua Casa, la quale gouerna con tanto zelo, e tanta vigilanza, che pare più casa di Religiosi, che di secolari: Onde se quei, che tanto lodano coteſto modo di educare i figli, e di gouernare la famiglia, imiteranno in questo V. E. non dubito, che ella farà frutto di memoria eterna. Et poiche V. E. è risoluta, che in sua casa non vi dimori ne meno, chi è sospetto d'un minimo male, con verità potiamo dire; Felice Casa, *qua non tantum caret crimine, sed etiam suspitione criminis.*

Resta hora (Eccellentissimo Signore) che si degni di accettare questo libro, come humilmente la supplico, nel quale ragionandosi dell'altra vita, doue habbiamo à stare per sempre, non gli sarà ingrato: Et io non mancherò di pregare il Sourano Signore, che in questa vita conserui V. E. nella sua santa gratia, acciò nell'altra la faccia godere eternamente.

Di V. Illustriss. Eccellenza

seruo nel Signore

Luca Pinelli.

AL CHRISTIANO LETTORE.



N questo Libro (Christiano Lettore) hai armi à bastanza per difenderti dal perìcoloso assalto del nimico infernale, il quale per indurre gli huomini à vita larga, & Epicurea, cerca di persuaderli, che dopo morte non vi sia altra vita, acciò tolto lo freno del Timore à guisa di cavallo sfrenato corrano à qualsiuoglia gran precipitio, che è il cōtrario di quel, che insegna la sacra Scrittura, la quale per ritirare gli huomini dal peccare, non solo propone l'altra vita, ma esorta à ricordarsi spesso di lei, il che grandemente gioua per regolare la vita presente.

Hor questo Libro insegnandoti quanto passa nell'altra vita, ti aiuterà molto per farti qui viuere, come à timorato Christiano conuiene; & usando tu le armi, che esso ti porge, non dubito, resterai vittorioso, & otterrai la corona, che Iddio ti ha preparata nell'altra vita, pur che in questa combatti valorosamente.

CHE COSA S'INTENDE PER
l'altra vita, e come alcuni Filosofi per
non hauerla conosciuta, sono
incorsi in varij errori.

Cap. 1.



*Intendiamo qui per l'altra vita,
lo stato dell'Anime nostre dopo,
che saranno separate da' corpi;
Perche essendo esse immortali, &
non entrando ad informare altri
corpi, come falsamente pensò Pitagora, seguita
necessariamente, che morto il corpo, restino, &
viuendo da per se, habbino altro stato; e questa è
l'altra vita; la quale comprende ancora lo stato
del genere humano dopo la Resurrettione, e Giu-
ditio uniuersale, quando l'Anime si uniranno
con i loro corpi, i quali allhora saranno immor-
tali: Christo nostro Signore in S. Matteo chia-
ma l'altra vita, Seculo futuro, dicendo, il peccato
contra lo Spirito santo non si rimetterà nè in
questo seculo, nè manco nel futuro: Nel Simbolo
ancora confessiamo, vitam venturi sæculi, inten-
dendo l'altra vita: Come poi l'Anime separate,
(le quali sono sustantie spirituali,) si muouino
non hauendo piedi corporali, come s'intendino,
e parlino, non hauendo lingua, e doue vadino,
& che cosa faccino, appresso si dirà ne' proprij
luochi.*

Cap. 12.

Intanto sappi pio Lettore, che gli antichi Filosofi non hauendo potuto conoscere col solo lume naturale lo stato, e le conditioni dell' Anime separate da' corpi, sono incorsi in varij errori: Alcuni per non sapere in che luogo vadino l' Anime, morto ch'è il corpo, e che operationi esse habbino, hanno oscuramente parlato dell' Immortalità loro, e forse anco ne hanno dubitato, come sono stati alcuni delli Peripatetici: Altri, come gli Epicurei, negando l' Immortalità dell' Anime, hanno detto, non vi essere altra vita di questa mortale, onde si dauano i maggiori piaceri, e spassi, che poteano: Alcuni poi, che non hanno saputa la creatione del primo huomo, si sono marauagliati, come Iddio habbia congiunto l' Anima immortale col corpo mortale: Da qui anco hanno hauuto origine altri errori, imperciocchè i Pitagorici, & altri affermorono l' Immortalità dell' Anime; ma non sapendo come poteano stare senza il corpo, messero la trasmigratione d'un corpo in vn' altro, dicendo, quando l' huomo moriuà, l' Anima uscìua da quel corpo, & entraua in vn' altro, & alle volte entraua anco ne' corpi de gli Animali bruti. Auerroe vedendo da vna parte l' Anima rationale essere Immortale, dall' altra parte parendoli assurdo, che morendo l' huomo, l' Anima di lui passasse ad Informare altro corpo, cascò in vn' altro errore peggiore, dicendo, ch'era una sola Anima rationale, la quale assisteuà à tutti gli huomini del mondo, siccome ogni Cielo ha una

Intelligenza dalla quale è mosso, e regolato, così la spetie humana ha uno Intelletto, ò una Anima, dalla quale è mossa, e regolata; e questo errore è stato dannato nel Concilio Lateranense sotto Leone X. Vn'altro errore commune à tutti costoro, fu, che pensorno questo Mondo essere eterno, cioè, che non habbia hauuto mai principio, ne sia per hauere mai fine; ò quanto meglio harebbono fatto questi Filosofi, & sarebbeno stati più prudenti, se haueffero detto, che ben si conoscea l'Anima essere Immortale, ma che non si potea sapere col lume naturale quel, che dopò morto il corpo, fusse di lei, perche la Filosofia naturale tratta solamente dell'Anima mentre stà congiunta col corpo, e non passa più oltre.

Seff. 8.

Da tutti questi, & altri simili errori ci libera il lume della santa Fede; Chiamiamo qui lume della Fede, tutta quella cognitione, che Iddio ci ha riuelata dal principio del Mondo; e poco importa, che detta cognitione sia uenuta à noi per mezzo della sacra Scrittura, ò in altro modo basta che sia stata da Dio riuelata. Primieramente dunque questo lume, e cognitione c'insegna, che il Mondo hà hauuto principio, come scrisse Moise nella sacra Genesi, e secondo l'opinione più probabile sono 5700. anni in circa, che fu da Dio Creato. Il santo Euangelio poi in più luoghi dice, che ha d'hauere fine: l'uno, e l'altro ci viene confermato dall'esperienza, poiche vediamo, che il Mondo quanto più vada inanzi, tanto più peg-

l.7.c.1

giora, tanto più invecchia, e manca; prima i frutti della terra erano di più virtù, e sostanza, che sono adesso; Gli buomini in quei primi secoli erano di corpo maggiore, viueuano più sani, e più lungo tempo, che adesso, come anco nota Plinio. Se dunque il Mondo v'è mancando non può durare sempre, ma vn giorno mancherà del tutto. Che il Mondo poi habbia hauuto principio, si proua con questa ragione, perche se il Mondo fosse stato prima di quel, che dice Moise, ne haremmo qualche memoria, ò qualche historia delle cose fatte in esso, Ma la più antica historia, che sia, è quella del Beroso Caldeo, la quale (come scriue Gioseffo nel 1. lib. contra Appione) non passa il diluuio, che fu al tempo di Noe: si che, tra tutte le historie tanto sacre, come profane, la più antica è la Genesi di Moise, hauuta da Dio per reuelatione, la quale ci dà notitia della creatione del Mondo, e suo principio.

Quanto poi alla creatione del primo huomo, che fu Adamo, capo, & Padre di tutti noi altri, è da sapere, che Iddio non congiunse l'Anima immortale col corpo mortale, perche, se bene il corpo humano di sua natura era mortale, e corruttibile, nondimeno nel principio della sua creatione, per gratia, e dono soprannaturale, fu fatto da Dio immortale, onde l'Anima, & il corpo erano immortali, quella per natura questo per gratia: ma l'huomo per il peccato della disubidienza perdè il dono dell'immortalità, e solamente l'Anima

restò

restò immortale , perche di sua natura era tale , per questo spesso la Scrittura dice , che la morte è entrata nel Mondo per il peccato . Gen. 3. ad Rom. c. 5. & 6.

Hor se quei Filosofi citati di sopra bauessero hauuta questa cognitione, non si sarebbero marauagliati, ne detto, come Iddio ha congiunto l' Anima immortale con il corpo mortale , perche nel primo huomo anche il corpo fu immortale per gratia, e ne i posterì ancora sarebbe stato immortale, se non vi fusse interposto il peccato : Mi dirà uno, non si potea fare, che si come l' Anima di sua natura è immortale, così anco fusse stato il corpo, che così il corpo ancora dopo il peccato sarebbe restato immortale, come l' Anima? Respondo, che questo non si potea fare; impercioche supposto, che Iddio volea fare l' huomo animale rationale , mezzo tra gli Angeli , & i bruti , necessariamente il corpo douea essere sensibile , & essere composto di contrary, e doue è contrarietà, vi è anco corruttibilità. Similmente, essendo l' Anima rationale , senza cognitione , e scienza alcuna (e come Aristotile dice) à guisa di vna tauola rasa, bisognaua, che il corpo fusse tale, che le seruisse per acquistare le scientie, le quali, per ordinario, si acquistano per mezzo de' sensi; Il corpo dunque humano douea hauer sensi, ma i sensi non possono essere senza il tatto, il quale essendo composto di contrarie qualità, bisogna, che sia insieme corruttibile ; dal che chiaramente si vede, che il corpo non po-

tea hauere immortalità per natura, ma l'ebbe da Dio per gratia, come si è detto.

Quanto al Terzo, cioè, doue vadino l'Anime separate da' corpi, e che cosa facciano, il che non sapendo i Filosofi, cagionano ne gli errori di sopra raccontati; la diuina Scrittura in più luoghi ci insegna nell'altra vita essere Cielo, Inferno, Purgatorio, e Limbo, ne i quai luochi sono riceuute l'Anime, quando i corpi muoiono, ma perche di questi recettacoli ne parleremo nel capo 8. pertanto non accade ragionarne al presente.

Finirò questo primo capo con inuitare il pio Lettore a considerare due cose, la prima è, di quanta importanza sia il lume della nostra santa Fede, per non inciampare nella via della salute; Quei Filosofi di sopra nominati, e molti altri; quantunque siano stati di grande ingegno, nondimeno perche non hanno hauuto questo lume, non solo essi hanno errato la strada della verità, ma l'hanno fatto errare a suoi seguaci, ne è marauiglia, perche vn cieco facilmente erra, e fa errare a chi lo seguita. La ragione poi è chiara, se vno senza il lume naturale della ragione volesse discorrere delle cose naturali, farebbe infiniti errori, così bisogna, che erri, chi senza il lume soprannaturale della Fede, ragiona delle cose soprannaturali dell'altra vita. Ne si può dire, che quello, che hanno detto quei Filosofi, secondo la Filosofia, e ragione naturale è vero, ma secondo la Fede, è falso, & erroneo; Dico, che questo non si

può dire, come è stato definito nel sacro Concilio Lateranense, doue apporta questa ragione, perche il vero non contradice al vero, onde se quello, che detti Filosofi dicono fosse vero secondo la Filosofia, e ragione naturale, non contradirebbe alle verità della nostra Fede, le quali essendo state riuolate da Dio, che non può errare, sono verissime, e certissime; dunque dobbiamo tenere per certo, che qualsiuoglia dottrina di qualsiuoglia Filosofo, che contradice a qualche Dogma della nostra Fede, è falsa, etiam secondo la ragione naturale, e vera Filosofia.

Sess. 8.

L'altra cosa da considerare, è, conoscere l'obbligo, che habbiamo a Dio, per hauerci illuminati col lume della santa Fede: Che questo obbligo sia grande, è chiaro, perche il beneficio, dal quale egli nasce, è molto grande, poi che senza la Fede niuno si può saluare, ne piacere a Dio, onde S. Cristoforo sopra il Simbolo dice, Fides Catholica lumen est animæ, ostium vitæ, & fundamētum salutis æternæ: cioè; la Fede Catholica è lume dell' Anima, porta della vita, e fondamento della salute eterna. Da qui si raccoglie quanto cara ci deue essere la Fede; e se la vista corporale ci è carissima, ancor che senza essa si possa viuere, e fare altre attioni naturali, molto più cara ci deue essere la Fede, che è vista dell' Anima senza la quale non vi può essere attione meritoria di vita eterna. Per questo il Demonio inimico della nostra salute, si ingegna tanto per toglierci questo

Ad Heb.
11.

lume, acciò ciechi ci giri doue egli vuole, e precipiti doue li piace, come si vede che fa con gli Heretici, che sono priui di questo santo lume.

Che dopo morte vi sia altra vita.

Cap. 2.



He dopo questa mortale, e fallace vita, ne segua dopo morte un'altra immortale, nella quale si renderà conto di quanto si è fatto in questa, la nostra santa Fede sì chiaramente l'affirma, che se uno ciò negasse, o deliberatamente ne dubitasse, oltre il gran peccato, che egli commetterebbe, saria punito come infedele. & apostata, Imperciocche negare l'altra vita, è negare, o che vi sia Iddio, o che l'Anima sia immortale; & ogn'uno di questi è sì graue errore, che per essi alcuni sono stati dalla Chiesa scomunicati, e come peruersi Heretici, e temerari Ateisti condannati. E se bene questa è verità di Fede, della quale non si può dubitare; nondimeno la prouaremo con altre autorità, & ragioni.

Dal principio del Mondo la notitia, et il sentimento dell'altra vita di sì fatto modo è stato impresso nell'animo di quei antichi, e santi Padri, che hanno lasciata chiara testimonianza di quella, che essi teneuano in questa parte: E per non trascorrere tutta la Scrittura, solo taccherò alcuni luochi di essa. Primieramente piangendo quel

gran

gran Patriarcha Iacob la morte del suo amato Figliuolo Giosef, quale pensò, che fusse stato uorato da fiera, disse: Descendam ad filium meum, lugens in infernum: Descenderò al mio figliuolo piangendo nell'inferno; Il che disse, perche tenea per certo, che il suo figliuolo quanto all'anima fusse nel Limbo de' Santi Padri. Giob, nella cui mente era sì ferma la cognitione dell'altra vita, che per essa sopportò patientemente tante tribulationi, che in vn tratto li vennero, parlando contra quei scelerati, i quali discacciorno Dio da se, viuendo senza il timore di lui, dice queste parole: Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt, cioè, in questa vita si danno buon tempo, e morendo, l'anime loro descendeno all'inferno, per pagare la pena delle loro iniquità. Dunque dopo morte vi è altra vita, & altro stato dell'Anime. Dauid Profeta esmio non solo ha confessato in più luoghi, essere vn'altra vita, dopo questa, ma dimostrarua gran desiderio di andarui, non altrimenti, che vn Cervo desidera i fonti dell'acqua, e parendoli mille anni, dicea; Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei? Quando verò Signore, & apparirò auanti la vostra faccia? Questo istesso desiderio hauea S. Paolo, quãdo dicea; Desideriũ habens dissolui, & esse cum Christo; Desidero morire, & essere con Christo, non in questa vita, perche già vi era, ma nell'altra: Et nel Salmo 48. dell'huomo ricco dice il Profeta;

*Genes.
c.37.*

Cap. 21.

Sal. 41.

Ad Filip. c.1.

Cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius: *Vuol dire questo, che vn'huomo in questa vita si faccia ricco, e potente, non ti sbigottire, perche quando passerà all'altra vita, non porterà seco tutte le sue cose, e la gloria, che egli hauea qui, non descenderà con lui all'altra vita. Salomone, che fu sapientissimo, parlando della dissolutione dell'huomo, dice:*

*Eccles.
c.12.*

Reuertatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum: Se l' Anima ritorna à Dio, che la creò, dunque vi è vn'altro stato dell' Anima, & vn'altra vita:

Cap.5.

E nella Sap. dice, che nell'altra vita i condannati diranno de' Beati: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos fors illorum est: Quasi volesse dire: Ecco come quei, che noi dispreggiuamo nell'altra vita mortale, sono hora annouerati tra i figliuoli di Dio, e la felice sorte loro è tra i Santi. Quel gran Capitano

Giuda Maccabeo, dopo la segnalata vittoria, che hebbe contra Gorgia, & altri nemici del popolo di Dio, pregò per i soldati suoi, che nella battaglia erano morti, e mandò in Gierusalem una quantità d'argento, acciò si offerissero sacrificij per i peccati loro, e dice la Scrittura in quel

*2. Mac.
c.12.*

Sancta ergò, & salutaris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluatur: Se dunque l' Anime de' morti si possono liberare dalla pena de' peccati, vi è altra vita, altro stato, & altro modo di viuere.

Del Testamento nuouo basterà addurre vno, ò due luochi. In San Luca vi è l'historia (secondo molti tengono) referita da Christo del pouero Lazaro, e del ricco Epulone; quello morendo, fu portato da gli Angeli nel seno di Abraham al Limbo; questo fu sepolto e tormentato nell' Inferno. L'altro luoco è nell' Apocalisse, doue si dice; Beati mortui, qui in Domino moriuntur, opera enim illorum sequuntur illos: Se l'opere fatte in questa vita, seguitano i morti, dunque le Anime vanno in qualche luoco, doue le opere l'accompagnano.

Cap. 16.

Cap. 14.

2. *Fra i Filosofi Gentili sono stati molti, che hanno tenuta l'altra vita, et hanno lasciato scritte alcune cose di essa: Io per non essere lungo, mi contenterò di porre qui due, ò tre autorità di Platone, ilquale per hauere parlato delle cose di Dio piamente, con ragione è stato detto diuino. Platone dunque nel Dialogo detto Gorgia, dice queste parole: Multis peccatis refertam animam ad inferos descendere, extremum omnium est malorum: cioè, che l'Anima vada all'altra vita carica de peccati, è cosa molto mala, e dannosa; E che per inferos, intenda l'altra vita, è chiaro à chiunque legge quel Dialogo. Di più nel Dialogo intitolato Fedone, dice così: Si enim mors totius dissolutio esset, improbi lucrarentur: nunc autem cum Anima immortalis appareat, nulla superest malorum declinatio: Vuol dire questo; Se quando la persona*

muore, morisse l'Anima con il corpo, i tristi, e peccatori guadagneriano, perche in questa vita barebbono vissuto à modo loro, e non darebbono conto de' peccati fatti; ma perche l'Anima è immortale, e morto il corpo, resta, per questo non possono declinare, e fuggire la pena de' loro misfatti. Finalmente nel medesimo Dialogo, parlando di quello, che l'Anime portano da questa vita, dice così: Nihil aliud, cum migrat ad Manes Anima secum transfert præter eruditionem, & educationem. L'Anima (dice Platone) quando si separa dal corpo, non porta seco nell'altra vita, eccetto le scientie, e l'educatione, cioè l'opere, che ella ha fatte. Per confirmatione di tutto questo, porrò qui l'historia di Cleombrato, scritta da Sant' Agostino nel lib. de ciuitate Dei, doue racconta, che Cleombrato hauendo letto il Dialogo di Platone, detto Fedone, nel quale si tratta dell'immortalità dell'Anima, & hauendo inteso, che dopo morte vi è vn'altra vita immortale, di tal maniera si infiammò nel desiderio di cominciare quella vita immortale, che si precipitò da un alto luoco, & morì. La medesima historia si scrìue da Lattantio, e da altri.

3. Le Sibille ancora, li cui oracoli sono stati celebri appresso tutte le genti, assai chiaramente hanno parlato dell'altra vita. Come la Sibilla Eritrea parlando del Giuditio, e della pena de' condannati, dice; Ignis fontes æternus aduret; Il fuoco eterno bruccierà i peccatori. La Sibilla

Delfica

Delfica celebratissima da Greci, reprendendo gli Idolatri, i quali adorauano gatti, cani, e serpenti, della pena loro dice: Propterea feruens ignis vos opprimit ardor, semper, & in flammis turpes ardebitis, omne, quando quidem vanis statuis impenditis æuum: Ma di quelli, che adorano vn Dio, dice: Hi vitam degent, quæ tempus in omne manebit, floriferos hortos Paradisi semper habentes, & dulcem Cœli panem stellantis edentes. Di più nel 2. lib. de gli Oracoli, di questa vita dice: Hoc certamen, hic est labor: hæc sunt præmia pugnæ; Hæc vitæ porta est; hic est ingressus in æuum æternum. E poco dopo soggiunge: vt præmia digna accipiant, & quæ mortalis quisque partrahit in vita, soluant.

4. *Molti Gentili, e Sette d'Infideli, nella China, nel Giappone, i Turchi ancora, come si vede nell' Alcorano, et altri, che ammettono l'immortalità dell' Anima, tengono per certo, che dopo morte vi sia altra vita, et altro modo di viuere per l' Anime: benchè habbino molti errori intorno le attioni dell' Anime separate da' corpi, come si vedrà ne' suoi luoghi.*

5. *Veniamo bora à quei, i quali non solo col consenso dell' intelletto, ma anco con i fatti, e con il sangue hanno mostrato essere vn' altra vita dopo questa. Dal principio, che cominciò la Chiesa di Christo, per ogni età vi sono state persone dell' vno, e l' altro sesso, le quali non solo si sono priuate*

volontariamente de' spassi, e de' piaceri di questo mondo, ma lasciate le ricchezze, gli honori, e le commodità di questa vita, si sono date à fare asprissima penitenza, chi ne' monasteri, chi ne' romitaggi, chi ne' deserti, e chi nelle spelonche, ne' quali luochi la terra li era letto, e l'erbe viuande; portauano cilicij, catene di ferro sopra le nude carni; si batteuano sino al sangue, digiunauano più giorni insieme, stauano gli anni senza parlare, & in mille altri modi si affliggeuano, come racconta Climaco nel grado quinto, e tutto questo faceano, ò per acquistare virtù, con la speranza di esserne premiati nell'altra vita, ò per euitare le pene di essa, che meritauano per i loro peccati: Et è certo, che se non hauessero tenuto esserui vn'altra vita, non barebbono vsato tanto rigore contra se stessi, ne barebbono trattata così male la presente vita.

6. Quei, che in testimonio della nostra santa Fede, hanno sparso il sangue, sono stati infiniti d'ogni età, d'ogni conditione, e stato; onde se non fosse altra vita, che questa, bisognaria dire, che tutti i Martiri sono stati pazzi à morire, se dopo morte non vi è luoco, doue si premiano opere sì eroiche, e sì gloriose.

7. Tanti Dottori di tutte le nationi, e parti del Mondo con la loro autorità hanno confermato la medesima verità, e lasciatala scritta à posterì, i quali, essendo stati d'ingegno eleuato, fanno che i semplici, & idioti non dubitino dell'

altra vita. Tanti Rè, e tanti Imperatori, che hanno bauuto il maneggio di tutto il Mondo, essendo stati potentissimi, hanno potuto fare esquisita diligenza, per sapere se dopo morte vi è altra vita, & hauendo essi, e col viuere, e con essercitarfi nella virtù, confessato l'altra vita, par che non babbino lasciato luoco da dubitare di essa.

8. Molte volte sono state vedute da pie, e deuote persone l'Anime de' giusti volare in cielo tra chori d'Angeli, tra quali sono stati San Benedetto, San Domenico, San Francesco, tutti Fondatori di Religioni, e degni di fede per la loro santità, & integrità. Ad altri è stato concesso di vedere le fiamme dell'Inferno, e quei che erano in esse tormentati, per le quali visioni moltissimi si sono conuertiti, & hanno menata vita santissima: Ne si può dire, che tutte queste apparitioni siano state illusioni del Demonio, perche le illusioni diaboliche fanno cascare le persone in peccato, e mutare la vita in peggio, e non in meglio, come hanno fatto quelle apparitioni. Ne dirò qui vna solamente: Pietro Hiberno hauendo vedute le pene, che si patiscono nell'Inferno, si risolse di abbandonare il Mondo, & oltre di essere andato ad vno asprissimo eremo, fece sì gran penitenza, che ancor che non hauesse detto con lingua di hauere veduti i tormenti dell'Inferno, quella aspra penitenza l'harebbe dichiarato. Di simili essemi ve ne sono molti in quel libro detto Specchio dell'essemi.

9. Ne mancano ragioni per confermare la medesima verità. Primieramente se non vi fusse altra vita dopo morte, bisognaria nella presente fuggire le virtù, e seguitare i vity: perche ogni uno saria obligato à conseruare, & accarezzare questa vita, & essendo la nostra natura ab adulescentia sua inchinata al male, et alli vitij, onde per farle carezze, e per secondare al suo appetito, conuerria essercitarla ne' vitij, si come per fare carezze al porco, bisogna condurlo al loto, che si volti in esso, nel quale quanto più s'imbratta, tanto più gode. Di più, bisognaria in questa vita sbiuare tutto quello, che alla nostra natura dà qualche fastidio, o molestia, come sono le virtù, le quali con fatica si acquistano, e con trauaglio si esercitano: Hor chi non vede, che questo è contra ogni ragione, & assurdo tale, sì indegno di buono, che non lo concederebbe vn' animale brutto, se egli intendesse, che cosa è vitio, e che cosa è virtù, e pure è costretto à concederlo chiunque nega l'altra vita.

10. Di più, in questa vita si veggono fare molti torti, e molte ingiustitie; molti poveri sono oppressi da ricchi, molti occisi à torto da Tiranni, alcuni sono ingiustamente condannati, & al contrario molti iniqui, & empj sono liberati: hor se non vi è altra vita, che questa, per forza bisogna dire, che Iddio non gouerna bene il Mondo poi che in esso comporta tanti disordini, e tante sceleragini; anzi bisogna dire, che Iddio dà

occasione à i mali , che in questo Mondo si commettono , perche mentre non castiga i malattori , dà loro ardire di seguitare , e di fare peggio : E pensare questo di Dio , è gran bestemmia , & impietà . Ma quei , che tengono l'altra vita , dicono : Il male , che Iddio non castiga in questa vita , lo castigherà nell'altra ; e che il non punire qui tutti i mali , è argomento certo , che dopo questa vita , vi è vn' altro tribunale , nel quale si giudicheranno , e sententieranno tutte l'attioni di questa vita .

11. San Gionan Chrisostomo de Providentia, Serm. 4.
per prouare , che dopo morte vi sia altra vita , fa questo argomento : Si nihil est post hanc vitam , ne Deus quidem est , si Deus est , iustus est , quod si iustus sit , pro dignitate retribuet unicuique . Per intendere la forza di questo argomento di San Chrisostomo , è d'auertire , che vn Giudice si dice giusto , quando potendo , castiga i tristi , e premia i buoni , & essendo Iddio supremo Giudice del Mondo , bisogna , che faccia il medesimo , altrimenti non sarebbe giusto , e consequentemente non sarebbe Iddio . perche la giustitia è sì intrinseca alla natura di Dio , che chi leua da lui la giustitia , leua anco la natura diuina , e questo intende San Chrisostomo , quando dice : Si Deus est , iustus est . Hor vedendosi moltissime persone buone , e sante , le quali in questa vita non solo non sono premiate delle loro virtù , e sante attioni , ma sono afflitte , sono perseguitate ,

e patiscono molte tribulationi: Al contrario, vediamo molti empj, e scelerati, iquali in questa vita, non solo non sono puniti, ma remunerati, e come dice Giob: Subleuati sunt, confortatiq; diuitijs. Del che marauigliato Gieremia, esclama.

Cap. 21. me dice Giob: Subleuati sunt, confortatiq; diuitijs. Del che marauigliato Gieremia, esclama.

Cap. 12. do, disse: Quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui prauaricantur, & iniquè agunt? Come diceffe; Perche Signore v'è così prospera la vita de gli empj? Perche viene tanto bene, à chi viue tanto male? ALESSO. viene l'argomento di San Chrisostomo: se dopo questa, non vi è altra vita, Iddio non è giusto, perche in questa vita si vede, che non remunera quei, che vi uolono bene, e si affatigano per amor suo; se egli non è giusto, manco è Iddio, per la ragione già detta: Ma mettendosi l'altra vita, si salua la giustitia, & i giuditij di Dio, perche quei, che qui piangono, e per amor di lui sono afflitti, nell'altra vita, senza fine goderanno; Et al contrario i scelerati, che qui godono, nell'altra vita saranno tormentati, così si è essequito con il ricco Epulone, e Lazaro mendico, come gli esplicò Abraham nel Limbo dell'altra vita, dicendo all'Epulone: Recordare, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu verò cruciaris: cioè, ricordati, che hai riceuuto molti beni nella tua vita, e ti hai dato assai buon tempo; al cōtrario Lazaro ha molto patito, e con pazienza ha sopportato le auuersità; hor in quest'altra vita non v'è così, ma egli è con-

solato,

solato, riceuendo lo premio delle sue virtù, e tu sei tormentato, pagando la pena de tuoi peccati. Da qui è, che niuno Christiano si deue scādalizzare, vedendo in questa vita, che gli buomini da bene patiscono, & i tristi godono, perche niuno è tanto peruerso, che alle volte non faccia qualche opera buona, e con darli Iddio delle prosperità, e beni temporali, viene à remunerare quelle buone opere: così anco (comunemente parlando) niuno è tanto perfetto, ne tanto circonspecto, che alle volte non commetta qualche mancamento, e colpa leggiera; Da qui viene, che alle volte i giusti patiscono qualche auuersità; perche Iddio, si come non lascia bene, che non lo premij, così non lascia male, che non lo punisca: benchè è vero ancora, che Iddio molte volte fa, che i giusti siano tribolati, senza loro colpa, ma r.ò senza loro guadagno; perche mandando de' traungli à buoni, dà loro occasione, che essercitino le virtù, e facciano molti atti meritorij, con i quali la lor corona si fa più ricca, e più gloriosa. Aggiungi poi, che sono tanti, e tali i beni, che Iddio ha preparato à i giusti, acciò li godino nell'altra vita, che se patissero cento volte più in questa vita, non saria niente, il che significò l'Apostolo Paolo, quando disse: Puto enim, quod non sunt condignę passionēs huius mundi ad futuram gloriam, quę reuelabitur in nobis; perche lo premio senza comparatione sarà maggiore delle fatiche, e traungli nostri: Et al cōtrario sono tali, e tanti i tormenti,

Rom.
c.8.

che i reprobì patiranno nell'altra vita, che è maraueglia, come in questa vita non habbino maggior contento.

Cap. 5.

12. Christo Sapiaientia del Padre, il quale non può errare, ne può ingannare, ci ha riuclato, che dopo questa, vi è vn'altra vita, e la Beatitudine, che ci ha promesso, non è in questa, ma nell'altra vita, come si vede in San Matteo, quando disse; Beati i poveri di spirito, perche di essi è il Regno de Cieli: Beati quei, che piangono, perche essi saranno consolati: Beati quei, che desiderano la giustitia, perche essi saranno saturati. Hor se non fusse altra ragione, che questa, doueria bastare per consentire à questa verità, e bisognando, morire per essa.

Quanto graue peccato sia negare
l'altra vita. Cap. 3.



Nelle tre modi si può negare l'altra vita. Il Primo è confatti solamente, et è quando vno viue senza il timor di Dio, e sì sensualmente, come non ci fusse altra vita, che questa, se bene interiormente con l'Intelletto tiene, che vi sia: L'Altro modo è, quando vno già si ha persuaso, che non vi è altra vita, che la presente, e così lo dice, e confessa, se bene per timore, o altri rispetti, viue alle volte alquanto ritirato, e non facilmente si scopre. Il Terzo modo è,

quando

quando uno con parole, e con fatti fa vita Epicurea, cioè, tenendo, che non ci sia altra vita, viue come bestia. Qui principalmente si ragiona del secondo, e terzo modo, perche il primo, benchè sia grauissimo peccato, pure tiene, che vi sia l'altra vita.

Dico adesso, che negare l'altra vita, e tenere, che con la morte si dà fine ad ogni cosa, è errore, e peccato horrendissimo, non solo perche la santa Chiesa maledice, scomunica, & anatematiza quel Cristiano, che tiene tale heresia, e non solo perche questo è vn'aprire la porta ad ogni sorte di sceleraggine, & è tanto più pernizioso, quanto la persona, nella quale si troua, è più potente, e facoltosa, per l'occasione, che ella ha di mettere in effecutione ciò che li viene suggerito dal Demonio, ma è horrendissimo, perche nasce dalla maggior superbia, che possa essere, & è accompagnato dalla più temeraria presuntione, che si possa imaginare; Il che quantunque manifestamente si raccoglie da quello, che si è detto nel precedente Capo, nondimeno in questo lo spiegherò meglio.

Vno, che nega l'altra vita, essendo stata da Dio riuelata, e con tante autorità, e ragioni di sopra da noi prouata, in suo linguaggio vuol dire questo, che i Patriarchi, & i Profeti, che hanno parlato dell'altra vita, non hanno saputo quel che si dire: Vuol dire, che Salamone, gli Apostoli, e tutti i Dottori della Chiesa in questo hanno errato: Vuol dire, che Platone, con gli altri Filo-

*sofi, le Sibille ancora, e tutti quei, che dispreggia-
ti i spassi di questo Mondo, si sono ritirati a fare
penitenza, sperandone premio nell'altra vita, si
sono ingannati: Vuol dire, che sono stati pazzi
i Martiri, pensando, dopo il martirio d'andare
a godere nell'altra vita: Vuol dire finalmente,
che la dottrina dataci da Christo dell'altra vita,
è falsa: Hor non è questa la maggior superbia,
(che possa essere? Non è presuntione grandissima
il pensare, che tutto il Mondo si sia ingannato,
eccetto tu? e possibile, che tu sappi più di tutti i
Santi Dottori, più de gli Apostoli, e più di Cбри-
sto, figliuolo di Dio, e sapientia increata?*

*Ma dimmi, che ragione ti muoue a negare
l'altra vita? Mi dirai forse, perche non si vede;
Ma questa non è buona ragione, perche molte
cose tu non hai veduto, e nondimeno l'accetti;
Dimmi, non tieni tu per certo, che vi siano l'In-
die? e pure non le vedi, ne mai le hai vedute: che
sai tu, che questo sia tuo padre, e questa sia tua
madre? Tu non li hai veduti quando ti hanno
generato: Mi dirai; Io tengo, che vi siano l'In-
die, e questi siano i miei Genitori, perche me lo di-
cono altri; Hor questo è errore; tener per certo
una cosa, perche altri la dicano, e non tenere per
certo l'altra vita, la quale dal principio del Mon-
do sino adesso l'hanno affermata, e predicata tan-
ti Profeti, tanti Dottori, e tanti Santi: Dirai
forse, che tu tieni per certo, che vi siano l'Indie, e
che questi siano i tuoi Genitori, perche lo dicono*

quei, che l'hanno veduti, e sono stati nelle Indie: Primieramente, che questo sia tuo Padre, niuno l'ha veduto, e pure lo tieni per certo: Dipoi ti dico, che molti sono stati nell'altra vita, come San Paolo, il quale rapito al terzo Cielo, audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui: vi sono stati tanti, e tanti resuscitati, i quali hanno referito molte cose di essa: E se non fusse altro, douerebbe bastare il testimonio, che ne dà Christo, Giudice de' viui, e de' morti, la cui Anima nel triduo della sua morte discese all' Inferno, e liberò molte di quelle Anime, che iui erano ritenute, che l'hanno veduto.

1. Cor
12.

Qui è da notare, che vno può consentire, e tenere, che dopo morte vi sia vn'altra vita, in varij modi, e per varie cause. Prima per le ragioni apportate nel precedente Capo, o per altre humane ragioni: Secondo si può credere l'altra vita, perche Platone, & altri Filosofi, Sibille, e molte Sette di Infedeli hanno tenuto, e tēgono il medesimo. Ma questi due modi sono di fede humana, e comuni anco à gli Infedeli, e come appresso si dira, senza merito. Terzo, si può consentire, e credere, perche Iddio, che è prima, & infallibile verità, l'ha rivelato; e questo Terzo modo è proprio de' Christiani, e si dice Credere, che è atto di Fede diuina, perche ogni articolo, e dogma di Fede, o si contenga espressamente nella sacra Scrittura, o si deduca da essa, pur che ci si proponga dalla santa Chiesa. Vltimamente si crede, perche Iddio

l'ha

l'ha detto, e riuelato. E questo modo de' Cbristiani è il migliore, & il più perfetto di qualsiuoglia altro; la ragione è, prima, perche in questo modo Iddio viene ad essere più honorato, poiche ad una semplice sua parola, intieramente si crede: si come uno, che ad un Signor terreno credesse senza cercare testimonio, senza cercare giuramento, ò altra confirmatione, più l'honoreria, che un'altro, che cercasse da lui ragione, ò testimonio di quello, che egli dice; anzi costui l'offenderebbe, così molto più offenderebbe il Signore della Verità, chi per credergli, cercasse testimonio, ò segno alcuno: La seconda ragione è, perche dell'altra vita, e delle cose, che in essa si trouano, non essendo soggette à i sensi, non si può hauere cognitione certa, se non per Fede, e per reuelatione. Inoltre, questo modo è molto conueniente, per quei, che doueuanò hauere tale cognitione, i quali non sono tutti dotti, ma moltissimi sono idioti, e tardi d'ingegno, onde non tutti sono capaci di ragioni, ne fanno ben discorrere, ma della Fede tutti sono capaci. La terza ragione è, perche questo modo terzo, e meritorio all'buomo; poiche credere à Dio in cose; che non sono manifeste à i sensi, ne euidenti all'Intelletto, nasce da libera volontà, Dunque è meritorio; Onde nell'Ecclesiastico è scritto: Qui timetis Dominum, Credite illi, & non euacuabitur merces uestra: cioè, voi, che temete il Signore, credetegli, che non perderete la vostra mercede: Ma quando vi è

Cap. 2.

qualche

qualche euidentia , non ci è merito, per questo la Glosa dice , Fides non habet meritum vbi humana ratio præbet experimentum : Vuol dire, che la Fede non ha merito, doue per l'euidentia , l'intelletto è sforzato à consentire.

Dimanderà alcuno, quando la ragione humana scema il merito della Fede, ò lo toglie à fatto ?
Rispondo : In tre modi la ragione humana può concorrere all'atto di credere: Primo, che ella sia sola causa di far credere , & è quando vno crede verbi gratia, l'altra vita, non perche Iddio l'ha riuelata, ma per qualche ragione, ò autorità humana, e qui non ci è merito, ne poco, ne assai, ò sia la ragione euidante, ò nò; ne meno questo è atto di Fede diuina, ma di fede humana, perche il fundamento è tutto humano. Il secondo modo è, quando la ragione humana è causa parziale del credere, & è quando vno crede l'altra vita, parte perche Iddio l'ha riuelata, parte ancora per quella ragione, ò autorità humana; & in questo secondo modo si scema il merito, non solo perche l'atto di credere non è puro di Fede diuina, ma è mescolato con fede humana, ma ancora perche quell'atto di credere diuino è debole , poiche non si farebbe, se non vi concorresse quella ragione, ò autorità humana . Il terzo modo è, quando la ragione, ò autorità humana, concorrere nò all'atto di credere l'altra vita, ma à persuadere alla persona , che quella verità è stata riuelata da Dio, & in questo modo cresce il merito , perche quella

ragione humana, fa che la persona più fermamente, e più intensamente creda, e così è maggiore il merito, e l'atto di credere è diuino, perche si fonda tutto nell'autorità diuina.

Che è graue peccato ancora il dubitare, se dopo morte vi è altra vita.

Cap. 4.



He dopo questa, vi sia altra vita, essendo Articolo di Fede, si deue credere al modo, che si credono gli altri Articoli, e le altre cose, che sono di Fede, cioè fedelmente, e fermamente, così lo dice Santo Atanasio nel fine del suo Simbolo, dalla Chiesa riceuuto, & approuato: *Hæc est Fides Catholica* (dice agli) *quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, saluus esse non poterit: cioè, Non si può saluare, chi non crede fermamente le cose della Fede Catholica; Il medesimo si dice nel principio de Sum. Trin. & Fide Cath. Bisogna dunque fermamente, cioè senza dubitatione alcuna credere, che dopo morte vi sia vn'altra vita, ma chi di essa dubitasse, ne fermamente, ne fedelmente credereia.*

Per sapere bora quanto graue peccato sia il dubitare dell'altra vita; bisogna notare, che sono alcune persone, alle quali vengono infiniti dubbi contra le cose della Fede; Ma questi, non

essendo

essendo deliberati, ne voluntarij, anzi venendo a dette persone contra lor volontà, li dispiaceno; Di più, sono sorrettiti, e vengono per suggestione del Demonio, per questo non sono peccato, ne meno sono veramente dubbj, ma più presto sono apprehensioni, ouero rappresentationi contra le cose della Fede: Il medesimo dico de' scrupoli, che vengono contra la Fede, e molestanto le persone contra lor volontà, benchè vi è poca, o nulla differenza tra i scrupoli, & i dubbj già detti, ne i quali dette persone non solo non peccano, ma patiscono tante pene, che se per amor di Dio, e con pazienza le sopportano, meritano grandemente, e torna loro utile, perchè oltre, che per questa via Iddio le tiene humili, et in tali fiamme più le purifica, per i trauagli, che esse patiscono, saranno copiosamente premiate in Cielo. Quello poi, che in questa vita deue loro consolare, è il sapere, che non sono sole in tali afflittioni, ma moltissimi Religiosi, virtuosi, e santi, & altre persone giuste, & innocenti patiscono di questi dubbj, o più presto rappresentationi, onde niuno per il fastidio, che detti dubbj, e scrupoli apportano, deue dire, che è abbandonato da Dio, e che si dannerà, poi che Iddio permette questo per maggior bene loro; sì che, ne douemo più presto ringraziare il Signore.

E un'altra sorte di dubbj, i quali fanno stare l'uomo talmente sospeso, che ne crede, ne discrede: verbi gratia, sarà uno, che ritiene, che dopo

morte vi sia altra vita, ne la nega, ma stà in bilancia, perche ne la negatiua, ne l'affermatiua tiene per certa, e per questo si dice dubbio: E tale dubbio, se è volontario, e deliberato, cioè, che l'huomo scientemente, e volendo, dubita dell'altra vita, è peccato, e graue peccato, perche fa grande ingiuria à Dio, al quale (essendo infallibile verità) si deue fermamente credere in tutte le cose, che egli ha riuelate: e chi dubita di quel, che egli ha riuelato, dubita ancora se egli dice il vero, ò no, e per questo è peccato mortale, e graue: Ma se non è volontario, non è peccato, come di sopra si è detto, ò solamente è peccato veniale. Di più, essendo la Fede nostra piantata con tanti miracoli, cresciuta con il sangue di tanti Martiri, confermata con il testimonio di tanti Dottori, riceuuta da tanti Re, & Imperatori, prouata in tante persecutioni, e che venga vn Ceruellino senza fondamento alcuno, e voglia dubitare della Fede, chi non vede, che è peccato grauissimo? chi non vede, che questa è temeraria presuntione?

Mi dirai, Questo peccato, è peccato d'heresia, ò no? Rispondo, se l'huomo dubita volontariamente dell'altra vita, ò di qualsiuoglia altro Articolo della Fede, con pertinacia, cioè sapendo, che quello è Articolo di Fede, e per tale ci si propone dalla Chiesa, è peccato d'heresia, la ragione è, perche, chi in tal modo dubita, giudica, che le cose della nostra Fede, non sono certe, & infallibili; e questo è graue errore, e chiara heresia.

Non

Non sarà fuor di proposito porre qui l'Historia scritta da Santo Agostino nell'Epistola ad Euodio, la quale tra le sue è la Centesima, di un Medico, il quale dubitò dell'altra vita. Dice dunque Sant' Agostino, che al suo tempo fu un celebre, e famoso Medico, chiamato Gennadio, huomo molto virtuoso, e pieno di carità verso i poveri, à i quali non solo medicaua senza volerne mercede, ma egli li faceua dell'elemosine, e li sostentaua del suo; costui un tempo medicò in Roma con molto credito, e quando Sant' Agostino scrisse questa Historia, egli viuea, e medicaua in Cartagine, & egli istesso quello, che qui si dirà, lo raccontò à Sant' Agostino, al quale era carissimo, & amicissimo.

Essendo questo Medico giouane, dubitò se dopo morte fusse altra vita, e quel, che li fece dubitare, fu, che non potea capire, come l'Anima potesse operare senza il corpo, e se bene era molto trauagliato da questo pensiero, è più presto tentatione; Nondimeno non lasciò giamai le sue deuotioni, & attendeua tutta uia con gran feruore all'opere della misericordia, per le quali meritò di essere da Dio aiutato con modo facile, ma marauiglioso, & efficace. Vna notte dunque dormendo egli nella sua camera, l'apparue un Giouane di bellissimo aspetto, e fuor di modo gratioso, e gli disse; Gennadio seguitame. Gennadio prontamente lo seguì, e lo condusse ad una bella, e ricca Città, alla cui destra parte, cominciò ad u dire

una musica di voci, e suoni sì soave, e sì grata, che
 si rapì di dolcezza, non hauendo mai udito simi-
 le conferto, e stupito di ciò, gli disse il Giouene;
 Questi sono gli binni de' Beati, e de' Santi: Nella
 sinistra parte di quella Città vidde altre cose an-
 co marauigliose. le quali Sant' Agostino non scri-
 ue, perche non si ricordaua bene. Si svegliò Gen-
 nadio, e pensando sì alla bellezza del Giouane,
 come alle cose marauigliose vedute, & udite in
 quella Città, stava come attonito. La seguente
 notte dormendo ancora il Medico, eccoti, che gli
 apparue il medesimo Giouane, e gli disse; Genna-
 dio mi conosci tu? Rispose Gennadio, Sì, che ti
 conosco, tu sei quello, che l'altra notte passata mi
 conducesti in quella bella Città, doue vdi quella
 diuina Musica: Disse il Giouane, Come vedesti
 quelle cose, in sonno, ò pur vegliando? In sonno,
 disse egli, & adesso ancora dormo nel mio letto.
 Disse il Giouane, Gli occhi tuoi adesso sono chiusi,
 ò aperti? Chiusi, rispose il Medico; Come dunque
 (disse il Giouane) vedi; setieni gli occhi chiusi?
 Quì il Medico tacque, non sapendo che rispondere.
 All'hora il Giouane disse; Sappi Gennadio, che
 si come gli occhi tuoi corporali adesso mentre tu
 dormi, non operano, e nondimeno tu mi vedi, e
 mi conosci, dal che chiaramente si raccoglie, che
 l'Anima tua ha altri occhi, con i quali mi cono-
 sce, così quãdo sarai morto nell'altra vita, l'Ani-
 ma opererà senza il corpo, perche, si come ella
 all'hora harà vn'altro stato, così harà vn'altro

modo di operare, e senza gli occhi corporali vederà, e senza lingua di carne parlerà. Guardati da qui innanzi di dubitare dell'altra vita. E così sparue il Giouane, e Gennadio ringratiò il Signore, che l'hauea liberato da quel dubbio, e visse poi santamente, e quietamente.

Da questa Historia si possono cauare due buoni, & utili auertimenti. Il Primo è, che è grande errore, e molto pericoloso, volere misurare la grandezza di Dio, ò i misterij suoi, con la capacità del nostro Intelletto, il che condusse questo Medico a dubitare dell'altra vita, perche non capiuà, come l'Anima potesse operare senza il corpo; molte cose può fare Iddio, che l'huomo non le può capire, ne pienamente intendere; anzi se l'Intelletto humano potesse penetrare, e comprendere la natura, e potenza di Dio, seguitaria necessariamente ò che Iddio non fusse Iddio, perche non sarebbe infinito, ò che l'Intelletto humano fusse infinito; e l'uno, e l'altro è assurdo, e falso: Sì che la cosa migliore, e più sicura, è stupire, e riuerire la potenza di Dio, e non volere curiosamente inuestigare, come questo può stare, come quello si può fare, perche facilmente ti accaderà quel che il Sauio dice ne' Prouerbi, Qui scrutator est Maiestatis, opprimetur à gloria; cioè, colui, che si fa inuestigatore della Maieità, sarà oppresso dalla gloria: E nell'Ecclesiastico il medesimo Sauio dà questo consiglio: Altiora te ne quæsieris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper,

Cap. 29.

Cap. 3.

non est enim tibi necessarium ea, quæ abscondita sunt, videre oculis tuis: *Vuol dire, non cercare di sapere cose, che sono superiori à te, perche non è necessario, che vegghi con gli occhi tuoi le cose, che Iddio ti ha nascosto.*

L'altro auertimento è questo, Quando sei tentato contra la Fede, non ti raffreddare nelle buone opere, ma seguita le tue deuotioni, come fece questo buon Medico: perche Iddio ti illuminerà per mezo di qualche Predicatore, ò del tuo Confessore, ò con leggere i libri spirituali: E sappi, che il Demonio molte volte con queste sue suggestioni, ò tentationi, non pretende di farti alla prima lasciare, ò negare la Fede; ma di farte raffreddare in essa, di farti pian piano lasciare le deuotioni, d'indurti à fare poco conto de' Consigli, e Comandamenti di Dio, di non curarti dell' Anima, e simili: E chi consente à questo, difficilmente uscirà dalle sue mani; Ma chi cerca di hauere vittoria contra di lui, deue combattere, e non arrendersi; e colui si dice combattere, che fa il contrario di quello, che il Demonio li suggerisce: E sopra tutto gioua scoprire le sue tentationi al Padre spirituale, perche il Ladro, come è scoperto, fugga.

Della Morte, che è mezo per andare
all'altra vita. Cap. 5.

DOuendo noi entrare à ragionare dell'altra vita, è necessario passare per la sua porta, cioè, bisogna dire prima qualche cosa della morte corporale, la quale è porta di lei, e se bene farebbono molte cose à dire della morte, nondimeno toccheremo quelle solamente, che appartengono à questa materia. Primieramente la Morte dice due separationi, & ambedue sono afflittive, e dolorose. La prima separatione è quella, che fa l'Anima dal corpo, la quale quanto angosciosa sia, si può intendere in parte da questa comparatione: se due cari amici, e compagni, i quali per qualche tempo sono vissuti insieme, non si possono poi separare senza gran pena, e dolore; Hor che pena, & afflittione pensiamo, che sia dell'Anima, il scompagnarsi dal corpo, con il quale è vissuta tanto tempo, e con tanto amore? La cui vnione oltre che è fatta con inclinatione naturale, è più stretta, e più intrinseca di qualsiuoglia stretta amicitia? E' anco questa separatione horribile, e spauentevole, così lo dice Aristotile ne' Morali, e l'esperienza alla giornata lo mostra. Inoltre vn Carcerato, quando è chiamato dal Giudice per essere esaminato, teme, e dal carcere esce con timore, & angoscia. così

l. 3. c. 6.

2. Cor.
c. 15.

l' Anima, se bene esce dal carcere del corpo, pure perche sa, che si ha à presentare al tribunale d'un giustissimo Giudice, per questo sente pena, e tra-uaglio, non sapendo, che sorte le toccherà. Finalmente l' Anima nel separarsi dal corpo, viene ad essere spauentata da i Demonij, che sono i suoi nemici, & accusatori: è anco tormentata dal verme della coscienza, che interiormente la morde de' peccati commessi: Onde l'Apostolo Paolo chiama il peccato stimolo della morte, perche punge la coscienza più che acutissimo ferro: Sì che per queste, & altre ragioni, tale separatione non può essere, se non dolorosa.

al c. 41.

L'altra separatione è quella, che l'huomo fa da i beni di questo Mondo, i quali quanto più cari li sono stati in questa vita, tanto li daranno maggior tormento nel separarsi da essi, così lo dice il Sauio nell'Ecclesiastico: O mors quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis: Hor se la sola memoria della morte, è amara à quei, che sono affettionati à i beni di questa vita, che sarà l'istessa morte? Se il separarsi da una sola cosa cara, apporta all'huomo trauaglio, & afflittione, hor che trauaglio sarà il separarsi da tutte le cose care di questa vita? Da figli, da parenti, da amici, dalla patria, dalle ricchezze, con tanti stenti acquistate, dalle commodità con tanta sollecitudine procurate, da gli honori, e grandezze di questa vita: anzi se il priuarfi, per qualche tempo d'una cosa:

che li dà gusto, apporta dispiacere, hor che sarà, quando uno, ancor che non voglia, sarà priuato di tutte le cose, che li danno gusto in questa vita senza speranza di tornare giamai più à goderle?

Da questo, che qui si è detto, si veggono tre gran pazzie ne' figliuoli di questo secolo; La prima pazzia è, porre souerchia affettione alle cose temporali di questa vita, le quali, è certo, che si hanno da lasciare, e lasciandosi, daranno tanto maggior tormento, quanto maggiore è stata l'affettione. Hor non è pazzia questa, che un'huomo legbi il suo cuore con cose instabili, che più lo tormentano, che consolano, e partendosi da questa vita, à suo malgrado l'ha à lasciare con pena, e dolore? Non è pazzia torre il suo cuore da Dio, nel quale solo troua riposo, e porlo in cose, che l'inquietano, e lo fanno mal viuere, e peggio morire? Del che habbiamo molti essempi, de' quali ne riferirò vno, che lo scriue Maestro Ruberto di Licio nel suo *Quadragesimale*, d'un'huomo molto ricco, ma molto affettionato alla robba: Costui, essendo vicino à morte, sentiuua grande afflittione per hauere à lasciare tante ricchezze da lui acquistate, e voltandosi per il letto, sospiraua, & alle volte ruggiua à guisa di Leone: Hor detto Maestro Ruberto, che si trouaua con esso, l'esortaua à prouedere per la salute dell' Anima, dicendoli, che era tempogì di confessarsi, e pigliare i Sacramenti della Chiesa, ma egli tutto intento à i beni temporali, diceua, O quanto lo

stentato per acquistare questa robba, & bora altri la goderanno; & il Maestro tuttauia l'esortaua, che attendesse all' Anima, che importaua più, e che lasciasse ogni altro pensiero; ma la souerchia affettione verso la robba, non li faceua pensare ad altro, onde dicea, O ricchezze mie, à chi vi lascio? chi vi possederà? e così senza confessarsi, miseramente spirò.

Vn' altro ancora nella Città di Costanza portaua tanta affettione à certi pochi danari, che egli hauea, che ammalandosi, per non spendere di quelli, andò all' Hospedale, & aggrauandosi il male, vn giorno si fece fare una menestra di semmola, e dentro vi messe quei suoi danari, e poi con il Cocchiaro come arrabbiato, con la menestra si inghiottiu anco i danari, e così auanti di finire la menestra, finì la vita, perche gli stessi danari lo soffocorno: Scriue questo essemplio Giouanni Hider nel suo Formicario.

L'altra pazzia è, sapendosi di certo, che l' Anima da questa vita non porta, se non il bene, & il male, che la Persona ha fatto, e dal bene ne riceuerà contento, si come dal male ne riceuerà pena; Hor non è pazzia, che l'buomo sia tanto facile al male, & al bene sia tanto difficile, e trascurato? Non è pazzia attendere più à quel, che presto ha da lasciare, che à quello, che ha da portar seco per suo bene, e durerà per sempre? Il prudente Mercante carica la sua Naue di quelle cose, le quali si prezzano nella Città, doue egli va. Hor nell'

altra vita, doue tutti andiamo, non si fa conto di danari, ne de gli honori, e degnità terrene; ma si prezzano, e vagliono molto le deuotioni, le penitenze, le opere della misericordia, onde è pazzia caricarsi di beni temporali, de quali nell' altra vita non se ne fa conto, e lasciare le opere di pietà, le quali iui si ricompensano con gloria eterna.

La terza pazzia è, aggrauare l' Anima sua, per lasciare commodi, e ricchi i suoi figliuoli, ò nipoti: Che vno stenti in questa vita in acquistare de' beni, per goderli poi egli istesso, pare, che possa passare; Ma che, vno stenti sino alla morte, per lasciare commodi gli altri, senza che egli si serua della robba acquistata, à me pare assai chiara pazzia: Ma molto maggior pazzia è, che vno per lasciare ricchezze à i figli, offenda Dio, e danni l' Anima sua: la robba male acquistata, è ruina di colui, che l' acquista, e di colui, à chi si lascia, come si vede in questo effempio, posto nel Specchio de gli effempi. Vn Mercante desideroso di lasciare molte ricchezze ad vn suo figlio, il quale egli molto amaua, si diede à fare usure, & altri guadagni illeciti: Il figliuolo poi per le carezze del Padre, fu male alleuato, e viuendo senza il timor di Dio, con l' occasione delle sue ricchezze, facea vita molto licentiosa; l' vno, e l' altro per i lor peccati, fu condannato all' Inferno, e stādo in quelle fiamme ardenti, il Padre con sdegno voltatosi al Figlio, dicea, Maledetto sij Figlio, e maledetta sia l' hora, che mi nascesti, che per la-

dist. 9.
9.214.

sciarti ricco, ho dannata l' Anima mia: & il Figlio con non minor rabbia voltatosi al Padre, dicea, Maledetto sij tu Padre, e maledetta sia la robba, che mi lasciassi, che per essa mi trouo in queste pene, ò quanto meglio sarebbe stato per me, se io fosse stato pouero, e mendico.

Concluderò questo Capo con scioglierè vn dubbio di molta importanza, & vtilità per salute dell' Anime: Il dubbio è questo; Se la penitenza, che la Persona differisce sino alla morte, sia buona, & accetta à Dio, e se l' Anima con tal penitenza vada sicura all'altra vita; per penitenza intendo qui la Conuersione del peccatore à Dio, cioè il lasciare, e detestare il peccato, e riconciliarfi con il suo Creatore: A questo dubbio dico due cose. La prima è, che nella morte può essere vera, e salutare penitenza, così lo dice, e proua San Leone nell' Epistola à Teodoro; e chi con tale penitenza esce da questa vita, v'è sicuro, il che assai chiaramente si proua con l'essempio del buon Ladrone, il quale vicino à morte seppe rubbare il Paradiso, perche confessando il suo peccato, e pentendosi di esso, si saluò. L'altra cosa è, che non tutte le penitèze, che si differiscono sino alla morte, sono vere, e salutari; e di ciò vi sono molti essemi, de quali ne referirò vno, accaduto in Parigi: Vn Canonico della Cathredale, visse con molta delicatezza, e peccaua molto in gola, il quale hauendo differito per molto tempo di confessarsi, e di emendare la sua vita; finalmente si

infermò,

infermò, e temendo di morire, si confessò, & insieme prese tutti gli altri Sacramenti della Chiesa; si sepeli con grande honore, e pompa, per essere egli nobile, e ricco: Il giorno, che si fero l'essequio, fu serenissimo, tal che gli huomini dicevano, che costui era stato favorito da Dio, in vita, & in morte; Ma pochi giorni dopo apparue à un suo Amico, e gli disse, che era dannato; Come, disse l'Amico, non ricevesti tu tutti i Sacramenti? E' vero, disse egli, ma li presi per puro timore della morte, e l'animo mio era, se non moriva, di tornare à miei soliti piaceri. Di questi esempi ne sono infiniti altri, che per breuità li lascio. Hor per piena, & intiera dichiarazione del dubbio, porrò qui quel che diuinamente ne dice il glorioso Sant' Agostino nel libro delle cinquantà Homilie, nella Homil. 41. e si referisce da panis. dist. 7. cap. si quis: Dicitur dunque questo Santo Dottore: Si quis positus in vitima necessitate sua xgitudinis, penitentiam accipit, & hinc vadit, fateor vobis, non negamus illi quod petit, sed non præssumimus quod bene: hinc exit, si securus hinc exierit, ego nescio; penitentiam dare possumus, securitatem dare nō possumus: nunquid dico damnabitur? sed nec dico, liberabitur: V uol dire, All' ammalato, che stà in estremo, e dimanda il Sacramento della Penitenza, lo diamo, perche egli lo dimanda, ma non presumiamo di dire, che muora bene; se uà sicuro, io non lo sò, la penitenza li potiamo ben da-

re, ma la securtà non li potiamo dare; Non dico per questo, che si dannerà, ma manco dico, che si saluerà. Soggiunge poi Sant' Agostino queste parole, nelle quali si contiene vn santo consiglio, Vis ergò (dice egli) à dubio liberari, age pœnitentiam dum sanus es: si sic agis, dico tibi quod securus es; quia pœnitentiam egisti eo tempore, quo peccare potuisti: si autem vis agere pœnitentiam quando iam peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa: cioè, Vuoi liberare da ogni dubbio, e stare sicuro, còuertiti, e fa penitèza, mentre sei sano, e così sei sicuro, perche bai fatto penitèza in quel tempo, nel quale poteui peccare; ma se vuoi fare penitenza, quando già non puoi più peccare, nò tu lasci i peccati, ma i peccati lasciano te. Hugo de Santo Vittore nel 2. lib. de Sacram. p. 14. c. 5. marauigliosamente respòde al medesimo dubbio: Valde suspecta debet esse pœnitentia (dice egli) quæ sera venit, & coacta esse videtur, facile est, vt homo se nolle putet, quod posse non darur: possibilitas optimè voluntatē probat; si non facis, dum potes, manifestè ostendis, quod non vis: Vuol dire: la penitenza, e conversione, che si fa vicino alla morte deue essere molto sospetta, perche par essere sforzata, imperciocche è facil cosa, che l'huomo pensi di non volere quello, che non può fare: la possibilità è quella, che proua la nostra volontà; se tu nò pecchi, quando puoi peccare, dimostri manifestamente, che non vuoi peccare.

Quanto pericoloso sia per fare buon passaggio all'altra vita, il differire la sua conuerfione .

Cap. 6.

Resta bora, che mostriamo, quanto grande, e quanto pericolosa pazzia sia il differire la sua penitenza, e conuerfione. Primieramente, è certo, che in tutto il Mondo non vi è cosa, nè più cara all'huomo, ne di maggiore importanza, come è la salute dell' Anima, poi che il Figliuolo di Dio discese dal Cielo in terra, si fece huomo, stentò per tutta la vita, e finalmente morì, per la nostra salute. Secondo, è certo ancora appresso tutti, che morendo il peccatore in peccato mortale senza penitèza, si dannà di tal modo, che non ha più speranza di recuperare giamai la salute. Terzo, è anco certo, che il rimedio vnico per il peccatore, acciò si liberi dal pericolo di perdere l' Anima, è il conuertirsi à Dio, pentirsi de' peccati, e confessarsi. Quarto & ultimo, è certo, et ogn' uno lo confessa, che l'huomo non si può promettere vn' anno di vita, ne vn mese, ne vn' bora, perche in ogni momento può egli morire. Hor che maggiore pazzia può essere di questa, che vn' huomo vada procrastinando di conuertirsi à Dio, con pericolo di perdere l' Anima, che è la cosa più cara, e più pretiosa, che egli

babbia? Che marauiglia è poi, che Iddio in pena di tanta ostinatione permetta, che costoro insorano in tali trauagli, che ò non faccino quel, che deuono, ò non lo faccino come deuono? Porro quì vn' effempio à questo proposito: Racconta l' Abate Sabinense, che vn Parrocchiano più volte essortò vn certo Vsuraro alla penitenza, il quale differendo di giorno in giorno, bora rispondeua, Io lo farò; vn'altra volta dicea, che ci era tempo; finalmente si ammalò, e facendo istanza il Parrocchiano, che ci si confessasse; egli dicea, Sì bene, m'è non adesso; tornaua il Parrocchiano à sollicitarlo, e l' Ammalato gli diceua, che non era ancora preparato; alla fine venne à tal termine, che ogni volta, che il Parrocchiano gli proponeua la Confessione, l' Ammalato tramortiu; e facendo maggiore istanza il Parrocchiano, vedendo che quell' Anima si perdeua, l' Infermo con sdegno gridando, disse; O penitenza doue tu sei? io non posso più farla, perche quando potei farla, non volsi, e così miseramente, spirò.

Ma vi è vn'altra arcipazzia di coloro, i quali per cōuertirsi, aspettano la vecchiaia: & all' hora si propongono di volere fare vna buona confessione, di volere mutare vita, di volere fare penitenza: O pazzia Diabolica, quanti n' hai ingannati, i quali hanno hauuto l' istessi pensieri, e disegni; & bora si trouano tormentati dalle pene dell' Inferno: Chi ti assicura Fratello di venire alla vecchiaia? Iddio ti promette bene il perdono

de' tuoi peccati, se ti penti, ma non ti promette tempo, e vita: Ghi sà, se à te auuerrà quel, che auuenne à quel ricco, che descrive San Luca, il quale hauendo congregato molti beni per vitto suo, disse all' Anima sua, Anima habes multa bona posita in annos plurimos; requiesce, comede, bibe, epulare: Dixit autem illi Deus, Stulte hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem paraisti cuius erunt? O pazzo, dice Iddio, questa notte l' Anima tua si separerà dal corpo; e questi beni, che hai tu preparato, di chi saranno? Se dunque non sei certo, che dimane uiuerai, come ti persuadi di venire alla vecchiaia? se tu non usi bene il tempo, che Iddio al presente ti dà, come vuoi che egli ti prolunga la vita sino alla vecchiaia? Al tempo di Noè leuò Iddio venti anni à quei popoli, che non usorno bene il tempo, e spatio, che li fu dato sino al diluuio, e tu aspetti tempo da Dio per offenderlo? Dopo, chi ti assicura, che nella vecchiaia muterai vita? perche moltissimi vecchi sono più ostinati, che quando erano giouani, per l' habito fatto nel male, & hanno più difficoltà al bene, che non haueuano in giouentù: Ma mettiamo, che Iddio ti conceda, e ti assicuri di venire alla vecchiaia; mettiamo, che ti assicuri, che all' hora muterai vita, diuentarai Santo, & infallibilmente ti saluerai; Dico, con tutto ciò, che fai molto male à differire la tua penitenza, e conuersione, perche vno, che stà in peccato mortale, è nimico, e ribello di

- Dio, *friz in di gratia sua, e le da di piacere, e disgusto: Hor ti par bene perauerare nella ribellione, & inimicitia di Dio? ti par conueniente di dar di gusto al tuo Creatore, con repugnare alla volonta di lui? Egli desidera, e cerca la conuersione tua, e per tuo bene, come lo significa per Ezechiele, quando dice: Nolo mortem impij, sed ut conuertatur, & uiuat: Io (dice l'Idio) non voglio la morte del peccatore, ma voglio bene, che si conuerta, e uiua: Il medesimo ti dice per il Sano nell'Ecclesiastico: Non tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die, in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te: cioè, Non tardare di conuertirti al Signore, e non differire di giorno, in giorno la tua conuersione, perche presto verà l'ira di lui, e nel tempo della vendetta ti ruinerà. Inoltre, essendo tutta la vita tua, per più titoli obligata à Dio, tuo Creatore, che ragione vuole, che tu consumi la miglior parte di essa ne' peccati, e piaceri del mondo, e la peggior parte, che è la vecchiaia, nella quale l'huomo non vale più per il Mondo, la diu à Dio? Così à punto fanno alcune Donne, (per dare vn'essempio alquanto basso, ma proprio) le quali consumano le loro vesti, nelle vanità, e spassi di questa vita, e quando già sono vecchie, e consumate, che esse si vergognano di portarle, le danno alla Chiesa, che seruano à Dio per panno d'altare: Non faceano così quei santi Patriarchi, ma ne' sacrificij offeriuano à Dio i mi-*
- Cap. 13. *chiele, quando dice: Nolo mortem impij, sed ut*
 e 33. *conuertatur, & uiuat: Io (dice l'Idio) non vo-*
 Cap. 5. *glio la morte del peccatore, ma voglio bene, che si*
conuerta, e uiua: Il medesimo ti dice per il Sano
nell'Ecclesiastico: Non tardes conuerti ad Do-
minum, & ne differas de die, in diem, subito
enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ
disperdet te: cioè, Non tardare di conuertirti
al Signore, e non differire di giorno, in giorno la
tua conuersione, perche presto verà l'ira di lui, e
nel tempo della vendetta ti ruinerà. Inoltre,
essendo tutta la vita tua, per più titoli obligata
à Dio, tuo Creatore, che ragione vuole, che tu cõ-
sumi la miglior parte di essa ne' peccati, e piaceri
del mondo, e la peggior parte, che è la vecchiaia,
nella quale l'huomo non vale più per il Mondo,
la diu à Dio? Così à punto fanno alcune Donne,
(per dare vn'essempio alquanto basso, ma pro-
prio) le quali consumano le loro vesti, nelle vani-
tà, e spassi di questa vita, e quando già sono vec-
chie, e consumate, che esse si vergognano di por-
tarle, le danno alla Chiesa, che seruano à Dio per
panno d'altare: Non faceano così quei santi Pa-
triarchi, ma ne' sacrificij offeriuano à Dio i mi-

gliori frutti, & i migliori agnelli: Non voglio dire per questo, che non è bene conuertirsi alla vecchiaia, ma solamente affermo. che meglio faria, e farebbe più accetto à Dio far penitenza de peccati quanto prima, e non differirla, con tanto pericolo.

Aitri per conuertirsi, e far penitenza de' lor peccati, aspettano la morte, per fare passaggio all'altra vita: Questa ancora è gran pazzia: Che certezza bai tu, Fratello, che nella maiatia, e quando sarai vicino à morte, potrai fare una buona confessione, e perfetta penitenza? O quanti ne ha ingannati il Demonio, con queste vane speranze: Chi non fa adesso quel, che alla sua morte vorrebbe hauere fatto, si inganna: Se non fosse altro, che quel, che hora dirò, basta à prouare chiaramente, che il differire la sua conuerfione alla morte, sia pazzia, & inganno del Demonio: L'esperienza manifestamente ci insegna, che una ancor che sia essercitatissimo nell'oratione, quando è ammalato, à pena può alzare la mente à Dio, à pena può dire una Aue Maria, e sente gran fastidio in pësare alle cose dell' Anima; e tu all'hora vuoi esaminare esattamente la tua coscienza, all'hora vuoi fare atti di perfetta contritione, all'hora vuoi fare la buona confessione; si vede, che bai più animo, che prudenza: poi che la trascuragine è quella, che ti fa differire la penitèza, e non la speranza di farla meglio. Quando non potrai peccare più, all'hora vuoi lasciare il pec-

cato, e non ti auuedi, che all'hora il peccato barà lasciato te: Vedi Fratello, che il Demonio cō farti differire tanto tempo la confessione, ti fa fare un cumolo di peccati, tanto grande, che nella morte ti indurrà à desperatione: E questo è quello, che pretende il Demonio, il che à molti è accaduto, de' quali ne raccontarò vno, che auenne in Inghilterra: Al tempo di Gonrado Rè: Fù vn soldato, per il suo valore, & arte militare, molto caro, & amato da questo Rè, ma di mala vita, e molto spensierato nelle cose della salute dell' Anima. Fù costui più volte ammonito dal buon Rè, che volesse emendare la vita sua, e volesse lasciare il peccato; ma egli non curandosi di tali ammonizioni, attendeua à suoi piaceri: Altre volte il Rè lo effortò à confessarsi, dicendoli, che potria venir la morte, senza dargli tempo da pētirsi: promasse più volte al Rè di volerlo fare, ma sempre lo differì. Ecceoti, che il soldato caska ammalato, con febbre gagliarda: Il buon Rè l'andò à visitare, e non mancò al suo solito di effortarlo à confessarsi prima, che il male andasse più inanzi; ma egli sempre d'una tempo al tempo, procrastinando la sua confessione, e conuerisione; e sollicitandolo il Rè, che facesse presto, perche non era senza pericolo; il soldato rispose, che si confessarebbe sanato, che ei fusse, perche non conueniua ad vn paro suo di confessarsi all'hora; perche harebbe dato à pensare à gli altri soldati, che egli per paura della morte si era confessato. Tornò di nuouo il Rè, il seguente

giorno, e l'essortò di nuouo alla confessione; ma egli tutto infuriato, gli disse; Già sono spedito dell' Anima, e del corpo; Come? disse il Re; Rispose il Soldato, Poco innanzi qui sono stati due bellissimi giouani, i quali mi hanno mostrato vn libretto molto piccolo, oue erano scritte le opere buone mie, le quali erano molto poche; Dopo sono entrati certi mostri horrendi, e spauentosi, i quali mi hanno mostrato vn gran libro tutto pieno de' miei peccati, per i quali già sono stato condannato; sì che ne confessione, ne commantane mi gioua più; onde atterrito dalla moltitudine de' suoi peccati, desperatamente si morì.

Della Morte, in quanto è pena del primo peccato. Cap. 7.



He la Morte sia stata da Dio son-
stituita pena ad Adamo, se tras-
grediuo lo precetto di non man-
giare del pomo vietato, lo dice la
Scrittura: De ligno autē sciē-
tiaz boni, & mali ne comedas, in quocunque
enim die comederis ex eo, morte morietis.
Il che s'intende della Morte corporale; onde
Adam fu subito discacciato dal Paradiso ter-
restre, acciò non mangiasse dell'albero della Vita,
sempasse la morte corporale: così l'essortò Sant'
Agostino de ciuit. Dei. Intelligimus (dice egli)
mortem istam manifestam, qua fit animæ a

Gen. 3. 22

1. 13. 6

23.

ad Rom.
6.5.

corpore separatio. Il medesimo si raccoglie dall' Apostolo, e dal Concilio Tridentino nella sessione quinta; se bene alcuni l'interpretano della morte spirituale dell' Anima, la quale si dice morire, perche peccando, si separa da Dio, dal quale ha la vita, mediante la sua gratia.

Cap. 41.

Ecl. 7.

Cap. 3.

Cap. 59.

Occorrono in questo Capo alcuni dubbj: Il primo è, che vuol dire, che Iddio per pena del peccato originale, pose più presto la morte corporale, che li tormenti dell' Inferno, o altri mali di questa vita? Per risposta si possono assegnare molte cause: La prima è, perche la morte è pena di tutti gli altri mali di questa vita, grauissima, poi che la sola memoria di lei è spauenteuole, come è scritto nell' Ecclesiastico; O morte quanto è amara la tua memoria. La seconda causa è, che Iddio per la compassione, che haueua di noi, volse porre tale pena, che ci ritirasse dal peccare, e tale è la morte: onde la Scrittura dice; Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. La terza causa è, che Iddio, il quale (come dice il Profeta Abacuc) quando è irato, si ricorda della misericordia, per usarla; volse mettere tale pena, che ci aiutasse alla salute dell' Anima, e facesse effetto contrario di quel, che fa il peccato: hor il peccato tra gli altri effetti, che egli fa, separa l' homo da Dio, dal quale dipende la sua salute; Onde Isaia dice, Iniquitates vestra diuiserunt inter vos, & Deum vestrum: I peccati vostri sono quelli, che vi bñno diuisi dal vostro Iddio; ma la morte

fa tutto il contrario, cioè stimola, e spinge il peccatore a tornare a Dio: onde l'huomo non pensa mai tanto alla salute sua, ne tanto desidera di riconciliarsi, e di unirsi con il suo Creatore, quanto fa, quando si vede vicino alla morte.

Per questo non pose Iddio per pena di quel primo peccato gli altri mali di questa vita, come patire caldo, freddo, stanchezza, malattie, e simili, perche tutti questi mali, nascono dalla morte, e dispongono alla morte; onde in qualche modo sono compresi in essa: Dipoi, questa pena non sarebbe stata eguale a tutti i posteri, che hauessero partecipato del peccato originale, perche i Principi, & i Signori si harebbono potuto difendere da quei mali, mala morte è commune a tutti, e va tanto al Signore, come a i vassalli.

Ne meno volse Iddio minacciare ad Adamo, per ritrarlo dal peccato della disobbedienza, con le pene dell'Inferno, perche se bene queste sono più horribili, che non è la morte corporale; nondimeno la morte per essere sensibile, e più atta a muovere l'huomo, che l'Inferno, perche il male tanto più muoue, e tanto più spauenta, quanto è più manifesto; hor essendo la morte manifesta, et euidente, muoue più, che l'Inferno, il quale non si vede, ma si tiene per Fede: Così argomenta San. Giovanni nella sua prima Epistola, in materia di Carità: Qui enim (dice egli) non diligit fratrē suum, quem videt, Deum, quē non videt, quomodo potest diligere? cioè, Chi non ama il suo

Cap. 4.

fratello,

Cap. 9.

Sal. 88.

fratello, quale vede, come amerà Dio, quale non vede? Inoltre, essendo il peccato originale comune a tutti i posteri d' Adamo, bisognava, che anco la pena fusse stata comune, il che non sarebbe stato, se Iddio hauesse minacciato le pene dell' Inferno, le quali molti harebbono scampate con la penitenza, ma la morte corporale niuno la scampa; Onde dice San Paolo a' gli Hebrei; Statutum est hominibus semel mori: Et il Profeta dice; Quis est homo, qui uiuit, & non videbit mortem?

Il secondo dubbio è questo: Adamo non morì in quel giorno, che mangiò il pomo vietato, ma 930 anni dopo il peccato; come dunque è vero quel, che Iddio li disse, cioè, che morirebbe in quel giorno, che mangierebbe del pomo? Rispondo: per questo alcuni tengono, che Iddio, non minacciò ad Adamo la morte corporale, ma la spirituale, che consisteva nella priuatione della gratia, e della giustitia originale, la quale Adamo incorse nel medesimo giorno, e punto, che ei peccò: Ma noi nel principio di questo Capo habbiamo detto, che Iddio minacciò la morte corporale, la quale consisteva nella separatione dell' Anima dal corpo. Giustino nel Dialogo con Trifone, & Ireneo nel libro quinto contra l' heresie, dicono, che Adamo morì nel medesimo giorno, che peccò, ma per il giorno (dicono, essi) si intende non il giorno nostro, che è di 24. hore, ma il giorno di Dio, il quale dura mille anni, conformato a quel di

San. Pietro nella seconda sua Canonica; Mille anni sicut dies unus. Et David dice: Mille anni ante oculos tuos tanquam dies eterna. Se il giorno di Dio dura mille anni, & Adamo morì prima di finire mille anni, dunque morì nel giorno, che peccò: Ma questa esposizione pare alquanto stirata, & aliena dal parlare Historico, quale è quello di Moise, perche communemente per il giorno, s'intende il giorno nostro; e Moise in tutti gli altri luoghi, per il giorno, intende il giorno nostro. Altri l'esponono in questo modo: In qualunque giorno mangierai del pomo, morte morieris, cioè, sarai mortale, perche peccando, perderai il privilegio dell'immortalità, e così sarai soggetta alla morte; di questa opinione è S. Girolamo nel libro delle traditioni Hebraiche sopra la Genesi, dove loda Simaco, il quale in luogo di morieris, pose mortalis eris. Teodoro nella Genesi dice, che la Scrittura in questo luogo chiama morte il decreto, e la sentenza della morte, e perche Adamo nel medesimo giorno, che ei peccò, fu sentenziato a morte, per questo si può dire, che morì quello stesso giorno. Sant' Agostino de Civit. Dei, dice, che se bene Adamo nello stato dell'Innocentia haveva il privilegio di non morire, nondimeno gli era necessario l'Albero della vita, per continuare a vivere: onde quando Adamo fu privato dell'Albero della vita, si può dire, che morì, poi che mancandoli quello, che era necessario per continuare la vita, incorse la neces-

quest.
38.

l. 13. c.
23.

fità di morire : e perche nel medesimo giorno, che Adamo peccò, fu discacciato dal Paradiso terrestre, e priuato dell' Albero della vita, per questo si può dire, che ei morì nell' istesso giorno. Altri dicono, che Adamo nell' istesso giorno, che ei peccò, cominciò à morire, perche subito dopo il peccato, il suo corpo si cominciò ad alterare per la vergogna, cominciò à sentire caldo, freddo, & altri contrarij, che sono dispositione alla morte. Di questa opinione è Benedetto Periera nella Genesi in questo luoco. Tutte queste quattro ultime esposizioni sono buone, benchè dicono il medesimo, in diuerso modo.

Il terzo dubbio è questo: Se la Morte è conditione naturale del corpo humano, per essere egli composto di cōtrarij, come dunque è pena del peccato? Per dichiarazione si di questo, come di molti altri dubbj appartenenti alla presente materia, è d'auertire Primo, che è verissimo, che il corpo di Adamo anco nello stato dell' Innocenza, & auanti il peccato, era intrinsecamente mortale, come nel primo Capo si è toccato, perche era composto di contrarij, e lo stato dell' Innocenza non toglieua dal corpo humano questa conditione naturale, & intrinseca di essere mortale, perche non toglieua la causa di essa, che era l'essere composto di contrarij. Dico secondo, che anco estrinsecamente ex suppositione, era mortale, perche, se Adamo, ò Eua nello stato dell' Innocenza fusse castato nel fuoco, ò in vn grã fosso, senza

dubbio sarebbe morto. Dico terzo, che in quello stato dell' Innocenza il corpo d' Adamo, e de' suoi posterì sarebbe stato immortale, ò per dire meglio, nò sarebbe giamai morto, per il dono dell' immortalità, che Iddio l' hauea dato insieme con la Giustitia originale, il quale dono consisteuà in questo: Primo, che il Calore naturale, e l'humido radicale (dal cui mancamento viene la morte) non sarebbono mai mancati, perche veniuano ad essere conseruati, e ristorati dal frutto dell' Albero della vita, al quale Iddio hauea data tale virtù. Di più, gli huomini in quello stato non harebbono fatto disordine alcuno, per il quale fusse alterata la loro complessione, ò lesa la sanità; Impercioche tutti di quello stato harebbono hauuta perfetta cognitione di tutte le cose, & harebbono saputo quali fussero gioueuoli, e quali nociue; E perche ogn' uno harebbe fatto secondo la retta ragione, per questo ogn' uno harebbe eletto le gioueuoli, e lasciate le nociue. Nell' estrinseco ancora tutti sarebbono stati guardati da Dio per ministero de' gli Angioli da tutti gli accidenti, che harebbono potuto loro cagionare la morte, ò altri mali; onde da' gli huomini non harebbono hauuta occasione di temere, perche tra tutti sarebbe stata Pace, e Carità grandissima, tutti sarebbono stati amici di cuore, e senza interesse: Ne harebbono temuti li Demonij, alli quali nello stato dell' Innocenza non harebbe Iddio permesso di tentare, ò di perseguitare gli huomini. Finalmente per la

protezzione di Dio, e custodia de gli Angioli, niuno sarebbe cascato ne in fuoco, ne in acqua, ne in altro luogo, doue l'harebbe venuto qualche male: ne animale alcuno quantunque venenoso si fosse, harebbe nociuto à gli huomini in quello stato dell'Innocenza.

lib. 13. c.
20. & 1.
14. c. 10.
● 26.

Sant' Agostino de Ciu. Dei, racconta marauigliose lodi dello stato dell'Innocenza; tra le altre dice, che le persone non solo non sarebbono morte, ma ne anco inuecciate, ne sarebbono state malattie, ne miseria alcuna: e si come (dice egli) nel Paradiso terrestre non vi è ne caldo, ne freddo, così nell'habitatori di esso non sarebbe stata tristezza alcuna, ma sempre contentezza, & allegrezza.

l. 4. c. 26

San Gregorio ne' Morali, dice, se Adamo nõ peccaua, ad cælestem Angelorum patriam quandoque sine carnis morte transiret; cioè, le persone senza morire, e senza patire disagi, sarebbono state da Dio trasferite in Cielo, & in gloria harebbono continuata, e perpetuata la vita; e questo istesso affermano tutti gli altri Santi Dottori.

Hora al dubbio proposto si risponde, che l'huomo si può considerare in due modi, L'uno è, secondo la sua natura, e constitutione naturale, e così la morte li è naturale, non altrimenti, che à gli altri animali, e nell'huomo non è pena, ma conditione, che viene dal corpo materiale, composto di contrarij. L'altro modo di considerare l'huomo, è, cõ il dono dell'immortalità quale hebbe da Dio nello stato dell'Innocenza, nel quale (se non pec-

caua) potena sempre viuere, e senza gustar morte, passare in Cielo a far vita beata, e gloriosa; Ma perche peccò Adamo, al quale era stato fatto lo priuilegio di non morire, tanto egli, come i suoi posterì, per il peccato perdè lo priuilegio dell'immortalità, così à se, come à i posterì, onde fu soggetto alla morte, e per questo la morte è pena del peccato, perche se non fusse stata la colpa del peccato, ne mena sarebbe stata la pena, che è la morte; E questo à quel, che intende la sacra Scrittura, quado dice, che la morte è intrata nel Mondo per il peccato; Sì che quando si dice, la morte essere pena del peccato, non si deue intendere, che peccando Adamo, all'ora il corpo humano fu fatto mortale, perche auanti di peccare, intrinsecamente era mortale, come di sopra si è detto: Ma si dice pena del peccato, perche peccando Adamo, egli, e tutta la natura humana fu priuata del dono, e priuilegio di non morire, e con questa occasione del peccato, uscì la morte, e cominciò à regnare in Adamo, e ne' suoi posterì.

Da qui si scioglie il quarto dubbio, che è questo; Se la morte è nata dal peccato originale, che vuol dire, che Christo, e la Madonna, li quali non sono stati soggetti al peccato originale, sono stati nondimeno soggetti alla morte, e di fatta sono morti? Respondo: Già si è detto, che il corpo humano intrinsecamente è stato sempre soggetto alla morte, ma nello stato dell'Innocenza per gratia, e priuilegio di Dio, non sarebbe morto; perduto che fu

questo priuilegio, tutto il genere humano restò mortale, come era di sua natura: Si che la morte in tutti i figliuoli di Adamo ha titolo di conditione naturale (ò per dire meglio) di difetto naturale: In quelli poi, che sono incorsi nel peccato originale, ha due titoli, vno di difetto naturale, l'altro di pena del peccato: In Cbristo dunque, e nella sua Madre santissima, che non contrassero il peccato originale, la morte non hebbe titolo di pena, perche in essi non vi fu colpa, che è la sua causa, ma hebbe solamente titolo di conditione naturale.

Il quinto dubbio è: Se la morte è meritoria, ò nò, cioè: se vno accettando la morte, come si conuiene, merita, ò nò? *Responde*: Ancor che la morte sia vn male necessario, che à tutti toccherà, nondimeno si come à tristi apporta pena, e trouaglio, così à buoni apporta merito, e consolatione; è dottrina raccolta da Sant' Agostino de Ciuitate

l. 15. c. 8. Dei, doue dice: Quemadmodum iniusti malè vtuntur non tantum malis, verum etiã bonis; ita iusti benè vtuntur non tantum bonis, sed etiam malis. Vuol dire; si come i peccatori usano malamente non solo le cose buone, ma anco le cattive, così i giusti usano bene non solamente le cose buone, ma anco le male. Dunque quei, che usano bene la morte, accettandola patientemente, senza dubbio meritano. Questo ancora è conforme à quel, che dice il sacro Concilio di Trento, il quale insegna, che noi potiamo satisfare appresso

*Sess. 14.
c. 9.*

Dio, non solo con le pene da noi spontaneamente prese, ò dal Confessore imposte in vendetta de' nostri peccati, ma ancora con i flagelli temporali, mandatici da Dio, e da noi patientemente tollerati: Si che per la morte ancora, che è pena, e flagello temporale, potiamo meritare, e soddisfare, pur che s'accetti come si conuiene.

Quanti, e quali sono i luochi nell'altra vita, a i quali vanno l'Anime dopo morte. Cap. 8.



Con ragione, e non senza esperienza il S. Giob chiama la presente vita militia, dicendo: Militia est vita hominis super terram: Benchè i settanta Interpreti in luogo di (militia) voltorno (tentatione) volendo significare, che questa vita, è una continua tentatione, & una continua proua: L'uno, e l'altro è vero, perche, si come nella guerra si stenta molto, malamente si riposa, e quando i nimici sono vicini, non si dorme, ne si gioca, ne si balla, perche bisogna stare sempre con l'armi in mano: Così in questa vita, si stenta, si trauaglia, e perche i nostri nimici non solo sono vicini, ma dentro di noi, per questo bisogna stare vigilanti, e combattere notte, e giorno, poi che notte, e giorno siamo da essi oppugnati: Onde San Paolo ci esorta ad armarci, perche la nostra guerra non è sola-

Cap. 7.

Ad Eph. c. 6.

Cap. 5.

mente contra la carne, & il sangue, ma contra le potestà, e principi di queste tenebre. San Pietro ancora nella sua prima Epistola ci efforta alla sobrietà, & alla vigilanza, perche il Diauolo aduersario nostro à guisa di crudel Leone cerca di diuorarci.

Hor se quei, che in questa vita fortemente combattono, tuttauia hanno che fare, per scampare da gl'inganni de' nimici, che sarà di coloro, i quali viuono come se non ci fussero nimici, ne pericolo alcuno? Che sarà di quei, che spensieratamente si riposano, & ad ogni altra cosa pensano, che al combattere? A costoro non può auuenire altro, se non quel, che auuenne à Isoset, il quale dormendo di mezzo giorno nel suo letto, fu ammazzato da gli nimici: Come la Scrittura racconta nel 2. de' Rè al cap. 4. Non è cosa, che tanto inganna la persona, quanto la troppa sicurtà: Onde quei cinque Esploratori nel libro de' Giudici, referirno à i compagni, per animarli ad assaltare il popolo di Lais, come quel popolo staua sicuro, e senza timore alcuno: Andiamo, dissero, perche intrabimus ad securos: e così fu, perche ammazzorno tutto quel popolo, presero quanto volsero, e poi abbruggiorno Lais Città loro.

Cap. 18.

Che questa vita sia anco una probatione, ouero tentatione, come hanno voltato i settanta Interpreti, è chiaro, e manifesto; poi che in questa valle di lagrime niuno fu mai libero da truagli, persecutioni, & altre tribolationi, nelle

quali

quali Iddio proua i suoi.

Vengo hora à quello, che è più proprio di questo Capo senza partirci dalla sentenza di Giob. Finita la battaglia, e sonato à raccolta, quei, che senza trouarsi feriti; si trouano vincitori, infinitamente si rallegrano, e con gloria, e trionfo sono condotti al loro albergo, doue riceuendo dal supremo Imperatore la gloriosa corona, con incredibile loro contento si riposano: Altri vittoriosi ancora, ma feriti, se bene si rallegrano della vittoria, tuttauia si dogliono delle riceuute ferite, e non trionfano, ne entrano nella loro patria, fin tanto, che in vn'altro luoco sono del tutto guariti, e purgati: Ma quei, che nella battaglia si hanno fatto vincere da' nimici, fatti prigionieri, e mortalmente feriti, mesti, e dolorosi sono condotti non senza loro confusione, in vn perpetuo carcere, doue senza mai guarire, saranno eternamente afflitti, e piangeranno la pena della loro superbia, e negligenza, poi che se haueſſero voluto, non sarebbero stati vinti.

Così in questa vita si combatte, ma nell'altra vita si suona à raccolta, & in essa si vede chi ha perso, e chi ha guadagnato: Sono dunque quattro i luochi, ouero i ricettacoli, ne' quali sono riceuute l'Anime, che escono dalla pugna di questa trauagliosa vita. Quelle Anime dunque, che senza trouarsi ferite di peccato alcuno, e che qui hanno interamente con la penitenza sodisfatto, vanno in Cielo, per godere il premio, che Iddio ha loro

quiui preparato: Ma quelle Anime, che si trouano qualche ferita veniale, con debito di pagare qualche pena temporale, per non hauere à pieno in questa vita sodisfatto, se bene sono state vittoriose, pure vanno al Purgatorio, doue staranno fin tanto, che baranno sodisfatto pienamente, e saranno del tutto purgate. Quelle poi, che escono dalla battaglia ferite di peccato mortale, le quali non solo non hanno voluto combattere, ma volentariamente si sono date in poter de' nemici, vanno all' Inferno, per essere eternamente tormentate in pena della loro ribellione: Finalmente l' Anime di quei fanciulli, i quali sono stati sempre in mano di nemici per il peccato originale, vanno in vn quarto luogo, che si domanda Limbo de' putti; à i quali non essendo stata leuata la macchia del loro peccato con l'acqua del santo Battesimo, come figliuoli di ribelli, restano priui dell' heredità celeste.

Contra di questa dottrina, è vna visione, che scriue Beda nella sua historia nel lib. 5. al cap. 13. d' vn risuscitato, la cui Anima vidde, che oltra questi Ricettacoli, vi era vn luogo, come vno amenissimo, e fioritissimo prato, nel quale stauano alcune Anime, che non patiuano pena alcuna, ma quiui stauano, perche non ancora erano idonee per la visione beatifica: Simili visioni pone Dionisio Cartusiano in Dialogo de Iuditio particulari art. 31. & S. Greg. lib. 4. dialog. c. 36. Il Cardinale Bellarmino nel 3. lib. de Purgat. al cap. 7.

dice,

dice, che non è improbabile, che nell'altra vita vi sia tale luogo: Dice di più, che tale luogo appartiene al Purgatorio, e quelle Anime se bene non hanno pena del senso, però hanno la pena del danno, e questo è segno manifesto, che non sono interamente purgate: Si che se tale luogo vi è, è come un carcere honorato del Purgatorio.

Mi dirai, Molti fanciulli battezzati muoiono senza combattere, perche muoiono auanti l'uso della ragione, doue vanno l'Anime loro? Respondo, che vanno in Cielo, perche di qui partono senza macchia originale, la quale è stata tolta per il sacro Battefimo; partono ancora senza peccato attuale, il quale non si può commettere auanti l'uso della ragione; Il non hauere essi combattuto, non impedisce loro l'entrata nel Cielo, perche in virtù del sacro Battefimo induerunt Christum, il quale ha combattuto per essi.

Perche non si mette ancora il Limbo de Santi Padri, del quale spesso fa mentione la sacra Scrittura? Respondo, è vero, che auanti la Resurrectione di nostro Signore vi era il Limbo de Santi Padri, da Christo con ragione chiamato seno di Abraam, Padre de Credenti; quiui si riceueuano l'Anime di coloro, i quali offeruando la legge naturale, o scritta, e purgati prima da ogni macchia di peccato, hauendo ancora satisfatta tutta la pena, che douenano; Si stauano in quel Limbo, nel quale non si patiuua pena alcuna del senso: così lo significò Abraam, quando disse al Ricco Epu-

Luc. c.
16.

lone, che staua nelle fiamme : Nunc verò hic consolatur, cioè, Lazaro, tu verò cruciaris : e per salire in Cielo, quell' Anime aspettauano solamente, che da Christo si aprissero le porte del Cielo, con pagare lo prezzo della Redentione humana : onde Christo dopo la sua sacrata Passione discese all' Inferno, e liberò tutti quei Santi Padri, e seco li condusse in Cielo; Sì che questo Limbo non ci è più; ma il luoco doue era, se non serue hora per i putti, che muoiono senza Battefimo, resta vacuo.

Quanto alla disposizione, e sito di questi Ricettacoli, tre cose sono certe, nelle quali conuengono i sacri Dottori, La prima è, che l' Inferno stia nelle viscere della terra, doue è una gran cauer-
na, nella quale sono tormentati i Reprobi, di modo, che il centro della terra, è anco centro dell' Inferno, il che prouaremo nel Capo 20. L'altra cosa certa è, che il Limbo de' Santi Padri era nella parte superiore. La terza cosa certa è, che il Purgatorio, & il Limbo de' putti sono in mezzo: Tutto questo si caua da San Luca, il quale parlando del Ricco Epulone, che staua nell' Inferno, dice, che alzando gli occhi in alto, vidde Abraam, e Lazaro, dunque quello staua in luoco basso, e questi in luoco alto : Il dubbio è solamente del sito del Limbo de' putti, e del Purgatorio : Alcuni tengono, che il Purgatorio sia contiguo all' Inferno, e di sopra al Purgatorio sia il Limbo de' putti, & apportano per se San Tomaso, il quale

Cap. 16.

d. 21. c.
45.

dice,

dice, che l'Inferno, & il Purgatorio sono vicini, e che hanno il medesimo fuoco, con il quale l'Anime nemiche si tormentano, e l'amiche si purgano, conforme à quel di San Gregorio nel quarto de' Dialogi: Sicut sub eodem igne aurum rutilat, & palea fumat, ita sub eodem igne peccator crematur, & electus purgatur. Altri tengono il contrario, cioè, che il Limbo de' putti sia vicino all'Inferno, & il Purgatorio sia sopra del Limbo, e questi ancora citano per se San Tomaso, la conuenientia è, perche essendo quei putti nemici di Dio per la colpa originale, conuiene che siano vicini all'Inferno doue stanno gli altri nimici, e ribelli di Dio. Di questo non hauendo noi nella sacra Scrittura cosa reuelata, ne dalla Chiesa definita, ogn'uno può tenere quella opinione, che più l'aggrada: Benchè si potria dire ancora, che tanto il Purgatorio, come il Limbo de' putti siano vicini, e contigui all'Inferno, in questo modo, che il Purgatorio occupi una parte sopra l'Inferno, l'altra parte incontro occupi il Limbo, cioè mezzo circolo per uno. Del Cielo, che è Ricettacolo de' Beati, è superiore à tutti gli altri, e ne ragionaremo al suo luogo.

In 3. d.
22. q. 2.
a. 1.

Finalmente questi Ricettacoli non sono separati con muro, o altro termine materiale, ma sono distinti per varie, e diuerse qualità, e proprietà, secondo il beneplacito di Dio. Di ciascaduno di questi Ricettacoli appresso si ragionerà più à lungo.

Occorrono qui due dubbj , il primo è : San-
 Gregorio nel quarto libro de' Dialogi , dice ; che
 molte Anime sono punite in questo nostro aere ,
 & anche in altri luochi, dunque oltre l' Inferno,
 e Purgatorio , sono altri Ricettacoli per punire
 l' Anime : Rispondo, che noi parliamo qui de' Ri-
 cettacoli stabili, ordinarij, e deputati à questo fi-
 ne, cioè per purgare, e tormentare l' Anime, e que-
 sti sono due, Inferno, e Purgatorio. Che Iddio poi
 voglia per qualche buon fine , che alcune Anime
 siano punite, ò si purghino in altri luochi, lo può,
 e si uole fare, ma questi luochi sono straordinarij ,
 e per qualche tempo, de' quali qui non si ragiona.
 L'altro dubbio è: Niuno è tanto scelerato, che
 non faccia qualche opera buona, bisogna dunque
 mettere vn quinto luoco , nel quale questi tali ri-
 ceuano lo premio di quelle buone opere, e poi van-
 dano all' Inferno ; sì come qui , che muoiono in
 gratia, con qualche peccato veniale, prima van-
 na al Purgatorio, doue satisfanno per la pena,
 che deuono, e dipoi di esser purgati, se ne vanno
 in Cielo . Rispondo, che questo non è necessario,
 perche Iddio rimunerà loro il bene, che fanno in
 questa vita con beni temporali. Dopo mettiemo,
 che non siano stati remunerati in questa vita ,
 dico, che nell'altra vita non meritarono premio al-
 cuno, perche hoc ipso , che muoiono in peccato
 mortale, come ribelli perdono il Ius al premio
 della opera buona; conforme à quello di San Gia-
 como nella sua Canonica, doue dice , Qui totam

legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus: cioè, se vno offerua tutti i comandamenti di Dio, e poi ne viola vno, perde il premio dell'osservanza de gli altri: Così anco diciamo; Reus capitis, vel vite, si dice colui, il quale è degno, che perda il capo, o la vita; il che si conferma con quello, che dice Ezechiele nel cap. 18. & 33. doue scriue, che peccando il giusto, tutte le giustitie sue si perdono, cioè si perde il frutto delle buone opere fatte.

**Del Giudizio particolare dell' Anime,
che si fa nella morte di cia-
scuno. Cap. 9.**

D*I questo Giudizio particolare di-
remo sei cose: La prima è, che det-
to Giudizio sia, & infallibilmente
si faccia. San Tomaso nella 3. p.
alla q. 59. ar. 5. e gli altri Teologi
nel 4. delle sent. alla dist. 47. distinguono due giu-
dizij, che si faranno nell'altra vita, l'vno è uni-
uersale, del quale ragionaremo nella seconda
parte di questo trattato; l'altro è particolare, che
si fa di ciaschedana Anima separata, che ella è dal
corpo: Alcuni antichi Heretici negarono questo
Giudizio particolare con dire, che l'Anime sepa-
rata erano incerte, e dubbie dello stato loro sino al
giorno dell'estremo Giudizio, e consequentemente
starebbono sino a quel tēpo senza premio, e senza*

pena; si che costoro concedevano solamente il Giudizio vniuersale, e negauano il Giudizio particolare: E di questa opinione fu anco Lattatio lib. 7. diu. Inst. al cap. 21. Ma la verità Cattolica, la sacra Scrittura, & i Santi Padri ci insegnano, che nella morte di ciascheduno, si fa il giuditio particolare; e si inferisce da un'altra verità di Fede, che è questa: L'Anime de' giusti, le quali non hanno che purgare, se ne volano in Cielo, doue sono premiate: come l'Anima del buon Ladrone, al quale fu detto da Christo, Hodie mecum eris in Paradiso: E l'Anime, che di qui partono in peccato mortale, sono mandate alle pene dell'Inferno, come accadette al Ricco Epulone. Hor, non è credibile, che alcune Anime siano premiate, & altre condannate, senza che si faccia giuditio di esse: E per questo nell'Ecclesiastico si dice: Facile est coram Deo in die obitus retribuere vnicuique iuxta vias suas: cioè, Il Signore nel giorno della morte suole retribuire ad ogn'uno secondo le vie loro, cioè l'opere loro. E l'Apostolo à gli Hebrei, dopo di hauere detto, che ciascuna ha da morire, soggiunse; Post hoc autem iudicium: Santo Ambrosio, e Santo Anselmo intendono del giuditio particolare. San Chrisostomo sopra San Matteo nell'homilia 37. dice: Postquam diem tuum obieris, iudicium, & poena consequetur. Sant' Agostino lib. 20. de Ciu. Dei ale. 1. e nel 2. lib. de Anim. & eius orig. al cap. 4. chiaramente confessa la detta verità con queste parole:

Luc. 23.

Luc. 16.

Cap. 11.

Cap. 9.

Illud rectissimè, & valdè salubriter creditur, iudicari Animas, cum de corporibus exierint, antequam veniāt ad illud iudicium, quo eas oportet iā redditis corporibus iudicari: Vuol dire, che rettamente si crede, che l'Anime si giudicano, vscite, che sono da' corpi, prima, che venga il Giudicio vnuaersale, nel quale saranno giudicate insieme con i corpi. Di più si può confermare l'istessa verità con questa ragione; Nel precedente Capo si è prouato, che siano quattro i Ricettacoli ne' quali sono riceuute l'Anime; Hor prima, che una si mandi al Limbo, vn'altra al Purgatorio, è necessario, che preceda il Giudicio particolare, nel quale si sententia, à che luogo ciascuna deue andare. Oltre di questo, vi sono molte visioni, e reuelationi di questi giuditij particolari, come scriue San Gregorio nel 4. lib. de' Dialogi al cap. 36. & 38. d'un certo Stefano Ferraro: E Sant'Agostino nel lib. de cura pro mort. al cap. 12. di vno chiamato Curma: de' quali appresso si dirà più distintamente.

Secondo: Che cosa si fa in questo Giudicio particolare? Respondo: Si dà. & insieme si notifica la sentenza à ciascheduna Anima, per la quale ogn'una di esse conosce lo stato suo, in che luogo ha da stare, che pena ha da patire, ò che premio ha ella à riceuere. Da qui nasce nell'Anime dannate confusione, e desperatione, perche fanno per la sentenza, che sono condannate à pene acerbissime, et eterne: Nell'Anime beate nasce allegrezza,

Cap. 5.

e securtà; onde nella Sapientia si dice de' Giusti, che alla venuta del Giudice al Giuditio vniuersale, stabunt in magna constantia, per la securtà, che hanno hauuta nel Giuditio particolare: L'Anime, che hananno da purgare, fatte certe nel Giuditio particolare, andranno al Purgatorio; così l'Anime de' puttifenza Battefimo, andranno al Limbo.

Terzo. In che tēpo si fa il Giuditio particolare?
Respondo: che in alcuni Autori graui si leggono alcune reuelationi, le quali dimostrano, che il Giuditio particolare si faccia poco innanzi, che l'Anima si separi dal corpo, come scrine San Gregorio nel 4. Dial. cap. 38. di Chrisorio, e d'un Monaco, i quali poco auanti di morire, sentirono la sentenza della loro damnatione. Il simile referisce Beda di altri, come si vede nel 5. lib. Hist. Angl. al cap. 14. & 15. Et Giouan Climaco in Scala Parad. Grad. 7. scrine di un Monaco Romano, il quale vicino à morte, respondue all'accuse, che li erano fatte, e si difendue, come reo accusato in giuditio. Ma questo non si può dire, perchè il Giuditio particolare si deua fare quando la persona già ha finito il tempo di meritare, ò demeritare, ma mentre l'Anima vivifica il corpo, la persona si può pentire, e saluare, e può peccare, e dannarsi, per questo il Giuditio particolare non si può fare auanti la morte. A quelle visioni dunque di San Gregorio, Beda, e Climaco, si risponde, che questi contrasti, e risposte non

fono perche sia data, ò all'hora si dia la sentenza, ma permette Iddio, che per i peccati, ò per altri suoi giusti giuditij alcuni siano afflitti, e trauagliati da' Demonij, i quali nell' articolo della morte riducono alla memoria de' moribondi i peccati della vita passata, per indurli à desperatione. Resta dunque, che il Giuditio particolare si faccia nell'istesso punto della morte, cioè separandosi l' Anima dal corpo, sente la sua sentenza, e conosce che stato, e conditione è la sua in quella vita; Ouero si può dirè, che detto Giuditio si faccia subito dopo la morte: Il che afferma San Girolamo nell' Epistola à Pammatio, doue dice, subito, che un' Anima è uscita dal corpo, conosce il diuina Giuditio, che Christo fa di lei. E si raccoglie da quelle visioni, che raccontano Santo Agostino, e San Gregorio di sopra citati, che la sentenza sia data dopo morte: Vi è ancora quella celebre historia nella vita di San Brunone, d' un Dottore Parisense, il quale in Chiesa, mentre se li faceuano l' essequie. gridò; Iusto Dei iuditio accusatus sum: la seconda volta disse; iudicatus sum: la terza, condemnatus sum: Il che accadette dopò, che l' Anima fu separata dal corpo. Leontio ancora nella vita di Giouanni Elemosinario riferisce, essere stato reuelato à San Simeone, che uscendo l' Anima dal corpo, è condotta al Giuditio, doue da Demonij è accusata, e da gli Angeli difesa.

Quarto: Da chi si fa il Giuditio particolare?

Respondo, che si fa da Christo, alquale il Padre ha data ogni potestà, e giuditio, & egli è costituito Giudice de' viui, e de' morti. Qui occorre vn dubbio, se l'Anime quando si giudicano, veggono Christo quanto all' Humanità: Innocentio III. de contemptu mundi, l. 2. c. 43. dice, che sì: Ma questo non è certo, ne la Scrittura lo dice, e l'autorità, che egli apporta, s'intendono del Giuditio vniuersale, nel quale videbunt in quem transfixerunt. Ioan. c. 19.

Quinto: Come si faccia questo Giuditio particolare. & in che luoco, vi è qualche difficoltà, come à dire, se l'Anime sono condotte al tribunale di Christo per vdire la sentenza, ò pure Christo descende à fare il Giuditio particolare, e dare la sentenza, doue la persona muore: Sant' Agostino de vanitate seculi lib. 5. dice: Cum Anima separatur à corpore, veniunt Angeli, vt perducant illam ante tribunal Iudicis: cioè, subito, che l'Anima si separa dal corpo, vengono gli Angeli, e la conducono auanti lo tribunale del Giudice: Il medesimo à punto dice San Chrisostomo homil. 14. in S. Matt. con queste parole: Omnes Animæ cum hinc emigrauerint, ad terribile illud deducuntur tribunal. L'istesso dice San Bernardo in meditat. cap. 2. Da questo modo di parlare di questi Santi Padri, alcuni hanno tenuto, che tutte l'Anime separate che fossero da' corpi, erano condotte in Cielo, e presentate auanti il tribunale di Christo: Ma questo non è cre-

*dibile dell' Anime condannate così all' Inferno ,
come al Limbo, ò Purgatorio, perche questi luochi
sono nelle viscere della terra, e che l' Anime
habbino d' andare in Cielo, per descendere subito
à questi luochi sotterranei, non pare probabile,
tanto più, che la sentenza la possono vdire senza
andare in Cielo, come poco dopo si dirà. Aggiun-
gi poi, che quelle Anime sono macchiate di colpa,
e nel Cielo (come la sacra Scrittura dice) Non
intrahit coinquinatum. Apocal.c.21.*

*Altri hanno tenuto, che Christo venisse à tutti
i moribondi, per dare la sentenza all' Anime loro,
conforme à quel dell' Euangelio: Vigilate, quia
nescitis qua hora filius hominis veniet: cioè,
State vigilanti, perche non sapete à che hora ve-
rà il Figliuolo dell' huomo. Onde Innocentio III.
de contemptu mundi lib.2.cap.43. e Ludolfo Ger-
tusino tom.3.al cap.46. dicono, che l' Anime auan-
ti d' uscire dal corpo, veggono Christo crucifisso.
Ne questo pare probabile, perche se costoro inten-
dono, che Christo secondo l' Humanità realmen-
te descenda dal Cielo, e venga à i moribondi, bi-
sogna dire, che Christo stia in continuo moto se-
condo l' Humanità, e che insieme assista in mol-
tissimi luochi, perche molti muoiono insieme in
diuersi luochi; Aggiungi poi, che senza questa
reale venuta di Christo, l' Anime possono sapere
la loro sentenza.*

*Ne meno ci piace quel, che alcuni dicono, cioè,
che l' Anima separata stia vicino al corpo, e quini*

*Matt.
cap.13.
9° 24.
10.c.3.*

sentà

sentita la sentenza del Giudice, e dopo è condotta al suo Recettacolo, come pare, che voglia San Bonauentura nel 4. alla dist. 20. 1 par. & Soto dist. 45. q. 1. a. 3. concl. 2. Diciamo dunque, che l'Anima in quel punto, che si separa dal corpo; ò subito, che ella è separata, è eleuata per virtù diuina à sentire la sentenza, che Christo Giudice le dà. E questo è, l'essere presentata auanti lo Tribunale di Christo, & essere giudicata. A quella autorità di S. Matt. e di S. Glouanni, dico con Abolense q. 239. in Matt. 24. che Christo viene alla morte di ciascheduno, non con la presenza reale della sua Humanità, ma con la virtù, potenza, & efficacia, per la quale fa, che ogn'uno intenda quel, che di lui è determinato, sappia il suo stato, & in che luogo, e con che conditione vi habbia à stare.

Sesto: La forma di questo Giudizio particolare sarà semplice, e risoluta senza testimonij, senza discutere, e senza dimandare all' Anima dell' opere fatte, perche il Giudice sa meglio i meriti, e demeriti di ciascheduno, che non li sa egli stesso, e si darà la sentenza non con voce sensibile, ma intellettuale, la quale l' Anima accetterà senza appellare, e senza replicare. Se mi dimandi, per che mezzo l' Anima viene in cognitione della sentenza di Christo: ti respondo, che può venire in cognitione di essa ò per mezzo dell' Angelo Custode, ò per specie infuse da Dio nell' intelletto di lei, ouero che l' stesso Christo ce la riueli per virtù diuina.

In che modo l'Anime si conducono à i
loro Recettacoli, e quando.

Cap. 10.



*Erto è, che l'Anime, lasciati i corpi,
quali esse informauano, nò si muo-
uono con passi corporali; ma si co-
me hanno altro stato, et altro mo-
do di viuere, così hanno altro mo-
do per muouer si: Et è credibile, che l'Anima hu-
mana, la quale muoueuà il corpo, separata, muo-
ua se stessa, come afferma San Girolamo nell' Epi-
stola à Pammatio: Subito dunque (dice egli) che
un' Anima è uscita dal corpo, conosce il diuino
giuditio, che Christo fa di lei, conosce i meriti, e
demeriti della sua vita passata; conosce, & inten-
de in qual luogo deue ella andare, e senza replica,
ò appellatione, eseguisce quanto di se è deter-
minato.*

*Se bene è certo ancora, che l'Anime hanno vir-
tù di muouere se stesse, e da se potrebbero andare
à i Recettacoli destinati; nondimeno si deue tene-
re, che à i luochi (doue hanno à riceuere la paga
dell' opere fatte in questa vita) siano condotte per
ministerio de gli Angeli, e de' Demonij; come l' Ani-
me de Beati da gli Angeli sono condotte, & ac-
compagnate in Cielo; Onde di San Benedetto si
legge nella sua vita, che vidde l' Anima di San
Germano Vescouo di Capua, che era condotta*

Cap. 16.

da gli Angeli in Cielo in una sfera di fuoco, per significare la gran carità di quel santo Prelato. Et in San Luca bauemo, che Lazaro fu portato da gli Angeli al seno di Abraam nel Limbo de' santi Padri: E la Chiesa facendo oratione per i moribondi, prega, che vengbino gli Angeli del Signore à riceuere l'Anime loro, e le conducbino nella celeste Gierusalem.

L'Anime, che vanno al Purgatorio, per purgarsi, e satisfare per la pena temporale, che deueno, è probabile, che siano condotte ancora da gli Angeli Custodi, perche sono Anime di giusti, & amici di Dio; le quali andando in luogo di pene, la compagnia de gli Angeli Custodi gli è di gran conforto, e consolatione; così tiene Soto nel 4. nella dist. 45. alla quest. 1. nell'art. 3.

L'Anime de' Dannati, e destinate all'Inferno, si tiene, che siano iui condotte da i Demonij, come da ministri della giustitia diuina; così scriue San Cirillo Alessandrino nella oratione de exitu Anima, doue parlando dell' Anima dannata, dice, che abbandonata da gli Angeli, è assaltata da i Demonij, i quali con molti stratij, e crudeltà la conducono all'Inferno.

L'Anime di quei sanctulli, che di quì partono senza Battesimo, è probabile, che anco da i Demonij siano condotte al Limbo, doue hanno da essere perpetuamente priuate della fruitione, e visione di Dio. La ragione è, perche queste Anime, essendo dannate, è verisimile, che da i Demonij, come

da ministri di Dio siano condotte alla carcere.

Qui occorre un dubbio, & è, se l'Anime separate dal corpo, subito dopo il Giudizio particolare, vadino ne' loro Ricettacoli; e quindi godano il premio, che loro tocca per le buone opere, ò patiscano la pena, che se li deve per i loro peccati. Tertulliano nel 4. lib. contra Marcione, tenne, che l'Anime de' giusti non subito separate dal corpo, andavano in Cielo, e godevano la Beatitudine, ma che si trattenevano nel Limbo de' santi Padri, sino al giorno del Giudizio, nel quale doveano ripigliare i loro corpi: Disse di più, che nel Limbo queste Anime giuste havevano qualche refrigerio; ma non beatitudine: Vigilantio, come di lui riferisce San Girolamo; Lattantio nel lib. 7. al cap. 21. & alcuni altri antichi Padri furono del medesimo parere. Ma questa opinione adesso non si può tenere, hauendo la Chiesa definito altrimenti. La verità dunque è questa, che l'Anime de' giusti partendosi da questa vita in gratia, e purgate, senza aspettare la Resurrettione de' corpi, se ne vanno in Cielo, e godono la Beatitudine essenziale: così l'afferma la Chiesa nella colletta di San Gregorio: Deus, qui Animæ famuli tui Gregorij æternæ Beatitudinis præmia contulisti: Di più, secondo l'opinione di coloro, non saria vero quel, che Christo disse al buon Ladrone, *Hoggi sarai meco in Paradiso*, cioè, *sarai beato*. E San Paolo indarno harebbe desiderato di morire, per essere con Christo, come

Luc. 23.

- Cap. 1. *egli scrive a Filippensi, se per salire in Cielo à godere Christo, li bisognaua aspettare fino al giorno del Giudicio. Dopo à gli Efesij dice: Christus ascendens in altum, captiuam duxit captiuitatem: per altum, s'intende il Cielo Empireo, che è il supremo Cielo, trono di Dio, conforme à quel di San Matteo, Non giurate per il Cielo, quia thronus Dei est: per la cattiuità s'intendono l'Anime, che dal Limbo Christo menò seco in Cielo; e se non vuoi dire, che vn'altra volta tornorno al Limbo, bisogna dire, che restorno beate in Cielo: E che così si babbia à tenere, è stato definito da Benedetto XII. nell'estrauagante (Benedictus Deus) e da Innocentio III. nel cap. maiores, extra de Baptismo, & eius effectu. & in cap. Apostolicam, extra de Presbytero non baptizato. Il medesimo hanno confermato i sacri Concily Fiorentino nella sess. vltima, e Tridentino nella sess. 25. Di più vi è l'autorità de' Santi Padri, che confermano il medesimo: come Ireneo nel 2. libro al cap. 63. dell'Anime, dice: Dignam habitationem vnamquamque gentem percipere etiam ante Iudicium. San Basilio nell'oratione di Gordio Martire, dice di lui, che fu traslato alla beata vita per mano de gli Angeli. San Chrisostomo nell'homil. 4. dell'Epist. ad Filip. dice: Quis Athleta cupiet amplius certare, cum iam liceat coronari? e nell'homil. 3. dice, che i giusti nell'altra vita sono con il Re, e lo veggono da faccia à faccia. Santo Hilario nel*

Sal. 124. degli Apostoli, dice: Super terrenam naturam gloriosi iam in Dei rebus exultant: Sant' Ambrosio nell' Epist. 85. de' Santi Geruasio, e Protasio, dice: che sono pieni di lume eterno, eorumq; corpora in terra, animas in celo esse. Sant' Anselmo nel cap. 5. della 2. ad Corint. de' giusti dice: Mox, vt à carnis colligatione exeunt, in celesti sede requiescunt: cioè l' Anima de' giusti subito, che sono uscite da' corpi, si riposano in Cielo: il simile dicono gli altri, che per breuis si lasciano, quali cita Gregorio di Valentia nel tomo 2. disp. 1. quest. 4. puncto 2. La ragione ancora fauorisce questa verità: impercio che, se la Beatitudine è corona di quei, che legittimamente combattono, dunque subito finita la battaglia, si deuè dare à vincitori. Inoltre la Beatitudine è mercede, promessa à gli operari, conforme alla Parabola in San Matteo: Dunque si deuè dare subito, finita l' opera di questa vita, tanto più, che non ci è causa di differirla sino al giorno del Giudizio, essendo l' Anima capace di essa, perche la cognitione beatifica, nella quale consiste la Beatitudine, non dipende da fantasmi, per i quali è necessario il corpo. Finalmente, si bisognasse aspettare sino al Giudizio vniuersale, per essere l' Anime beate, la Chiesa si ingannerebbe in inuocare l' Anime de' Santi, & in celebrare le loro feste, perche questo suppone, che l' Anime de' Santi, siano in Cielo, e siano beate. Dell' Anime dannate dico il medesimo, cioè.

Cap. 10.

che subito dopo la sentenza basata nel Giudizio particolare, vanno all' Inferno: e quindi sono tormentate, conforme à i demeriti loro, conforme à
Cap. 21. quel di Iob: Ducunt in bonis dies suos, & in
Cap. 16. puncto ad inferna descendunt: E di quel ricco
purpurato dice San Luca, che fu sepolto nell' In-
ferno, & essendo ne' tormenti, vide Abraham etc.
Non è vero dunque, che si aspetta fin tanto, che
l' Anime ripiglino i corpi, per essere tormentate.
Aggiungi poi, che moltissime Anime sono appa-
se a i viventi, à i quali hanno mostrato le pene,
che patiscono, & altre hanno mostrato la loro fe-
licità; e dire, che tutte queste apparizioni siano
sì ste false, è di buono temerario, poi che molti
santi Padri l' hanno approvato, e lasciate scritte
a posteri; Come San Gregorio nel 4. lib. de Dia-
logi al cap. 37. Beza nel 5. lib. dell' Hist. al cap. 13.
& altri.

Il modo finc si deve tenere dell' Anime, che vana-
no al Purgatorio, o al Limbo de' patti, essendo,
che di tutte si fa il giudizio particolare, nel qua-
le si deputano à i propri Riscettacoli.

Ne giona apportare l' esempio dell' Anime
de' santi Padri; le quali aspettarono nel Limbo
santi migliaia di anni, per essere beate, perchè in
quelle vi fu giusta causa, essendo che nella legge
vecchia (come già si è detto) il Cielo era serrato;
e bisognava, còe venisse il Messia ad aprirlo; ma
nella legge nuova, quando apparuit gratia Dei
Saluatoris nostri, non bisogna aspettare, perchè

i Cieli s'aprono prima di uscire l' Anima dal corpo, mentre combatte per Christo; Onde ne gli Atti de gli Apostoli, di Stefano dice la Scrittura, che mentre combatteua, vidit celos apertos, & vidit gloriam Dei: Come volesse dire, che i Cieli s'aprono per mostrare à Stefano il premio, e significarli insieme, che lo voleuano riceuere trionfante, e glorioso.

Cap. 7.

Quello poi, che comunemente si dice da' santi Padri, cioè, che nel giorno del Giudizio riceueremo la corona, e lo premio delle buone opere, s'intende dello premio compito, il quale consiste nella beatitudine dell' Anima, e del corpo insieme, ma non vale inferire, dunque l' Anima prima non era beata: perche ella essentialmente ha la sua beatitudine, ma non la comunica al corpo fino al giorno del Giudizio, quando lo ripiglierà e l'unirà a se.

Se l'Anime nell'altra vita escono qualche volta da' loro Ricettacoli, & in che modo. Cap. 11.



Vi si deue notare, che si come i signori terreni con alcuni alle volte non procedono secondo le leggi da essi fatte, ma fanno gratie, & danno priuilegij straordinarij: così Iddio alle volte concede ad alcuni cose fuor delle leggi ordinarie, & comuni, come far

miracoli, predire le cose future, & simili. Di più è da sapere, che quello, che in questa vita fanno i carceri, i ceppi, e le catene, nell'altra vita lo fa la sola volontà, & ordinatione di Dio; imperciocché nessuna anima (quantunque habbia in sé virtù motiua) si muoue dal suo luogo, senza il beneplacito di Dio.

Cap. 13. Quello, che nella presente materia è certo, è questo: Primo l'Anime, che già sono ne' loro Ricettacoli, non possono ad arbitrio loro andare doue le piace, ne possono (secondo la legge ordinaria di Dio) da quei luoghi uscire, perché già sono state da Dio iui deputate, onde Santo Agostino nel libro de Cura pro mortuis. dice, se l'Anime de' morti potessero venire da noi, quando volessero, ogni notte verrebbe da me la mia pia Madre, la quale prima che morisse, per essere sempre meco, mi seguìto per mare, & per terra.

Secondo: è certo, che l'Anime del Purgatorio, purgate, che sono, & pagato il debito, che doue uano, se ne volano in Cielo, condotte, & accompagnate da gli Angeli (come di sopra si è detto:) Et questo è secondo la legge ordinaria di Dio.

Cap. 28. Terzo: è certo, che per particolare dispensatione di Dio alcune Anime possano uscire da' loro Ricettacoli per qualche tempo: onde Saumele apparue à Saul, fuori del Limbo, doue egli stava, come si scrìue nel primo libro de' Rè, & l'affermò Santo Agostino nel libro de Cura pro mort. Cap. 15. & 16. Mosè, & Elia apparuerò con Christo nel mon-

te Tabor, & Santo Agostino nel libro citato de Cura pro mortuis al cap. 16. dice, che il B. Felice martire Nolano visibilmente apparue, à suoi Cittadini, quando erano oppugnati da' Barbari. Et San Gregorio nel libr. 4. de' Dialogi al ca. 10 36. 40. & 55. racconta di molti, che dal Purgatorio sono venuti, & apparsi in questa vita: Il che suole Iddio permettere, ò per aiuto di quelle stesse Anime, le quali dimandando alcuni suffragij da' viuenti, più presto si liberano dal Purgatorio; ouero per bene di coloro, a i quali appariscono, acciò auisati, & corretti da quell' Anime, emendino la vita loro?

Quarto: è certo, che per dispensatione particolare di Dio, alcune Anime del Purgatorio possono ripigliare il lor corpo, & risuscitato tornare in questa vita: Onde quei che sono stati risuscitati da San Domenico', da San Nicolo, da San Martino, & da altri santi si tiene che erano nel Purgatorio, si come quei, che furono risuscitati da Christo, Helia, & Eliseo, erano nel Limbo di santi Padri.

Qui è d'auertire, che quando una Anima per dispensatione diuina esce dal Purgatorio ad tēpus, non cessa la pena per quel tempo, perche se cessasse, si prolungheria il tempo della beatitudine & così le sarebbe maggiore afflittione. Ne è impossibile, che una Anima fuor del Purgatorio sia tormentata dal fuoco del Purgatorio, poichè di questo habbiamo moltissime apparitioni, et

reuelationi approvate; Di più, si come i Demonij fuor dell'inferno sono cruciati dal fuoco dell'inferno, così l'Anime del Purgatorio possono essere purgate, e patire dal medesimo fuoco.

Dirà vno, quei, che risuscitati tornano in questa vita, sono sicuri della loro salute, si come erano nel Purgatorio, ò nel Limbo de' Santi Padri, ò non? Rispondo che sì, altrimenti l'essere stati risuscitati, non sarebbe stato beneficio per loro, ma danno, & pericolo. Anzi moltissimi Autori tengono, che tutti quei, che furono risuscitati dal Limbo de' Santi Padri, ò dal Purgatorio, siano stati confermati in gratia, così tiene Abulense nel cap. 4. del quarto libro de' Rè; & Soto nel quarto alla disti. 45. nella questione prima, all'art. 4. Dico di più, che tornati in questa vita, possono meritare maggiore gloria, e facendo buone opere, possono ancora soddisfare per le pene, che doueuan patire nel Purgatorio, perche sono viatori, & in gratia.

Quinto: è certo, che l'Anime, che sono in Cielo veramente beate, ò nell'inferno veramente dannate, non possono, ne secondo la legge ordinaria, ne straordinaria uscire da quei luoghi ne per sempre, ne à tempo, di tal maniera, che lascino di essere beate, ò dannate, perche tanto la vera beatitudine, come la vera dannatione, intrinsecamente dice perpetuità, conforme à quello di San Matteo. Et ibunt hi in supplicium, æternum, iusti autem in vitam æternam, &

Cap. 25.

quel,

quel, che è eterno, non può essere interrotto.

Sesto: è certo, che tanto dal Cielo l'Anime beate, come dall'inferno le dannate, per dispensatione particolare di Dio, possono uscire in utilità, & per instructione d'alcuni in questa vita, di tal maniera però, che non lascino di essere né beate, né dannate, manco per breue tempo, cioè douunque anderanno, le beate vederanno, & fruiranno Dio, quale in ogni luogo hanno presente: Et le dannate in qualsuoglia luogo sentiranno le pene dell'inferno: E dottrina di San Tomaso nella 3. parte quest. 69. ar. 3. ad tert. Afferma ancora San Tomaso in quell'art. 3. che l'Anime beate per diuina dispensatione possono dal Cielo uscire al modo già detto, ogni volta, che esse vogliono: la ragione è, perche, essendo quell'anime in tutto conforme con la diuina volontà, se non intendessero essere il beneplacito di Dio, (che esse uscissero, non uscirebbono; onde quando escano, fanno per certo, che ci è il beneplacito di Dio: Et così si deu' intendere quello di San Girolamo contra vigilantio, quando egli dice, Animas Apostolorum, & Martyrum posse, vbi volunt, adesse presentes: cioè l'Anime beate de' gli Apostoli, & de' Martiri, possono andare doue esse vogliono, ma non vogliono se non quando, e come vuole Iddio. Contra di questo pare che sia l'Historia di Traiano Imperatore, & di Falconilla, li quali furono liberati dall'inferno: Ma di questi si tratterà appresso nel cap. 22.

Cap. 9.

Cap. 2.

Occorre qui vn dubbio, & è, se l'Anime tanto beate in Cielo, come dannate nell'inferno possano ripigliare il corpo, & resuscitare in questa vita. San Gregorio nel 3. lib. de' Dial. racconta da S. Fortunato essere stato risuscitato Marcello. huomo santo, il quale era stato dagli Angeli condotto in luogo ottimo. Egesippo nel 3. libr. dice, che San Pietro risuscitò vn gentile, parente dell'Imperatore, Al dubbio dico, che è probabile, che i risuscitati così dal cielo, come dall'inferno, non erano per sentenza ultimata beati, o dannati; Ma Iddio preuendendo, che doueano risuscitare, suspese la sentenza: Il Cardinale Bellarminio lib. 2. de Purgatorio al cap. 8. verso il fine, tiene, che quei che sono veramente beati, & assolutamente dannati non possono tornare a questa vita, & essere viatori, perche i Beati sono deputati ad vitam æternam, & i dannati ad supplitium æternum; Onde quelli non possono lasciare di essere beati, ne questi di essere dannati, altrimenti i Dannati per sentenza data da Christo nel Giudizio particolare potriano sperare la liberatione dall'inferno, & noi potressimo pregare per la salute loro, il che è falso. Di più se vn Dannato tornasse a questa vita, sarebbe viatore, & si potria liberare da colpa, e pena: Questo è contra Abulense 4. Reg. cap. 57. Ma la dottrina del Cardinale Bellarminio, e di S. Agostino l. 21. de Ciu. Dei cap. 24.

Dimanderà vno, se è bene desiderare queste

appa-

apparizioni de' Defonti, & informarsi da essi delle cose dell'altra vita? *Respondo, che sono varij fini, che in questo si potriano pretendere: Primieramente, chi per curiosità desiderasse di ba- uere qualche apparitione per informarsi quanto graui siano le pene dell'altra vita, ò per sapere, chi stà nell' Inferno, & chi nel Purgatorio, sa- rebbe peccato di curiosità: Secondo, se vno de- siderasse questo istesso à fine per esser più fermo nelle cose della fede, non sarebbe peccato, ma sa- rebbe cosa pericolosa di essere dal Demonio delu- so, & ingannato. Terzo si potria ciò desidera- re, per mutare vita, & fare penitenza, si come dimandò quel ricco Epulone, il quale stando ne' tormenti dell'inferno, disse ad Abraham, che mādasse vn defonto alli suoi fratelli, che auisasse loro delle pene di quella vita, acciò in questa facesse- ro penitenza, & non andassero oin quel luoco di tormenti, al quale rispose Abraham, che baue- uano le scritture di Moise, & de' Profeti, le qua- li sufficientemente auisauano del tutto. Dico dunque, che desiderare qualche apparitio- ne à questo fine, non è peccato, ma non è senza pericolo, poi che la Scrit- tura, et i santi Padri ci in- segnano tutto quello, che è nell'altra vita.*

Luc. 16.

Della Cognitione, che l'Anime separate
da i Corpi, hanno nell'altra vita.

Cap. 12.



En maggior chiarezza di quello, che in questo Capo si propone, è da notare, che l'Anima humana in questa vita, hà due sorte di cognitione, vna si dimanda intellettiua, la quale ella effercita per l'intelletto, che è suprema potentia di lei. L'altra si dimanda cognitione sensitiua, la quale l'Anima effercita per i sensi, come è il vedere, vdirè, gustare, & simili. Dico adesso, che l'Anima separata dal corpo, ritiene la cognitione intellettiua; Et questa è verità di Fede, perche in molti luochi ce la propone la sacra Scrittura, come in San Luca, disse Abraham: Fili recordare, quia recepisti; bona in vita tua, & Lazarus similiter mala, conosceua dunque l'Anima di Abraham, che il ricco in questa vita hauea goduto, & il pouero Lazarus hauea patito, Nella sapientia ancora sono scritte molte cose, appartenenti alla cognitione, che l'Anime hanno nell'altra vita: La ragione anco dimostra il medesimo, imperciocche, la cognitione intellettiua non dipende dal corpo, ma è tutta nell'intelletto, il quale, essendo ò la medesima cosa con l'anima, ò inseparabile da lei, seguita necessariamente, che l'Anima anco separa-

Cap. 16.

Cap. 4.
& 5.

ta dal corpo habbia la cognitione intellectiua.

Sono alcuni luoghi nella sacra Scrittura, i quali paiono contrarij à questo, che hora si è detto, ma veramente non sono contrarij, come à dire, nel Salmo 145. parlando il Profeta de' morti, dice. In illa die peribunt omnes cogitationes eorum. Il che non vuol dire, che l' Anima de' morti non habbia cognitione alcuna; ma che, i disegni, & i pensieri di coloro, che si fidano ne' Principi terreni, nella morte cascheranno, & s'anniranno; Non così i pensieri di coloro, che si fidano in Dio, & questo chiaramente si vede nel testo: Nell' Ecclesiaste ancora è scritto: Mortui verò nihil norunt amplius: Ne questo vuol dire, che l' Anime de' morti sono priue d'ogni cognitione; Ma che non conoscono più per meritare, onde soggiunge il Sauio; Ne habent vltra mercedem, & poco dopò dice: Ne habent patrem in hoc sæculo: Si vede dunque, che parla della cognitione, che è mezo, & via per meritare; Onde Nicolò de Lira in questo luogo dice, che i morti nihil norunt, vnde ad bonum possunt reuerti, ma che conoscono altre cose.

Cap. 9.

Della Cognitione sensitiua, è certo, che non rimane con l' Anima separata dal corpo, la ragione è, perche tale cognitione dipende da gli organi corporei, onde nell'altra vita non hauendo l' Anima detti organi, non può essercitare tale cognitione: E ben vero, che la virtù, & origine della

della cognitione sensitua, rimane nell' Anima, anco separata dal corpo, ma nõ la può produrre senza il corpo; si come nel seme vi è la virtù di produrre la pianta, & i frutti, non quando è separato dalla terra, ma congiunto con essa, così l' Anima congiunta di nuouo con il corpo, produce le operationi de' sensi: Et così s'intende quel di Santo Agostino, de Spiritu, & Anima al cap. 15. doue dice; cum Anima recedit, à corpore secum trahit omnia sensum, imaginationem, &c. Quello ancora, che è scritto nel libro de' Dogmi Ecclesiastici, cioè solum hominem credimus, habere Animam sensituiam, quæ exuta corpore, viuit, & sensus suos tenet: l'uno, & l'altro luogo s'intende virtualmente, & radicalmente, cioè nell' Anima, è la potenza, & virtù di quelle operationi sensitive.

Cap. 16.

Dirà vno, se questo è vero, come sarà vero quello, che tutti i sacri Dottori, & Teologi affermano, cioè, che l'anime separate da' corpi, le quali sono nell' Inferno, ò nel Purgatorio, hanno la pena del senso, la quale consiste in patire i tormenti; se l' Anime non hanno senso, come possono hauere pena del senso? Respondo, ch' i Theologi, il tormento, & il patire, che fanno l' Anime nelle fiamme, sì dell' Inferno, come anco del Purgatorio, chiamano pena del senso, perche si sente da esse, non così la pena del danno, la quale consistendo nella priuatione della visione beatifica di Dio, non si sente, ne affligge positivamente,

come il fuoco infernale.

Dimanderà vn'altro, in che modo, ò perche spetie intendono l'Anime nell'altra vita: A questo risponde San Tomaso nella prima parte, alla questione 89. nell'art. 1. doue tratta di questa materia, & dice, che l'Anima separata dal corpo intende parte per le spetie acquistate in questa vita, parte ancora per le spetie, che l'Idio, come autore della natura l'infonde, come anco ne infonde di nuouo à gli Angeli, il cui stato è simile quello dell'Anime separate nell'altra vita: Da què (come l'istesso San Tomaso insegna nell'art. 5. & 6.) che le scienze acquistate in questa vita, rimangano nell'altra, perche sono habiti fondati nell'Anima: Ne à questo è contrario quello dell'Ecclesiaste, quando dice: Nec sapientia, nec scientia erunt apud Inferos, quo tu properas: cioè nell'altra vita, non vi è, ne sapientia, ne scienza: Questo si intende come di sopra, cioè, che non vi è scienza, ne mezo per meritare: onde immediatamente inanzi dice: Quodcumq; facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec scientia erunt apud Inferos, &c. vuol dire in questa vita si merita per le buone opere, & per questo, opera qui bene, e fa quel che puoi, perche nell'altra vita non vi è mezo per meritare.

cap. 9.

Qui occorre vn dubbio, & è questo: Se l'Anime de' defonti, che sono nell'altra vita, conoscono le cose, che si fanno in questa vita: & non

Cap. 14.

parliamo qui dell' Anime beate, ma dell' altre, & in commune, perche delle Beate si ragionerà separatamente nel suo luoco, che sarà cap. 17. Al dubbio dunque dico, che nella sacra Scrittura vi sono alcune autorità, per la parte negatiua, come è quella del 2. Paralipomenon al cap. 34. Disse il Signore à Iosia, Re de Guida: Colligam te ad Patres tuos, & infereris in sepulchrum tuum in pace, nec videbunt oculi tui omne malum, quod ego inducturus sum in locum istum, cioè tu morirai, & non vedrai il male, che io farò in questo luoco; & in Giob. si legge: Siue fuerunt filij eius nobiles, siue ignobiles, non intelligent: Santo Agostino nel libro de Cura pro mortuis agenda al cap. 13. & 15. dice il medesimo, cioè; che l' Anime de' defonti, non fanno quel che si fa tra noi, & San Gregorio nel lib. 12. de' morali al cap. 13. conferma l' istesso. & dà questa ragione, perche l' Anime de' defonti già sono segregate da questa vita, & dalla conuersatione de' viuenti, onde non accade, che sappino le cose nostre. Per solutione di questo dubbio, è da sapere, che in due modi l' Anime de' defonti possono hauere cognitione delle cose di questa vita. Vno è, da se, & naturalmente, riceuendo nuoue spetie da gli oggetti, le quali rappresentano le cose; & in questo modo è impossibile, che le intendano, perche queste spetie si riceuano per mezzo de' sensi, & già di sopra in questo istesso capo si è detto, che l' Anime separate

non hanno sensi, ne cognitione sensitiua: L'altro modo, è che possono sapere le cose di questa vita, per spetie infuse da Dio, ouero per riueltatione, che è il medesimo: Dico adesso, quando la Scrittura, & i Santi Padri dicono, che l'Anime de' defonti non fanno le cose nostre, se intende al primo modo, cioè che naturalmente è da se non le possono sapere; ma nel secondo modo per diuina dispensatione, & per spetie infuse da Dio, le possono sapere; & questa distinctione è di santo Agostino, & di San Gregorio ne' luochi citati.

L'Anime beate hanno altro modo d'intendere, imperciòche vedendo esse l'essenza diuina, nella quale come in vn Specchio rilucono tutte le cose di questa vita, per questo intendono, & fanno molte cose, che non fanno l'altre anime, come nel suo luogo, & più distintamente si dirà.

Di ciascheduno Ricettacolo in particolare, & dell'Anime, che in essi stanno.

Et prima

Del Cielo Empireo, il quale è Sede, & Ricettacolo dell'Anime Beate. Ca. 13.



*He il Cielo Empireo non sia stato conosciuto dagli Aserologi, & antichi Filosofi, non è marauiglia, perche i mezi, per i quali essi sono venuti in cognitione delle Sfe-
re celesti, sono state le stelle, & i moti manifesti à i*

1. Es perche il Cielo Empireo non ha ne fel-
 la natura locale, perche e fuori di tutto
 luogo determinato; & per questa causa e tutto al-
 to, & tutto largo, & tutto profondo. perche,
 come dice San Tomaso (1) non e inghiotto alla
 terra come gli altri Cieli, & non e sopra, che
 sia sotto un locale, perche e fuori delle menti,
 & per se stesso attuale: Anzi non e corporeo,
 che non sia fatto corporeo la sua natura. Anzi
 inghiotto, ma si dice inghiotto, che si fonda sopra tutto
 da santi Padri i quali ne loro libri hanno la sua
 memoria di se per i testi, come si trova Ba-
 silio nel Hexaem. 2. del E. Empireo; Clemente
 Alessandrino nel lib. 7. Stromateon, Clemente
 Romano nell' Ep. 4. Strom. & Beza nel cap. 1.
 della Genesi, & San Tomaso nella prima parte
 alla quest. 66. nell' art. 3. dove con questa con-
 siderazione prova, che vi sia il Cielo Empireo: si co-
 me (dice egli) nel principio del mondo la gloria
 spirituale cominciò nella costituzione de gli An-
 geli; così cominciò, che la gloria corporale co-
 minciò: ancor nel principio del mondo in qual-
 che corpo, che fusse incorruttibile, immutabile,
 & tutto lucido; come saranno i corpi beati
 beati, dopo la Resurrezione, & tale è il Cielo Em-
 pireo, della cui eccellenza, & perfezione si dirà
 appresso.

Questo Cielo Empireo è della medesima natu-
 ra, & sostanza, che sono gli altri Cieli, ma di
 proprietà, & eccellenza auanza gli altri di grā

lunga. Primieramente è supremo à tutti i Cieli. 2. di quantità è il maggior corpo di qualsivoglia altro del modo 3. nel principio della sua creatione hebbe l'ultimo compimento, & perfettione sua, il che non ebbero gli altri Cieli, così afferma San Tomaso nel 2. delle sentenze alla dist. 2. & 12. 4. è immortale. 5. il fine di lui è più sublime, che de gli altri Cieli, imperciocché gli altri Cieli seruono per gli huomini, mentre stanno in questo esilio, ma il Cielo Empireo è Sede del trono della Santissima Trinità, & seruirà à gli huomini beati eternamente. 6. in questo Cielo furono creati gli Angeli, come vuole San Tomaso nel luogo citato alla quest. 61. artic. 4. ad secundum. 7. in questo Cielo vi è il trono della Santissima Trinità, doue Iddio si mostra à i Beati da faccia à faccia. 8. in questo Cielo è la felice Sede de tutti i Beati, i quali quiui godono e contemplano l'infinita Maestà di Dio. 9. questo Cielo è tutto lucido, & risplendente, & per questo si chiama Empireo, cioè infocato, non per il calore, ma per lo splendore suo; & per essere sottilissimo, non manda fuora raggi del suo splendore, come fa il Sole, e le Stelle, la cui materia è più densa: nel che errò Agostino Eubino, pensando che il Cielo Empireo di natura sua fusse luce increata, & coeterna à Dio, la quale (pensaua egli) che fusse risultata dalla diuina essenza, doue Iddio, secondo lui, risiede, & è goduto da' Beati; così scriue nella sua Cosmopeia,

& nel trattato de naturis corporeis: ma questa opinione è falsa, perche in buona Teologia Iddio solamente è increato, & ab eterno, & tutte le altre cose sono state create, & hanno hauuto principio: sì che il Cielo Empireo è tutto lucido, ma non è luce; Iddio si bene nella scrittura si dice luce, perche illumina le menti de gli huomini, conforme à quello di San Giouanni nel 1. cap. Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominē venientem in hunc mundum.

Qui è d'auertire, che se bene non è di fede, che vi sia tale Cielo, ne si troui nella Scrittura espressa mentione di esso; nondimeno negarlo sarebbe temerità, poiche tanti santi Padri, & tanti Teologi di commune parere lo mettono; onde quello, che alcuni Teologi dicono, è solamente probabile, cioè, che il Profeta, quando nel Salmo 113. dice Cælum Cæli Domino, & nel Salmo 148. Laudate Dominum Cæli Cælorum, & nel Salmo 141. portio mea sit in terra uiuentium) intenda il Cielo Empireo, il quale secondo costoro, si dice Cielo de Cieli, per la sua eccellenza, & perfettione: & si dice terra, per la sua fermezza & immobilità: similmente tengono alcuni che Moise: quãdo disse: In principio creauit Deus Cælum, & Terram, per il Cielo intese l'Empireo. così tiene Strabo, Beda, Alcuino, & Abulense nel cap. 1. della Genesi. con il Maestro delle sentenze nel 2. alla dist. 2. Altri ancora vogliono, che per la celeste Gerusalem, & per

la Città di Dio San Giouanni nell' Apocal. intendendo il Cielo Empireo.

Di più è ben di fede, che la Sede de' Beati sia in Cielo, come afferma San Paolo quando dice: Habemus domum non manufactam æternam in Cælis: Et Christo sagliendo in Cielo disse: Vado parare vobis locum; Quello ancora Merces vestra copiosa est in Cælis, procura il medesimo: Ma non è di fede, che il Cielo Empireo sia questa Sede de' Beati, tuttauia chi ciò negasse, sarebbe temerario, per l'autorità di tanti santi Padri, che questo affermano, come Isidoro nel Deuteronomio al cap. 9. Damasceno nel 2. libro de fide orthodoxa al cap. 6. Filone Iudeo in opificio sex dierum, & altri citati di sopra,

2. cor. 5.

1o. c. 14.

Hor, come l'Anime beate si conduchino al Cielo Empireo; se vi vanno subito; chi l'accompagna; se possono di là uscire, & altre cose appartenenti al stato loro nel Cielo, si è detto di sopra cap. 10 & 11.



Dello stato dell' Anime Beate, che sono
nel Cielo Empireo, e prima in che
consiste la loro Beatitu-
dine. Cap. 14.



*El Cielo Empireo trionfando en-
trano quelle beate Anime, le qua-
li in questa vita hanno felicemē-
te combattuto, & iui riceuendo
da Dio la Corona di giustitia,
gloriosamente godono, e riposa-
no; la cui Beatitudine è posta, non in piaceri bu-
mani, non in ricchezze terrene, non nelle commo-
dità, & honori, non in altra cosa creata; come
falsamente insegna Mabumetto, nel suo Alcorano
al cap. 28. & 47. e prima di lui tenne il medesi-
mo Cherinto antico heretico: Ma è posta in Dio,
sommo bene. Onde egli istesso disse ad Abraam:
Ego protector tuus sum, & merces tua ma-
gna nimis: cioè, Io sono il tuo protettore, & il tuo
assai copioso premio: Et il nostro Redentore disse;
Hæc est vita æterna, vt cognoscant te Deum
verum: Come dicesse, la Beatitudine consiste in
conoscere, e possedere Iddio. Questo istesso confer-
mano i santi Padri. La ragione ancora chiara-
mente ti mostra, che niuna cosa può fare l' Ani-
ma beata, eccetto Dio; poi che tra l'altre conditio-
ni della Beatitudine, vna è, che discacci ogni mi-
seria, ogni difetto, & ogni mancamento; Onde*

*Gen. 6.
15.*

Io. c. 17.

Aristotile nel 1. lib. dell' Etica, al cap. 7. dice, che la felicità è est bonum sufficiens, cioè, un bene, che non ha bisogno d'altra cosa: Hor questa conditione non si troua nelle ricchezze, non ne' piaceri, non ne gli honori, e gloria, ne in altra cosa creata, eccetto che in Dio, perche (come ben proua San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 2. nell' art. 4. e l'esperienza insegna) tutte le cose create sono difettuose, & hanno molte miserie, e mali congiunti: Iddio solo non ha difetto, ne miseria, ne male alcuno, & è fonte di ogni bene: L'altra conditione della felicità, è, che satij l'appetito dell'huomo di tal maniera, che non desideri altro: Hor essendo l'appetito humano da se inchinato a qualsiuoglia cosa buona, e perfetta, quello solamente lo può satiare, il quale contiene in se ogni bene, & ogni perfettione; e questo è solo Iddio, infinito, e supremo bene, e però egli solo può contentare, e satiare il desiderio dell'huomo; Onde il Profeta dice di Dio; Qui replet in bonis desiderium tuum: cioè, Iddio è quello, che empie, e satia di beni il desiderio tuo: qualsiuoglia altra cosa creata, essendo finita, & hauendo qualche perfettione partecipata, e limitata, non può satiare il cuore humano. Inoltre si vede per esperienza, che le cose create non satiano, poi che non si vede nel Mondo persona, la quale sia del tutto contenta, ancor che sia ricca potente, et habbia qualsiuoglia gran dignità, perche sempre ha che desiderare. La terza conditione, è, che la Beatitudine non si riferisca,

Sal. 102

ne si ordini ad altro, ma più presto le altre cose si referiscano a lei; così lo dice Aristotile nel 10. dell' *Ethica* al cap. 2. & 7. e Sant' Agostino nel 19. lib. de *Ciuitate Dei* al cap. 1. Hor questa conditione ancora in niuna cosa creata si troua, ma solamente in Dio, il quale è l'ultimo fine dell'Vniuerso & a lui ultimamente si riferisce quanto in Cielo, & in terra si troua; e l'istesso huomo, per il cui seruitio fu creato questo Mondo, si riferisce a Dio, come a suo ultimo fine; poi che non per altro è stato egli creato, se non per amare, e seruire a Dio in questa vita, e saluandosi, lo lodi eternamente nell'altra; sì che non ci è altro ultimo fine, al quale si referisca ogni cosa, eccetto Dio.

Questo, che hora si è detto, proua solamente, che l'oggetto, il quale beatifica, satia, e contenta l'Anima nostra, è Iddio sommo, & infinito bene; ma per essere l'Anima beata, è necessario, che ella acquisti questo sommo bene, e per qualche sua operatione si unisca a lui; Resta dunque a dichiarare quale è questa operatione, per la quale l'Anima formalmente (come i Teologi dicono) è beata.

Per dichiarazione di questo, è da sapere, che l'Anima separata dal corpo, ritiene due potenze, Intelletto, e Volontà, e l'una, e l'altra ha la sua operatione, per la quale l'Anima si può unire con Dio, suo Creatore: L'operatione dell'Intelletto, è conoscere, apprehendere, contemplare; L'operatione della Volontà, è amare, godere, riposare: Dico adesso, che alla Beatitudine essenziale dell'

Anima concorre l'una, e l'altra operatione dell'Intelletto, e della Volontà: se bene di ciò è gran controuersia tra i Tomisti, e gli Scotisti: Quelli vogliono, che solamente consista nell'atto dell'Intelletto; Questi, in quello della Volontà. Altri, che noi seguitiamo, tengono consistere nell'uno, e nell'altro: cioè, l'Anima vedendo l'essentia diuina, il che fa per l'atto dell'Intelletto, e godendola con l'amore, che è atto della Volontà, è beata.

Per questa opinione sono molte ragioni; Primieramente la santa Scrittura, parlando della Beatitudine, bora la mette nel conoscere Dio, che è operatione dell'Intelletto, & bora nel fruirlo, che è operatione della Volontà: Come à dire, nell'atto dell'Intelletto, la mette in S. Giouanni, quando dice; Hæc est vita æterna, ut cognoscāte Deum, &c. E l'Apostolo dice; Videmus nunc per speculum in ænigmate, tunc autem facie ad faciem. E San Giouanni nella sua prima Epistola, dice; Videbimus eum sicuti est.

Nell'atto della Volontà la mette il Profeta, quando de Beati dice; Inebriabuntur ab vbertate domus suæ; & torréte voluptatis potabiseos.

In San Matteo ancora si dice al seruo fedele; Intra in gaudium Domini tui: E San Giouanni dice; Gaudium vestrū nemo tollet à vobis.

Bisogna dunque dire, che la Beatitudine, secondo la sacra Scrittura, consiste nell'operatione dell'una, e dell'altra potenza: anzi in alcuni luochi si fa mentione dell'una, e dell'altra operatione in-

Cap. 17.

1. Cor. 13

Cap. 3.

Sal. 35.

Cap. 25.

Cap. 16.

fieme, come nel Salmo 33. Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: il qual luoco Hugo de Santo Vittore espone della Beatitudine; e nel Salmo 35. citato, chiaramente si esprime l'una, e l'altra operatione, Torrente voluptatibus potabis eos, ecco la fruizione, e godimento, che è atto della Volontà, e soggiunge; Et in lumine tuo videbimus lumen; ecco l'atto dell'Intelletto. Secondo, per questa opinione fa l'estra- uagante di Benedetto XII. che comincia [Benedictus] doue, hauendo definito, che l'Anime de' giusti, le quali non hanno, che purgare, senza aspettare l'estremo Giudizio, veggono, e fruiscono l'Essentia diuina, soggiunge, Animas his actibus verè esse beatas: Il medesimo afferma il Catechismo Romano sopra quelle parole, Credo vitam æternam, doue dice, che la Beatitudine essenziale, consiste in vedere, e fruire la diuina bellezza. Terzo, i Santi Padri ancora mettono la Beatitudine hora nella cognitione, & hora nel gaudio, e fruizione. E se alcuno di essi alle volte dice, che il contemplare Dio, sommo bene, è essere beato, si deue intendere della Contemplatione amorosa, e deletteuole, e così viene compresa anco l'operatione della Volontà. Quarto, per la nostra opinione vi è questa ragione; Se l'Anima nostra nella Beatitudine essenziale non abbracciasse Dio con l'una, e con l'altra operatione, non sarebbe beata, perche non sarebbe contenta, poi che non è meno inchinata à conoscere Dio, sommo bene,

che

che ad amarlo, e fruirlo; onde non può essere beata con vna sola di queste operationi, perche desiderarebbe ancora abbracciare Dio con l'altra; onde sarebbe inquieta: Seguita dunque, che alla Beatitudine concorra l'una, e l'altra operatione dell'Intelletto, e della Volontà.

Se tutte l'Anime sono egualmente Beate. Cap. 15.



Iouiniano (come referisce San Geronimo nel 2. lib. contra di lui) tenne, che l'Anime nella Beatitudine tutte sono pari, & vn' Anima non è più beata dell'altra; e così anco tenne, che dopo il Giudizio tutti faranno egualmente beati. Ma questo è errore contra la Fede, la quale insegna, che vn' Anima. è più beata, che vn'altra, cioè: Non tutte l'Anime beate veggono, e fruiscono Dio egualmente, ma vna lo vede più chiaramente, e lo gode più perfettamente, che vn'altra; si come la pena de' dannati non è eguale, per l'istessa ragione la gloria de' Beati non è eguale. Questo ancora ci significa la sacra Scrittura in San Giouanni, quando dice: In domo Patris mei mansiones multe sunt: E nella prima à i Corinthi, dice; Si come vna Stella è più chiara dell'altra, così sarà nella Resurrettione: E nella seconda à i Corinthi, dice; Qui parcè seminat, parcè & metet: Dunque chi in terra

Cap. 4.

Cap. 15.

Cap. 9.

*femminerà più opere meritorie, in Cielo raccoglie-
rà maggior frutto di gloria: onde Giouiniano
meritamente fu perciò condannato nel Concilio
Telense sotto Ciricio Papa, e nel Concilio Fioren-
tino nel Decreto dell'Vnione. I Santi Padri han-
no insegnato la medesima dottrina, come Santo
Agostino nel lib. de Virginitate al cap. 23. doue
dice; Tu multis mansionibus honoratur, alius
alio clarius; cioè, Ne' tabernacoli celesti ogni
Beato è honorato, ma uno più, che l'altro. E San
Gregorio nel 4 de Morali nel cap. 42. sopra quel-
le parole di Giob; Paruus, & magnus ibi sunt,
dice, Quo hic alius alium merito superat, illic
alius alium retributione transcendit: Vuol
dire, Cbi auanza quì in merito, in Cielo auanza
in gloria. Il medesimo tiene San Tomaso nella
1. 2. alla quest. 5. all'art. 2. doue dà questa ragio-
ne: La Beatitudine, dice egli, risponde à i meriti,
se i meriti de Beati non sono eguali, manco la
Beatitudine loro sarà eguale. Dirà uno. Questo
par che sia contrario alla Parabola di S. Matteo,
doue tutti gli operari bebbéro il danaro diurno
egualmente, e pure alcuni haueano fatigato nella
vigna più de gli altri. Respondo, che non è altri-
mente cōtrario, per che anche in Cielo tutti i Bea-
ti haranno, e fruiranno il medesimo Dio, che è
oggetto beatifico: ma con questo stà, dice San To-
maso, che vnolo goda più perfettamente, che
vn altro: Così anco rispondono Sant' Agostino,
se San Gregorio ne i luochi citati.*

Cap. 3.

Cap. 20.

Se mi dimandi, in che consiste questa inegualità delle Beatitudini; Rispondo, che consiste in questo, perche vn' Anima che è più beata, più perfettamente, e più chiaramente vede l'Essentia diuina; dal che nasce, che per la medesima visione beatifica vegga più effetti, e più perfettioni di Dio: Voglio dire, che ciascun' Anima beata vede tutto Iddio, perche vede tutto quello, ch'appartiene alla natura, et essenza di lui, e questo è quello, che dice S. Giouanni nella sua prima Epistola, cioè: che in Cielo vederemo Dio sicuti est: ma con questo stà, che vn' Anima beata hauendo maggiore lume di gloria, vegga più chiaramente tutto quello, che appartiene alla Natura, & Essenza di Dio, e più perfettamente lo goda, e fruisca.

Cap. 3.

Se mi dimandi poi la causa di questa inegualità, ti respondo, che è l'inegualità del lume di gloria, il lume solleva, e conforta l'Anima a vedere la Diuina Essenza, senza il qual lume l'Anima non può produrre la visione beatifica: onde quanto più vn' Anima è sollevata da maggiore, e più perfetto lume, tanto più perfettamente vede Iddio. Se vuoi poi sapere la causa per la quale a qualche Anima si dà maggior lume di gloria, è perche ella in questa vita ha fatto più opere meritorie, & ha hauuta maggior Carità: Da quì si vede quanto perde l'uomo per la negligenza d'operare bene, quando egli può: Poiche il giusto, che fa più opere buone, più merita, ha maggiore gra

tia, ha maggior merito, maggior lume di gloria, e maggior beatitudine, & un grado di beatitudine vale più, che non vale tutto il Mondo.

Caietano in questa materia hebbe un'opinione, la quale meritamente non è stata seguitata, ne approvata da gli altri: L'opinione è questa, che un' Anima d'Intelletto più perspicace, che un'altra, con eguale lume di gloria, vedrà Dio più perfettamente, così egli tiene nella 3. par. alla quest. 10. ar. 4. Da questa dottrina di Caietano seguita, che la Beatitudine non repponda ne al lume della gloria, ne a i meriti della persona; poiche con eguali meriti, e lume di gloria le Beatitudini ponno essere ineguali: Il che non è conforme alla

2. Cor. 9. Scrittura, la quale dice; Qui parcè seminat, Rom. 2. parcè & metet: E quell'altra, che dice; Reddet vnicuique secundum opera sua: Contra Caietano disputa Domenico di Soto nel 4. alla distinctione 48. quest. 3. nell'art. 2.

Qui occorre un dubbio, & è questo: Se l' Anima Beata vede tutto Iddio, e tutto quello, che appartiene alla sua Natura, come in questo Capo si è detto, dunque ogn' Anima beata comprende Dio, il che negano i Teologi, e con ragione, perche Dio è infinito, & infinitamente cognoscibile; Come dunque l' Anima beata, il cui Intelletto è finito, e la sua cognitione è finita, & il lume di gloria è anche finito, può conoscendo comprendere Dio? Responso, che conoscere Iddio, e tutto quello, che è della sua Natura, & Essenza,

non è propriamente comprenderlo, perche della Natura di Dio si può hauere cognitione infinitamente perfetta. & Iddio solo ha tale cognitione di se stesso, per essere egli conoscente infinitamente ancora perfetto. Dipoi, per essere vera comprensione, bisogneria conoscere non solamente l'essentiale della Natura Diuina, ma anco tutti i suoi effetti possibili, i quali sono infiniti, & eminentemente si contengono nell'Essenza Diuina, e questi non possono sapere l'Anime beate, se bene veggono tutta l'Essenza Diuina; si come chi vede il Sole, vede bene tutto il Sole, ma non vede tutti gli effetti, i quali egli può produrre, & eminentemente si contengono in esso: Tutto questo è contra Aëtio, & Eunomio Heretici, i quali diceuano, che Iddio si poteva comprendere dalla Creatura; contra de' quali disputano i santi Padri, come San Basilio libro 1. contra Eunomio; & nell'Epist. 168. San Chrisostomo nell'homilia contra Anomeos:

Nazianzeno nell'oratione 2. de Teologia:

Sant' Agostino nell'Epistola 112. al

cap. 8. San Tomaso tratta di

questo nella prima parte,

alla questione 12.

nell'artico.

lo 7.



Di quelle cose, che seguitano dalla
Beatitudine. Cap. 16.

D Rinnouamento della Beatitudine
non ce l'impediscono contra Ori-
gene nel 23. 1. Periarcon al cap. 6.
il quale errò per finis, che i Besti
non possono peccare; La ragione è,
perche la persona c'è in se la *Draina*
Eterna, in tanto piglia d'ogni bontà, e d'ogni
perfezione: di tal maniera la volontà di lei si fer-
ma in esse, che non può separarsi da lei, ma se co-
sta peccare, si separa anco separare, e così la
Beatitudine non sarebbe eterna, il che è contra la
santa Scrittura, la quale in più luoghi la chiama
vita eterna. Inoltre, se un Besto potesse peccare,
non sarebbe beato, perche poter peccare è imper-
fezione, e materia: e già si è detto di sopra, che la
felicità secondo Aristotele nel 1. dell' *Etica* al c. 7.
essendo, *Bonum inueniens*, si caccia ogni mate-
ria. & ogni imperfezione dai Beati: di modo, che
non può essere, che uno sia Beato. & insieme pos-
sa peccare. Aggiungisi poi, che se l'anima Besta
potesse peccare il suo gaudio non sarebbe pieno, per-
che il sapere solo, che uno può peccare, e peccando
perdere il sommo bene, aggiunge: Il che è contra
quel di San Giovanni, *Ut gaudium ventrum sit*
leuissimum: E San Pietro nella sua prima Episto-
la, chiama la Beatitudine *perennis incommuni*

Cap. 16.

Cap. 1.

nata, & immarcescibile, il che non sarebbe vero, se il Beato potesse peccare. Il medesimo afferma Sant' Agostino nell' Enchiridion, doue dice: bisognaua, che l'huomo in questa vita fusse tale, che potesse volere il bene, & il male, ma poi sarà tale, vt male velle non possit.

Cap. 109

Dirà vno, donde nasce questa impeccabilità nel Beato? Scoto nel 4. alla dist. 49. nella quest. 6. tiene, che nasca dalla Volontà di Dio, il quale hauendo costituito di conseruare ne' Beati perpetuamente la fruitione, e felicità, non concorre con essi in opera, che sia mala, per la quale si perda la fruitione. San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 4. nell' art. 4. e nel lib. 3. contra gentes, al cap. 62. tiene, che nasca dalla natura dello stato beatifico, perche il Beato, vedendo chiaramente quel sommo bene dell' Essenza Diuina, non si può partire da esso, perche nella Essenza Diuina, come nel proprio fonte, è ogni bene perfettissimamente, e l' Anima beata in essa sperimenta somma delectatione, e sommo gaudio senza fastidio; si conferma ancora questa ragione di San Tomaso, perche l' esperienza insegna, che quando vno abbraccia qualche bene, che li diletta, non lo lascia, se non ne vede vno migliore, e che li possa dare maggior diletto, e sodisfattione; il che non può essere nel Beato, il quale non ha, ne può hauere cosa migliore di Dio, che è la sua Beatitudine, ne che li possa dare maggior contento di lui, essendo egli fonte, et autore d'ogni vera contentezza.

Secondo, dalla Beatitudine nasce nell' Anima tal contentezza, la quale di tal maniera la satia, che non sà, ne può desiderare con inquietudine altro, ne più di quello, che ella gode; La ragione è, perche quello, che beatifica l' Anima, è sommo Bene, et infinitamente eccede la capacità di lei; dunque empie ogni suo desiderio, conforme al Salmo 102. di sopra citato: Implet in bonis desiderii tuum: E nel Salmo 16. dice; Satiabor cum apparuerit gloria tua: E nella Sapienza al 7. Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. E nel cap. 8. Non habet amaritudinem conuersatio eius, neque tadium conuictus illius, sed lætitiā, & gaudium. Le cose humane (dice San Gregorio) quando non si hanno, generano ne' cuori de gli huomini gran desiderio di se, ma quando si hanno, generano fastidio; non così la Beatitudine dell' altra vita, la quale (come si raccoglie da i luoghi citati) satia senza apportar fastidio, ne sollecitudine alcuna.

Hom. 36

Dirà vno, l' Anima Beata desidera la gloria del suo corpo, e desidera di vnirsi à lui, dunque non è del tutto contenta. Respondo, che l' Anima desidera la gloria del suo corpo, e di vnirsi à lui, perche conosce tal desiderio essere conforme alla volontà di Dio: Di più, tal desiderio è senza sollecitudine, perche desidera l' vno, e l' altro al suo tempo determinato dal beneplacito di Dio. Il desiderio ancora dell' Anime beate intorno la nostra salute è senza inquietudine. Mi dirai,

L' Anima beata desidera maggior beatitudine, dunque non è adempito ogni suo desiderio. Rispondo, che l' Anima si contenta della sua beatitudine, e non ne desidera maggiore, sapendo, che quella felicità le conuiene, e non maggiore; si come uno figliuolo piccolo non desidera la veste di huomo, ancor che sia di più valore, ma si contenta della sua piccola, che gli è proportionata, così l' Anima beata si contenta della sua felicità, la quale gli è stata data da Dio proportionata alli suoi meriti.

Terzo, seguita dalla Beatitudine una certa securtà nell' Anima beata di non perdere giamai la sua felicità, e gaudio; La ragione è, perche la Scrittura in più luochi (come si è detto di sopra) chiama la Beatitudine vita eterna; se è eterna, dunque non mancherà mai. Questa verità è contra Origene, il quale tenne, che li Beati alle volte diuentariano miseri, come di lui riferisce Santo Agostino nel libro de haeresibus, haeresi 43. scrivono contra questo errore di Origene. San Gregorio nel libro 34. de Morali al cap. 11. e Santo Agostino nel libro 12. de Civ. Dei al cap. 20. San Tomaso ancora nella 1. 2. alla quest. 5. articolo 4. confuta il medesimo errore, con questa ragione: La Beatitudine, essendo, secondo Aristotile nel luogo citato, bonum sufficiens, empie ogni desiderio del Beato, e discaccia da lui ogni miseria: Hor tra le altre cose, che il Beato desidera, è la perpetuità della sua felicità, della quale se egli.

Cap. 16.

dubitasse; si affliggeria, e sarebbe à lui una gran miseria. Di più, la Beatitudine non può mancare da parte di Dio, il quale non manca, ne toglie il dono; che egli dà, se non per il peccato, il quale non può essere nel Beato: Non da parte della volontà dell' Anima beata, la quale nella Beatitudine ha ogni contento senza fastidio, come si è detto; Ne si può torre, o impedire da altro estrinseco, perche l' Anima per la Beatitudine è più efficace di qualsivoglia agente, o cosa creata; Onde San Giouanni dice, *Gaudium vestrum nemo tollet à vobis*, cioè, il vostro gaudio niuno lo potrà torre da voi.

Quarto, nasce ancora nell' Anima beata un'altra securtà, & è il sapere, che la Beatitudine, & il contento, che ella ha, non solo non le può essere tolto, ma ne anco le può essere ne impedito, ne perturbato, come sono turbati i contenti di questa vita mortale; La ragione è, perche in Cielo non ci è aduersità alcuna, iui non regna morte, non vi sono malattie, non viene vecchiaia, ne debolezza alcuna, non vi è odio, ne inuidia, ma si viue in somma pace, e somma carità, ciascuna gode la sua felicità, e si cōpiace in quella degli altri.

Delle cose, che l'Anime Beate veggono
nell'Essenza Diuina. Cap. 17.



He l'Anime beate, oltre l'Essenza Diuina, conoschino altre cose, conuengono tutti i Teologi: ma nel modo come le conoscono, non conuengono; Occbam nel 4. quest. 13. Gabr. nel 3. alla dist. 14. nella q. vnica, art. 1. & Gio. Mairo nel 4. alla dist. 49. q. 16. dicono, che l'Anime beate non veggono nel Verbo per la medesima visione beatifica alcune Creature, ma dicono, che le conoscono per altre notitie, ò reuelationi: E perche queste notitie conseguitano la visione beatifica, e sono congiunte con essa, per questo si dice, che l'Anime beate veggono quelle creature nel Verbo. Ma il commune parere de gli altri Teologi è contrario, come di S. Tomaso nella 1. par. alla q. 12. art. 8. e nel 3. lib. contragentes, al c. 59. di Alense nella 3. par. nella q. 13. di Marsil. nel 3. alla q. 10. e d'altri nel 4. alla dist. 49.

Dico dunque, che ogni Anima beata (ancorche habbia la minor beatitudine, che possa essere.) in Dio, ò nell'Essenza Diuina, ouero nel Verbo, che è l'istesso, vede primieramente tutte le spetie, e nature delle cose, le quali sono state produtte: La ragione è, perche ogni Beato ha naturale desiderio di conoscere tali nature, e già di sopra si è detto, che la Beatitudine empie, e satisfà ad

2. Cor. 13

ogni desiderio del Beato. Secondo, conosce tutte quelle cose, che in questa vita teniamo per Fede, e questo si caua da S. Paolo, quando dice: Videmus nunc per speculum in ænigmate, che è la Fede, tunc autem facie ad faciem: perche la visione beatifica in Cielo succede all'oscura cognitione della Fede, che habbiamo in terra; Così insegna S. Tomaso nella 2. 2 alla q. 1. ar. 5. Terzo, vede anco tutte quelle cose, che appartengono allo stato suo; come à dire, San Francesco conosce tutte le cose, che si fanno nella sua Religione: Et il Rè (se egli è beato) conosce quel che si fa nel suo Regno. Quarto, ogni Beato conosce tutte l'orationi, che à lui si fanno, perche queste ancora appartengono al suo stato; & anco perche, qualsiuoglia Beato ha desiderio di conoscere tutte queste cose già dette, come S. Tomaso afferma anco nella 3. p. alla q. 10. nell'art. 2. Quinto, dell'alre cose create e possibili à crearfi, l'Anima Beata conosce più, ò meno, conforme al lume di gloria, che ella ha; & è dottrina di S. Tomaso nella 1. parte, alla q. 12 all'art. 6.

Hor tutte queste cose hora dette, i Beati non le conoscono per spetie proprie, perche nõ le conoscono in se stesse, e nelle proprie nature, ma nell'essenza Diuina: Onde le conoscono per l'istessa essenza Diuina, la quale stà vnita con l'Intelletto dell'Anima beata, e supplisce à quello, che faria la spetie propria, rappresentando dette creature, le quali ella erminentemente contiene.

Circa il modo come l'Anime beate conoscono le

nostre orationi, è qualche disparere tra i Teologi: Caietano nella 3. par. nella q. 10. art. 2. Soto nel 4. alla dist. 49. nella q. 3. all' art. 3. e Durando nella medesima dist. q. 3. dicano, che l' Anime beate non veggono le nostre orationi nell' Essenza Diuina, ma per particolare reuelatione; la ragione di Caietano è, perche se le vedessero nel Verbo, seguirebbe, ch' uno meno beato, vederia nel Verbo più cose, ch' uno più beato, se à quello se drizzassero più orationi: Ma è molto più probabile, che le veggano nel Verbo, come tiene S. Tomaso nella 2. alla q. 83. art. 4. ad secundum, e nella 3. parte, alla q. 10. nell' art. 2. la ragione è, perche (come si è detto) appartengono alla perfectione dello stato loro: Di più secondo quella prima opinione, bisogna concedere infinite reuelationi, ilche pare inconueniente. Alla ragione di Caietano si risponde, che l' Anima più beata, hauendo maggiore lume di gloria, vederà altre cose in più numero, che non sono l' orationi, che si fanno all' Anima meno beata; Per questo però non si nega, che l' Anime beate conoscano molte cose per reuelatione, come di sopra si è detto, ma diciamo, che ne veggono anco nell' Essenza Diuina.

Quello che communemente si dice, cioè: che le creature si veggano nel Verbo, come in uno specchio, è vero in questo senso: si come, chi vede lo specchio, per virtù, e beneficio di esso, vede insieme l' immagine rappresentata in lui, così chi vede l' Essenza Diuina, per beneficio di essa, vede anco le

creature in lei rappresentate. Ma la similitudine non è in tutto vera, perche l'Essenza Diuina non riceue spetie intelligibili dalle creature. si come lo Specchio riceue la spetie della cosa rappresentata. Di più, nello Specchio, secondo alcuni, sono due visioni, con una si vede lo Specchio, con l'altra la cosa rappresentata; ma l'Anima beata per la medesima visione beatifica, vede l'Essenza Diuina, e le creature che in essa rilucono.

Qui occorre un dubbio, et è; se l'Anime beate veggono tutte quelle cose, che sono in Dio eminētemēte: Respōdo, che nō le veggono, ne di legge ordinaria di Dio, le possono veder tutte: così tiene S. To. 1. p. q. 12. a. 8. e nel 3. lib. cōt gen. al c. 56. e si proua per la sacra Scrittura, la quale in S. Matt. dice, ch' il giorno dell' estremo giuditio nemo scit, neq; Angeli in celo: la ragione ancora proua l'istesso, perche se l'Anima beata vedesse oltre l'essenza Diuina, tutte le cose, ch' eminētemente sono in Dio, lo cōprenderebbe, il che non può esser, come di sopra si è detto nel c. 14. Dirà uno, se l'Anima Beata vede tutta l'Essenza Diuina, e questa rappresenta come vno specchio tutte le cose, che per eminenza contiene, perche non vedrà anco tutte queste cose rappresentate? Respondo, perche Iddio non concorre cō l'intelletto creato a conoscere il tutto, ma solamēte concorre a parte, cōforme la misura de i meriti dell' Anima Beata. Se di potēza assoluta di Dio può l'Intelletto conoscere tutte q̃lle cose, nō si tratta qui, p̃ esser q̃stione più presto di scola.

Alcuni dubbij intorno la Beatitudine
dell'Anime. Cap. 18.

L primo dubbio che qui occorre, è questo, se quella beatitudine, che l'Anime beate hora godono in Cielo, si può hauere in questa vita mortale. Alcuni Heretici hanno tenuta la parte affermatua, come scriuono S. Bas. nell' Epist. 168. & Teodoreto nel lib. 4. *Hæret. Fabularum*: Ma l'errore di costoro è stato dannato nel Concilio Viennense, & si riferisce nella Clementina ad *Nostrium de Hæreticis*: La verità Cattolica è, che secondo la legge ordinaria di Dio è impossibile ad hauerla in questa vita: La ragione è, perche la beatitudine (come di sopra s'è detto) consiste nella chiara visione, e perfetta fruizione di Dio, e già l'istesso Iddio nell' Esodo dice: Non videbit me homo, & viuet, cioè mentre viue questa vita mortale, non può vedere Dio: Il medesimo significa San Paolo dicendo, che la città nostra non è in questa vita, Sed futuram inquirimus: & San Tomaso nella 1. 2. alla quest. 5. art. 3. proua la medesima verità in questo modo: perche la Beatitudine empie ogni desiderio, & esclude ogni miseria, il che non può essere in questa vita, la quale essendo mortale, i beni di essa non si possono godere perpetuamente, di più in questa vita vi è sempre

Cap. 13.

Ad Heb.
13

l'orrore della morte, vi sono varie infirmità, ad ogni hora si riceuono disgusti, l'intelletto è soggetto all'ignoranza, la volontà alla malitia, il corpo à mille miserie: in somma in questa vita. Nemo est sua sorte contentus.

Il secondo dubbio è, se la Beatitudine dell' Anima sarà maggiore, è più perfetta, quando ella sarà unita col corpo, che nò è adesso. ch'è separata: Resp. ch' all' hora la beatitudine sarà più perfetta, e maggiore extensiuè, ma intensiuè sarà la medesima, sono questi termini di scola, ma li dichiaro.

Adesso l' Anima Beata hà la sua beatitudine in se, quando ripiglierà il corpo, comunicherà la sua beatitudine al corpo, e questo è farsi maggiore extensiuè. Di più l' Anima non solo harà contentezza della sua beatitudine, ma anco harà allegrezza accidentale della gloria, & beatitudine del suo corpo: perche senza alcun dubbio l' Anima si rallegra più vedendo il suo corpo glorioso, ch' adesso, che lo vede iacere morto in terra. Onde sarà maggiore, ma accidentalmente. Che habbia ad essere la medesima intensiuè è chiaro: perche l'oggetto beatifico sarà il medesimo i meriti i medesimi, il lume di gloria il medesimo. Dunque la beatitudine sarà la medesima, che è al presente: Questo effempio dichiarerà l'uno. & l'altro: Si come il lume della candela quanto più entrano in camera, tanto più ne illumina, & a più si comunica. e pure il lume in se è il medesimo, così la beatitudine dell' Anima. Mi dirai

L'Anima unita al corpo è più perfetta, & opera più perfettamente. Dunque unita che sarà col corpo produrrà più perfetta operatione beatifica. Respondo, che questo è vero nell'operationi naturali; le quali ella produce con le sue forze, e potenze naturali; Ma alla visione beatifica è necessario il lume della gloria, senza il quale l'Anima non può produrre l'operatione beatifica. Onde se il lume di gloria dopo la resurrettione del corpo, & vnione con l'Anima, non sarà maggiore, ma il medesimo, la Beatitudine ancora sarà la medesima; è dottrina di San Tomaso nella 1. 2. qu. 4. art. 5. ad 5. di Caist. nel medesimo luogo: di Durando nel 4. nella distint. 49. quest. 7. & d'altri Teologi. Benchè S. Tom. nel 4. alla dist. 49. quest. 1. art. 4. tenne il contrario con il Maestro delle sententie.

Terzo dubbio è, se per acquistare la beatitudine sono necessarie l'opere buone: Alcuni Heretici tanto antichi, come moderni hanno tenuto, che non siano necessarie, ma la sacra Scrittura sì chiaramente insegna il contrario, ch'insieme mostra, quanto grande sia la cecità de gli Heretici. In S. Matt. disse Christo à quel giouane che lo dimandò di ciò. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. e nel cap. 20. all'operatori non si diede il danaro diurno, se non perche haueano lauorato nella vigna. Anzi Christo darà la beatitudine per le buone opere, sì come per le cattive condannerà alle pene dell'Inferno. Onde à i buoni di-

Cap. 19.

Mat. ca.

25

ra

- Mat. 25* *ra percipite Regnum, e soggiungerà questa causa; Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c. E S. Pau. alli Rom. significa il medesimo in queste parole: Si Spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis: e San Pietro nella sua 2. Epist. Satagite, (dice egli,) vt per bona opera certam vestram vocationem. Et Electionem faciat. Dico di più, che non solo sono necessarie le buone opere à gli adulti, ma bisogna anco la Fede, senza la quale è impossibile piacere à Dio, come S. Pau. scriue: Questa è verità di Fede da santi Padri approuata, e dal sacro Concilio di Trento defenita nella sess. 6. al cap. 11. è nel Canone 20. Ho detto à gli Adulti, perché à i putti bastano l'opere, e meriti di Christo à loro incorporati per virtù del sacro Battefimo.*
- Ad Heb. 11* *Il quarto dubbio è, se la Beatitudine si può acquistare con le sole forze naturali: La risposta è, che non, ma vi è necessario l'aiuto diuino: così lo dice la sacra Scrittura in molti luoghi, come alli Romani, quando dice: Gratia Dei vita æterna, & in S. Gio. parlando Christo delle sue pecorelle dice: Ego vitam æternam dò eis,*
- cap. 6* *questo istesso significò il Profeta quando disse: Gratiam, & gloriam dabit dominus: Et nel*
- Cap. 10.* *Salmo 138. dice; Etenim illuc manus tua deducet me, cioè che nel Cielo non si può andare senza l'aiuto di Dio. La ragione ancora proua l'istesso: perché la Beatitudine è sopra la natura humana, onde vi è necessario il lume di gloria*

sopranaturale, il quale sollevi l'Anima alla visione di Dio: Dunque non può l'Anima con le sue forze naturali acquistare la Beatitudine. S. Tom. nella 1. 2. quest. 5. art. 5. afferma il medesimo, perche l'Anima rationale (dice egli) da se non ha proportionem con Dio, il quale è oggetto beatifico, che è di più alto ordine. Dirà uno se così è, dunque la natura manca nel necessario, poi che l'huomo da per se non può conseguire il suo fine, per il quale è stato creato: Di più seguita da questo che l'huomo è di peggiore condizione che l'altre cose naturali, le quale da se conseguiscono il lor fine, Respondo, se l'huomo in niun modo potesse conseguire la Beatitudine, che è il suo fine, sarà vero, che la natura mancherebbe nel necessario, ma potendola conseguire con l'aiuto diuino, il quale sempre si ha, non seguita ch'ella habbia mancato nel necessario. All'altro respondo, che l'obiettionem dimostra più presto l'eccellenza, e dignità dell'huomo, & anco del suo fine, il quale è sì grande, e sì degno, che per conseguirlo, bisogna l'aiuto diuino: Il fine delle altre cose naturali è basso, e però da se lo possono conseguire.

Il quinto dubbio è, se i suffragij fatti per un' Anima, la quale si troua liberata dal Purgatorio, & beata in Cielo, giouano in qualche modo à quell' Anima. Respondo, che le giouano, non quanto alla satisfattione, perche già l'ha compiuta, ma quanto all'honore, perche con le nostre ora-

tioni, & oblationi, quell' Anima viene ad esser honorata, così lo dice la Chiesa nelle segrete della Messa; Vt illis proficiant ad honorem, nobis autē ad salutē. E S. Agostino nell' Enchiridio al cap. 110 parlando de' suffragij, dice, che pro valde bonis, (che sono i beati) gratiarum actiones sunt. Da quì è, che i suffragij non si deuono offerire per l' Anime beate, le quali regnano cō Christo, come l' insegna Innocentio III. in quel ca. cū Marthæ extra de celebr. Missarum, e S. Agostino de Cura mort. c. 1. & i scolastici in 4. dist. 45. perche propriamente non le possono giouare, poiche sono libere dalle pene, per le quali sono instituiti i suffragij. E ben vero, che le nostre oblationi in due cose possono giouare all' Anime beate per la gloria accidentale: La prima è, perche si rallegnano, che noi con le nostre oblationi veniamo a ringraziare Dio de' doni fatti à quell' Anime: Onde S. Agostino, & Innocentio ne' luoghi citati, dicono, che le nostre oblationi per i santi, sono actioni di gratie: L'altra cosa è, che l'honorare noi i santi con le nostre oblationi, ridonda in utilità nostra, delche l' Anime beate si rallegnano per la carità, che ci portano: Ilche è accennato nella Messa di San Leone Papa nell' oratione segreta, nella quale si dice: Vt per hæc pia placationis officia, & illum beatā retributio comitetur, & nobis gratiæ dona concilientur.

Il sesto dubbio: se l' Anime de Beati andando

in Cielo, necessariamente hanno à passare per il fuoco: *Respondo, che fu opinione di molti Padri Antichi, i quali tennero la parte assertiva: come S. Ambrosio nel Sermone 20. del Salmo 118. dice: siccome per entrare nel Paradiso terrestre bisogna passare per la spada di fuoco, così per entrare nel Paradiso celeste, bisogna passare per il fuoco: S. Hilario sopra quelle parole. Concupiuit Anima mea, del Salmo 118. significa, che anco la Beata Vergine è passata per il fuoco. Lattantio nel libr. 7. Diuin. Institut. al cap. 21: S. Gerolamo nel cap. 7. de Amos, & Ruperto nella Genesi lib. 3. ca. 32. sono del medesimo parere. Alcuni hanno interpretato questi padri, che per il fuoco habbino inteso non il fuoco del Purgatorio, ma il diuino Giudizio, come si intende nella 1. à i cor. al cap. 3. quando dice, Vnius cuiusq; opus quale sit, ignis probabit, cioè il Giudizio diuino, & così tutti passeranno per questo fuoco, eccetto Christo. La verità è, che alcuni de' Padri citati intendono il vero fuoco del Purgatorio, come Lattantio, Ruperto, & S. Ambrosio nel Salmo 36. Onde non si possono interpretare del fuoco giudiziale. Dicono però costoro, che i Giusti passano per questo fuoco purgatorio, ma senza lesione, & senza patire pena.*

Beda nel 3. libro dell' Historia Anglicana al cap. 19. scriue vna visione del B. Fursei, molto conforme à questa opinione: Dice dunque, che questo Beato vide grandissimi fuochi per la via

del Cielo, & che alcuni passavano senza essere tocchi dal fuoco; Altri erano tocchi più, ò meno. Adesso respondendo al dubbio, e dico due cose: La prima è: Dire che tutti i giusti prima d'andare in Cielo si purghino nel fuoco del Purgatorio, come tene Alcuino, & Origene in S. Luca nell'hom. 14. & nel Salmo 36. è manifesto errore.

Perche il Concilio Fiorentino ha definito, che alcune Anime vanno subito all'Inferno, Altre nel Purgatorio, & altre in Cielo. Di più quei che muoiono subito dopò il Battesimo senza patir pena alcuna nel Purgatorio, se ne volano in Cielo, come insegna S. Agostino de Ciuitate Dei.

l. 20. ca.
16.

I Martiri ancora senza altro fuoco del Purgatorio riscuono lo premio celeste. L'altra cosa, ch'io dico, è: che quella opinione la quale afferma, che tutti hanno à passare per il fuoco, benchè non tutti patiranno pena, (come prudentemente nota il Cardinale Bellarmino de Purgatorio.) non

l. 2. c. 1.

audeo pro vera asserere, nec vt errorem improbare. Et se bene non si vede la necessit  per la quale tutti debbano passare per quel fuoco, nondimeno si due hauere rispetto à quei santi, che ci  affermano.



Se l'Anime beate, che sono nel Cielo
Empireo si possono da noi inuo-
care per i nostri bisogni.

Cap. 19.



N due modi si può vno inuocare,
& pregare per le nostre necessit .
  desiderij: Il primo  , sperando
da lui, come da autore, & causa
principale di quei doni, & gra-
tie, che nelle nostre orationi domandiamo; Et
questo modo conuiene solamente   Dio, perche
egli solo   l'autore d'ogni nostro bene, & come
dice il Profeta. Qui dat gratiam, & gloriam.
Onde nel Salmo 120. l'istesso Profeta, dopo d'bu-
uere detto; Leuau i oculos meos in montes vn-
de veniet auxilium mihi, doue S. Agostino per
i monti intende i santi; Subito soggiunse, Auxiliu
meum   domino, qui fecit C lu, & Terr , co-
me volesse dire: Io alzo la mente   i santi, & amici
di Dio, che intercedano per me, ma l'aiuto l'aspet-
to da Dio Creatore del Cielo, e della Terra; Il me
desimo scrive S. Giacomo dicendo: omne donum
perfectu desursum est, descendens   Patre lu-
minum. Et in questo modo pregare Dio, come
autore de' doni celesti,   atto di Religione, di La-
tria, il quale non si pu  attribuire   creatura
alcuna, ancor che santa sia; altrimenti sarebbe
Idolatria;   dottrina di San Tomaso nella 2. 2.

Sal. 83.

Cap. 1.

Cap. 4.

Cap. 5.

alla quest. 83. all'art. 4. & 11. L'altro modo è, pregare alcuno, che preghi Dio per noi, & che interceda appresso Dio per impetrare quello, che nelle nostre orationi dimandiamo, & questo modo conuiene alle creature rationali, & è stato usato da S. Paolo dicendo ai Colossensi orationi instate, &c. orantes simul, & pro nobis; Et nella prima à Tessalonicensi dice, fratres orate pro nobis, & in molti altri luoghi si raccomanda all'orationi de' fedeli nouamente conuertiti.

Questi due modi ci insegna la Chiesa nelle Letanie, nelle quali quando inuoca la santissima Trinità, ò alcuna delle tre persone diuine; dice: Misereere nobis: Còcede nobis, le quali parole suppongo autorità, & dominio, in quello, che si inuoca, e questo è il primo modo, che conuiene solamente à Dio. Ma venendo poi ad inuocare i santi, dice: orate pro nobis: intercedite pro nobis, il qual modo di parlare si usa con mezzani, & auuocati, & conuiene alle creature.

Cap. 9.

Qui è da notare, che alle volte si dimanda la gratia immediatamente da' santi, come nell'Himno alla Beata Vergine si dice: Tu nos ab hoste proteges; & in quello de' gli Apostoli si dice: Sanate ægros moribus; & San Paolo nella 1. à corint. dice vt omnes facerem saluos; ma non si dimanda da' santi, come da Dio, ne San Paolo vuole saluare tutti, come Dio, ma si deu intendere, che ci facciano quelle gratie con prega-

re Dio per noi, & così San Paolo salua tutti con predicare, scriuere, e pregare per tutti. Qui è da notare, che i Santi quādo pregano per noi, sempre vi interpongono Christo, e ciò che ci impetrano da Dio, ce lo impetrano per Christo. Onde in San Gio. al cap. 16. disse, Petite in nomine meo: Et la Chiesa nell'orationi à i Santi, dimandando l'aiuto loro, conclude Per Dominum nostrum Iesum Christum, il quale è il supremo, & immediato Auuocato nostro, come dice San Giouanni. Hora quello, che in questo Capo si ha à trattare, è, se à noi è lecito da' Santi, & dall'Anime beate, che sono in Cielo, dimandare il loro aiuto, & intercessione appresso Dio. Molti Heretici hanno detto, che ciò non è lecito, ne si può fare. Ma la verità Cattolica dice, che ciò lecitamente, e con utilità si può fare; e così la Chiesa di Christo dal principio l'ha essercitato.

Epist. 1.
c. 2.

Hor questo modo d'inuocare l'aiuto da' Santi, & dall'Anime beate, che è il medesimo, suppone quattro cose; La prima è, che essi siano favoriti, e vagolino appresso Dio, perche uno, che non è ben visto dal Principe, non è atto per impetrare da lui gratis. La seconda cosa è, che essi conoschino le nostre preghiere, e sappino quel, che dimandiamo, altrimenti non si muoueranno ad intercedere per noi. La terza è, che possino impetrare da Dio quel, che dimandiamo. La quarta, & ultima cosa è, che essi voglino intercedere per noi. Prouate, che saranno queste quattro cose, facil-

mente si prouerà anco l'Inuocatione de' Santi.
Veniamo dunque alla prima.

Gen. c. 2. Che i Santi in Cielo siano fauoriti da Dio, è
abiato, perche sono in gratia sua. sono amici suoi
carissimi, onde l'istesso Iddio disse ad Isaac; Bene-
Cap. 32. dicam tibi, & multiplicabo semen tuum,
propter seruum mentem Abraham: il quale già
era morto, & era nel Limbo: E nell'Esodo, essen-
do Iddio irato; disse Moise, che si ricordasse di
Abraham, Isaac, & Israhel, serui ferui; e così si pla-
cè, e non castigò il popolo: Quelli sono manifesti
segni, che i Santi sono fauoriti da Dio, poirbe per
amor loro si muoue à fare delle gratie.

Seconda cosa: Che poi conostbino le nostre
orationi, si è prouato di sopra nel cap. 16. e si pro-
ua ancora, perche si gli Angeli conoscono, & offe-
riscono à Dio orationi de' viuenti, come disse
Tob. c. l'Angelo Raffaele à Tobia; Quando orabas cum
12. lachrymis, ego obtuli orationem tuam Deo:
Il medesimo faranno l'Anime beate, le quali, co-
Cap. 20. me Christo disse in San Luca, sono eguali à gli
Angeli in Cielo.

Terza cosa: Che tanto i Santi siano sufficienti,
e possino, mediante i meriti di Christo, impetrar
da Dio le gratie, che noi dimandiamo, si raccoglie
dal primo: Se i Santi sono amici, e fauoriti da
Dio, dunque sono potenti, & efficaci per ottenere
da lui ogni gratia possibile: Inoltre, se molti de'
Santi hanno sparsa il sangue per amor di Dio,
& altri si sono affaticati per seruirlo, come è pos-

sibile, che Iddio neghi loro quel, che essi gratiosamente dimandano? Di più se alcuni viventi hanno dimandato delle gratie da Dio per amor de i Santi defunti, e le hanno ottenute; come non l'otterranno l'istessi Santi, quãdo le dimandano per noi? L'essempio l'habbiamo in Daniele di Azaria, quando con i compagni dimandò da Dio li conservasse, in quel pericolo, per amore di Abraham, Isaac, & Israel, diletti serui suoi, & ottenne quanto dimandò; e non è dubbio, che se Abraham, Isaac, et Israel havessero dimandato quell'istesso, l'havrebbero ottenuto.

Cap. 3.

La quarta cosa: Che i Santi vogliano intercedere per noi, e questa non è meno chiara, che l'altre, perche è opera di Carità, la quale, come San Paolo dice, accompagna le Anime beate in Cielo, e mai si separa da esse, anzi la Carità in Cielo è molto più perfetta, che non era in questa vita, d'onde ne segue, che i Beati più perfettamente amano i loro prossimi adesso, che sono in Cielo, che quando erano in Terra tra noi. Non se li Beati, havendo più carità, ci amano più, come possono non volere intercedere per noi bisognosi, & amisi loro? Se gli Apostoli, e Martiri (dice San Geronimo contra Vigilantio) quando erano tra noi, potevano pregare per gli altri, essendo ancora di la fallaci, quanto più dopo le corone, dopo le vittorie, dopo i trionfi? Se Abraham peregrinando in questo esilio, pregò per Ahimelec, e fu esaudito da Dio, come è scritto nella Genesi,

1. Cor.

13. 2.

1. 2.

Cap. 20.

Att. c. 7. come hora nella Patria non pregherà per quei che se li raccomandano? E nella legge nuova, se Stefano mentre era lapidato, ad esempio del suo Maestro Giesù, il quale pregò per i suoi crocifissori, pregava per quei carnefici, come hora in Cielo coronato di gloria, ad esempio dell'istesso suo Maestro, non avrà volontà di pregare per gli altri? Ma quello, che più importa in questa materia, è, che Iddio istesso comandò a gli amici di Giob; che andassero da lui, e lo pregassero, che intercedesse per loro, il che Giob. volentieri fece, con tutto che si ritrouaua nelle miserie, e tribolazioni, & hora in Cielo circondato di felicità, non vorrà pregare per noi? Si che è certo, che i Santi sono apparecchiati, e volentieri intercedono per gli altri appresso Dio: Come anto significa Geremia, dicendo in persona di Dio: Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est Anima mea ad populum istum: cioè, se Moise, e Samuele mi pregaranno per questo popolo, io non li effaudirò; Dalche si raccoglie, che questi Santi soleuano intercedere per gli altri: E nel 2. de' *Cap. 15.* Maccabei è scritto, che Geremia già morto, pregaua molto pro populo, & vniuersa sancta Ciuitate Hierusalem: Hor se costoro stando nel Limbo, e non essendo ancora in Cielo, volentieri pregauano per gli altri, non è credibile, che in Cielo, doue faranno più perfetta carità, non vogliano pregare per noi.

Restà hora a prouare, che noi lecitamente po-

tiamo inuocare i Santi del Cielo, acciò intercedano per noi appresso Dio, e ci impetrino quelle gratie, che dimandiamo. Il che chiaramente si deduce da quello, che hora si è detto: Se i Santi sono favoriti da Dio, e ci possono da lui ottenere molti doni, e gratie, e per la loro Carità sono inclinati ad intercedere per noi, perche non ci sarà lecito dimandare il loro aiuto, & intercessioni? Se questo non fusse lecito, sarebbe, perche in se è peccato, ouero, perche è stata proibito, ma inuocare l'aiuto de' Santi al modo detto, non solo non è peccato, ne proibito, ma è atto di humiltà, e di deuotione, dunque è lecito. Di più, se l'inuocatione de' Santi non fosse lecita, Iddio non l'harebbe confermata con tanti miracoli. Sant' Agostino de' Ciuit. Dei, ne scrive molti non meno marauigliosi, che autentici; tra gli altri racconta, che in Milano al suo tempo, trouandosi egli in quella Città all'inuocatione de' Santi Martiri Geruasio, e Protasio, un cieco fu subito illuminato, con stupore d'un numerofo popolo, che vi si trouò presente. All'inuocatione di San Stefano Protomartire, una Donna cieca miracolosamente recuperò la vista. Racconta ancora, che all'inuocatione di venti Martiri, che nell'Africa erano celebri, un poauero Sartore fu miracolosamente procuisto, ottenendo la gratia, che egli dimandò. Gli altri miracoli, che lui scrive Sant' Agostino, per breuità li lascio. Ne accade raccontare qui miracoli, che scrivono gli altri santi Padri, fatti

l. 22. c. 8.

per intercessione de' Santi, perche non saria mai finire, e di questi vi si trouano libri pieni. Ne scriue molti ancora Teodoro nel libro 5. della sua hist. al c. 24. e nel lib. 8. ad Gracos. S. Ambros. nel ser. 90. de S. Agnete. Gregorio Turon. nel lib. de Gloria Mart. & Confess. S. Greg. Rom. nel 3. lib. de' Dialogi, dal cap. 22. Aggiungi poi, che non è Città nel Christianesimo, doue non sia qualche Chiesa della Madonna santissima, o d'altro Santo, nella quale non si veggano molti voti dipinti, posti da' fedeli in segno de' miracoli, e delle grazie riceuute da Dio per mezzo de' Santi inuocati da loro.

Inoltre, se non fosse lecito inuocare i Santi, che intercedino per noi appresso Dio, la Chiesa, che è guidata dallo Spirito santo, non l'usarebbe; ma poiche ella dal principio l'ha usato, e tuttauia l'usa, non si deue, ne si può dubitare, se è lecito di mandare l'aiuto de' Santi; onde per maggiore confirmatione di questa verità, molti Concilij hanno definito il medesimo, come il Concilio Niceno secondo, nell'attione 6. Il Concilio Costantinense; & il Tridentino nella sess. 25. & altri Concilij, ne quali sono stati condannati gli Eretici, che negauano l'inuocatione de' Santi.

I Santi Padri, così Greci, come Latini, tutti dicono douersi inuocare i Santi, che con la loro intercessione ci fauorisano appresso Dio, e non solo essi hanno predicata, e ne' loro libri scritta questa verità; ma anco l'hanno praticata con

l'opera, e cō gli effetti della gratie riceuute, hanno sperimentato l'aiuto de' Santi: come lo testifica S. Leone nel ser. 1. di S. Pietro, e Paolo, con queste parole: Sicut & nos experti sumus (dice egli) & nostri probauere Maiores, credimus, atque confidimus inter omnes labores istius vitæ ad obtinendam misericordiã Dei, semper nos spetialium patronorum orationibus adiuuandos, vt quātum proprijs peccatis deprimimur, tantum Apostolicis meritis erigamur: cioè, Si come habbiamo sperimentato, & i nostri Maggiori hanno approvato, teniamo per certo, che per ottenere la misericordia di Dio ne trauagli di questa vita ci giouino sempre l'orationi de' Santi spetiali nostri Padroni, i quali con i loro meriti ci sollevano.

Resta hora, che dichiarauo alcuni luoghi della Scrittura, che paiono diuersi da quello, che qui s'è detto: Primieramente nel Deuteronomio è scritta questa ordine di Dio: Præcipio tibi, hoc tantum facite Domino Deo tuo, neque addas quicquam, nec minuas: Hor se non vi è prestatto, na ordine di Dio, che s'inuocano i Santi, non pare che sia lecito inuocarli. Rispondo, che qui se proibisce solamente quello, ch'è contrario al culto diuino, come sono i falsi, & empy riti de' Gentili: E si uede chiaramente, perché nella legge scritta s'osservano molte cose, che in uennero ordinate, come l'osservanza de' uoti, e de' giuramenti: L'osservanza ancora d'alcuni giorni di

Capitolo

Cap. 15.
cap. 9

feſta in memoria de' beneficij di Dio, come ſi legge in Giudith, & in Eſter. Di più nella legge di gratia ſ'offeruano molte coſe in honore di Dio, che non ſono da lui comandate, onde della vita celeſte San Paolo dice, Præceptum Domini non habeo, e pure la conſigliaua per meglio ſeruire à Dio; Molte coſe ancora, che non ſono ſcritte ſ'offeruano nella Chieſa di Chriſto, perche ſi fanno per traditione: Si che l'inuocatione de' ſanti ancor che non ſia comandata da Dio, è lecita, perche non è ſtata proibita, anzi uſata ſempre dalla Chieſa, & approuata da' ſanti Padri.

1. Cor. 7.

Cap. 2.

L'altro luoco da dichiararſi, è di San Paolo nella prima Epistoſa à Timoteo, doue dice; Vnus eſt mediator Dei, & hominum, homo Chriſtus Ieſus: Dunque non ſono altri mediatori, perche dice (vnus:) Et ſe fuſſero più farebbono ingiuria à Chriſto, come non foſſe ſufficiente; li ſanti dunque non ſono mezzani, come s'è detto:

Cap. 7.

E ſi conferma per quello, ch'è ſcritto all' Hebrei, cioè, che Chriſto egli ſteſſo ſtà auanti di Dio ad intercedere ſempre per noi: Onde ſe Chriſto ſempre intercede per noi, non accade inuocare altro ſanto:

Cap. 2.

E S. Gio. ancora nella ſua prima Epistoſa dice di Chriſto. Aduocatum habemus apud Patrem; Baſta dunque Chriſto, perche quello che non fa Chriſto, non faranno manca i ſanti. Reſpondo al primo, che i ſanti ſono mediatori, ma non come Chriſto, ne di quello ordine, che è Chriſto: il quale è Dio, & huomo inſieme, hà re-

dento tutto il genere humano, & è mediatore di tutti i passati, presenti, e futuri, il quale per la sua dignità, & valore infinito de' suoi meriti, impetra le gratie efficacemente; Di questa sorte, & ordine de Mediatori, non ve ne è più d'uno, che è Christo, & questo vuol dire l'Apostolo in quel luogo quando dice (ynus,) come dall'istesso Capo si raccoglie; I santi sono anco Mediatori, non di questa portata, ma sono solamente serui favoriti di Dio, i quali appoggiati nella diuina liberalità, & misericordia, intercedendo per noi, ci impetrano qualche gratia. Anzi (come di sopra si è detto) cio che per noi dimandano da Dio, lo dimandano per Christo, & per i meriti di Christo principalmente, nel che nõ si fa ingiuria a Christo, anzi gli è honore il fauorire a' suoi serui, con fare a noi le gratie che dimandamo per amor loro. Alcuni più breuemente dicono, che mediatore di redtione, del quale iui parla S. Paolo, è vn solo, & è Christo, Ma Mediatori de' intercessione, de' quali noi parliamo, sono molti. Al secondo Respondo, che non inferisce bene: Christo prega per noi, dunque non accade che i santi preghino per noi, ma più presto si deue inferire il contrario, in questo modo: Christo Maestro, & Signore prega per noi, dunque i santi ancora deuono pregare, per imitare il loro Maestro. Di più se quel modo d'inferire fusse buono, seguitaria, che faceua male San Paolo a pregare per gli altri, & indurre altri a pregare per se, perche

Chriſto prega per tutti: Anzi ſeguitaria, che manco doureſſimo pregare per noi ſteſſi: ſe dunque nò ſi prohibiſce ne in quel loco, ne in altro il pregare per altri, ſarà leſito inuocare i ſanti, che pregbino per noi. Al medefimo modo ſi reſponde al terzo, cioè San Giouanni dice, che per il perdono de' peccati ſi ricorra à Chriſto, che è noſtro Auvocato in Cielo, ma non vieta, che altri ſ'inuochino acciò intercedino per noi; onde tanto i ſanti nel Cielo, come i viuenti in terra poſſano lecitamente congiungere le loro interceſſioni, con quelle di Chriſto al modo detto, & poſſono pregare così per ſe, come per gli altri.

Accorre qui vn dubbio, & è; Se l'Anime beate pregano per l'Anime del Purgatorio; A quale ſi reſponde, che è più certo, che alle volte pregbino per eſſe. così l'accenna San Tomaſo in 4. diſt. 45. qu. 2. ar. 3. qu. 3. Et lo tiene il Cardinale Bellarmino l. 2. de Purg. cap. 15. & Suares de Suffragijs, diſp. 48. ſect. 5. 6. 7. & altri, che queſti citano. Le ragioni ancora dette di ſopra prouano l'ſteſſo: Il medefimo afferma S. Agoſtino l. de Cura pro mort. agenda c. 4. & de Ciu. Dei l. 1. cap. 12. & 13. & San Gregorio libr. 4. Dial. ca. 50. Et la Chieſa ancora l'approba nell'oratione pro defunctis, quando prega, Vt ad beatitudinem perueniant Beata Maria ſemper virgine intercedente cum omnibus ſanctis; Finalmente eſſendo queſto officio di carità, il quale non ſolo non repugna allo ſtato de-

beati, ma molto li conuiene, & supposto il biso-
dell' Anime del Purgatorio, senza dubbio si deue
tenere, che quello pregano per queste.

Da questo nasce vn' altro dubbio, & è, se l'o-
rationi dell' Anime beate liberano qualche Ani-
ma dalle pene del Purgatorio. Sono alcuni, che
tengono la parte affermatua, cioè, che l' Anime
beate con le loro orationi impetrano da Dio la
remissione di qualche pena del Purgatorio. Ma
questo non può stare. perche (come dice Soto d.
45. qu. 2. ar. 3. in fine) essendo l' orationi de' Bea-
ti efficacissime, e frequentissime, facilmente vota-
riano tutto il Purgatorio. Di più secondo la
legge ordinaria, le pene del Purgatorio si remet-
tono con sodisfare per esse, ma i santi in Cielo nò
sono in stato di sodisfare, come sono i viuenti via-
tori, ne l' orationi loro sodisfanno, come i suffra-
gij della Chiesa, così lo dice San Tomaso d. 45. qu.
3. art. 3. ad 6.

Dirà uno, se l' Anime beate non possono libe-
rare dalle pene del Purgatorio, in che cosa dun-
que l' orationi loro gioueranno all' Anime del Pur-
gatorio? Respondo: In queste: Primo, posso-
no pregare, che Iddio accetti per quell' Anime
le satisfattioni, fatte per loro da' viuenti. 2. pos-
sono impetrare, che Iddio dia tali aiuti à i viuen-
ti, accio facciano i suffragij per l' Anime del Pur-
gatorio di tale modo, che le giouino per la loro li-
beratione. 3. possono con le loro preghiere otte-
nere da Dio, che le satisfattioni ad esse auanza-

te, le quali si serbano nel tesoro della Chiesa, si applichino per la liberatione di qualche Anima del Purgatorio. 4. può un santo pregare vn' altro santo, che applichi anco le sue satisfattioni (se ne ha soprabondante) in beneficio di qualche Anima del Purgatorio. 5. & ultimo possono anco l'Anime beate intercedere, che Christo applichi delle sue satisfattioni per la liberatione di qualche Anima. Benchè questo quinto non piace à Suares de suffrag. disp. 48. sect. 5. dicendo, che di legge ordinaria Christo applica le sue satisfattioni per il suo Vicario, Onde è verisimile, che l'Anime beate non faccino tale dimanda, la quale non è secondo la legge ordinaria.

Della Veneratione, & honore, che da noi si deue à i Santi, che sono in Cielo. Cap. 20.



He i santi, i quali son Christo regnano in Cielo si debbano da noi bonorare in terra, contra la falsa opinione de gli Heretici, è sì chiaro, e sì manifesto nella Chiesa di Christo, che chi lo nega, ò altrimenti sente, se non li manca la Fede per credere, come si deue, certo li manca il giuditio per discorrere come conuiene. Il Regio Profeta esclamando disse: *Nimis honorificati sunt amici tui Deus; cioè Signore i tuoi amici sono troppo bonorati: Hor*

Gal. 13.

questi amici sono i Martiri, i quali hanno data la vita loro, & sparsa il sangue per Christo: sono gli Apostoli, & i quali l'istesso Christo disse, Non dicam vos seruos, sed amicos: sono gli altri santi, i quali in questa vita per amor di Christo hanno combattuto contro loro stessi, mortificando le proprie passioni, per il che meritamente sono stati da Dio coronati in Cielo; Di più in S. Gio. si dice, che il Padre eterno honora quei, che hanno seruito a Christo, suo figliuolo: Hor se Iddio Signore della Maestà honora i serui, & discepoli di Christo, riceuendoli in Cielo con festa, & gaudio, la ragione vuole, che noi ancora l'honoriamo: Tanto più, che l'honore, che si dà a i santi, si dà a Dio, si come il dispreggiare i santi, è dispreggiare Dio, come lo disse Christo in San Luca, & a Saulo, che perseguitaua i Christiani disse: Quid me persequeris? ne gli atti: Si che honorare i santi, è honorare, & glorificare Dio ne' santi suoi: Onde gli Heretici, che contradicono all'honore, & veneratione de' santi, contradicono all'honor di Dio: In oltre, se in terra non solamente honoriamo i serui, & i schiaui d'un Principe terreno, ma anco rispettiamo i loro cani; perche non honoraremo i santi, i quali sono cari amici, & dilette figli del sovrano, & celeste Signore? I quali sono heredi del Cielo, e coheredi di Christo? I quali facti sunt diuinæ con sortis naturæ, come dice S. Pietro? Et se quei, che valorosamente hanno cōbattuto, & riportato

Io. 19.

Cap. 12.

Cap. 10.

Ab. c. 9

Ep. 2. c. 1

glorioſe vittorie, non ſolo ſono honorati in vita, ma ſe li fanno ſtatuë per memoria delle lor vittorie, & trionfi, & i ſanti di Dio, i quali in queſta vita hanno domata la carne, calpeſtate le vanità del mondo, ſuperati gli inganni del Demonio, che ſono vittorie, quanto più difficili, tanto più glorioſe; non l'honoraremo? Finalmente l'honore è premio della virtù, e con ragione ſi deue à tutti i virtuoſi: Se dunque i ſanti ſono viſſuti virtuoſamente, & per le virtù, come per tanti ſcalini ſono ſaliti in cielo, perche non ſi hanno da noi ad honorare?

Ma vediamo hora in che coſa ſi honorano i ſanti, ò ſi poſſono da noi lecitamente honorare. Alche dico, che da i Cattolici ſi honorano nelle coſe ſequenti; Prima con inuocarli, che intercedano per noi appreſſo Dio; ouero con pregare Dio, che per i meriti, opere, & virtù loro, ci conceda quel, che deſideriamo; & che queſto ſia licito, ſi è dichiarato nel precedente capo: nelche i ſanti vengono ad eſſere da noi honorati, perche li trattiamo, come perſone, che vagliono, & poſſono appreſſo Dio: Et ſe bene non ſperiamo da ſanti la gratia, che domandiamo, ma da Dio, non dimeno, è honore loro, che l'otteniamo per mezzo delle loro interceſſioni.

Secondo. ſi honorano con fabricar Chieſe, & alzar' Altari in honore, & memoria de' ſanti: non già per ſacrificare à i ſanti, perche il ſacrificio, che è Culto diuino, ſi offeriſce ſolamente à

Dio, ma l'intentione de' Cattolici è, di fabricare Chiese, & dedicarle principalmente à Dio, à cui s'ideue ogni gloria, & lode: secondariamente in honore, & memoria de' santi, & delle virtù loro, acciò i Christiani entrando in quelle Chiese, lodino Dio, & lo ringratino de' favori, che è egli hà fatto à quei santi, & lo preghino insieme, che per l'honore, che à quei porta, habbia misericordia di loro, & che li dia gratia d'imitare le virtù, di quei santi. Si che tutto questo, & tutto l'honore, che si dà à i santi, si referisce à Dio, come ad Autore, & fonte d'ogni gratia, & de ogni dono: Et è dottrina cauata da Santo Agostino nel lib. 8. de Ciuit. De. al cap. 27.

Terzo, si honorano nelle Messe, nelle quali si fa memoria de' santi; non che il sacrificio della Messa si offerisca à i santi, come Santo Agostino nota nel libro 20. contra Fausto al cap. 21. perche niun Sacerdote dice: offerisco questo sacrificio della Messa à te, ò San Paolo, ò San Pietro; ma si offerisce à Dio solo, il quale hà coronato i Santi: Onde nel Canone si dice: Quotiescumq; feceritis, in mei memoriam facietis: Ma i Santi si honorano nella Messa perche si inuocano, come serui fauoriti da Dio, acciò intercedano per noi, & il Signore si muoua per amor loro à farci qualche gratia. & fauore: così dice il Sacro Concilio di Trento nella sess. 22. al cap. 3.

Quarto si honorano in offeruare, & guardare le feste loro nelle quali si lodano le attioni de'

Santi, & si ringratia Iddio, il quale hà magnificato i Santi, onde tutto questo honore ridonda ancora à maggior gloria, & lode di Dio.

Quinto, si honorano con dipingere le loro imagini, alle quali, i Cattolici lecitamente fanno riverenza, con leuarfi la berretta, con incbinarsi, inginocchiarsi, & con fare simili attioni di riverenza, & honore. Dice Santo Agostino nel 10. lib. de Cinitate Dei al cap. 4. che queste attioni sono solite à farsi anco à i viuenti, per qualche loro eccellenza, ò dignità: Onde molto più si possono fare à i Santi, la cui eccellenza, & dignità di lungge auanza ogni honore, & gloria terrena: Et si come l'honore, che si fa all'imagini, è de' Santi, & ad essi si riferisce; così tutto l'honore, che si fa à i Santi, è di Dio, & se riferisce à Dio Signore, e Creatore loro, alla cui imagine sono stati da lui creati.

Sesto, si honorano i Santi con le promesse, & voti, che da Cattolici si fanno: Benche questo atto di obligarsi ad alcun Santo, con qualche promessa, ò voto, non si fa al Santo stimandolo Dio, ò pensando, che in esso sia qualche diuinità, ma che la persona intende di obligarsi à Dio, per amore, & deuotione di qualche Santo, sperando, che con l'aiuto della sua intercessione l'adempirà, ouero intende di obligarsi immediatamente à quel Santo, come à Creatura amica di Dio, & da lui favorita, nel che pensa di fare cosa molto grata à Dio.

Dirà uno, se è vero, che i Santi si possono da noi honorare, come sarà vero quel di San Paolo nella 1.ª a Timotéo, doue dice, Soli Deo honor, & gloria? Rispòdo, se perche l'Apostolo dice, [soli] seguita, che à i Santi non si debba dare honore, seguita ancora, che nessuno si deue honorare, eccetto Iddio; e se così è, come l'istesso San Paolo à i Romani, dice; Gloria, & honor, & pax omni operanti bonum? cioè, Sia gloria, & honore, e pace à tutti quei, che operano bene. Di più, come l'istessa Iddio comanda nel Deuteronomio, che si honorino i Parenti, & i Superiori? Onde altro honore è quello, che si deue à Dio; altro è quello, che si deue à i Santi; & altro à i Progenitori, e Principi: A Dio, come à Creatore, & è honor supremo, al quale si referiscono tutti gli honori, che si danno à gli altri. A i Santi, come à Creature di eccellenti virtù, & amiche di Dio, e questo honore è inferiore al primo: A i Principi, e Superiori, come à quei, che hanno la potestà da Dio, ò sono suoi Luogotenenti, conforme à quel, che dice San Paolo à i Romani, al cap. 13.

Cap. 1.

Cap. 20.

Cap. 20.

Settimo, & ultimo si honorano i Santi con l'adoratione, che à loro conuiene: Per dichiaratione di questo, è da notare, che sono tre specie d'adoratione, come insegna S. Tomaso nella 2.ª. q. 103. art. 3. Perche sono tre sorti d'eccellenza, alle quali si deue l'adoratione. La prima è l'eccellenza Diuina, che è immensa, alla quale si deue la suprema adoratione, che da Teologi si chiama

Latria. La seconda eccellenza è humana, la quale nasce dalle virtù, ò dalli gradi, e dignità di questa vita, alla quale si deue anco riueranza humana, che si può dire adoratione ciuile, ò culto ciuile: E di questa sono molti gradi, perche altra riueranza si deue al Padre, altra al Principe, & 2.9. c.2. altra al Maestro, delche tratta Aristotele nell' *Etica*: La terza eccellenza, è meza tra la diuina, & humana, come quella de' Santi, la quale nasce dalla gratia, e gloria loro; & à questa si deue la terza spetie d'adoratione, che da Teologi è detta *Dulia*: E perche tra tutte le Creature la più eccellente è l'Humanità di Christo, e poi la sua Madre santissima, la quale meritamente è Signora, e Regina nostra; ilche non conuiene à gli altri Santi: Per questo i Teologi all' Humanità di Christo, & alla Beata Vergine attribuiscono vn' adoratione maggiore della *Dulia*, e minore della *Latria* e la chiamano *Hiperdulia*.

Secondo, è da notare, che queste tre spetie d'adoratione meglio si distinguono con gli atti interiori, che con gli esteriori; Imperciocche la prima spetie detta *Latria*, è vna somma inebinatione, e summissione della volontà, fatta à Dio, come primo principio, & ultimo fine nostro, la quale non si fa, ne si può fare ad altri, che à Dio. La seconda spetie è vna inebinatione della volontà molto minore della prima, la quale si fa alla Creatura, per apprendersi in essa qualche eccellenza humana. La terza adoratione, è vna

inclinazione della volontà, che si fa alla Creatura per apprendersi in essa eccellenza più, che humana, e meno che diuina, e con questa si bonorano i Santi. Ma gli atti esteriori, come sono inginocchiarsi, scoprirsi il capo, battersi il petto, e simili sono comuni à tutte tre l'adorationi, eccetto il sacrificio, il quale si deue solamente à Dio, come nota S. Agost. nel lib. 10 de Ciu. Dei, al c. 4. Lo dice ancora la sacra Scrittura nell'Essodo, doue è scritto, Qui sacrificat Dijs, eradicabitur, præterquam Domino Soli: Dalche facilmente si raccoglie l'adoratione, che à i Santi conuiene.

Cap. 20

Dell'Inferno Ricettacolo dell'Anime dannate, in che parte del Mondo sia. Cap. 21.



A commune opinione de' santi Padri, de' Teologi, e de' Cattolici, è, che l'Inferno sia nelle viscere della Terra; la quale opinione San Girolamo sopra l'Epist ad Ephes. al cap. 4. proua con la Diuina Scrittura, come ne Numeri, di Datan, & Abiron, che andorno all'Inferno, la quale dice così: finendo Moise di parlare: Dirupta est terra sub pedibus eorum, & aperiens os suum, deuorauit illos cum tabernaculis suis, descenderuntq; viui in Infernum operti humo. Dice di più, che da quella vora.

Cap. 16

*gine uscì una gran fiamma, la quale ammazzo-
ducento cinquanta huomini empj, conforme è
questo nel Salmo 54. è scritto: Veniat mors su-
per illos, & descendant in Infernum viuètes:*

*Cap. 8. Questa parola, descendere, che in tanti luochi
la sacra Scrittura usa, quando parla del luogo
dell' Inferno, significa chiaramente, che l' Inferno
sia nelle parti inferiori della Terra.. Questa an-
cora si raccoglie da San Luca, quando i Demonj
pregorno Christo, che non li mandasse nell' abisso,
per il quale non si può intender altro, che una*

*Cap. 14. gran voragine sotterranea. Et Isaia parlando
della discesa di Christo all' Inferno, dice così;*

*Cap. 24. Infernus subtus conturbatus est in occursum
aduentus tui. Et l' Ecclesiastico dice in persona
di Christo: Penetrabo omnes inferiores par-
tes terræ: & inipiciam omnes dormientes, &
illuminabo omnes sperantes in Domino. Il
medesimo conferma il Concilio Fiorentino nel
Decreto dell' Vnione, quando dice, che tutte l' Ani-
me, che di quà escono in peccato mortale, e con-
l' originale solo descendono all' Inferno.*

*Si conferma la detta opinione con l' autorità
de' santi Padri, come di San Cirillo Alessandri-
no nell' oratione de exitu Anima, doue descriuen-
do l' Inferno, dice, che è un luogo opaco, tembro-
so, e fuliginoso della Terra, e che nell' infima parte
dell' Inferno stà il Carcere dell' Anime dannate.
Tertulliano nel c. 45. dell' Apologia, chiama l' In-
ferno arcani ignis subterraneum thesaurum.*

Santo Agostino nel 2. libro delle Retrattationi, al cap. 24. retrattando quello, che hauea detto nel cap. 32. della Genesi ad litteram; De inferis (dice) magis videor docere debuisse, quod sub terris sint.

La ragione ancora, per conuenienza pare, che voglia il medesimo: imperciocche si come l'Anime beate stanno nel supremo luoco del Mondo, così l'Anime dannate, che hanno fatta vita differentissima, e contraria, stiano nel più basso, & inferiore luoco, che sia e lontaniissimo dal Cielo, e questo non può essere altro, che il centro della Terra.

Finalmente vi sono molti segni, che l'Inferno sia dentro la Terra, come proua San Gregorio nel 4. libro de Dialogi al cap. 35. & 42. I segni sono, varie aperture della Terra, delle quali perpetuamente esce fumo, puzza di solfo, & alle volte fiamme, delle quali difficilmente si può dare altra causa, che l'Inferno. Dice di più San Gregorio nel cap. 30. diauer saputo per relatione certissima, che nella medesima hora, che morì il Re Teodorico Heretico Arriano, l'Anima di lui essere stata buttata nella fossa di Vulcano, che il vulgo chiama comunemente Bocca d'Inferno; Lorenzo Surio nell'Historia dell'anno 1537. scriue, che nell'Isola di Islandia intorno al monte Hecla, di donde escono gran fiamme, si odono come tuoni horribili, e spesso appaiono Anime, le quali dicono, che sono mandate a quel Monte.

Dello stato dell'Anime dannate
nell'Inferno. Cap. 22.



*Vi si desiderano sapere molte cose ;
La prima è questa : Come fanno
l'Anime, che siano condannate
all'Inferno ?* Rispondo, che lo
fanno nel Giudizio particolare,
che di esse si fa da Christo, subito che sono uscite
da' corpi, come si è dichiarato di sopra al cap. 9.

*La seconda cosa è : Chi conduce, & accompagna
l'Anime all'Inferno ?* A questo risponde San
Cirillo Alessandrino nell'oratione de exitu Ani-
me, doue parlando dell' Anima del peccatore,
dice così ; Tunc à sanctis Angelis destitutam
Animam ; inuadunt æthiopes illi Dæmones,
eamq; ferientes crudeliter in terram opacam
deducunt : cioè, che l' Anima abbandonata che
ella è da gli Angeli, per i peccati, è assalita da' De-
monij, li quali trattandola crudelmente, la con-
ducono all'Inferno.

*La terza cosa, che si desidera sapere, è : Se l' Ani-
me subito, che nel Giudizio particolare sono con-
dannate, vanno all'Inferno, e patiscono i tormen-
ti, ò pure aspettano il giorno del Giudizio, acciò
siano tormentate cò li corpi, sì come peccorno con
essi. Alcuni de gli antichi Dottori (come si è det-
to di sopra) pensorno, che non subito dette Ani-
me vanno a patire le pene dell'Inferno, ma aspet-*

tano fin tanto, che ripiglino i loro corpi. Ma questa opinione non è vera, ne meno è conforme alla Diuina Scrittura, perche Giob dice dell'empj: Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt: Dunque non aspettano il giorno del Giudizio: E di quel ricco Epulone, dice San Luca, che andò all' Inferno, & essendo tormentato dalla fiamma di fuoco, disse; Crucior in hac flamma: Dunque auanti di ripigliare i corpi, l' Anime sono cruciate dal fuoco dell' Inferno. Di più, San Gregorio nel 4. libro de Dialogi, e Beda nel 5. libro dell' Historia, raccontano di molte Anime, che hanno mostrato à i viuenti le pene, che esse patiscono nell' Inferno.

Cap. 12.

Cap. 16.

La quarta cosa è: Se l' Anime dannate escono qualche volta dall' Inferno; Del che si è trattato di sopra nel cap. 10. di tutte l' Anime, che sono nell' altra vita: Hora dell' Anime dannate in particolare, Dico, che per particolare dispensatione di Dio quelle Anime, che sono nell' Inferno possono uscire per qualche tempo, e per qualche buon fine, che Iddio pretende, cioè in utilità, & instructione de' viuenti, di tal maniera però, che per quel tempo, che escono, non lasciano di essere dannate, pere che patiscono le medesime pene, che patiscono nell' Inferno; & è dottrina di San Tomaso nella 3. parte, alla questione 69. si come i Demonij anso fuor dell' Inferno sono cruciati dal fuoco dell' Inferno. Ma poi dette Anime tornano all' Inferno.

Contra di questo, che qui si è detto, è quella
 famosa Historia di Traiano Imperatore, la qua-
 le racconta Damasceno nel sermone de' Defunti,
 cioè, che Traiano à priegbi di San Gregorio fu
 liberato dall' Inferno, e fu anco saluato; della
 qual cosa (dice egli) Oriens totus, atque Occi-
 dens testantur: Et accadette in questo modo:
 Passando San Gregorio per la strada, e foro di
 Traiano, pregò instantemente il misericordioso
 Dio, che volesse perdonare i peccati à Traiano;
 e subito fu udità una voce, che diceua in questo
 modo: Io hò effaudite le tue preghiere, e perdono
 à Traiano, ma tu da qui auanti non volere più
 pregare per simili persone. Nel medesimo sermo-
 ne San Damasceno racconta, che Falconilla
 femina Gentile fu liberata dall' Inferno à pri-
 egbi di Santa Tecla. Riccardo nel 4. alla dist. 45.
 ar. 2. quest. 1. dice, che Traiano à priegbi di San
 Gregorio, fu risuscitato, e facendo in questa vita
 penitenza, e buone opere, alla fine si saluò. Ma
 questo non si può dire, perche in quel sermone si
 dice, che Traiano dall' Inferno se ne andò in Cielo;
 e se fosse risuscitato in questa vita, e fosse stato
 battezzato, se ne farebbe mentione in quel sermone.
 Durando nel medesimo luoco, alla quest. 2. ad 3.
 dice, che per priuilegio particolare, Traiano dall'
 Inferno poteua andare in Cielo, in questo modo:
 Preuedendo Iddio, che San Gregorio douea pre-
 gare per la salute di Traiano, non lo condannò in
 perpetuo all' Inferno, ma solamente fino à quel

tempo, che San Gregorio douea pregare per lui, e così dall' Inferno potè andare in Cielo; il che non è contrario à quello, che si è detto di sopra.

Benchè sono alcuni, che dubitano, e non senza causa, se quel sermone è di Damasceno, perche Giouanni Diacono nella vita di San Gregorio nel libro 2. al cap. 44. dice, che quel sermone fu trouato in una certa Chiesa d' Inghilterra.

Si dubita ancora della verità dell' historia: Benchè la difende molto Alfonso Ciacone nell' Apologia; Non dimeno Melchior Cano lib. 11. de locis cap. 2. tiene, che sia finta: Soto nel 4. alla dist. 45. dice, che è dura cosa à crederla. Il Cardinale

Bellarmino libro 2. de Purgat. al cap. 8. la rifiuta con molte, & efficaci ragioni. Sia come si voglia, ancor che l' Historia di Traiano, e Falconilla non sia certa, ò non sia di Damasceno, vi sono al-

tre historie certe di molti resuscitati, tanto dal Cielo, come dall' Inferno: Gregorio nel 1. libro de' Dialogi, scriue, che un Santo chiamato Marcello fu risuscitato da San Fortunato Vescouo: E Sul-

pitio di San Martino nella sua vita scriue, che resuscitò uno, che da se si era appiccato. Il figliuolo ancora del Prefetto, che volse violare Santa Agnese, fu da lei risuscitato, come racconta San Massimo nel sermone 2. de Santa Agnete, e Santo Ambrosio nel ferm. 90. Si che concludo, che se

alcuno è stato liberato dall' Inferno, quello non era stato per sentenza ultimata, & in perpetua condannato all' Inferno, ma solamente à tempo.

Cap. 4.

Per confirmatione di tutto questo, dirò quel, che è scritto nel Prontuario del Discepolo
Essempio 73. Erano in vn Monastero due
Monache tenute dall'altre per deuote, e sante
morì vna; l'altra, che era sua amica, restaua spes
so in Chiesa dopo il matutino à pregare per que
la sua amica morta, vna notte sentì la Monac
morta, che dicea lamenteuolmente quel Respon
sorio: Peccando io di continuo, e non mi penten
do, il timore della morte mi conturba, perche
nell' Inferno non vi è redentione alcuna; ne di
ceua più oltre di detto Responsorio: L'altra vi
uente dimandò, perche non seguitaua più oltre
detto Responsorio: Rispose la defunta; Perche
l'altre parole non si possono verificare in me,
ancorche la Beata Vergine, e tutti i Santi pre
gassero per me. Le parole, che seguitauano ne
Responsorio, sono queste: Habbi Signore miseri
cordia di me, e saluami: Perche? disse la viua;
Rispose la morta; Perche mi trouo dannata all'
Inferno: Come? disse la viua, tu eri nel Mona
stero tanto buona, e tanto deuota: Sappi, disse
ella, che prima d'entrare nel Monastero commisi
vn peccato vergognoso, ne mai, per la vergogna,
me ne confessai, onde niente mi hanno giouato
per la vita eterna l'opere buone, e quanto ho fat
to nella Religione; e però non ti affaticare à pre
gare più per me, poiche per me è perso ogni cosa.

Qui occorre vn dubbio, & è questo: Se i Dan
nati peccano nell'Inferno: Respondo, che sì,

perche bestemmiano, e vorrebbero, che Iddio non fusse; è ben vero, che per questi peccati non si dà loro nuoua pena, perche non sono in stato di demeritare: Quando dunque i santi Padri dicono, che nell'altra vita non si può peccare, s'intende de' Giusti: ouero intendono di peccato, che meriti pena particolare.

Della pena, che patiscono nell'Inferno
l'Anime dannate. Cap. 23.

DVe sorti di pena sono nell'Inferno: Vna si dimanda da Teologi pena del danno; l'altra, pena del senso: La pena del danno consiste in essere l'Anima priuata della Beatitudine, cioè della Visione beatifica di Dio: La pena del senso è quell'afflittione, e tormento, che l'Anima riceue per il fuoco dell'Inferno. L'una, e l'altra pena ci viene significata in quelle parole, che Christo disse in S. Luca: Discedite à me omnes operarij iniquitatis: ecco la pena del danno: Ibi erit fletus, & stridor dentium; ecco la pena del senso. L'Anime dannate dunque patiscono l'una, e l'altra pena, & ambedue sono eterne, così lo dice la diuina scrittura; Ite maledicti in ignem æternum. Et in Giudit dice; Dabit ignem, & vermes in carnes eorum, & vrantur, & sentiant vsque in sempiternum. Et in Isaia nell'ultimo cap. si dice; Vermis eorum non morietur.

4. ap. 13.

Mat. 25
Cap. 16.

tur, & ignis eorum non extinguetur.

Che con ragione sia stata costituita da Dio l'una, & l'altra pena all'Anime dannate, le prouano i Teologi in questo modo, il peccato mortale contiene due deformità; una è, l'auersione da Dio, ultimo fine, & a questa risponde la pena del danno, che è la priuatione della Beatitudine, come si è detto. L'altra deformità è l'inordinata conuersione alla Creatura, & per questa si deuè la pena del senso: Il che non si deuè intendere, che la prima deformità si punisca solamente con la pena del danno, & la seconda deformità si castighi con la sola pena del senso, perche tanto la prima, come la seconda deformità viene punita con l'una, e con l'altra pena, imperciocchè tanto l'auersione da Dio, come la disordinata conuersione alla creatura appartengono alla medesima gravità della colpa; onde l'una, e l'altra pena fanno una pena giusta, & intiera. Hor quando i Teologi dicono, che la pena del danno risponde all'auersione da Dio, s'intende principalmente, perche questa pena si dà ancora per la disordinata conuersione alla creatura: Così ancora la pena del senso principalmente risponde all'inordinata conuersione alla creatura.

Qui è da notare, che questa distinzione delle due deformità, è più manifesta ne peccati di commissione, come è il furto, fornicatione, e simili; che in quei d'ommissione, come è il non fare la correzione fraterna. Di più è da sapere, che la

pena

pena del danno è uguale à tutte l'Anime dannate, ma quella del senso quanto all'intensione, è ineguale, perche un' Anima patirà maggior pena, che un'altra: Ma quanto alla duratione sono uguali, perche non finirà mai: oltre di queste pene vi sono altre cose, che cruciano l'Anime dannate: Primieramente sì come la presenza di Dio dà contento alli Beati: così l'assenza del medesimo dà pena all'intelletto dell' Anima dannata, come di sopra si è detto. Di più l'intelletto dell' Anima dannata concepisce Dio, come autore de' tormenti, che patiscono, onde la volontà l'odia à morte, & perche ne Dio, ne le pene si possono torre per questo la volontà incredibilmente è tormentata da quell'odio: La memoria similmente è tormentata ricordandosi, che i piaceri de questa vitagià sono passati, e i tormenti dureranno in eterno. Et che essi per colpa loro hanno perسوبene infinito, & sono incorsi in tante miserie.

Occorrono quì molti dubbj, il primo è questo: quale è più graue pena quella del senso, o quella del danno. Respondo, quella del danno, e così lo dice San Cbrisostomo nell'hom. 23. in S. Matteo: Ego autem casum illum à gloria, Gehenna, multo maiorem effe aio: Et poco dopo dice; che diece mila Gehenne (che è la pena del senso) non sono niente à rispetto della perdita della vita eterna, che è pena del danno.

Il secondo dubbio è, pare alquanto duro, che per un peccato mortale, che dura qualche tempo

si debba all' Anima pena eterna. A questo risponde S^{an} Tomaso nella 1. 2. que. 87. nel art. 3. Doue proua, che giustamente dalla diuina volontà è stata costituita pena eterna al peccato mortale: La ragione è questa; perche, chi pecca mortalmente si separa dall' ultimo fine, & quanto è in se eternamente staria nel peccato, per il che merita-mente si deue pena eterna: Et che la pena duri più, che non hà durato il peccato, non importa, perche si come ben nota Santo Agostino nel 21. libro de Ciuit. Dei. al cap. 11. Ancora nel giuditio humano dura più la pena, che non hà durato il delitto. Questa dottrina è contra l'opinione d'Origene, & d'altri, che pensano la pena dell' Anime dannate non hauere à durare per sempre: La quale opinione è falsissima, e Sant' Agostino disputa contra di essa nel luoco citato al cap. 24.

Il terzo dubbio è, qual siuoglia peccato mortale essendo offesa di Dio, che è bene infinito, contiene malitia infinita, dunque per qual siuoglia peccato mortale si deme all' Anima pena infinita del senso, anco quant' all' intensione. Respondo, che la pena del senso non è principalmente tassata secondo la conditione della colpa, ma secondo la volontà diuina, dalla quale già è stata tassata tanta, e non più: In oltre quella infinità di malitia, che contiene il peccato mortale, viene punita, dalla pena del danno, che è priuatione d'un bene infinito, & dalla pena del senso, la quale durera in infinito, non essendo la creatura ca-

pace di pena infinita del senso , in quanto all'intensione .

Il quarto dubbio è : Molte Anime, che per il peccato finale mortale sono condannate all' Inferno. hanno ancora qualche peccato veniale , si domanda adesso, che pena patiranno per quel peccato veniale ? Scoto nel 4. delle sent. nella dist. 21: tiene che per i peccati veniali non si darà pena eterna à i dannati, ma temporale: La ragione sua è , perche è commune assioma di Teologi, che Iddio punisce citra condignum, cioè meno di quello , che la persona merita: Ma se per i peccati veniali desse all' Anime dannate pena eterna, non puniria Citra, ma Ultra condignum, cioè più di quel, che merita: San Tomaso nella 12. alla quest. 87. nell' art. 5. ad 3. tiene il contrario, cioè che la pena di quei peccati veniali è eterna, ma per accidente: La ragione sua è , perche la colpa del veniale all' Anima dannata dura per sempre, non essendo nell' Inferno remissione di colpa , & la ragione di questo è , perche ogni remissione di colpa ricerca la beneuolèza di Dio, e tale beneuolenza non ci può essere , essendo l' Anime dannate nemiche di Dio . Caietano difende la dottrina di San Tomaso , la quale è probabile, benchè quella di Scoto parche sia più mite .

Il quinto dubbio è questo : Accaderà, che vno guadagni molte Indulgenze, e faccia altre opere soddisfattorie per aiuto di qualche Anima, la quale pensa, che sia nel Purgatorio, e si troua nell'

Inferno dannata: si dimanda, se quei suffragij le giouano in qualche modo: Rispondo, che in niuno modo le giouano quanto alla liberatione di quelle pene, perche (come più volte si è detto) nell'Inferno non vi è redentione; Onde Sant' Agostino nell' Enchiridio al cap. 110. dice, che i suffragij a i molti tristi, come sono quei dell' Inferno, non danno aiuto alcuno, ma solamente sono certe consolationi de' viui. Nondimeno Gregorio di Valenza de Purgatorio, nel fine dice, non essere assurdo, pensare, che per misericordia di Dio, quell' Anima, per la quale si fanno i suffragij, di tal modo sia punita citra condignum, cioè manco di quello, che si potrebbe punire, che anco per qualche interuallo si punisca più remissamente, che l'altre volte: Il che pare, che accenni Sant' Agostino nell' Enchiridio al cap. 112. doue dice: Poenas damnatorum, certis temporum interuallis existiment; si hoc eis placet, aliquatenus mitigari: Ma il Cardinale Bellarmino lib. 2. de Purgatorio al cap. 18. tiene assolutamente, che i suffragij a i dannati non giouino, e così pare si debba tenere, perche non pare, come vn' Anima si possa più remissamente punire senza diminutione delle pene; e di questo parere è San Tomaso, come adesso si dirà. Per questa opinione vi sono ancora queste ragioni. Prima; Se i suffragij togliessero niente, o mitigassero la pena de' Dannati, moltiplicati i suffragij, si toglieria del tutto, il che è falsissimo, e non può essere, perche nell' Inferno no-

vi è redentione. Ne si può dire, che la pena de' Dannati per i suffragij cessi per qualche interuallo, perche se così fusse, quella pena non sarebbe eterna, essendo che l'eterno nò si interrompe mai. Inoltre, se i suffragij dessero all' Anime dannate qualche refrigerio, o alleggierimento, la Chiesa pregaria per esse, ilche non solo non fa, ma proibisce il pregare per esse, come si vede nel Concilio Bracarense 1. cap. 34. nel Concilio Triburien. se cap. 31. e molti altri, che cita Suares de Purg. disp. 48 sect. 4. concl. 2. La ragione, per la quale dicono, che non si debbano offerire suffragij per i Dannati, è, perche i Dannati non sono in stato di misericordia. Onde il ricco Epulone non potè impetrare una sola goccia d'acqua per refrigerarsi la lingua. Luc. 16.

Quello poi, che si racconta di San Macario, referito da San Damasceno nel sermone de defunctis, cioè, che dimandò alla testa d'un Gentile morto, se i Dannati sentiuano giouamento da i suffragij, che quella testa rispose, che sì: Molti tengono, che sia fauola, e quel sermone sia sospetto, perche si dice essere preso dal libro di Palladio ad Lausum, nel quale non si troua tale historia; Benchè San Tomaso nel supplem. nella quest. 71. all'art. 5. ad 4. risponde, che quel giouamento non è diminutione di pena, ma è una vana allegrezza loro per considerare, che hanno tanti compagni nelle pene.

Il 2.º dubbio è: Se l' Anime dannate vorreb-

Apoc. c. 9.

Cap. 10.

bono non essere più presto, che essere in quelle pene eterne: *Respondo, che vorrebbero più presto non essere; così pare, che accenni la sacra Scrittura, quando dice; Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis: Et in Osea; Dicent mōtibus, oprite nos, & collibus, cadite super nos: E forse desiderano di non essere, non tanto per non patire quei tormenti, quanto acciò Iddio non adoprassse la sua giustitia contra di loro, per il grande odio, che li portano.*

Cap. 16.

Il settimo dubbio è: Se l'Anime dannate procurano qualche bene per i viventi per mezzo di oratione, ò in altro modo: la difficoltà di questo dubbio nasce da quel, che scrive S. Luca del ricco Epulone, il quale pregò Abraham, che mandasse Lazaro à i suoi fratelli, che non venissero in quel luogo di tormenti: Respondo al dubbio; che i Dannati non orano, ne possono orare, perche manca loro la Carità, et il pio desiderio di fare cosa grata à Dio, e senza questo non può essere vera oratione; Onde la dimanda, che fece quel ricco, non fu atto di oratione, ne di carità verso i fratelli, ma fu atto d'amore proprio, acciò egli non fosse più tormentato per il male effempio, che hauea dato à i suoi fratelli: L'altra ragione è, che quanto più vanno all'Inferno, tanto più cresce la pena accidentale, si come ne' Beati, quanto più sono, tanto maggiore è il gaudio accidentale, perche la sincera Carità, che è fra loro, fa, che ogn'uno si rallegri del ben dell'altro: onde acciò non crescesse

in lui la pena accidentale per la venuta de' fratelli nell' Inferno, procurava, che nò ci venissero.

Dirà uno, d'onde nasce, che quanto più vanno all' Inferno, tanto più patiscono, perche dourebbe essere il cōtrario, cioè dourebbero più presto rallegrarsi, per quello, che dice la Glosa sopra Isaia; cioè, Solatium est miseris socios habere malorum. *Cap. 14.* *Respondo*, primo, che questo non nasce da compassione, che un' Anima dannata si affligga per il male dell' altra, perche la compassione nasce dalla Carità, e non essendo nell' Inferno Carità, manco vi può essere compassione: *Dico* secondo, che nasce dalla natura della cosa: Mi dichiaro: Si come il vedere una cosa bella, e bene ordinata, naturalmente piace, e diletta, così il vedere una abisso di miserie, e di confusione, come è nell' Inferno, dispiace; e apporta pena, e fastidio; Da qui è, che quanto più ne vanno all' Inferno, tanto maggiore è la confusione, e tanto maggiore molestia apporta, ancorche l' Anime dannate, per la loro peruersa volòtà, vorrebbero, che tutti si dannassero. A quel detto della Glosa, che già v'è in proverbio, dico: che non è sempre vero: v. g. starà uno ammalato in casa solo, sente manco molestia, che se con esso stessero altri ammalati molesti: Di più, alle volte quel proverbio è vero in questa vita, doue per nò esserui estrema miseria, niuno è sì infelice, che nò sia capace di qualche allegrezza; ma l' Anime dannate nò sono capaci di cōtento alcuno, per esser tutte immerse in quei tormèti.

Del Fuoco dell'Inferno. Cap. 24.



Del Fuoco dell'Inferno dichiara-
remo tre cose: La prima è, se quel
fuoco è vero fuoco, o pure si dice
fuoco per metafora, e similitudi-
ne, si come Christo si dice Leone,
Pietra, Agnello; Respondo, che è vero fuoco ma-
teriale, e corporeo: Perche la Diuina Scrittura
in mille luoghi lo chiama fuoco, e fuoco inestingu-
bile, e fuoco, che brugia: E per sapere quando la
Scrittura parla metaforicamente i Teologi dan-
no questa regola: Ogni volta, che intendendosi la
cosa nello proprio significato, ne seguita assurdo
contra la Fede, o contra la ragione, si deue inten-
dere metaforicamente come quello di S. Giouanni;
Ego sum vitis, vos palmities: chiaro è, che
Christo non è vite per natura, ma si dice vite
per similitudine, altrimenti segueriano molti as-
surdì contra la Fede. Ma quando la sacra Scrit-
tura nomina il fuoco dell'Inferno, come quello
Ite in ignem æternum: e quell'altro, Crucior
in hac flamma, intendendosi vero fuoco, e vera
fiamma, non ne segue assurdo alcuno contra la
ragione, o contra la Fede, dunque si deue inten-
dere nel proprio significato; Il che si conferma da
molte aperture della Terra, le quali sono bocche
dell'Inferno, come Etna in Sicilia, Pozzuolo in
Italia, e molte altre aperture d'onde esce fuoco.

Cap. 5.

Mat. 25

Luc. 16.

puzzolente, materiale, e corporeo. Il medesimo dicono i Santi Padri, come S. Agostino de Ciuit. Dei, nel lib. 21. al cap. 10. Greg. nel 4 de' Mora. nel cap. 29 & altri.

La seconda cosa è: Se veramente l' Anime dannate sono tormentate dal fuoco dell' Inferno: Rispondo, se bene è difficile dichiarare il modo, come quella fiamma crucij l' Anime, che sono spiriti; Nondimeno è cosa certa, & indubitata, che tanto i Demonij, come l' Anime sono veramente, e realmente punite da quel fuoco, come strumento della Diuina giustitia: Così l'intende la sacra Scrittura: Questo è il commune senso di tutta la Chiesa; così l'intendono i santi Padri; e così lo douemo intendere anco noi: E per non allegare molti Dottori, basterà apportarne due; Vno è Sant' Agostino nel lib. 21. de Ciuit. Dei, al cap. 10. doue dice; Spiritus damnatorum licet miris, yeris tamen modis cruciari ab illo igne: cioè, l' Anime de Dannati veramente sono cruciate dal fuoco infernale, benchè in modo marauiglioso. L'altro è S. Gregorio nel 4. de Dialogi, al cap. 29: doue afferma il medesimo, e cita quel del ricco Epulone, in San Luca, Crucior in hac fiamma: cioè, io sono cruciato in questa fiamma.

Cap. 16.

La terza cosa è, circa il modo, come quel fuoco crucij l' Anime: E la difficoltà nasce da questo, perche quel fuoco, essendo materiale, e corporeo, (come si è detto) non può essercitare la sua azione, se non scaldando, e bruciando, e quel, che si

scalda,

Scalda, ò bruscia, ha quantità, ha qualche materia, & è corpo; Hor essendo l' Anima spirituale senza materia, indivisibile, & incorporea, non pare, che sia capace dell'attione del fuoco corporeo; perche non può riceuere in se calore, ò altra qualità alteratiua da quel fuoco; Come dunque l' Anima può essere cruciata dal fuoco, se non riceue dal fuoco qualità à lei contraria? Durando nel 4. delle sent. alla dist. 44. nella quest. ultima, tiene, che in questa vita non si può sapere come l' Anima, che è spirituale, possa patire dal fuoco corporeale: Del medesimo parere è il Cardinale Bellarmino nel lib. 2. de Purg. al cap. 12. E questo pare, che voglia dire Sant' Agostino nel luogo citato, quando dice; che l' Anime sono tormentate dal fuoco con modi marauigliosi: San Gregorio ancora nel luogo citato dice; Ex igne visibili inuisibilem pœnam Animas trahere: Vuol dire, l' Anime dal fuoco visibile, riceuono pena inuisibile, cioè occulta: Si che la cosa è vera, ma il modo non si capisce; si come è verissimo, che l' Anima incorporea si vnisce al corpo humano, e li comunica la vita, ma come si faccia questa unione non si può comprendere; così è vero, che l' Anima unita col fuoco, patisca da lui, ma il modo non si sa. Domenico di Soto nel 4. delle sent. nella dist. 50. quest. vnica, art. 2. esplicando il modo, come l' Anime patiscono dal fuoco dell' Inferno, dice: Essendo l' Anime condannate à quel fuoco eterno, & apprendendo esse, che iui siano ritenute dalla

Diuina giustitia, come in un carcere. sentono nella volòta loro tale afflittione quale sentiriano, se si brusciassero i corpi, ne' quali esse fussero vnite; Di modo, che questa pena. & afflittione dell' Anime dannate, non è cagionata effettivamente dal fuoco, ma solo (come si dice nelle scuole) obiettiue, cioè, vedendosi l' Anime essere per virtù Diuina ritenute contra loro volontà in quel fuoco, sentono tale pena essentiale, quale sentiranno dopo il Giuditio vniuersale, quando i corpi loro brugieranno nel fuoco dell' Inferno, e l' Anime saranno unite con essi. Hor che da tale apprehensione nasca in quelle Anime tale pena, e tale afflittione, come se i corpi loro ardessero nell' istesso fuoco dell' Inferno, non è per virtù naturale del fuoco, ma per virtù Diuina, e sopranaturale; Questa dottrina seguita Gregorio di Valenza nel 1. tomo, nella q. 15. al punto 3. doue dice essere dottrina di S. Tomaso nella 1. par. alla quest. 64. art. 4. ad 1. Altri dicono, che quel fuoco eleuato per virtù Diuina, come strumento della Diuina giustitia effettivamente, e realmente crucia l' Anime dannate, si come l' acqua nel sacro Battesimo per virtù Diuina produce nell' Anima, come strumento di Dio, la gratia, che è cosa spirituale: Ma questi nò esplicano il modo, ma solamente dichiarano vna cosa difficile per vn'altra più difficile. Suares de Purg. disp. 46. sect 2. esplica meglio questa opinione, e come più probabile, la difende con molte autorità, e ragioni: A me piace l' opinione del Card Bellarm.

Del Purgatorio, che è il terzo Ricettacolo dell'Anime nell'altra vita.

Cap. 25.

Per il Purgatorio la Chiesa Cattolica intende vn luogo nell'altra vita, al quale vāno quell'Anime, che di quà si partono in gratia di Dio, ma con qualche colpa veniale, ouero sono obligate à qualche pena temporale, per non hauere intieramente sodisfatto in questa vita. Hor queste Anime non possono andare in Cielo, e godere la Beatitudine, se prima non sono purgate, e non hanno sodisfatto del tutto, il che fanno nel Purgatorio.

Cap. 12.

Che nell'altra vita vi sia questo luogo, che noi chiamiamo Purgatorio, chiaramente si raccoglie dalla diuina Scrittura, come dal 2. de Macchabei, doue si dice de Giuda Macchabeo, che mandò ad offerire in Gierusalem dodici mila dramme d'argente in sacrificij, per i peccati di quei soldati, che erano morti nella battaglia; E conclude la Scrittura con queste parole: Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, vt à peccatis soluantur; cioè santo, e salutare è il pensiero di pregare per i morti, acciò si liberino da' peccati: Dunque nell'altra vita vi è vn luogo doue l'Anime con l'elemosine, & orationi de' viuenti si liberano da' peccati;

questo noi chiamamo Purgatorio: Perche nell' Inferno non ci è remissione de' peccati, ma punitione perpetua; Nel Cielo non si entra con peccato: Bisogna dunque vi sia altro luoco distinto, nel quale l' Anime si purghino, & liberino da' peccati leggieri. L'altra autorità è nel primo libro de' Rè, la quale dice, che gli Habitatori di Galabad, videro la morte di Saul, digiunorno sette giorni: Beda in questo luoco dice, che tal digiuno fu per giouare all' Anima di Saul, e delli altri uccisi nella battaglia, dunque nell'altra vita v'è luoco doue s'aiutano l' Anime. Di più in San Matt. Dice Christo, che la bestemmia contra lo Spirito santo non si remetterà ne in questo seculo, ne manco nel futuro; Da questo modo di dire necessariamente s'inferisce, che altri peccati leggieri si rimettono nell'altro seculo: Sicomme se vno dicesse al Reo, di questo delitto non otterrai perdono ne dal Senato, ne dal Re; Questo modo di parlare suppone, che d'altri delitti meno graui si può ottenere perdono, e dal Senato, e dal Re. Così l'intendono i Santi Padri, come Santo Agostino de Ciuit. Dei nel libr. 31. à cap. 24. S. Gregorio nel 4. de' morali al cap. 39. S. Bernardo nella Cantica al Serm. 66. & altri molti. Simile luoco è nella Epistola di San Gioanni, doue dice: Est peccatum ad mortem non pro illo dico, vt oret quis: Per il peccato ad mortem tutti intendono il peccato mortale senza penitenza. Se San Gioanni vuol, che

Cap. 11.

Cap. 12.

Cap. 5.

non si preghi per quei, che muoino in peccato mortale, seguita, che si possa pregare per quei, che di quà si partono all'altra vita con peccati veniali.

La ragione ancora è per questa verità, che noi teniamo del Purgatorio: Imperciocchè ogn'uno concede, che alcuni muoino con peccati veniali solamente: Et altri che non hanno ancora finito di sodisfare tutta la pena, che doueano per i peccati passati, la cui colpa è stata perdonata. Dimando adesso l'Anime di costoro doue vanno? Non in Cielo, perche in Cielo non si paga il resto della pena ne v'entra Anima macchiata di qualsiuoglia colpa anche veniale, come si dice nell'Apocalisse. Ne meno vanno all'Inferno, perche sono amiche di Dio, in gratia, e carità; Non nel Limbo de' putti, doue si v'entra per il peccato originale, perche in queste Anime, per il sacro Battefimo, e leuata la macchia del peccato originale: è necessario dunque concedere vn quarto luogo, nel quale l'Anime si purgano, e pagano quel, che resta della pena temporale: Questo luogo noi chiamamo Purgatorio.

Ne vale il dire, che à i Giusti nella morte si remettono tutti i peccati veniali, perche di questo sono diuerse opinioni, come vederemo nel seguente capo. Dopo mettiamo, che la colpa del veniale si rimetta subito, che l'Anima esce dal corpo, l'argomento fatto ancora proua benissimo, che vi sia il Purgatorio, perche resta la pena temporale, la quale non si può sodisfare, e pa-

Cap. 21.

gare, se non nel Purgatorio.

Hor che remesso il peccato resti per ordinario qualche pena temporale da pagare, ò in questa vita, ouero nell'altra è certo, e si proua per il 2. de' Re, doue si dice, che perdonato il peccato di Dauide, in pena, Iddio li tolse da questa vita il figliuolo, che era nato d'adulterio: Et è dottrina di Santo Agostino, in San Giouanni tratt. 124. doue chiaramente dice, che l'buomo paga la pena de' peccati remessi: Hor questa pena moltissime volte non si paga nella presente vita, perche molti si conuertono vicino alla morte, & non hanno tempo di soddisfare, bisogna dunque, che satisfacciano nell'altra vita.

Cap. 12.

Di più la verità del Purgatorio è stata confermata, e definita, come articolo di Fede dal sacro Concilio di Trento: E prima ancora era stata definita dal Concilio Fiorentino nel Decreto dell'Unione de Greci, & nel Concilio Costantinienze contra il quinto articolo di Vualef. & in altri Concilij.

Sess. 6.
can. 30.
& Sess.
25.

In oltre non solo i Christiani tengono, che nell'altra vita vi sia un luogo per sodisfare, e purgare le macchie contratte in questa vita, ma anche lo confessano i Giudei, come s'è detto de' Macabei; E Gioseffo de Bello Iudaico dice, che i Giudei hanno sempre soluto pregare per i morti, eccetto per quelli, che s'ammazzauano da per se. Lo confessano ancora i Mabomettani, come si vede nel loro Alcorano. Lo confessano anebe i

Cap. 19.

Gentili, come Platone in Gorgia, e Cic. de somno Scipionis nel fine: La ragione di costoro era questa: Di quei, che per la morte si partono di questa vita, alcuni sono molto buoni, & per questi vi è lo premio eterno; altri sono molto mali, e per questi vi è la pena eterna; altri sono mediocrementemente buoni, e mediocrementemente mali, bisogna dunque vi sia vn luogo mezzano, nel quale si purghi il male, e questo noi chiamiamo Purgatorio.

Finalmente molt' Anime sono apparse à viui con dimandare aiuto per liberarsi dal Purgatorio: L' Anima di Pascaſio apparue à San Germano Vescouo, per le cui prighiere fu liberata, come scriue San Gregorio nel 4. libro de' Dialogi al cap. 50. & nel cap. 55. scriue d' uno suo Monaco, quale egli con dire trenta Messe liberò dal Purgatorio. Gregorio Turonico scriue nel libro de Gloria Confessorum, al cap. 5. che à S. Martino apparue Vitalina Vergine, la quale gli disse, che ancora era in Purgatorio per vn peccato leggiere, per il che egli pregò, e fu liberata. Beda nel 3. lib. della sua historia al cap. 19. e nel libro 5. al cap. 13. scriue di due risuscitati, i quali referirono molte cose del Purgatorio. A San Bernardo apparue vn suo Monaco, che patiuo molto nel Purgatorio, il quale per i suffragij di detto Santo fu liberato, come scriue Guglielmo Abbate nella vita di San Bernardo, nel lib. 1. al cap. 10. Molti altri simili essempli si leggono in Vincenzo nel 23. Speculi historialis.

Resta hora à sapere in che parte del Mondo sia il Purgatorio: Alcuni hanno detto, che non vi è luogo determinato per il Purgatorio, ma che l'Anime si purgano, doue hanno peccato; così tiene Vgo di Santo Vittore lib. 2. de Sacr. p. 16. c. 4. ma questo non ha del probabile, perche può essere, che vno habbia peccato in diuersi luoghi, e non è verisimile, che in tutti quei luoghi si purghi. Dipoi la Chiesa ha sempre tenuto, che sia vn luogo deputato, & ordinario per purgare l'Anime nell'altra vita: Hor che alcune Anime siano purgate altroue (come scriue S. Gregorio nel lib. 4. de Dialogi al cap. 40. et 55. dell' Anima di Paschasio, la quale fu punita ne' bagni di Puzzuolo. E Pietro Damiano ep. 13. ad Desideriũ, cap. 7. scriue dell' Anima di San Seuerino, che purgò i suoi peccati in vn fiume) è permissione di Dio, per qualche buon fine, che ei pretende, e non è secondo la legge ordinaria. Altri hanno tenuto, che il Purgatorio fosse in vna meza regione tra il Cielo, e la Terra, come referisce San Tomafo in 4. d. 21. La ragione di costoro può essere, perche l'Anime del Purgatorio sono mezzane tra i Beati, & i Dannati, così anco il luogo loro deue essere tra il Cielo, e l'Inferno. La comune opinione de' Teologi, come di San Tomafo e d'altri, è, che il Purgatorio sia vn luogo determinato, nelle viscere della Terra, cõtiguo all'Inferno, come si è detto di sopra al capo 8. Così anco lo significa la Chiesa, quando pregando per l'Ani

me del Purgatorio, dice: Libera Domine Animas fidelium defunctorum de pœnis inferni, & de profundo lacu. E si conferma per una visione, che referisce Beda nel lib. 5. della sua historia al cap. 13. di uno, che vidde il Purgatorio stare vicino all'Inferno.

La seconda cosa, che si può sapere, è: Quanto durerà il Purgatorio; e si parla qui solamente del luogo del Purgatorio, perche della duratione delle pene si tratterà appresso nel cap. 27. Origene nell'hom. 14. sopra San Luca, tiene, che anco dopo la Resurrettione vi sarà, che purgare; Benchè Suares de Purgat. disp. 46. sect. 4. tiene, che Origene sia stato di contraria opinione, e quello, che si troua in detta homilia, sia suppositio; perche poco auanti dice, essere errore il pensare corpus resurgens esse sordidum, aut purgatione indigens; e la ragione, che egli apporta conferma il medesimo. Tuttauia la ragione per quella opinione è questa, perche non ha peccato l'Anima sola, ma insieme con il corpo, dunque anco il corpo si deue purgare, il che sarà dopo la Resurrettione, quando l'Anima ripiglierà il corpo: Ma questa ragione non vale, perche se ualesse, prouaria ancora, che ne manco l'Anime sariano beate in Cielo, ne quelle dell'Inferno sariano dannate auanti la Resurrettione, perche tanto il bene, come il male hanno fatto insieme col corpo: Alla ragione per quella opinione si risponde, che essendo l'Anima soggetto, e causa effi-

ciente del peccato, meritamente ella sola è punita fino al Giudizio vniuersale: Imperciocchè il peccato è opera del libero arbitrio, che è nella sola Anima, per questo si deue purgare, ò punire nell' Anima sola. Dipoi anco il corpo risoluendosi in cenere, in qualche modo si purga, benchè impropriamente, perche anco i corpi de' Santi, che non hanno bisogno di purga, si risogliono in cenere.

La terza cosa è, del fuoco del Purgatorio, del quale si potriano esplicare tre dubbj: Il primo è, se quel fuoco è corporeo: Il secondo è, se quel fuoco è il medesimo, ò diuerso da quello dell' Inferno: Il terzo è, in che modo purga, e crucia l' Anime, che sono spiriti. Ma rispondendo al secondo dubbio, si risponde anche agli altri due: Dico dunque, che il fuoco dell' Inferno, e quello del Purgatorio è il medesimo; così tengona comunemente i Teologi, e noi l'abbiamo prouato di sopra nel capo 8. con l'autorità di San Gregorio: Se è il medesimo, dunque sarà corporeo, come si è detto di sopra nel cap. 23. del fuoco dell' Inferno, et al medesimo modo cruciando purga l' Anime del Purgatorio, come crucia l' Anime dell' Inferno.

Dello stato dell' Anime , che sono nel Purgatorio. Cap. 26.



Vel. che la Chiesa Cattolica tiene dell' Anime, che sono nel Purgatorio, e da noi si può sapere, è questo: Primieramente è certo, che tutte quell' Anime; quantunque hauessero qualche colpa veniale, ò debbono soddisfare alla pena temporale, che si deue per il peccato; nondimeno sono in quella gratia di Dio, con la quale vscirno di questa vita: la ragione è, perche l' Anima separandosi dal corpo, non pecca, dunque non perde la gratia; ne la perde per li peccati veniali, come tutti confessano; ne meno la può perdere nel Purgatorio, perche (come appresso si dirà) l' Anime nel Purgatorio non possono peccare, seguita dunque, che ritengono la gratia, e la carità, che haueuano in questa vita; Onde l' Apostolo nella prima à i Corinti, dice della Carità, che non si parte, ma resta anco nell' altra vita.

Secondo, è certo, che tutte l' Anime, che sono nel Purgatorio, sono sicure, e certe della loro salute: la ragione è questa, perche sapeuano quì per Fede, che chi vā al Purgatorio, purgato, che egli sarà, infallibilmente è trasferito in Cielo alla Beatitudine, la qual cognitione resta anco nell' altra vita; fanno ancora, che esse sono in Purgato-

rio,

rio, perche nel Giudizio particolare seppero, che erano state destinate al Purgatorio, e colà furono condotte da gli Angeli Custodi, dunque sanno di certo, che finite le loro pene, e purgate, che saranno, conseguiranno la Beatitudine in Cielo; E questo intese Michea, quando disse; Iram Domini portabo, quoniam peccaui ei, donec causam meam iudicet, & faciat iudicium meum, & ducet me in lucem, videbo iustitiā eius: e così pare, che dica ogn' Anima entrando nel Purgatorio, cioè; Io porterò l'ira del mio Signore, perche ho peccato contra di lui, mentre giudichi la mia causa, e faccia il mio giudizio, ma poi mi condurrà nella luce, doue vederò la giustizia sua. Di più, è molto credibile, che l'Anime del Purgatorio sono visitate, e consolate da gli Angeli in quelle pene, che patiscono; onde è verisimile, che esse intendano da quelli Angeli, che sono aspettate in Cielo. Finalmente esse stesse conoscono, che sono in gratia, e che hanno l'habito della Carità. poiche esperimentano in se stesse, che amano Dio, e detestano il peccato, ilche non fanno l'Anime dannate; e qui per Fede sapeuano, che chi è in gratia, e Carità, si salua, dunque esse ancora sanno, che saranno salue.

Cap. 7.

Terzo, è certo, che l'Anime del Purgatorio non possono ne meritare, ne demeritare, ilche assai chiaramente significa la Diuina Scrittura nell'Ecclesiaste, dicendo: Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent ultra mercedem:

Cap. 9.

Il non hauere mercede, è segno, che non guadagnano, ne meritano: E nell'Ecclesiastico si dice;

Cap. 14. Ante obitum tuum operare iustitiam, quia non est apud inferos inuenire cibum: E per

Cap. 10. questo ancora nell'Aposcalisse si dice, Tempus non erit amplius, cioè per meritare; Onde

Ad Gal. 6. l'Apostolo inferisce; Ergo dum tempus habemus, operemur bonum; perche in questa vita

solamente si merita. La ragione vuole il medesimo; perche l'Anime prima, che fossero mandate

al Purgatorio, furono giudicate nel Giudizio particolare, onde se nel Purgatorio meritassero,

ò demeritassero, bisognaria, che vn'altra volta si giudicassero, ilche è grande assurdo: Di più, se-

guitaria, che vn' Anima, che in questa vita è stata negligente, potria hauere maggiore gloria in

Cielo di quella, che è stata diligente in sodisfare qui, & in guardarsi da' veniali, la quale

uscendo dal corpo se ne vola in Cielo; e quella negligente andando al Purgatorio (se iui meritasse) potrebbe acquistare maggiore gloria dell'

altra, ancor che alla morte fossero uscite con eguale gratia: Il che è ancora assurdo.

Il medesimo affermano i santi Padri, come San Girolamo sopra quelle parole dell'Eccles.

Cap. 11. Lignum vbicumque ceciderit, ibi erit, e San Bernardo nel serm 49. ex paruis, dicono, dopo

questa vita l'Anima ne di mala si potrà far buona, ne di buona mala. S. Chrisost. nell'homil. 55.

in Giouanni, dice; Dum hæc durat vita labo-

randum est, venit nox (che è l'altro secolo) quando nemo operari potest, cioè con merito: S. Girolamo sopra il cap. 6. ad Galatas, esponendo quelle parole, Quæ seminaverit homo, hæc & metet: Dice, questa vita è il tempo della semenza, passata che ella sarà, nõ vi sarà più tempo da seminare. S. Agostino nell' Enchiridio al cap. 110. dice, quì s'acquista ogni merito, e nessuno spera, che morendo meriterà appresso Dio quel, che quì non ha acquistato: S. Greg. nel 4. delli Dialogi al cap. 39. dice il medesimo, e cita quello di S. Giovanni; Ambulate dum lucem habetis: e quel di San Paolo nella 2. ad Corint. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis; significando, che dopo questa vita non vi è da meritare la salute. Finalmente Origene nel Salmo 36. dice l'istesso, e cita S. Gio. che dice; Veniet nox, quando nemo potest operari: Nell' altro secolo (dice egli) ciascheduna si pasce di quelle opere, che quì ha operato. Dirà uno, L' Anime del Purgatorio hanno tutto quello, che bisogna per meritare, come la Fede, la Speranza, la Carità, la gratia, & il libero arbitrio, perche dunque non meritano? Rispondo, perche non sono più nella via di meritare, che è questa vita, la quale finendo, si chiade la porta al merito: così ci insegna la sacra Scrittura, et i santi Padri, come poco innanzi si è detto: Se poi mi dimandi, perche Iddio ha voluto, che solamente si meritasse in questa vita? Rispondo,

Cap. 12.

Cap. 9.

che così conueniua per il buon gouerno di questo mondo; essendo, che qui si guerreggia, e merita: nell'altra vita poi si dà la corona à i vincitori, e la pena à i vinti.

Cap. 4.

Quarto, è certo, che l'Anime, che sono in Purgatorio, non possano peccare; altrimenti non sarebbe vero quello, che si dice del Giusto nella Sapienza; Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius; aut ne fictio deciperet animam eius: Se il Giusto potesse peccare nell'altra vita non sarebbe sicuro dal peccato. E nel medesimo cap. si dice; Placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere eum de medio iniquitatum: Ma se nell'altra vita il Giusto potesse commettere peccato, et iniquità, non giouaria cauarlo per tempo da questa vita, poi che nell'altra ancora vi è pericolo col peccare; così espone questa autorità S. Cipriano nel serm. de mortalitate. Di più, nell'Ecclesiastico dice il Sauio; Ante mortem ne laudes hominem:

Cap. 11.

Non vuole Salomone, che si lodi l'huomo auanti la morte, perche mentre qui si viue, niuno è tanto buono, che non possa diuentare cattiuo; Ma dopo la morte si può lodare, perche nell'altra vita il buono non si può far cattiuo, essendo che non si può peccare, così espone questo luoco Santo Agostino nella Genesi, alla quest. 118.

Ne manca ragione, che confermi questa verità: Impercioche quell'Anime per l'acerbissime pene, che nel Purgatorio patiscono, fanno molto

bene

bene quanto importa offendere Dio, e fanno, che per i peccati commessi, sono retardate d'andare in Cielo à fruire Dio, il che ardentissimamente desiderano; Come volete, che si possino indurre à peccare, poi che questo farebbe patire più pena, e dimorare più di andare in Cielo? Aggiungi poi, che non essendo nel Purgatorio chi tenti, & inciti al peccato, come è in questo secolo, seguita, che quell' Anime non peccano.

Il medesimo hanno sentito i santi Padri, come San Cipriano nel serm. de Mortalitate, doue apporta quelle parole di San Paolo; Mini vivere Christus est; & mori, lucrum: che guadagno è questo (dice egli) se non essere libero da' peccati e da i lacci di questa vita? S. Agostino de predestinatione Sanctorum al cap. 14. dice; Peccandi pericula nec deesse in hac vita, nec esse post istam: & in confirmatione di questo apporta altre autorità della Scrittura.

Occorre in questo luogo vn dubbio, & è: Se le Anime entrano nel Purgatorio con qualche colpa veniale: Quel, che fa la difficoltà, è questo, perebe è certo, che alcuni Giusti muoiono con peccati veniali; è certo ancora, che l' Anime loro purgate che saranno nel Purgatorio, vanno in Cielo à vedere, e fruire Dio, per questo bisogna, che siano senza colpa veniale, poiche in Cielo nõ si entra ne con colpa mortale, ne veniale, si dimanda adesso, quãdo si remettono queste colpe veniali, dopo che l' Anime sono in Purgatorio, ò prima.

*Ad Ph
lip. c. 2.*

Sono

Sono alcuni, i quali tengono, che si remettono nel primo instante, che l' Anima si separa dal corpo, perche all' hora l' Anima conoscendo il suo stato, fa atti d'amore verso Dio, e detesta i peccati veniali, i quali per questo atto si scancellano, e perdonano; di questo parere è Durando, Paludano, e molti altri, che cita Suares de pœnit. quest. 87. diff. 1. 1. sect. 4. Altri dicono, che queste colpe veniali si remettono nel Purgatorio, quando l' Anima si purga con le pene, che patisce, perche accettando l' Anima volontariamente quelle pene, e sopportandole patientemente, e facendo altri atti buoni, s'è le remettono tutte le colpe veniali, di questo parere è S. Tomaso in 4. d. 21. q. 1. ar. 3. q. 1. San Bonaventura a. 2. q. 1. Soto d. 15. q. 2. ar. 2. e molti altri: Benche Suares cita S. Tomaso per se, q. 7. de Malo. ar. 11. E se bene l' una, e l'altra opinione è probabile, pure à me piace più questa seconda; perche non repugna, che un' Anima entri nel Purgatorio con colpa veniale: E per il secolo futuro, nel quale i santi Padri dicono, che si remettono i peccati leggieri, s'intende più presto il Purgatorio, che l'istante della separatione dell' Anima dal corpo.

Resta hora à sapere, se l' Anime del Purgatorio pregano per noi: Alcuni hanno detto, che nò, mossi da questa ragione, perche sono inferiori à noi per le pene, che patiscono, onde non sono in stato di pregare per altri, ma più presto, che altri preghino per esse, per essere debitrice, e come in

carcere per i proprij debiti. Altri sentano il contrario, come Medina de Oratione q. 5. Doue dice, che l' Anima del Purgatorio generalmente pregano per i Fedeli, & in particolare per quei, che in questa vita li sono stati cari: la ragione è questa, perche quell' Anime sono sante, hanno carità, e fanno i bisogni, e pericoli nostri, onde è credibile, che preghino per noi: Ne l'impedisce, che siano debitrice, perche noi ancora siamo debitori, & in essilio, e nondimeno preghiamo per gli altri: Ne manco l'impedisce il non essere ancora in Cielo, perche Onia, e Geremia quando erano nel Limbo, pregauano molto per il loro popolo, come si legge nel 2. de Macc. al cap. vii. Ne sono impediti dalle pene, che patiscono, perche sopportandola esse patientemente, non le turbano il giudicio, ne le tolgono l'affetto della buona volontà, e si come è certo, che pregano per se stesse, non obliante la pena, che patiscono, così anco possono pregare per noi, si come molti. Martiri mentre erano da i carnefici tormentati, pregauano per gli altri, come San Stefano pregò per quei, che lo lapidauano.; Et il ricco Epulone abbruggiando nelle fiamme dell' Inferno, e pregando Abraam, procuraua per i suoi fratelli, come è scritto in S. Luca. Finalmente, se i Demonij patendo quelle acerbe pene dell' Inferno, non per questo mancano di tentare, e trauagliare noi, così quell' Anime ancor che patiscano, possono pregare per noi. A quella ragione si risponde, che da gli inferiori

AR. 7.

Cap. 16.

si può ancora pregare per i superiori, come nella primitiua Chiesa i Fedeli pregauano per S. Pietro loro superiore; e S. Paolo in più luochi pregaua i Fedeli, che facessero oratione per lui: Di più, ancor che per ragione delle pene siano inferiori à noi, nondimeno ci sono superiori, perche sono confermate in gratia, e Carità, la quale fa l'oratione perfetta.

Qui è da notare, che l'opinione, la quale dice, che l'Anime del Purgatorio nò pregano per noi, communemente si attribuisce à S. Tomaso nella 2. 2. q. 83. ar. 11. ad 3. Ma San Tomaso non dice assolutamente, che quell' Anime non pregano per noi, ma dice, che non sono in stato di pregare per altri, ma più presto, che altri preghino per esse: Hor da questo modo di parlare, non s'inferisce, che quell' Anime in niun modo pregano per noi; Si come d'un Signore, che sta prigione, si dice, mentre sta prigione, che non è in stato di favorire, & aiutare altri, ma più presto, che altri favoriscano à lui; ma di quà non s'inferisce, che non aiuti nessuno, perche se egli vuole, anco stando in carcere può aiutare, consigliare, e favorire gli altri.

Qui si potria fare vn dubbio, & è; Se l' Anime del Purgatorio pregando per se, impetrino almeno de congruo la loro liberatione, ò qualche remissione delle loro pene: Alcuni tengono, che nò; la ragione è, perche vna persona, la quale in questa vita volontariamente è stata negligente

in sodisfare , e che non si ha curato della commodità datagli da Dio per purgarsi quì con le buone opere, perde ogni congruità d'impetrare da Dio nel Purgatorio la remissione di quelle pene: onde è verisimile, che quell' Anime non facciano tale dimanda. perche sarebbe inordinata. Nondimeno è probabile, che con le loro orationi impetrino qualche consolatione , e conforto per le visite de gli Angioli , il che non repugna à quello stato . Di questo parere è Suares de Purgatorio, disp. 47. sect. 2.

Dimanderà vno: Se è lecito inuocare l' Anime del Purgatorio, acciò preghino per noi. Rispon- do, che se bene questo non è proibito, & ogn' uno per sua diuotione lo può fare, anzi molti de fatto lo fanno: Nondimeno al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap 25. pare souer- chio, & indarno l' inuocare l' Anime del Purga- torio, perche quell' Anime per ordinario non pos- sono conoscere in particolare quel , che si fa tra noi, ma solamente fanno in genere , che sempre siamo in pericoli; Ne veggono in Dio le nostre orationi, perche non ancora sono beate; Ne è ve- risimile, che ordinariamente gli siano reuelate le nostre orationi, & attioni: Ma quei, che tengono il contrario, dicono , non essere assurdo , che à quell' Anime siano reuelate da gli Angeli le nostre orationi, & i suffragj, che facciamo per esse, acciò inuocate da noi, si muouino anco per titolo di gratitudine à pregare per noi.

Delle pene, che patiscono l'Anime nel Purgatorio. Cap. 27.



El Purgatorio sono due sorti di pene, come s'è detto dell' Inferno: Vna del danno, essendo, che l'Anime, che iui si purgano, sono primate della visione beatifica di Dio, la quale habrebbono potuto ottenere, se non haueſſero commessi quei peccati: L'altra, è la pena del senso, perche sono cruciate dal fuoco del Purgatorio: La prima pena è eguale à tutte, la seconda è ineguale, e varia conforme alla varietà de i peccati, ma l'una, e l'altra pena dura fin tanto, che l' Anima è del tutto purgata, & hà pienamente sodisfatto.

Della grandezza, & acerbità dell' una, e dell'altra pena vi è qualche poco di disparere tra i Teologi: San Bonauent. nel 4. delle sent. alla dist. 20. art. 1. quest. 2. tiene, che la pena del danno nel Purgatorio non è più graue di qualsiuoglia pena del senso, che sia in questa, o nell'altra vita: Dice di più, che manco qualsiuoglia pena del senso, che è nel Purgatorio, è maggiore, che qualsiuoglia pena del senso di questa vita: Ma le pene del Purgatorio si dicono più graui, è più acerbe delle pene di questa vita, secondo questa proportione in quanto la maggior pena del Purgatorio è più graue della maggior pena di que-

sta vita. Dalche seguita, che la minore, ò mediocre pena del Purgatorio non sia più graue della maggiore pena di questa vita; E questa opinione piace al Cardinal Bellarmino nel 2. libro de Purgatorio al cap. 14. L'altra opinione è di San Tomaso nel 4. delle sent. alla dist: 20. nella quest. 1. art. 2. doue dice, che la pena del danno nel Purgatorio è più graue di tutte le pene, che si possono sostenere così in questa, come nell'altra vita; la ragione è, perche la pena del danno è priuatione d'un sommo, & infinito bene, che è Iddio, oggetto beatifico, e qualsiuoglia pena del senso è priuatione di bene molto minore, quale è la quiete dell'animo, e l'essere libero dal dolore, e dall'afflittione; e però quella pena è più graue.

Della medesima opinione è Paludano, Riccardo, e Soto in 4. d. 13: ar. 3. concl. 2. & altri i quali dicono ancora, che la tristezza, & afflittione, che nasce da quella pena del danno, è maggiore di qualsiuoglia dolore, & afflittione di questa vita, essendo, che la visione beatifica (la quale viene impedita per la pena del danno) è tale, che il possederla vn sol giorno, è più, che possedere tutti i beni di questa vita per molto tempo, dunque la tardanza di possedere tal bene, quantunque sia temporale sarà più afflittiuu, che tutti i danni di questa vita: Hor sapendo quell'Anime, che per loro negligenza, e colpa sono retardate dal fruire quel tanto bene, e da esse tanto de

siderato, ne sentono grandissima tristezza. Da qui si raccoglie, che douemo fare gran conto de' peccati veniali, poiche essi ancora ci possono fare retardare dal vedere, e fruire Dio, bene infinito.

Dirà uno, quella tristezza, che l'Anime hanno nel Purgatorio di non vedere Dio, viene mitigata dalla certa speranza, d'ottenere la beatitudine. Dunque non è tanto grande. Resp. quella tristezza, non è la pena del dāno, della quale noi parliamo, ma più presto è effetto di lei, & appartiene alla pena del senso. La pena dunque del danno consiste in questo, che l'Anima per colpa sua non fruisce quel sommo bene in quel tempo, nel quale poteua fruirlo: Et essendo questa priuatione di sommo bene viene ad esser vna somma pena: E non può fare l'Anima, che di questo non ne senta gran dolore, e scontento.

Dice di più San Tomaso, che qualsiuoglia pena del senso, che è nel Purgatorio, è più graue di qualsiuoglia tormento di questa vita: è dottrina di Santo Agostino nel Sal. 37. doue' apporta quelle parole dell'Apostolo nella 1. a Corinth. à c. 3. Ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem: Quamuis (dice Santo Agostino) Salui per ignem, grauior tamē erit ille ignis, quam quicquid homo potest pati in hac vita: Vnol dire, che la pena di quel fuoco del Purgatorio è più graue di tutto quello, che si può patire in questa vita: E nel libro de Cura pro mort. ca. 18. parlando del fuoco del Purgatorio,

Et

Et si æternus non sit, miro tamen modo gra-
uis est, exceditque omnes pœnas, quas
aliqui in hac vita passus est, cioè: *Se bene il fuo-
co del Purgatorio non è eterno, pure, è sì graue,
che eccede tutte le pene, che vno hà patito in que-
sta vita: Il medesimo afferma S. Anselmo nella
1. cor. cap. 3 doue dice, Grauior est ille ignis,
quam quicquid homo pati potest in hac vita:
Et in Elucidario dice, che il minimo tormento
dell'altra vita, è maggiore del più grande, che si
può trouare in questa vita: E nell'Epist. 206.
tra quelle di Santo Agostino si dice, che la pena
del senso nel Purgatorio è tanto graue, quanto è
quella dell'Inferno, e solamente differisce nella
duratione: Il medesimo tiene Cartusiano nel
libro de Iudicio Animarum cap. 14. & S. Gre-
gorio nel Salm. 6. parlando del fuoco del Purga-
torio, dice: Sed quia illum transitorium ignem
omni tribulatione existimo præsentì intole-
rabiliorẽ non solum in furore æternæ dam-
nationis opto non argui, sed etiam in iram
transeuntis timeo correptionis purgari; cioè
perche stimo la pena del fuoco del Purgatorio
essere più intollerabile di qualsiuoglia tribulatio-
ne di questa vita; Io desidero nõ solamẽte di non
essere punito eternamente da lui, ma ne anco per
passaggio esser purgato. Beda nel medesimo Sal-
mo dice, che niun supplitio di martiri, ò di La-
droni si può comparare con la Pena del Purga-
torio: Di modo, che per essere pena di quel fuo-*

copurgatorio, è sì acerba, & ancor, che sia remessa, è più graue di qualsiuaglia pena di questa vita: In oltre ancor che fusse probabile quel, che dicono alcuni, cioè, che la pena del senso nel Purgatorio quanto più l'Anima si auicina al fine della sua purgatione, e satisfattione, tanto più si sminuisce, e si fa più mite, del che ne ragioneremo appresso; nondimeno sia mite quanto si voglia, sempre graueamente crucia, perche è pena di quel fuoco purgatorio instituito da Dio a questo fine solo per cruciare l'Anime, e purgarle perfettamente. Da qui si vede quanto errano quei, che non sodisfanno in questa vita con le buone opere, doue è manco traualgio,

Il dubbio, che qui si potria fare, è, se la minima pena del Purgatorio è maggiore della più grande di questa vita: Ma di questo si è trattato nel principio di questo capo, & si è detto, che San Bonauentura tiene, che non, altri dicono, che sì. Suares de Purgat. disp. 46. sect. 3. §. Breuiter, dice, che questa cosa è incerta, e non si può sapere, e che essendo queste pene di nature diuerse, non si può fare certa comparatione tra loro.

Della grandezza delle pene del Purgatorio vi sono molti esempi di persone, che l'hanno sperimentate, io ne referirò uno, referito da Alberto Magno, e scritto in speculo dist. 5. essemp. 115. Fu uno, il quale dopò hauere fatta una lunga penitenza per i suoi peccati cadde in una graue

infermità, nella quale era stato intorno à vn'anno, finalmente pregò Dio con lagrime, che con la morte volesse porre fine à tanti dolori: Ecco- ti, che l'apparue l'Angelo, e da parte di Dio gli disse, che eleggesse, ò di star' vn'altr'anno infermo, e poi senza passare per il Purgatorio andare in Cielo, ouero morire all'hora, e stare tre giorni nelle pene del Purgatorio, l'infermo elesse questo secondo: Morì il buon'huomo, e l'Anima di lui fu condotta al Purgatorio, & passato vn giorno, comparue l'Angelo nel Purgatorio, e dimandò à quell'Anima, come la passaua: Abime rispose l'Anima, che sono stata ingannata, venni quà per stare in queste pene tre soli giorni, e già vi sono stata per molti anni: Disse l'Angelo, non è il tempo, ma la grauezza delle pene, che ti fa parere così; e sappi che delli tre giorni non è passato se non vno: Nondimeno se ella voleua tornare in vita col corpo, alla malatia di prima, per vn'altro anno, il Signore le farebbe la gratia: L'accetto, disse l'Anima, e voglio più presto stare in quella infermità sino al giorno del Giudizio, che stare due altri giorni in queste acerbe pene: E così fu fatto, imperciocche quell'huomo risuscitò, e narrando queste cose, indusse molti à penitenza, & egli dopo l'altro anno di malatia morì, e l'Anima sua andò in Cielo.

Qui è da notare, che se bene sono sì grande le pene del Purgatorio, nondimeno non turbano il giudicio, e la ragione di quelle Anime, come

turbano le pene di questa vita, che alle volte per le passioni, gli huomini paiono pazzi: Ma l'Anime del Purgatorio in quelle pene sono sì quiete, che amano Dio, e fanno altre loro attioni, come non patissero pena alcuna, per questo dalla Chiesa si dicono dormire in Somno pacis; è vero, che il Cardinal Bellarmino nel 2. lib. de Purgatorio cap. 13. tiene, che la certezza di questo non si può sapere in questa vita, ma che si riferba tra gli altri secreti, che si saperanno al suo tempo.

Qui occorre vn dubbio, & è, se l'Anime del Purgatorio sono tormentate da' Demonij: Beda nel 3. lib. dell'Hist. Anglicana, al c. 19. Guglielmo Abbate nel 2. della vita di San Bern. al c. 10. e Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis raccontano di molt' Anime, che non erano dannate, ma che erano tormentate da' Demonij: La commune opinione de Teologi, nel 4. delle sent. alla dist. 20. è che l'Anime del Purgatorio siano tormentate dal fuoco, e non da i Demonij, e la ragione pare, che voglia il medesimo, impercioche non par conueniente, che quell' Anime, che sono giuste, e che in questa vita sono state vittoriose de i Demonij, siano poi da essi tormentate nell'altra vita. A quel, che dicono quei Autori citati, si risponde, che può essere, che per occulto giuditio di Dio, alcune Anime del Purgatorio siano tormentate da' Demonij: Ma per ordinario è, come i Teologi dicono, cioè che sia-

no tormentate dal fuoco purgatorio, e non da Demonij; così tiene S. Tomaso, Ricardo, S. Bonaventura, Soto, & altri.

Intorno al tempo, che l'Anime stanno in Purgatorio, e sono iui punite: Quel, che è certo, è questo, che il Purgatorio durerà fin' al Giudizio vniversale, nel quale tutte l'Anime vsciranno, perche si troueranno d'hauer sodisfatto, e di essere pienamente purgate, onde non vi sarà più Purgatorio; così scrina Sant' Agostino de Ciuit. Dei, lib. 21. cap. 16. quando dice; Purgatorias poenas nullas futuras esse, nisi ante extremū iudicium; cioè, che le pena del Purgatorio finiranno auanti l'estremo Giudizio: Nel che secondo alcuni, errò Origene, ilquale nell'hom. 14. sopra S. Luc. dice, che anche dopo la Resurrectione, tutti haranno bisogno di purgatione, perche nessuno risusciterà senza qualche macchia: il che è falso, perche a quel tempo tutte l'Anime si troueranno purgate, & hauere sodisfatto. Benche Suarez tiene, che questo sia suppositio in quella homilia, come si è detto di sopra nel cap. 25. 9. la seconda cosa.

Circa il tempo, che l'Anime adesso iui dimorano per purgarsi, e per compire di sodisfare: Soto nel 4. alla dist. 19. q. 3. art. 2. in fine, pensa, che nessuna Anima stia nel Purgatorio venti anni, anzi ne anche dieci; la ragione sua è questa, perche, se in questa vita in breue tempo ci potiamo liberare da ogni pena, e sodisfattione.

molto più nel Purgatorio, per essere le pene di lui più graui, e più acerbe. Inoltre, le pene di questa vita, non possono essere molto intense, perche distruggeriano il soggetto, che è mortale, ma nel Purgatorio possono essere intense, perche l'Anima, che la sostiene, è immortale, onde è da credere, che Iddio purghi presto quell'Anime, che sono amiche sue per pene intense. Ma questa opinione non è seguitata, anzi è tenuta per singolare, e senza fondamento: E contra di essa è la consuetudine della Chiesa, la quale concede indulgenze di cento, e duecento anni; e prega per quei, che sono morti cento, e più anni a dietro, il che non farebbe, se tenesse, che l'Anime non stanno più di dieci anni in Purgatorio. Alla prima ragione di Soto, si risponde; la causa, perche in questa vita in poco tempo ci potiamo liberare dalla pena; è, perche questo è tempo di misericordia, ma quel del Purgatorio, è tempo di giustizia, la quale intieramente si effegnisce. Alla seconda, se ualesse, prouaria anco, che l'Anime si potrebbero purgare in meno d'un' hora, perche Iddio potrebbe fare la pena più intesa. Aggiungì ancora, che contra questa opinione di Soto sono molte apparitioni, e reuelationi d'Anime, che sono state molto più tempo di vent'anni nel Purgatorio, come scriue Beda nel lib. 5. dell'hist. cap. 13. Dionisio Cartusiano de quatuor nouissimis; & altri.

Ocorre qui un dubbio, & è: Se le pene del

Purga-

Purgatorio mancano à poco, à poco, ò pure sono le medesime dal principio fin' al fine della purgatione, si come il condannato in Galera per dieci anni, così è trattato nel primo anno, quando che entra in Galera, come nell' ultimo, quando esce. Sono alcuni (come di sopra si è accennato) i quali pensano, che le pene del Purgatorio vanno mancando à poco à poco, il che si raccoglie dalla vita di Malachia scritta da S. Bernardo; doue si dice, che la sorella di Malachia, che era in Purgatorio, apparue più volte dando segni, che le sue pene per i suffragij del fratello s' andauano remettendo, fin tanto, che cessorno del tutto. Simili reuelationi scrive Beda, e Cartasiano in Dialogo de Iuditio par. art. 31. Sono stati altri, che hanno tenuto, che l' Anime prima vanno in quella parte del Purgatorio, doue il fuoco brucia più, e più tormenta, dopo passano doue il fuoco manco afflige; poi passano in luogo ameno senza pena del senso; di là poi vanno in Cielo; così significa Cartusiano nel luogo citato ar. 30 et 31. Suarez de Purg. disp. 46. sect. 4. §. queret, tiene essere più probabile, che le pene del Purgatorio siano le medesime fino al fine, e che solamente si remettono quanto al tempo, che si abbrevia; La ragione sua è, perche quelle pene finiscono come cominciano, ma non cominciano crescendo à poco à poco, ma tutte insieme, dunque ancora così finiscono; & è verisimile, perche dal principio l' Anime sono condannate à tanta pena, e per

tanto tempo, dunque quella pena sarà la medesima fin tanto, che finisce il tempo. A quelle reuelationi si risponde, che per i suffragij, & Indulgenze le pene del Purgatorio si remettono quanto alla duratione, e non quanto all'intensione.

Dimanderà vno, essendo le pene del Purgatorio tanto acerbe, in che modo quell' Anime le sopportano? Rispondo, che le sopportano di buon' animo, e patientemente; imperciocche se bene le pene sono acerbissime, pure la Carità, che esse hanno, le fa perfettamente conformare con la volontà di Dio, onde non solo di buono animo, e patientemente sopportano quelle pene, ma anche le amano in tanto, che se fussero lasciate in libertà loro, esse stesse si metteriano in quelle pene, sapendo, che à quelle sono state da Dio giustamente condannate, e che quelle sono mezo per vedere la Maestà di Dio, quale esse bramano sopra ogn'altra cosa: E se non fusse altro, se non l'intendere, che Iddio vuole, che patiscano quelle pene, questo solo basta, che esse l'abbrascino di buon cuore, e le sopportino volontieri, il che nasce dalla perfetta subordinatione, che hanno con la volontà diuina, onde non vogliono, se non quel, che vuole Iddio: E ben vero, che nõ accade nel Purgatorio quel, che accade in questa vita, quando vn Giusto in questa vita ama di patire, e volontieri patisce qualche pena per amor di Dio, quell'amore, e prontezza di patire, diminuisce il dolore, e la pena; non è così nel Purgatorio, la ragio-

ne è questa, perche le pene del Purgatorio già sono tassate dalla Diuina giustitia quanto al tempo, e quanto alla qualità delle pene, per questo non si diminuiscono, ancor che con pazienza, e volentieri si tolerino; Con tutto questo stà, che quelle pene considerate in quanto sono pene, e cose contrarie all'appetito, & inclinatione naturale dell'huomo, non solo nessuno le cerca, ne sono amate, ma più presto sono abborrite: E così s'intende quel di S. Agostino nel lib. 20. delle Conf. al c. 28. doue dice: Il Signore vuol, che noi soffriamo le pene, che egli ci manda, ma non ci comanda, che le amiamo.

Delli suffragij de' viuenti, con i quali
s'aiutano l'Anime del Purgatorio. Cap. 28.



M Suffragij, con i quali s'aiutano l'Anime del Purgatorio, accio più presto liberate da quelle pene, saglino in Cielo sono questi: Il sacrificio della santa Messa: L'Oratione; L'Elemosine; L'Indulgenze; I Digiuni; e Peregrinationi; Le Discipline; Cilitij; & altre opere sodisfattorie, le quali da i viuì si fanno, e s'applicano all'Anime del Purgatorio: Così la Chiesa ha sempre tenuto, & i santi Padri l'hanno lasciato scritto, come S. Ambrosio lib. 2. epist. 8. doue dice, che i morti si deuono accompagnare

più con orationi, che con lagrime: S. Agost. nel ser. 32. de verbis Apostoli, dice: I morti s'aiutano col sacrificio della Messa, con l'orationi, e con l'elemosine: S. Chrisostomo nell'hom. 69. ad populum, e nell'homil. 41. sopra la prima Epistola ad Corint. dice così: Non sono le lagrime, che aiutano il morto, ma l'orationi, e l'elemosine. La ragione ancora vuole l'istesso, perche naturalmente le membra dell'istesso corpo si compatiscono, e l'uno aiuta l'altro; hor essendo l'Anime del Purgatorio, e noi membra del medesimo corpo di Christo, che è la Chiesa, come dice l'Apostolo: Douemo souuenirci l'uno l'altro; e perche l'Anime del Purgatorio, come inferme patiscono molto, douemo souuenirle con opere pie, per liberarle da quelle pene.

Rom. 12

Qui è da notare, che i suffragij particolari de viuenti, acciò giouino a i Defunti, sono necessarie le seguenti cose: Prima è la Carità, la quale vnisce, e fa, che l'attione d'un membro si comunichi all'altro. 2. L'intentione di quel, che fa il suffragio, acciò l'applichi a qualche Defunto. 3. Che il Defunto, al quale si applica, ne habbia bisogno, e ne sia capace; perche se egli non ha pena da pagare, come sono i Beati, i suffragij non hanno effetto in lui: I Dannati poi, perche non sono in gratia, ne hanno carità, non sono capaci de' suffragij. 4. Da parte di quello, che fa il suffragio, è necessario, che in quel tempo, che lo fa, sia in gratia, come insegna S. Tomafo 3. p. q. 82. art. 6.

e comunemente affermano i Teologi; La ragione è, perche l'opera fatta in peccato mortale, non è di valore alcuno innanzi à Dio per scancellare la pena: Anzi se à quell'istesso, che la fa in tale stato, non gioua, molto meno giouerà à gli altri, conforme à quello à i Corinti: Se io darò tutte le mie facultà à poveri, e non harò carità, non mi gioua.

1. Cor.
13.

Occorre quì vn dubbio, & è se i suffragij de' viuenti giouano infallibilmente all' Anime del Purgatorio; Rispondo, che sì, perche le sodisfattiõni de' viuenti sono fondate in giustitia, hauendole ordinate. Id. io. & essendoui promessa di lui, dunque il Signore infallibilmente l'accetta: Dimanderà vna; Se le sodisfattiõni nostre vagliono tanto per i Defunti, quanto vagliono per noi: Rispondo che sì: e mi dichiaro: Vno, che fa vn'opera sodisfattoria, se l'applicasse à se stesso, toglieria v. g. quattro gradi di pena, che si deue pagare in Purgatorio, hor applicata à qualche Defunto, toglie ancora quattro gradi di pena, perche se quell'opera vale tanto, à qualsiuoglia, che s'applica, ha il medesimo valore.

Di questa materia trattano i Teologi nel 4. delle sent. dist. 45. e souengono nelle cose seguenti: Prima, i suffragij non altrimenti giouano à i Defonti, se non inquanto sono applicati da i viuenti, ò sono fatti da essi, con intentione, che giouino à i morti: E si possono applicare in due modi, Vno è, in comune à tutte l' Anime del Pur-

gatorio;

gatorio; L'altro in particolare, à qualche Anima: Se si applicano all'Anime del Purgatorio in commune, egualmente giouano à tutte in diminuire la pena, che patiscono; E può essere, che si liberi qualche Anima dal Purgatorio, perche può essere, che si troui qualche Anima, alla quale resta tanto poco per finire di purgarsi, che con quello, che li viene dal suffragio commune, finisca di sodisfare in tutto, e così se ne vola in Cielo. Ma se si applicano in particolare ad vna, ò à più Anime, giouano à quelle solamente, alle quali sono applicati: Così insegna S. Tomaso nell'additioni nella q. 71. art. 12. e gli altri Teologi nel 4. dist. 45. Questa dottrina, che bora habbiamo detto, è contra l'opinione di Prepositiuo, il quale tenne, che i suffragij particolari non meno giouassero all'altre Anime, che à quelle, alle quali erano applicati; Anzi tenne di più, che se l'altre Anime fussero più disposte per maggior Carità, che riceueriano più utile da i suffragij particolari, che quelle, alle quali sono applicati: Gli esempi, con i quali confermaua la sua opinione, sono questi: Se vno accendesse in camera la candela per vna particolar persona, quella farebbe ancora lume à gli altri, che si trouassero in quella camera: Ouero, se il Maestro leggesse la lettione per vno particolare, & iui si trouassero altri, quelli ancora l'intenderiano, e se costoro fussero più disposti, cioè, se haueffero più acuta vista, ò miglior ingegno de gli altri, per i quali s'accen-

desse

desse la candela, ò si leggesse la lettione, partecipariano più dell'effetto della candela, e della lettione; Così è de' suffragij particolari. Ma questa opinione, come falsa è stata rifutata da S. Tomaso, e dagli altri Teologi nelli luochi citati: Perche la sodisfattione, che per mezzo de' suffragij s'applica à i Defunti, gioua à quei secondo l'intentione di chi l'applica; sì come il sborsare del danaro, che si fa, serue per leuare il debito di colui, à chi s'applica, da quello, che sborsa il danaro; e non perche si trouano iui altri debitori, vengono à partecipare di quella paga, che si fa, se nõ ci è l'intentione di quello, che dà il danaro: Negli essempi di Prepositiuo sono à proposito, perche la candela in fare lume, non dipende dall'intentione di chi l'accende, ma illumina naturalmente, per questo illumina chi si troua in quella camera; similmente la lettione: Ma la sodisfattione de' suffragij dipende dall'intentione di chi l'applica, per questo gioua solamente à chi si applica; onde se il lume della candela dependesse dalla volontà, & intentione di chi l'accende, non luceria, se non à chi egli volesse.

Secondo, Da qui seguita, che essendo la satisfattione de' suffragij, che i viuenti fanno, finita, quanto più sono quei, à chi s'applica, tanto meno ne tocca à ciascheduno, similmente i suffragij comuni applicati à tutte l'Anime del Purgatorio, à ciascheduna giouano più ò meno, secondo il numero d'esse, che si trouano nel Purgato-

rio; meno, quando sono molte, più quando sono poche.

Terzo, Caietano nel 1. tom. dell'Opuscoli al trat. 16. qu. 5. dice una cosa, & è questa, acciò i suffragij giouino à chi s'applicano, si ricerca, che quel tale in questa vita habbia meritato particolarmente, che gli giouassero i suffragij, che gli altri farebbono per lui; Et quelli hanno meritato questo, i quali sono stati deuoti dell'Indulgenze, & sono stati diligenti in pregare per l'Anime de' Defunti. Ma secondo il parere d'altri Teologi, questo non è necessario, perche basta, che quello, al quale s'applicano i suffragij, sia in gratia di Dio, & habbia bisogno di detti suffragij; Di più tutti i Giusti, che sono nel Purgatorio, per le buone opere, fatte da essi in questa vita hanno meritato, che giouasse loro qualsiuoglia suffragio, che gli fusse applicato, ancorche non babbino hauuto quella conditione, che Caietano ricerca. Il che si raccoglie da Santo Agostino nell'Enchiridio ca. 109. & 110. le cui parole sono queste: Decedentes in gratia dum hic viuerent. meruerunt post mortem iuari suffragijs viuorum, cio è, *Quei che muoiono in gratia di Dio, per le buone opere, che in questa vita hanno fatto, hanno anche meritato, de essere aiutati da i suffragij de' viuenti.*

Quarto, i suffragij non giouano all'Anime de' Defunti, se quello, che li fa, & applica stà in peccato mortale; Perche bisogna, che la causa

principale d'effistia in gratia di Dio, altrimenti Iddio non accetta quella satisfattione, facendosi da vn suo nimico. Di più se il peccatore, & inimico di Dio non può satisfare per se, molto meno potrà satisfare per gli altri. Hò detto, che quello, che è causa principale de' suffragij, deue essere in gratia di Dio, perche non è necessario, che l'istrumentale stia in gratia. verbi gr. il Padrone manda vna Elemosina alla Chiesa per l'Anime del Purgatorio per vn suo seruitore, non è necessario, che il seruitore, che è causa istrumentale sia in gratia, ma basta, che vi sia il Padrone, che è causa principale.

Qui si potria fare questo dubbio, se il Padrone essendo in gratia ordina, che si faccia vna limosina per qualche suo Defunto, ma tale limosina si fa quando il Padrone è cascato in peccato mortale, satisfà questa limosina per quel Defunto ò nò? Rispondo, che satisfà, perche l'ordine si dà quando il Patrone, che è causa principale, era grato à Dio.

In questo luoco è d'auertire, che il supplemento di Gabriele d. 45. que. 2. art. 2. dice, che se vno fa testamento essendo in peccato mortale, e si lascia alcuni suffragij, se poi muore in gratia, che questo basta per conseguire il frutto di questi suffragij; Ma altri tra quali è Suares de suffr. disp. 48. secl. 8. §. 15. dicono, che il testatore non conseguirà altrimenti l'effetto de' suffragij, se tornato in gratia, non conferma quel, che nel

testa-

testamento si lasciò per l' Anima sua , perche il suffragio , che non procede da volontà di huomo grato à Dio, non hà valore di soddisfare .

In alcuni suffragij, è dubbio, chi sia la causa principale: ver. gr. vno fa digiunare vn' altro , ò li fa dire i Sette Salmi per i Defunti, chi è la causa principale, quel, che ora , ò digiuna , ouero quel, che fa orare, ò digiunare? Soto nel 4. dist. 45. que. 2. art. 2. tiene contra Paludano , che la causa principale sia chi digiuna, & non chi fa digiunare; Il medesimo dell' oratione : Perche non si può dire, che digiuna quello, che fa digiunare, si come si dice veramente far l' elemosina, chi da del suo, anso che lo dia per mezo d'altri : Onde quello deue essere in gratia , altrimenti i suffragij non giouano all' Anime del Purgatorio .

Occorre qui questo dubbio, se i suffragij comuni, che si fanno in nome della Chiesa, fatti da Ministri in peccato mortale, giouino à i Defunti . San Tomaso in 4 d. 45 qu. 2 art. 1. quest. 2. Soto qu. 2. ar. 1. e Nauarro de Orat. c. 19 concl. 4. num. 59. & cap. 20. num. 39. tengono che in questo caso, il peccato de' Ministri non impedisce il frutto, & effetto de' suffragij per i Defunti, perche dice Nauarro , che questo effetto procede Ex opere operato ex institutione Christi, vel Ecclesie . Suares de Suffrag. disp. 48. §. Duo, distingue in questo modo: Il suffragio v. g. dell' Oratione fatta in nome della Chiesa, vale bene per impetrare appresso Dio quel, che si di-

manda, ancor, che i Ministri siano in peccato, perche il principale, che dimanda, è la Chiesa, la quale è sempre grata à Dio: Ma l'istesso suffragio non vale per pagare, e sodisfare la pena del Purgatorio, si è fatto da Ministri, che sono in peccato mortale, ancor, che sia fatto in nome della Chiesa: La ragione è questa, perche l'opera non è satisfattoria, se non in quanto è penale, & l'essere penale l'hà dalla persona, che patisce, e trauaglia in fare quel suffragio, hor se tale persona, ò Ministro sarà nemico di Dio per stare in peccato mortale, l'opera sua non è accettata à Dio, e consequentemente non vale per sodisfare, ne per i viui, ne per i morti. Onde tutti i suffragij, & opere satisfattorie, fatte per mali Ministri Etia nomine Ecclesie vagliono per modo d'impetratione, ma non per modo di satisfattione, eccetto il sacrificio della Messa, & i Sacramenti i quali sono satisfattorij Ex opere operato; l'oratione poi i digiuni e simili, operantur Ex opere operantis.

Quinto, i suffragij non giouano à i Defunti, se non sono realmente eseguiti, ve. gr. uno lascia cento scudi d'elemosina per l'Anima sua, questa elemosina giouerà à quell'Anima, quando realmente sarà compita, perche i suffragij satisfanno per la pena, che si patisce nel Purgatorio, e chi non paga, non satisfà: Da qui è, che se uno ver. gr. condannato al Purgatorio per dieci anni, i suffragij di Messe, ò d'Elemosina, che ei si la-

scio, sono sufficienti à satisfare per noue anni, se subito si fanno, quell' Anima non starà più d'un anno in Purgatorio: Ma se si fanno cinque anni dopò; quell' Anima starà cinque anni in Purgatorio; E se si fanno dopò li dieci anni, già non li giouano più, perche hà satisfatto con patire tutti i dieci Anni: Da qui si vede, quanto grauemente peccano gli herede gli altri, che non effeguiscono subito, che possono, i suffragij, che s'hanno lasciato i Defunti, perche fanno grande aggrauio, & ingiustitia alla pouere Anime loro, & è peccato contra la Carità, e contra la Giustitia, perche non si dà all' Anime del Purgatorio quel, che giustamente se li deue, onde per questo ne patiscono molto danno: Per il che l'Anime loro ne patiranno pena nell'altra vita: A questo proposito si racconta nell'historia di S. Francesco nella par. 2. al lib. 9. à cap. 22. ch' un Frate di quell' ordine era molto negligente in pregare per i loro Defunti, secondo li comandaua la regola; Morì questo frate, & apparendo ad un suo compagno del medesimo ordine, gli riuclò, che patiuà grandissima pena nel Purgatorio, perche era stato negligete à pregare per i Defunti loro: Dissegli di più, che la Messe, & orationi, fatte per lui da i frati dell' ordine, non gli haueano niente giouato, perche Iddio l'hauea applicate ad altre Anime in pena di quella sua negligenza, & conuiene, che quei, che non usano misericordia con l' Anime de i Prossimi, ne anco sia

usata con lui, conforme à quello. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Per questo ancora è molto meglio, che la persona faccia in vita quello, che vuole si faccia dopò la sua morte. perche oltre, che guadagna più, per meritare aumento di gloria. & anco li gioua per la satisfattione, & leua da pericolo di peccare gli heredi, ò altri, à chi lascia la cura.

Qui occorre vn dubbio, & è questo, se facendosi la restitutione, che douea fare il morto, gioua all' Anima sua nel Purgatorio, & non facendosi li nuoccia; quel, che fa difficoltà, è, perche sono apparse alcune Anime, con dimandare, che si facesse la restitutione, la quale essi ò si sono scordati di farla, ò non hanno potuto farla. E S. Brigida nel 6. libr. delle sue reuelationi cap. 66. dice, che l' Anima patisce nel Purgatorio sin tanto, ch'è restituito quel, ch'ella douea. Soto nel 4. dist. 45. que. 2. art. 3. Risponde al dubbio in questo modo. Se il morto peccò non facendo la restitutione, senza dubbio sarà punito per la negligenza commessa; se non peccò, non facendola, perche non potè farla, non deue per questo patire, perche non deue essere pena, doue non è colpa; Ma se la restitutione adesso si può fare, & non si fa per negligenza dell' heredi, la pena deue essere dell' heredi si come è la colpa. A quelle apparitioni risponde il Cardinal Bellarmino nel 2. lib. de Purgatorio cap. 16. in fine: Che se l' Anime dimandano si faccia la restitutione dall' he-

rede, ch'è obligata à farla, questa dimanda è in utilità dell' Anima dell'erede: Ma se la dimandano da chi non è obligato à farla, facendosi, sarà come elemosina, e così potrà giouare all' Anime del Purgatorio, applicando ad esse tale limosina.

L'altro dubbio è; Se i suffragij giouano ancora à chi li fa. Rispondo, che à quello, il quale è causa principale de' suffragij (supposto, che stia in gratia di Dio) giouano molto più, che all' Anime del Purgatorio, per le quali si fanno; Perche à i morti giouano solamente per sodisfare, & aiutare à pagare la pena temporale: Ma chi li fa, (non mettendousi ostaculo) merita aumento di gratia in questa vita, e di gloria nell'altra: Perche i suffragij sono opere pie, le quali fatte in gratia, sono meritorie: Dico di più, che può accadere, che anco sodisfaccino per la pena, che deuue, chi li fa, e questo accade, quando quell' Anime, per le quali si fanno i suffragij, ò non ne hanno bisogno; ò non ne sono capati; Conforme à quel,

Sal. 34.

che dice il Profeta; Oratio mea in sinu meo conuertetur: cioè, il frutto della mia oratione tornerà nel mio seno, cioè, non giouando ad altri, giouerà à me. Di più, è da tenere per certo, che quell' Anime, per le quali noi facciamo elemosine, oratione, digiuni, & altri suffragij, salite che saranno in Cielo, babbino particolarmente à pregare per noi, & bauer protectione delle cose nostre: E questa ancora è utilità di chi fa i suf-

fragij per i morti.

In confirmatione di questo, racconterò qui un' essemplio: Eusebio Duca di Sardegna era molto deuoto, e liberale in fare suffragij per l'Anime del Purgatorio, onde deputò vna delle sue Città in beneficio de' morti, ordinando, che tutte l'entrate, che di quella li veniuano, si spendessero in suffragij per l'Anime del Purgatorio, per questo la chiamaua la Città di Dio. Auenne, che li fu mossa guerra dal Duca di Sicilia, chiamato Ostorgio, il quale in poco tempo s'impadronì di quella Città: Ma il Duca Eusebio (se bene di forze era inferiore) venne nondimeno con alcuni soldati per ricuperarla, & essendo accampato li vicino, la mattina vengono le sentinelle a dirli, come haueano scoperto vn grosso essercito, che potea essere da quarantamila combattenti, tutti vestiti di bianco, con caualli bianchi, e bandiere bianche: Stupito Eusebio di tale noua, e posto in gran timore, mandò quattro Cavalieri come Ambasciatori, per intendere, che soldati erano quelli; à i quali vennero incontro quattro altri dell'essercito candidato, i quali dissero, che erano della famiglia del sommo Rè, e che veniuano in aiuto del Duca loro: Del che rallegratosi Eusebio, si vnirno insieme, & andorno ad affrontare Ostorgio, il quale vedendosi venire contro di se sì fiorita gente, e sbigottito del vestito bianco de' soldati, mandò anco egli Ambasciatori per intendere, che gente era quella, e che veniuà à fare:

A i quali fu detto, che erano della famiglia di Dio, e che veniuano per castigare il Duca Ostorgio, che hauea hauuto ardire di prendere quella Città à Dio donata: Perilche atterrito Ostorgio, supplicò per la pace, la quale ottenne, con restituire la Città, e rifare al doppio tutti i danni, che hauea fatto nello stato di Eusebio. Ringratiò Eusebio il candidato essercito del fauore fattoli; al quale il Principe di quell' essercito disse: Sappi Eusebio, che tutti questi soldati sono l'Anime liberate da voi dal Purgatorio con i vostri suffragij, le quali Iddio ha mandato in aiuto vostro, seguitate la vostra deuotione verso l'Anime del Purgatorio, che quante ne liberate da quelle pene, tanti intercessori hauetè in Paradiso. Tutto questo fu raccontato da vn reuerendo, e santo Abbate, il quale nella guerra di questi due Duchì si trouò, e fu fatto prigione mentre visitaua certe sue Badie. Questo essemplio è scritto nella dist 9. essemplio 184.

Alcuni lasciano di pregare per qualche Anima, ò di fare altri suffragij per essa, pensando, che quel morto non habbia bisogno; ma non fanno bene; Onde si legge nelle Croniche di S. Francesco, par. 2. libro 4. cap. 7. che morì vn Frate, la cui vita fu più d'Angelo, che d'huomo; onde il Lettore di quel Monastero non gli disse le tre Messe, che si soleuano dire, pensando, che non ne hauesse bisogno; L'apparue l'Anima di quel Frate morto, la quale auisò il Lettore, che dicesse le

sue tre Messe, perche egli staua in Purgatorio, e ne hauea bisogno; e soggiunse queste parole: Niuno pensa, quanto stretto è il giuditio di Dio, e quanto rigorosamente castiga il peccato. Onde è bene applicare sempre i suffragij ad altri, se quello, à chi principalmente si applicano, non hauesse bisogno. E nel 1. libro delle Croniche di S. Domenico al c. 27. si scriue d'un Prouinciale di santa vita, chiamato Bertrando, il quale celebrando ogni dì con molte lagrime, non celebraua mai per i morti, ma sempre per i viui; e dimandata la causa di ciò, disse, che l'Anime del Purgatorio già erano sicure per il Cielo, ma che i viui erano in continuo pericolo di perdersi: La notte seguente l'apparue vn Defunto con una cassa di morti in braccia, il quale pareua, che lo volesse ammazzare, il che gli diede tanto spauento, che tutto il resto della sua vita spese in beneficia de' morti: Morì poi Bertrando santamente, e ventitre anni dopo la sua morte il suo corpo fu trouato intiero.

Resta hora, che diciamo qualche cosa dell'Indulgenze, che si danno per i Defunti: Primieramente è certo, che l'Indulgenze giouano all'Anime del Purgatorio, e chi ciò con pertinacia negasse, sarebbe heretico; è ben vero, che l'Indulgenze concesse à i viui, non giouano all'Anime del Purgatorio, se nella forma della concessione, non si fa mentione, che si cōcedono anco per i Defunti. Secondo, l'Indulgenze si possono concedere in

due modi, vno per modo di assolutione, l'altro è per modo di suffragio: Il primo conuiene a i viuenti; Il secondo a i Defunti: Mi dichiaro: L'Indulgenza per modo di assolutione non è altro, che liberare vno dalla pena direttamente, & immediatamente, il che si può fare con i viui, i quali sono intieramente soggetti al Papa: L'Indulgenza per modo di suffragio, è, liberare alcuno dalla pena mediatamente, inquãto si concede, che vn' altro applichi la sua sodisfattione, & aiuti alcuno Defunto, che per mezo di quella si liberi dalla pena del Purgatorio: E si come posso io applicare vn mio priuato suffragio, ò sodisfattione per vn Defunto, così posso applicare per vn Defunto quell'Indulgenza, la quale non è altro, che vn suffragio, ò sodisfattione, concessami dal Papa del commune tesoro della Chiesa; è dottrina di S. Tomaso in 4. d. 20. Altri dicono, che per modo di suffragio, è, applicare a qualche Defunto quell'opera, che è necessaria per guadagnare l'Indulgenza, v. g. Per guadagnare Indulgenza plenaria, ò di mille anni, bisogna per ordine del Papa, visitare la tale Chiesa; e questa Indulgenza si può pigliare anco per i morti, e perche i morti non possono visitare quella Chiesa, il Papa concede, che visitandola io, & applicando questa mia attione per qualche Anima del Purgatorio, quella conseguisca il frutto dell'Indulgenza plenaria, ouero di mille anni: E questo è dare l'Indulgenza per modo di suffragio, cioè, per modo

di aiuto,perche i morti aiutati da' viui,che fanno quell'opera, e l'applicano ad essi, guadagnano l'Indulgenza. Dimanderà uno, se l'Anime del Purgatorio di certo, & infallibilmente ricevono lo frutto dell'Indulgenze,date per modo di suffragio: Respondo,che sì; La ragione è,perche quel, che si dà in ricompensa delle pene del Purgatorio,sono le soddisfattioni di Christo,e de' Santi, le quali sono di valore infinito; Di più, vi è il patto Diuino di accettarle, contenuto in quelle parole: Quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis: dunque Iddio infallibilmente l'accetta, così quando si concedono per i viui,come quando si concedono per i morti;onde essendo questo l'uniuersale senso della Chiesa, tenere, che l'Indulgenze, concesse per modo di suffragio all'Anime del Purgatorio,sono incerte, è errore grauiissimo.

Matt.
c.16.

Terzo; Le conditioni, che si ricercano acciò l'Indulgenze giouino all'Anime del Purgatorio, sono queste; Prima, è necessario, che chi piglia l'Indulgenza per i morti,habbia volontà,& intentione di guadagnare quell'Indulgenza per il tale Defunto, altrimenti se non si applica, non è per giouare: L'altra è, che adempisca intieramente quell'opera, imposta da chi concede l'Indulgenza, perche facendosi solamente parte di essa, non si consegue l'effetto: Come à dire, se l'opera comandata dal Papa è,confessarsi,e comunicarsi, & uno si confessasse solamente, non

sodis-

*sodisfaria. Il dubbio è, se quello, che piglia l'Indulgenza per i morti, bisogna, che sia in gratia, quando fa l'opera ordinata dal Papa: Rispon-
do, che non è necessario; La ragione è, perche, se il Papa non dice, che l'opera si faccia in gratia, non è necessario, ma basta, che si adempia la sostanza di quell'opera, che è ordinata. Di più, la gratia si ricerca in quello, che riceue l'effetto dell'Indulgenza, e queste sono l'Anime del Purgatorio, le quali sono in gratia, come di sopra si è detto. Inoltre, l'effetto dell'Indulgenza non dipende dal merito di chi fa l'opera, ma dal valore delle sodisfattioni di Christo, e de' Santi. per questo l'Anima del Purgatorio si può liberare dalla pena, ancor che quel, che fa l'opera, sia in peccato; Si come un Sacerdote stando in peccato, per il sacrificio della Messa può ottenere la remissione della pena, non à se, ma ad un' altro, perche questo effetto non dipende dal Sacerdote, ma dal Sacramento dell'Altare. E' dottrina di S. Tomaso, di Ricardo, di Gabriele, di Corduba, e d'altri, quali cita Suares de Indulg. disp. 53. sect. 4. §. Primum, in fine.*

Come i suffragij giouino all' Anime beate, si è detto di sopra nel capo 18. dubbio quinto: E se giouano all' Anime dannate, si è detto nel capo 23. dubbio quinto.

Del quarto Ricettacolo, che è il Limbo
de' Putti. Cap. 29.

PEr l'Anime de' Putti, che muoio-
no senza Battesimo, e senza ba-
uere commesso peccato attuale,
ma hanno solamente la macchia
del peccato originale, vi è un luo-
co nell'altra vita, che si dimanda il Limbo de'
Fanciulli, non potendo costoro entrare in Cielo,
conforme a quel di S. Giouanni; Nisi quis re-
natus fuerit ex aqua, & spiritu sancto, non
potest intrare in Regnum Dei: cioè, Nessuno,
il quale non è regenerato d'acqua (che è il santo
Battesimo) e di Spirito santo (che è la gratia)
può entrare nel regno de' Cieli. Dunque se
l'Anime di costoro non vanno in Cielo, per non
essere stati battezzati, ne vanno all'Inferno, o
al Purgatorio, per non hauere commesso pecca-
to attuale, per il quale doueriano essere puniti,
essendo, che sono morti auanti l'uso della ragio-
ne, quando non vi può essere peccato personale,
per non esserui l'uso del libero arbitrio: Bisogna
dunque vi sia un altro luogo, conueniente allo
stato loro, e questo è il Limbo; Il quale è nelle vi-
scere della Terra, contiguo al Purgatorio: E per-
che Limbo propriamente si dice l'estremo de' bas-
so della veste, per questo si tiene, che sia quel luo-
co, che circonda il Purgatorio, ouero l'Inferno,

Cap. 3.

si come si è detto di sopra nel capo 8. verso il fine.

Che questo Limbo sia una parte dell' Inferno, si raccoglie dal Concilio Fiorentino nel decreto dell' unione, che è nella sessione ultima, doue si dice; Illorum Animas, qui in actuali mortali, vel solo originali peccato decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas: Vuol dire: L' Anime di coloro, i quali muoiono in peccato attuale, ò col solo originale, descendono subito all' Inferno, per essere punite, con pene però diuerse, & ineguali: Il medesimo afferma S. Agost. de Baptismo paruulorum, lib. 1. cap. 28. & i Teologi Scolastici dicono l' istesso nel 4. delle sent. dist. 45. i quali seguita Innocentio III. nel cap. Maiores, extra de Baptismo.

Come l' Anime de i putti (separate, che sono da' corpi) sappino, che sono condannate al Limbo, si è detto di sopra nel cap. 9. cioè, l' intendono nel Giudizio particolare, che di esse si fa subito dopo la morte de' putti: E nel cap. 10. si è detto, come è molto probabile, che quiui siano condotte da Demonij; Imperciocchè essendo esse per la macchia del peccato originale. figliuole d' ira, nemiche di Dio, e condannate a quella carcere, è molto verisimile, che iui siano condotte da Demonij, che sono ministri della giustitia Diuina.

Dello stato dell' Anime de' Putti nel Limbo. Cap. 30.



Lo stato dell' Anime de' fanciulli, le quali per lo peccato originale sono nel Limbo, è questo: Primieramente sono priuate per sempre della visione beatifica di Dio, & è sentenza già data da Christo in S. Giouanni, che chi non sarà battezzato, non potrà entrare nel Regno di Dio: e questa verità è di Fede riceuuta in tutta la Chiesa. Cap. 3.

Qui occorre vn dubbio, & è, se queste Anime del Limbo patiscono qualche pena del senso, ò no? Alcuni ne hanno dubitato: Anzi S. Fulgentio nel lib. de Fide, cap. 27. dice, che tutti quei putti, che muoiono nel ventre delle loro Madri, ò nati muoiono senza Battefimo, saranno punite dal fuoco eterno. S. Agostino nel serm. 14. de verbis Apostoli, dice, che i putti non battezzati andranno nel fuoco eterno, conforme alla sentenza di Christo in S. Matt. Gregorio de Valenza nel Tom. 2 disp. 6. q. 17. pun. 4. dice, che questi due Santi si possono interpretare, che per il fuoco intendono la pena del danno, la quale al suo modo crucia, e tormenta: Tanto più (dice egli) che S. Agost. de libero arbitrio libro 3. cap. 23. dice, che quei putti non baranno ne premio, ne supplicio: E nella q. 9. in Iosue, dice, che per il fuoco Cap. 25.

Cap. 13.

si può intendere qualsiuoglia pena; Tuttaui-
 l'opinione più commune, e più approuata, è, che
 l'Anime de' Putti nel Limbo habbino solamente
 la pena del danno, e non quella del senso; così tie-
 ne il Mastro delle sent. nel 2. dist. 33. S. Tomaso
 ancora & altri nel medesimo luogo; Del medesi-
 mo parere è S. Gregorio Nazianzeno nell'ora-
 tione in sanctum Lauacrum: S. Ambrogio nel
 2. lib. de Abraam, cap. ult. & Innocentio terzo
 c. Maiores, de Baptismo, & eius effectu. Di più,
 questa opinione è più conforme alla sacra Scrit-
 tura, la quale la pena del senso attribuisce a i pec-
 cati personali, come si vede nell' Apoc. doue dice;
 Quantum se glorificauit, & in delitijs fuit,
 tantum date ei tormentorum: cioè, La pena
 del senso, sia conforme a i peccati commessi.
 Finalmente conuiene, che quell' Anime, le quali
 di sua volontà non si sono conuertite alle crea-
 ture contro la volontà del Creatore, non siano
 punite di pena del senso, la qual pena principal-
 mente risponde alla conuersione disordinata,
 che si fa con le creature.

Dirà vno, se quell' Anime de' Putti sentono
 qualche dolore, ò afflittione per esser priue della
 visione beatifica: Gregorio de Valenza nel luo-
 co citato, dice, che se bene da Dio non sia stata
 determinata pena alcuna del senso per il peccato
 originale, nondimeno l' Anime di quei Putti co-
 nojcendo, che poteuano conseguire la beatitudi-
 ne, & vedendosene priue, ne sentono dolore.

Et afflittione; il quale dolore è tanto più mite, quanto che conoscono di non hauer perduto la beatitudine per colpa propria: Questo ancora per che tenga il Mastro delle sent. nel 2. lib. alla dist. 33. Et 5. Agost. contra Giuliano nel lib. 6. al cap. 4. dice di quei Putti non battizzati, ch'haranno à male l'essere separati dal Regno di Dio; Ma S. Tomaso, Et altri in quella dist. 33. tengono, che quei fanciulli non haranno dolore alcuno; Et quel, che dice S. Agostino, se può intendere della pena del danno: Significata per il fuoco, tanto più, che l'istesso Santo Agostino nella quest. 9. in Iosue dice, che per il fuoco si può intendere qualsiuoglia pena, come poco auanti si è detto.

L'altro dubbio è, se i suffragij de' viui possono giouare à quest' Anime del Limbo: Al che dico, che non, la ragione è, perche la radice, Et il fundamento per risentire frutto da' suffragij è la Carità, la quale fa Sanctorum Communem, Hor essendo quelle Anime figliuole d'ira, priue di Carità, al suo modo nemiche di Dio, Et giunte al termine loro, non comunicano co i membri della Chiesa, per questo non possono partecipare del frutto de' suffragij, che l'altre membra fanno per aiutare à sodisfare la pena temporale, che deuono l' Anime del Purgatorio, le quali sono membra di Christo in Carità; Et non ancora giunte al termine: Aggiungi poi, che la pena dell' Anime del Limbo non è temporale.

Il terzo dubbio è, se questi Anime escono alle volte dal Limbo, loro ricettacolo: Rispondo, che nò, perche non si legge nella Scrittura, ne manco i Santi Padri (ch'io sappia) scriuono di qualche apparitione, fatta dall' Anime del Limbo de Putti, come si legge dell'altre Anime de gl'altri ricettacoli: Dell'altre cose, che appartengono à questi Fanciulli dopò il Giudizio vniuersale, e dopo, che l'Anime loro saranno riunite con i corpi, si ragionerà nella Seconda Parte nell'ultimo capo.

Fine della Prima Parte.



SECONDA PARTE

DEL TRATTATO

DELL'ALTRA VITA,

NELLA QUALE SI TRATTA

della fine del Mondo, & dello Stato
di ciascuno, dopo, che le Anime sa-
ranno riunite con i loro corpi.

Quanto tempo durerà questo Mondo.

Cap. I.



V opinione antica di alcuni
che si chiamorono Millenni-
arij, i quali temnero, che il Mo-
do durarebbe seimila anni;
& di questo istesso parere
furono Lattantio de Divi-
nis Institut. libr. 7. cap. 14.

Giustino Martire nelle questioni ad Gentes qu.
71. Ireneo, Hilario, & altri. Benche Lattan-
tio dopo li sei mila anni della duratione del Mon-
do, dice, che saranno mille altri anni di felicità
de' Santi in terra. Fondano i detti Autori la
loro opinione in questa congettura, perche il
Mondo fu creato in sei giorni, dopò seguì il Sab-
bato, cioè la quiete, & appresso Dio, mille anni

Gal. 83.

sono come un giorno, conforme à quel del Profeta; Mille anni ante oculos tuos tanquam dies externa, quæ præterijt: Il Mondo dunque durerà sei mila anni, dopo seguiterà il riposo del Sabbatho, che sarà la felicità terrena, la quale durerà mille altri anni: Et dice Lattantio in quel luogo, che questa fu opinione vulgata appresso i Gentili, & che le Sibille predissero molte cose di essa.

Hor questa opinione se bene è incerta, e senza fondamento, pare in questo tempo, che bora corre secondo il vero computo de gli Hebrei, non si può dimostrare, che ella sia falsa; Imperciocchè quando nacque Christo, il Mondo era stato creato quattro mila anni prima, & da Christo in qua sono passati mille, & seicento anni, restano ancora quattrocento anni per finire li sei mila, che secondo quella opinione deve durare il Mondo; Hor in questi quattrocento anni, che restano, si possono adempire tutti i segni, che precederanno il Giudizio, & la consumatione del Mondo, e quilsia voglia altra cosa predetta nella diuina Scrittura: Dunque non si può provare, che quella opinione sia falsa, perche può essere, che il Mondo finisca alli sei mila anni: E questo che bora si è detto, e secondo l'opinione degli Hebrei intorno la creatione del Mondo, riceuuta da' Teologi. Ma secondo il computo de' settanti Interpreti, quella opinione di Lattantio si conuince essere falsa: perche secondo

i settanta Interpreti, già sono seimila, e seicento anni, che il Mondo è stato creato, e pure il Mondo dura.

Tuttavia quella opinione (come poco innanzi ho accennato) è falsa, e senza fondamento: Prima, perchè non s'inferisce bene, Il Mondo fu creato in sei giorni, dunque durerà seimila anni, perchè secondo David, mille anni avanti Dio, sono come un giorno: Imperciocchè quello si dice dal Profeta. per significare l'eternità, e la stabilità di essa: Dopo i sei giorni possono significare le sei età del Mondo, sì che non è buon fondamento quello. Inoltre è certo, che il Mondo finirà quando Cristo verrà al Giudizio uniuersale, ma questa venuta non si sa, quando sarà, dunque nè si sa di certo quando il Mondo finirà; Onde Cristo ne gli Atti Apostolici disse; Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate; Dunque se questo dipende dalla volontà di Dio, e non ci è stato rivelato nella sacra Scrittura, non si può da noi sapere di certo. Di più, il Mondo finirà quando sarà adempito il numero de gli Eletti, ma l'addio solo sa, quando il numero de gli Eletti sarà finito, dunque non è certo, che il Mondo durerà solamente seimila anni, come costoro dicono.

Dimanderà uno; La fine del Mondo dalle congetture, che si hanno, è vicina, o pure lontana? Di questo dubbio ne scrive copiosamente Vilelmo nel libro de sex diebus, doue apperta varie

Cap. 12

Let. 6.

sentenze di Teologi: Alcuni hanno detto essere molto lontana, perche l'ottava Sfera deve finire il suo circolo intiero, per il che vi vogliono molti, e molti anni: Ma questo non vale, perche il moto de' Cieli è ordinato al Mondo, & alle generationi di lui, e non il Mondo è fatto per le Sfere, e moti celesti; onde può il Mondo finire, ancor che l'ultima Sfera non habbia finito il suo circolo. Altri stimauano, che il Mondo durarebbe tanto tempo dopo Christo, quanto era stato creato prima di Christo, e secondo costoro, il Mondo harebbe a durare in tutto otto mila anni; Questa ancora è debole congettura.

Altri per il cōtrario hanno detto, che il Mondo presto finirà, perche i segni del Giuditio si vanno tuttauia adimpendo, come la predicatione dell'Euangelio per tutto il Mondo, le guerre, le seditioni, i mali costumi, e simili. Ne questo si può affermare, perche questi sono segni remoti, poiche sempre sono stati nella Chiesa di Christo: Di più, vediamo, che ogni giorno si vanno scoprendo nuoui paesi, ne quali non è stato ancora predicato l'Euangelio (come si dirà nel suo luogo, quando tratteremo de' segni del Giuditio) e non sappiamo quanti paesi restano a scoprirsi, per predicarssi in essi l'Euangelio. Di più, niuno, ne per congettura probabile può sapere, quanto ci vorrà per finire il numero de' Predestinati, onde manco può congetturare se la fine del Mondo è vicina, o lontana, perche la duratione del

Mondo

Mondo dipende dal numero de gli Eletti, e chi non ha sufficiente congettura del numero de' Predestinati, non può affermare, se il Mondo ha da durare poco, o molto.

Se necessariamente ha da essere il Giudizio vniuersale. Cap. 2.



Leuni Heretici Albanesi (come Guido Carmelita afferma) hanno detto, che il Giudizio vniuersale già è fatto, e che non vi sarà altro Giudizio. Altri ancora,

(come significano S. Hilario, e S. Agostino lib. de Agone Christiano) negorono, che habbia ad essere Giudizio vniuersale, per quelle parole di Christo in S. Giovanni: Qui credit in eum, non iudicatur, qui autem non credit, iam iudicatus est: cioè, Chi crede in Christo, non si giudica, e chi non crede, già è giudicato: Da questo inferuano costoro, che non vi sarà altro Giudizio, perche quei, che credono in Christo non si giudicano, e quei, che non credono, già sono giudicati, e non restando altri per essere giudicati, non vi sarà altro Giudizio.

Sal. 1.

Cap. 27.

Cap. 3.

Ma la verità Cattolica, la quale confessiamo nel Simbolo Apostolo, come articolo di Fede, è, che alla fine del Mondo sarà il Giudizio vniuersale, nel quale tutto il Genere humano sarà giudicato: Il medesimo habbiamo nella sacra Scrit-

Cap. 11. tura, come in *S. Matteo*; Dico vobis, Tiro, & Sidoni, remissius erit in Iudicio: *Enel medesimo Euangelio è scritto*: Viri Niniuite surgent in Iudicio cum generatione ista: *E S. Pietro nella sua Canonica dice de' reprobis*; Igni reseruat in die Iudicij, & perditionis impiorum hominum. *Si che necessariamente sarà il Giudizio: Et all' autorità di S. Giouanni si risponde, che appresso Dio già sono giudicati, ma non è dato lo premio, ne la pena, ne meno è promulgata la sentenza, il che si farà nel giorno del Giudizio.*

Che debba essere il Giudizio vniuersale, vi sono molte ragioni, e conuenienze: Prima acciò in esso si manifesti la giustitia, la quale Iddio usa così in remunerare le buone opere, come in punire le cattive, il che ridonderà in gloria sua, conforme à quello del Profeta: Cognoscetur Dominus iudicia faciens. Enell' Apocalisse si dice;

Cap. 15. Omnes gentes venient, & adorabunt in conspectu tuo, quoniam iudicia tua manifesta sunt. *Secondo, hauendo Iddio hauuta prouidenza non solo di ciascuno huomo, ma anco di tutto l'Vniuerso, conuiene, che la mostri non solo nelle opere particolari di ciascuno, il che egli fa nel Giudizio particolare, ma anco nel gouerno dell'Vniuerso, il che farà nel Giudizio vniuersale. Terzo, conuiene per la giustitia, che l'opere buone siano lodate, e le cattive vituperate, il che non si può fare nel Giudizio particolare, nel quale ne la lode, ne il vituperio è publico; questo dunque si farà nel*

Giuditio vniuersale, che sarà in presenza de' gli Angeli, e di tutta la generatione humana. Onde S. Paolo efforta, che non si giudichi auanti il tempo, ma che si aspetti la venuta del Signore, qui illuminabit abscondita tenebrarum, & tunc laus erit vnicuique à Deo. Quarto, è certo, che in questa vita il giuditio humano più delle volte s'inganna, perche giudica da quella, che appare di fuori, onde i lupi spesso sono stimati agnelli, e l'agnelli, lupi; Bisogna dunque, vi sia vn Giuditio, nel quale si giudichi ogn'vno secondo l'esser suo, vt referat propria corporis, pro ut gessit; e questo sarà nel fine del Mondo. Quinto, In questa vita (come ben dice San Chrisostomo de Prouid lib. 1. & bom. 46. ad pop.) spesso si veggono gli iniqui prosperare, & i giusti essere afflitti, il che pare, che sia contra il buon gouerno, e contra la Diuina protidenza, conuiene dunque, che Iddio mostri à tutto il Mondo, perche causa ha data prosperità temporale à i peccatori, & ha permesso, che i giusti siano oppressi, e trauagliati, e questo si farà nel Giuditio vniuersale.

1. Cor.
cap 4.

ad Rom.
c. 14.

Hor che questo vniuersale Giuditio si debba fare alla fine del Mondo, San Tomaso nella 3. p. q. 59. art. 5. lo proua con questa ragione: Le opere de' gli huomini (dice egli) si possono considerare in due modi, primo in se, in quanto sono buone, ò cattive, e così si giudicano nel Giuditio particolare: secondo, si possono giudicare in rispetto à gli altri, quanto al bene, ò male, che fan-

no à gli altri, & in questo modo l'opere nostre non finiscono cō la morte nostra, ma durano anco dopo morte, v. g. la predicatione de gli Apostoli non finì di frattificare con la morte loro, ma ancora fruttifica; Così l'heresia di Lutero ancora dopo la morte di lui fa danno à molti, e per questo conuiene, che il Giuditio loro si differisca sino alla fine del Mōdo, quando l'opere saranno perfettamente compite, perche all'hora cesseranno di fare bene, e male, & all'hora si deuono giudicare. Da quì i buoni haranno allegrezza, vedendo il frutto delle loro buone opere; i cattiu confusione, perche vederāno il male, che hanno fatto i loro cattiu essemi. E così nel Giuditio vniuersale si manifesterà l'intiera giustitia dello premio, e della pena, che si darà. Di più quel, che opera così il bene, come il male, non è l'Anima sola, ma tutto il composto, dunque non basta giudicare l'Anima sola, ma bisogna giudicare tutto il composto, ilche non si può fare, se non dopo l'vniuersale resurrettione de' corpi, che sarà alla fine del Mondo.

L'utilità poi del Giuditio futuro è grande, perche contiene gli buomini in officio raffrenando gli iniqui dal mal fare, e muouendo i buoni à fare bene, e massimamente ad essercitare l'opere di misericordia, le quali in quel giorno saranno principalmete lodate, e premiate. Onde Clemente Papa dice: Quis peccare poterit, si semper ante oculos suos Dei Iudicium ponat, quod

Ep. i. ad
Iacobi.

in fine. Mundus certum est agitandum? cioè, Chi ha d'ardire di peccare, se spesso pensa al Giudizio futuro? E S. Gregorio ne Morali, di questo Giudizio intende quelle parole di Giob al capo 5. A flagello linguae absconderis: Il flagello della lingua, dice S. Gregorio, sarà la sentenza del Giudice, dalla quale saranno nascosti, e difesi coloro, i quali in questa vita hanno hauuto timore del Giudizio; Onde conclude San Gregorio, con queste parole; Viuentes ergo timeat iudicem, ne morientes timeant accusatorem, iustis namq; initium retributionis est ipsa plerunque in obitu securitas mentis: V nol dire; Chi non vuole morendo temere l'accusatore, tema il Giudice mentre viue, perche à i giusti la securità della mète è principio della retributione.

Lib. 6.
cap. 2.

Di quel, che precederà la Resurrectione, e Giudizio vniuersale. Cap. 3.

Nel nostro Signore in quel sermone che egli fece à suoi Discepoli, sedendo nel monte Oliueto, predisse, & esplicò quel, che precederebbe il Giudizio, la consumatione, e fine di questo secolo: L'occasione fu questa (secondo racconta San Matteo) essendo Christo uscito dal Tempio, i Discepoli gli dissero, Vedi Signore, che stupendo edificio, e che merauiglioso Tempio è questo: Ai quali disse Christo; Amen

Cap. 3.

dico

dico vobis, non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruat; Come se dicesse, Non passerà molto tēpo, che questa gran machina sarà talmente destrutta, che non resterà pietra sopra pietra: Sedendo poi nel monte Oliueto, se gli accostorno i Discepoli, e secretamente li dimandorono tre cose; La prima, quando sarebbe la ruina del Tempio, e destruttione di Gierusalem; La seconda, che segno sarà della sua venuta al Giudizio; La terza, che segno precederebbe la consumatione di questo secolo. A tutte queste tre dimande rispose il Signore, come si vede in San Matteo, in S. Marco, & in S. Luca, nel quale luoco particolarmente si descrive la presa, e ruina di Gierusalem.

Hor per maggior chiarezza, è da sapere, che de' segni, che precederanno il Giudizio, alcuni sono lontani, altri sono prossimi al fine di questo secolo: Quei, che sono remoti, e lontani, già si sono veduti, e tuttauia si veggono nella Chiesa di Christo, come sono heresie, persecutioni de' Tiranni, guerre, seditioni, pestilenze, fame, terremoti, segni nell'aria, come Comete: Che questi segni siano lontani, l'auerti il nostro Signore nell'istesso sermone, quando disse in S. Matteo: Videte ne turbemini, oportet enim hæc fieri, sed nondum est finis; & in S. Luca disse, sed nondum statim finis: Vuol dire, Verranno questi segni, ma non verrà subito la fine del Mondo, Onde S. Agostino nella epist. 80. ad Hesichium, dice, che questi segni

Cap. 24.

Cap. 13.

Cap. 21

Cap. 21.

Cap. 24.

in ogni secolo sonati, alcuna volta più, altra meno, benché quanto più si auicina la fine del Mondo, tanto questi segni saranno maggiori, e più frequenti.

Sono altri segni prossimi alla consumatione del Mondo, de' quali Christo ragionò nel medesimo sermone: Il primo è, quando sarà predicato l'Euangelio per tutto il Mondo, così lo scriue S. Matteo: Prædicabitur hoc Euangelium re-
gni in vniuerso orbe, & tunc veniet cōsumatio: S. Ambrosio in Luc. lib. 10. S. Girolamo in Matt. c. 24. e S. Agostino epist. 80. intendono la consumatione di questo secolo.

Cap. 24.

Dirà uno; Già l'Euangelio è stato promulgato da gli Apostoli per tutto il Mondo, come testifica S. Paolo à i Romani, dicendo; In omnē terram exiit sonus eorum, & in finē orbis terræ verba eorum: Et à i Colossensi dell' Euangelio dice; Quod peruenit ad vos, sicut in vniuerso mundo est, & fructificat, & crescit. A questo risponde S. Agostino in quella epist. citata, che ne al tempo de gli Apostoli, ne al suo tempo, l'Euangelio era stato manifestato per tutte le parti del Mondo: Il che è verissimo, perche à i nostri tempi è stato annunziato nel Giappone, et in molte parti del Mondo nuouo, doue per prima non vi era stato promulgato: Anzi nel Messico, e Perù alla giornata si scuoprono molti paesi, e genti, alle quali non ancora è stato predicato l'Euangelio: A quelle autorità di San Paolo risponde l'istesso

Cap. 10.

Cap. 1.

Sal. 18.

Cap. 2.

S. Agostino, che l'Apostolo ha detto quello, com' Profeta. & al modo profetico, che quel, che è futuro è sì certo, che si dice, come già fusse fatto: E così è perche quelle parole, In omnem terram exiuit sonus eorum, sono di Dauid, e certo è, che al tempo di Dauid non era ancora l'Euangelio, ma per significare la certezza della cosa futura, si dice, come già fatta: Così anco quello del Sal. 21 Foderunt manus meas, & pedes meos, s'intende di Christo, il quale al tempo di Dauid non era ancora venuto, e pure si dice, come già hauesse patito; Si potria ancora dire, che per tutto il Mondo, s'intenda la parte principale, e conosciuta, come quello di S. Luca, vt describeretur vniuersus orbis: e certo è, che solamente si scrisse una parte, ma per sinodoche si disse tutto il Mondo. Non sarà così la predicatione dell'Euangelio, che precederà il Giuditio vniuersale, ma che prima, che Christo venga al Giuditio, l'Euangelio sarà predicato in tutte le parti del Mondo habitate da gli huomini, & è sentenza espressa di S. Agostino nell'epistola citata, e nel sermone Domini in monte, lib. 2. c. 10. di Origene tract. 28. in Matt. di Damasceno lib. 4. c. 27. di S. Tomaso nell'Epist. ad Rom. c. 10. lect. 3. e di molti altri; E che quelle parole di Christo non si possono intendere per sinodoche, è chiaro, perche 1500 anni à dietro l'Euangelio è stato predicato nella maggior parte del Mondo, e pure il Giuditio non è stato, s'intende dunque, che ha da essere predicato in tutte

le parti del Mondo prima che venga il Giudizio.

Mi dirai à che fine si fa questa vniuersale predicatione? Rispondo à ciò douendo seguire la crudele persecutione dell' Anticristo, e poi il Giudizio, nessuno si possa scusare con dire di non hauere hauuta cognitione della verità Euangelica. Secondo. acciò in tutte le prouincie fosse riceuuta la religione Christiana conforme alle profetie, e promesse fatte à Christo. che sarà adorato da tutte le genti, come dice Sofonia: Et adorabunt eum omnes: Et ne' Salmi si dice: Dominabitur à mari vsque ad mare: Malachia ancora dice; Ab ortu Solis vsque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur oratio munda: Tutte queste sono profetie di Christo, le quali bisogna, che si adempino prima del Giudizio.

*al cap. 2
Sal. 71.*

al ca. 1.

L'altro segno sarà la venuta dell' Anticristo, e la crudelissima persecutione, che da lui patirà la Chiesa; Della quale dice il Signore: Erit enim tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi: Et San Paolo hauendo inteso, che i Tessalonicensi erano spauentati, come fusse vicino il giorno del Giudizio, & la fine del Mondo, gli efforta à non temere, perche non verrà il Signore à giudicare, se prima non fuerit reuelatus homo peccati, & filius perditionis, Che è l' Anticristo: Si che la persecutione dell' Anticristo necessariamente precederà il Giudizio.

*Matt.
c. 24.*

*2. ad
Tess. c. 2*

Alcuni tra i segni del Giudizio e fine del Mondo, mettono la destruttione dell' Imp. Romano, e della Città di Roma. Ma quel, che di ciò dicono i Santi Padri, è questo: Prima; che l' Imp. Romano durerà fino al fine del Mondo: Così lo dice Lattantio, lib 7. cap. 25. che mancherà quando mancherà il Mondo: Il medesimo afferma Tertulliano in Apol. cap 32. & ad Scapul. c. 2. Secondo: è probabile, che l' Imperio Romano habbia à mancare poco auanti la venuta dell' Antichristo, come vuole S Cbrisoft. sopra l' Epist. ad Tessal sopra quello: Tantum vt qui nunc tenet, teneat, donec tollatur de medio, & tunc reuelabitur ille iniquus: cioè, quando mancherà l' Imperio Romano, a' llora si scuoprirà l' Antichristo, Cirillo ancora dice; Veniet Antichristus cum impleta fuerint tempora Rom. Imperij. Terzo, Della Città di Roma è anco probabile, che starà in piedi fino alla venuta dell' Antichristo, perche essendo la Chiesa Romana capo della Chiesa uniuersale, durerà quanto durerà la Chiesa uniuersale, la quale non può essere senza il suo capo: Quarto, Ancorchè la città di Roma fusse prima destrutta, & il Papa cacciato da quella sua Sede, pure douunque egli anderà, harà la medesima autorità, & sarà capo della Chiesa, & Vescouo di Roma. Gli altri segni sono celesti, i quali saranno dopo la persecutione, e morte dell' Antichristo. & li racconta San Matteo. dicendo, dopo quella gran tribulatione dell' Antichristo; Sol obcu-

Hom. 4

Cathec.
15

c. 24

rabitur, & Luna non dabit lumen suum; & Stellæ cadent de cælo, & virtutes eorum commouebuntur. Di modo, che saranno tre segni celesti: Il primo è, che si oscurerà il Sole, & la Luna: Questa oscurità si potrà fare in varij modi, primo, che Iddio priui il Sole, & la Luna del loro lume, come pare, che voglia S. Tomaso nel supplemento, conforme à quello dell' Apoc. ca. 6. Sol factus est niger tanquam laccus cilicinus, Secondo, che il Sole, & la Luna contenghino in se il lume senza comunicarlo ad altri, & questo modo è significato in quelle parole, Et Luna non dabit lumen suum; Dunque bauerà in se il lume, ma non lo comuniterà. Il terzo modo è, che tra noi, & quei corpi celesti vi si interponga qualche nuvola densa, & oscura; E questo terzo modo piace più a Soto d. 46. qu. 2. ar. 2. Quel, che dicono alcuni, cioè, che venendo Christo al Giudizio sarà tanto lo splendore della sua presenza, che non odimparirà ne Sole, ne Luna; non può stare, perche questi segni saranno auanti la venuta di Christo al Giudizio. Se mi dimandi, à che seruirà questa oscurità, ti respondo, per atterrare gli huomini.

Il secondo segno celeste sarà, che caderanno le stelle dal cielo: Alcuni dicono, che in quel tempo cascheranno molti folgori, & fatte infocate le quali pareranno, come tante stelle: Altri vogliono, che le stelle caderanno dal loro lume, & stato luminoso, cioè si oscuriranno.

q. 73. a. 3

12

lib. 10.
Ep. 80

Il terzo segno celeste sarà: che Virtutes celorum
commonebuntur. Alcuni l'intendono de gli An-
geli i quali resteranno Capiti per le marauiglio-
se cose, che all'hora vederanno. Sant' Ambrosio
sopra S. Luca, & S. Agostino nell' Epistola cita-
ta, interpretano queste parole mysticamente.
Intendendo per il Sole, & la Luna la Chiesa,
che spesso volte nella Scrittura è osomigliata al
Sole, & alla Luna, la quale nella crudele perse-
cutione dell' Antichristo s'oscurerà: cioè appe-
na apparirà, perche molti perderanno il lume
della Fede: Inoltre caderanno le stelle dal cielo, a
le virtù loro si commoueranno, cioè molti giusti
si turberanno, & cascheranno dallo stato della
gratia per gli inganni dell' Antichristo. Questo,
che dicono mysticamente questi due Santi Padri
è ben detto, ma non si deve negare quella esposi-
tione litterale, che danno i Teologi.

alca. 31

Saranno altri segni vicino al Giudizio nella
terra, nell'aere, & mare, de quali tratta S. Luca,
quando dice: In terris praxsura gentium prax-
confusione sonitus maris, & fluctuum aresce-
tibus hominibus prax timore. Ne è meravi-
glia, perche un corpo, che è vicino à morte, dà
segni ne gli occhi, & nelle membra quando sta
per morire, così questo Mondo quando starà
per finire, darà segni nel Sole, & nella Luna, che
sono i suoi occhi, & ne gli elementi, che sono le sue
membra: per questo nell' Elemento del Fuoco si
accennano grandissime esaltazioni. Nell'aere

appariranno horribilissimi Comete , & cascheranno horrendi fulgori, e si vdiranno spauentosi tuoni: Nel mare saranno fiere tempeste: Nella terra saranno gran terremoti: Finalmente ne gli huomini Abundabit iniquitas, & frigesceet caritas multorum, come testifica San Matteo, al cap. 24.

I Teologi Scolastici referiscono quindici altri segni com: S. Tomaso in 4. d. 48. qu. 1. art. 4. q. 4. e Soto d. 46. q. 2. a. 1. cauati da certi Annali apocriphi de Giudei; & esplicati da Eusebio Emiseno nell' Homilia Domin. 2. Aduentus. Ma perche non sono autentici, ne si trouano in San Girolamo, come alcuni citano, si lasciano.

Dell'essere, e nascimento dell' Antichristo

Cap. 4.

A*ntichristo vuol dire contrario a Christo, & se bene tutti quei, che insegnano dottrina contraria a quella di Christo, si possono dire Antichristi, come significa San Giouanni, dicendo nella sua Canonica: Nunc Antichristi multi facti sunt; Nondimeno quello, che verà auanti il Giuditio, il quale crederà con la sua falsa dottrina di sedurre i fedeli di Christo, particolarmente si dice Antichristo, e gli altri si dicono Antichristi, perche hanno qual che similitudine con lui.*

Ep. 1. c.
2.

2. ad
Tess. c. 2

Cap. 16

La prima cosa, che occorre à sapere di questo Aduersario di Christo: è, l'essere, e natura sua, se sarà buono, ò non: Hippolito martire, nell'oratione de consumatione mundi, tiene, che l'Antichristo non sarà vero buono, ma Diauolo, il quale apparirà in forma humana fantastica. Ma questa opinione non è tenuta da gli altri, perche repugna à S. Paolo, il quale lo chiama buono, e dice, che morirà, dunque sarà buono, perche il Diauolo non muore. Altri hanno detto, che sarà vero buono, & vero Diauolo per incarnatione, come Christo è vero buono, & vero Iddio: così tiene Teodoreto nel lib. Diuinorum Decretorum libr. 3. cap. de Antichristo. Questa opinione ancora è falsa, e la refuta S. Gerolamo sopra Daniele cap. 7. e S. Damasceno de Fide orthodox. l. 4. c. 27. I Teologi ancora sono contra detta opinione, perche tengono, che per assumere bipostaticamente una natura diuersa, bisogna virtù infinita, la quale non hà, ne il Demonio, ne altra creatura del mondo. E vero, che S. Damasceno dice, che il Demonio farà la sua stanza nell'Antichristo, ma questo lo dice, per significare la peruersità, e malitiosa volontà di lui; Dice ancora, che l'Antichristo sarà guidato dal Demonio; ma non per vnione bipostatica. San Girolamo ancora in Isia, per la medesima causa chiama il Demonio Padre dell'Antichristo, perche farà vita Diabolica.

Alcuni Heretici hanno detto, che l'Antichri-

sto

sto è buono, non uno, ma molti Tiranni, i quali si succedono l'uno all'altro nella tirannia contra la Chiesa di Christo: Ma questo non può essere, perche habbiamo in Daniele, che l'Anticristo regnerà tre anni e mezzo, come l'essponeno i santi Padri, dūq; sarà vn'buono determinato, e nō molti.

Altri, come referisce S. Agostino lib. 20. de ciu. Dei, c. 19. hanno detto, che l'Anticristo sarà Nerone: E se li dici: che Nerone già è stato, come dunque perseguiterà la Chiesa? Respondono, che Nerone, ò non è morto, ma si conserua viuuo, per venire al suo tempo, ò se egli è morto, risusciterà in quel tempo più crudele, che mai, e perseguiterà la Chiesa di Christo. Questa opinione è falsa, e senza fondamento, la quale confuta S. Agostino in quel luoco, doue la chiama presuntione; e con ragione; come è possibile, che il Signore Iddio voglia miracolosamente conseruare viuuo, ò risuscitare uno, il quale con tanta crudeltà ha da perseguitare la Chiesa, sua Sposa diletta?

Altri hanno tenuto, che Mahometto fusse l'Anticristo, così referisce Clitoueo ne' suoi Commentarij, e S. Damasceno de Fide orthodoxa; La ragione loro fu, perche Mahometto si nella dottrina, come ne' costumi. fu molto contrario a Christo: Ma questa ragione nō vale, perche ogni Heretico, & ogni Scismatico è contrario a Christo ne i costumi, e nella dottrina. Dipoi l'Anticristo, del quale noi parliamo, non è ancora venuto, come tutti i santi Padri, e Teologi afferma

l. 4. c. 27

no, dunque Mahometto non è l'Anticristo, il quale verà poco auanti il Giudittio vniuersale: L'Anticristo dunque sarà buono, et vno determinato, il quale sarà il più scelerato buono del Mondo, e perseguiterà la Chiesa crudelmente.

La seconda cosa da sapere, è, di che progenie, e doue nascerà l'Anticristo: Quello, che i santi Padri hanno scritto del nascimento dell'Anticristo, è questo: San Girolamo in Daniele c. 11. S. Anselmo in Elucidario, e l'Autore del trattato dell'Anticristo, che vā sotto nome di S. Agostino, dicono, che sarà di natione Hebreo, e che nascerà in Babilonia: Lattantio lib. 7. c. 17. dice, che l'origine sua sarà da Siria. S. Damasceno lib. 4. cap. 28. e S. Anselmo dicono, che sarà generato di fornicatione: E molti affermano, che nascerà dalla Tribu di Dan, per la profetia di Giacob, con quelle parole: Fiat Dan coluber in via, cerastes in semita: Geremia ancora dice: Ex Dan auditus est fremitus equorum eius: E per questa causa dicono, che S. Giouanni nell'Apocalisse lasciasse la Tribu di Dan in odio dell'Anticristo, che di quella douea nascere: Di questa sentenza sono stati moltissimi santi Padri, quali cita Suarez in 3 p. tom. 2. disp. 54. sect. 2. e Valentia de sig. Resurr. & Iud. punct. 2. §. Ita enim.

Se bene dalla sacra Scrittura non si raccoglie questo, che dell'Anticristo dicono i santi Padri, tuttauia è probabile per l'autorità loro, massimamente, che habbia ad essere di natione, e di profes-

sione

sione Giudeo; Onde S. Ambrosio sopra S. Paolo dice, che l' Anticristo sarà circonciso: E Seusero Sulpitio dice, che comanderà, che tutti si circoncidano: Di più, è certo, che nel principio sarà ricevuto da' Giudei per loro Messia, e non è credibile, che i Giudei vogliano accettare per Messia uno, che non fusse Giudeo.

2. Tess.
cap. 2.

Lib. 2.
dialog.

Che babbia ad essere della Tribu di Dan, non è così certo, perche S. Girolamo de traditionibus Hebraicis quella profetia di Giacob, l'espone ad literam de Sansone; Anzi Cirillo Gerolimitano dice, che l' Anticristo per mostrarsi di esser della stirpe di David, acciò più facilmente sia ricevuto per Messia, mostrerà particolare affettione al Tempio di Salomone, onde lo ristorerà, & ornerà.

Cathe.
15.

Che babbia ad essere conceputo d'adulterio, o peggio, è verisimile; E poiche sarà tanto perverso, e tanto contrario a Christo, è probabile, che anco la madre babbia ad essere contraria all' purissima Vergine, della quale nacque Christo, nostra Signore. Ma quello, che alcuni dicono, (come si riferisce in quel trattato dell' Anticristo, che è attribuito a S. Agostino) cioè, che l' Anticristo sarà conceputo senza seme humano di donna impura, per virtù diabolica: Dice, che questo è falso, & erroneo, perche il Demonio non ha possanza di formare, & organizzare un corpo humano senza la causa seconda, che è l' uomo, & il seme humano: Et l'addio solo è quello, che

può operare senza le cause seconde, come si vede nella concettione di Christo, e nella creatione del primo uomo.

De' costumi, & attioni dell'Antichristo.

Cap. 5.

op. 2. c. 2



S An Paolo à i Tessaloniceſi dice, che la venuta dell' Antichristo ſarà ſecū dum operationem Satanæ, cioè, opererà conforme al volere di Satanaſſo; di più, lo chiama hominem peccatū, che vuol dire Diaboli, ſecondo l'eſpoſitione di Sedulio. Da queſto, che S. Paolo dice dell' Antichristo, Teodoro, Ecumenio, & Anſelmo dicono, che l' Antichristo dal principio della ſua concettione ſarà oſſeſſo, e poi guidato da Satanaſſo, il quale per Diuina permiſſione farà, che il temperamēto dell' Antichristo ſia procliuo à i vitij, et adopererà in eſſo tutta la ſua malitia: Onde S. Girolamo (come di ſopra ſi è detto) dice, che il Demonio ſarà padre dell' Antichristo, non per generatione, ò per formatione di corpo (come nel precedente capo ſi è detto) ma per ſomiglianza di coſtumi, e peruerſità d'intentione; In ſomma menando egli vita più diabolica, che humana, eò ragione ſi dirà figliuolo di Demonio. Secondo, dicono i ſanti Padri, che l' Antichristo da fanciullezza ſarà ripieno d'ogni malitia diabolica: Il che non ſi deue intendere, che in lui ſi accelererà l'uſo della ragione; perche queſto non ſi

può fare senza miracolo , e non è verisimile , che Iddio voglia fare questo miracolo in buono sì scelerato, dunque si deve intendere, che il Demonio comincerà ad inclinare al male l' Anticristo dalla fanciullezza .

Terzo, affermano alcuni, che l' Anticristo dopo, che sarà venuto all' uso della ragione , sarà allevato in Corozaim , e Betsaida ; così tiene S. Anselmo in Etucidario, e l' Autore del Trattato dell' Anticristo, ma non assegnano la causa di questo: forse è, perche Cristo in S. Matteo riprende queste Città di ostinatione , & incredulità: Pure questo non è certo, tanto più, che S. Damasceno dice, che l' Anticristo sarà allevato secretamente: Ma sia come si voglia del luogo, e dell' educatione, questo è certo, che dal principio sarà pieno di malitia, e di astutia diabolica, e sarà istruito da malefici nell' arte Magica, & incantationi, come afferma Cirillo Gerofolimitano, il che è fondato in San Paolo, il quale chiama l' Anticristo figlio di perditione, iniquo, la cui venuta sarà secondo la operatione di Satanasso : E Daniele lo chiama Rè iniquo, e sfacciato ; E tutto questo significa la malitia, e peruersità di lui.

In particolare poi, sarà il più superbo uomo, che giamai sia stato, onde S. Paolo nel luogo citato dice di lui , che verrà in tanta superbia, che si mostrerà tanquam sit Deus; e Daniele dice, che eleuabitur, & magnificabitur aduersus omnē Deum , & aduersus Deum Deorum loquetur

Cap. 11.

Lib. 4.

c. 27.

Catech.

15.

2. ad

Tess. c. 2.

Cap. 2.

Cap. 11.

Lib. 4.
ep. 38.

magnifica. Da qui è, che San Gregorio chiama l'Anticristo Re della Superbia, e che in questo vitio si può comparare a Lucifero: Di più, dice Daniele nel luogo citato, che si darà molto al vitio della carne in concupiscentijs foeminarum. Della sua Tiranìa, e crudele persecutione contra la Chiesa, si dirà appresso.

71

+

Cap. 2.
§ 3.

Inoltre, essendo, che l'Anticristo sarà il più scelerato, e più iniquo uomo, che mai sia stato al Mondo, e sarà guidato da Satanaſso (come di sopra si è detto) per questo alcuni hanno pensato, che l'Anticristo, quando comincerà ad usare la ragione, sarà abbandonato dall'Angelo custode per la gran malitia, e pessima incobinatione sua: E questa opinione Viguerio nella sue Institutioni l'attribuìce a S. Tomaso, ma non si troua in S. Tomaso: Si troua bene in S. Antonino 4. p. tit. 13. e. 4. §. 3. che l'Angelo custode, vedendo tanta puerſità, e malitia nell'Anticristo, non eserciterà effetto alcuno della custodia per l'ostinatione di lui: Si che douemo tenere, che mentre l'Anticristo sarà viatore, sempre sarà l'Angelo custode, il quale sarà sempre apparecchiato a custodirlo, a suggerirli il bene, e ad auerirlo dal male. Così ancora si deue tenere, che Iddio (quāto è da parte sua) nō li negarà la grātia sufficiente, e necessaria; ma sarà tanta l'iniquità sua, e tanta l'intrinfecchezza, che avrà con il Demonio, che non darà luogo alla buone inspiratione, ne alla custodia angelica, ne alla diuina grātia.

Quarto, scrivono i santi Padri, come Cirillo Gerosolimitano Catach. 15. S. Damasceno lib. 4. c. 27. & Hippolito de consum. mundi, che il primo intento dell' Antichristo sarà, d'ingannare i Giudei, onde per farsi riceuere da essi per Messia, e per occupare i paesi loro, con mirabile hipocrisia simulerà la sua cattiuu intentione: Il che Iddio giustamente permetterà in pena della loro incredulità, e così si deue intendere quel di S. Paolo di Tessalonicensi; Mittet illi Deus operationem erroris: cioè, permetterà Iddio, che i Giudei siano ingannati dall' Antichristo in pena de' loro peccati; E poiche non volsero riceuere Christo, che era vero Messia, riceuano il falso Messia, che sarà l' Antichristo; Il che l'istesso Christo predisse in San Giouanni, dicendo: Ego veni in nomine Patris mei, & non accepistis me; Si alius uenerit in nomine suo (come verrà l' Antichristo) illum accipietis: come volesse dire; Non haueste voluto riceuere me che v' insegnauo la verità, riceuerete un' altro, che v' ingannerà.

ep. 2. c. 2

Cap. 5.

Quinto; Quanto alla dottrina dell' Antichristo in generale, dico, che sarà falsa, empia, repugnante, e malitiosa. Primieramente dicono i santi Padri di sopra citati che l' Antichristo per venire a quel suo intento, di farsi riceuere per Messia, indurrà le genti alla legge di Moise, & alla circoncisione: & insieme negherà, che Christo sia stato il Messia, e che sia stato Saluator del Mondo; Onde farà apostatare molti dalla Fede di Christo.

Appresso cercherà di persuadere à gli huomini, che egli sia vero Iddio, e che nõ vi sia altro Iddio di lui, così lo significa S. Paolo nel luogo citato, quando dice: Extolletur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus: Et in alcuni esemplari si legge: Ostendens se, quia sit Deus: Anzi vorrà essere più, che Iddio; Il che significa quello, extolletur supra omne, quod dicitur Deus, come l'espongono S. Crisostomo, e S. Ambrosio ne' luoghi di sopra citati:

Cap. II. E Daniele chiaramente dice, che eleuabitur aduersus omnem Deum (che sono gli Idoli) & aduersus Deum deorum, che è il vero Iddio: Onde Nicolò de Lira, e la Glosa ordinaria dicono, che l'Anticristo in publico leuerà tutti gli Idoli, e culto loro, & egli solo vorrà essere adorato; Ma in secreto egli adorerà il Demonio, il quale li farà acquistare i regni terreni, e lo chiamerà

Cap. II. Maozim, del quale parla Daniele: Da questi principij assai chiaramente si inferisce, che egli habbia ad essere Ateo, come anco lo dice Daniele nel luogo citato: Deum patrum suorum non reputabit, nec quemquam Deorum curabit: Vuol dire, che non penserà, che vi sia quell'Iddio, che hanno adorato i Giudei, suoi genitori; e conseguentemente, terrà, che non vi sia altra vita, che la presente.

Sesto: L'Anticristo ingannerà gli huomini con questi mezi, Primo, con l'eloquenza, come dice

S. Anselmo nel suo Elucidario, perche sarà istrutto dal Demonio in tutte le scritture, e scienze.

2. Con la liberalità, perche farà doni grādißimi.

3. Con terrori, e minacci indurrà molti al suo volere.

4. Con segni, e prodigij stupendi, ma non saranno veri miracoli (come quei di Christo) ma falsi, & apparenti, così lo dice S. Paolo à i Tessalonicēsi; In omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus, & in omni seductione iniquitatis: Onde S. Tomaso con ragione chiama l' Antichristo capo di tutti gli empy, & iniqui.

Santo Ireneo lib 5. c. 28. dice, che l' Antichristo sarà un gran Mago, e lo deduce da quel di S. Paolo, poco auanti citato; I segni, che egli farà, sono questi: Primo, dicono alcuni sopra quelle parole dell' Apocalisse: Et vidi vnum de capitibus suis quasi occisum in mortem, & plaga mortis eius curata est: Vuol dire, secondo alcuni, che l' Antichristo fingerà di morire, e poi resuscitare, come significa S. Gregorio: Altri espongono, che un Capitano, ò predicatore dell' Antichristo sarà ferito à morte, e per virtù diabolica sarà sanato dall' Antichristo, e dal volgo sarà stimato miracolo. L' altro segno sarà, che farà descendere il fuoco dal Cielo in presenza di molti: Il terzo segno sarà, che per arte diabolica farà parlare la sua imagine: Quarto, Hippolito in quella oratione de consumatione mundi, mette questi altri segni, che farà l' Antichristo, cioè, monderà leprossi, sanarà paralitici, discaccierà Demonij, annun-

ep. 2. e. 2

p. 3. q. 8.
ar. 8.

Cap. 13.

l. 11. ep.
c. 3.

Cap. 24.

tierà cose fatte in lontani paesi; mostrerà di risuscitare morti, ma falsamente, trasferirà monti da un luogo ad un altro, caminerà sopra le acque, farà girare il Sole, come vorrà; e tutti questi segni farà con prestigij, & arte Magica. In somma i segni saranno di gran stupore, come è scritto in San Matteo: Il che permetterà Iddio, acciò più si manifesti la fede, e constanza degli Eletti. Ne per questo si farà pregiudizio à gli altri, perche niuno sarà tentato supra id, quod potest, essendo, che tutti si potranno auvedere, con la gratia di Dio, della falsità de' segni dell' Antichristo.

Del Regno dell' Antichristo. Cap. 6.

Ca. 7. 25
11

Alla diuina Scrittura si raccoglie, che l' Antichristo habbia ad essere Re potente, come è scritto in Daniele: Il medesimo affermano i Santi Padri, come S. Damasceno nel luogo citato dice, che l' Antichristo Caput attollet, atque imperio potietur. Cirillo nella medesima Catechesi dice, che per via de maleficij, & arte magica ingannando le genti, usurperà l' Imperio Romano; E San Girolamo sopra l' 11. capo di Daniele dice, che l' Antichristo nel principio sarà dispreggiato; ma poi con fraudi otterrà il principato.

Si dice ancora, che comincerà à regnare in Babilonia, d' onde uscirà à combattere contra i

Re vicini: Anzi dal cap. 7. & 11. di Daniele, e dal 17. dell' Apocalisse con l'espositione de' Santi Padri, si ha, che l' Anticristo di dieci Re, tra quali si trouerà diuiso l' Imperio Romano, ne ucciderà tre di loro, cioè il Re di Egitto, il Re di Libia, & il Re di Etiopia, & gli altri sette suggiugherà al suo Imperio, & tutto questo si dice sotto la metafora delle dieci corna della bestia.

Di più sarà Re potentissimo, & ricchissimo, perche abonderà di tutti i beni temporali del Mondo: Onde Daniele dice di lui, che Dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Aegypti: E S. Anselmo in Elucidario dice, che per industria de' Demonij, bauerà tutto l'oro, & argento, che si troua nella terra, ò in mare, & per arte Diabolica cauerà tutte le miniere, che sono nelle viscere della terra, onde per via di doni, e di promesse, che egli farà, tirerà à se gran parte de' gl'huomini, In somma si farà Monarcha del Mondo: Il che è significato nell' Apocalisse, quando di lui dice: Data est illi potestas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem.

Cap. 11

Cap. 13.

Inoltre si dice, che porrà la principale Sede del suo Imperio, e Monarchia in Gerusalemme, nel cui tempio, da lui rifatto, sederà, e come Iddio si farà adorare, il che è significato da San Paolo quando dice: Ita vt in templo Dei sedeat, ostendens se tanquam sit Deus: Così ad litteram l'intendono Ireneo, Cirillo, Damasceno,

2. ad
Thess. 2

Cap. 9.

& Hippolito di sopra citati: E questo è quello
 che predisse Daniele, quando disse; Et erit in
 templo abominatio desolationis; L'Anticristo
 si dice abominatione, per gli abomineuoli pec-
 cati, e sceleragini sue: così l'interpreta S. Ireneo
 l. 5. contra her. c. 25. Origene Tra. 29. in Matt.
 & Sant' Ilario Can. 25. in Matt. & Sant' Am-
 brogio libr. 10. in Luc. & intendono la desolatio-
 ne, che farà l'Anticristo in quel tempio; benché
 altri l'interpretano della desolatione fatta dall'
 essercito Romano al tempo di Tito, & Vespesia-
 no. Altri, come Sant' Anselmo per il tempio, in
 quel luogo di San Paolo, intende l'Anime de gli
 huomini, che sono tempio di Dio, nelle quali l'An-
 tichristo regnando, sederà, Ma questa esposizione
 ne è più spirituale, che litterale.

Cap. 7.

Resta hora à sapere, quanto tempo regne-
 rà l'Anticristo: Al che dico, che da Danie-
 le, e dall'Apocalisse si causa, che l'Anticristo re-
 gnerà tre anni, & mezo: La profetia di Danie-
 le è questa: Et tradetur in manu eius vsque ad
 tempus, & tempora, & dimidium temporis;
 Et nel cap. 12. dice; A tempore cum ablatum
 fuerit iuge sacrificium, & posita fuerit abho-
 minatio in desolationem (ilche sarà nella per-
 secutione dell'Anticristo) dies mille, ducenti
 nonaginta, che fanno tre anni, & mezo, & al-
 cuni pochi giorni, i quali non fanno differenza
 notabile. Nell'Apocalisse è scritto che la Città
 santa, che è Gierusalemme, sarà conculcata men-

libus quadraginta duobus, che fanno tre anni, e mezzo; il medesimo si repete nel cap. 13. Il Regno dunque dell' Antichristo durerà tanto quanto durò la predicatione di Christo, cioè tre anni, e mezzo. Dirà vno, se così è, come è possibile, che in sì poco tempo possa conquistare tanti Regni, & impatronirsi di tutt' il Mondo? Come è possibile, che egli possa soggiugare le Indie che per andarui solo à pena bastano tre anni? Rispondo, Quando si dice, che l' Antichristo regnerà tre anni, e mezzo, non s' intende, che in questo tempo egli farà guerra, e soggiugnerà al suo Imperio tutti i paesi del Mondo: Ma s' intende, dopo che per forza d' arme, & con Diabolici inganni harà conquistati tutti i Regni della terra, e dopo, che ei sarà fatto Monarcha del Mondo, regnerà tre anni, e mezzo, & attenderà à perseguitare la Chiesa di Christo.

Della persecutione dell' Antichristo contra la Chiesa. Cap. 7.



He l' Antichristo habbia da perseguitare la Chiesa, cioè i fedeli di Christo, e che questa tribulatione habbia ad essere la maggiore, & la più crudele, che sia mai stata, l' hà predetto Christo con queste parole: Erit tunc tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi, vsque modo, neque fiet: cioè: Nel tempo dell' Antichristo sarà tale, e tanta tribu-

S. Mat.
cap. 24.

Cap. 7.

latione, quale non è stata dal principio del Mondo, ne sarà: Et in Daniele si dice: Et ecce cornu illud, (cioè l'Anticristo) faciebat bellum aduersus sanctos, & praualebat eis: Epoco dopo dice: Sanctos altissimi conteret: Il medesimo si ha nell'Apocalisse al cap. 20. da quelle parole; Soluetur Satanas, &c.

Secondo: Questa persecutione, che l'Anticristo muouerà contra i Christiani, non solo sarà in cose temporali, ma anco in spirituali, perche i fedeli di Christo nõ solo perderanno i loro beni, e le possessioni saranno guaste, & occupate da' Soldati dell'Anticristo: Ma anco saranno impediti dal culto del vero Dio, altri saranno diuertiti dalla fede di Christo, e saranno tanti gli inganni, e falsità dell'Anticristo, che procurerà, vt in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi:

Cap. 12.

Terzo, Questa persecutione sarà empia; perche i Christiani saranno sforzati prima à rinnegare Christo; Secondo, ad abbandonare tutti i Sacramenti con i riti, & Christiane ceremonie, il che significa Daniele, dicendo, che nel tempo dell'Anticristo Auferetur in ge Sacrificium: Terzo, saranno sforzati à negare il vero Dio, & à dare l'honore diuino all'Anticristo, buomo sceleratissimo, & iniquissimo: Et perche l'Anticristo non si potrà trouare in ogni luogo, i suoi ministri faranno adorare l'immagine di lui, la quale immagine si porrà in tutti i tempi, & in tutte le Cibi se de' Christiani, & chi non l'ado-

rerà

rerà, sarà crudelmente ucciso; così è scritto nell' Apocalisse; Et faciet vt quicunque non adorauerint imaginem bestiae occidatur: E tra gli altri falsi miracoli dell' Anticristo, e de' suoi ministri, vno sarà, che per arte diabolica faranno parlare quella Imagine, che porranno nelle chiese per farla adorare. 4. Farà l' Anticristo, che tutti portino in fronte, ò nella destra vn segno, ouero sigillo, per significare, che sono suoi seguaci, e cultori, e chi non harà tal segno, non potrà comprare, ne vendere. Ma la sacra Scrittura loda quei fedeli, i quali non riceueranno tale segno, e minaccia quei, che lo riceueranno, che saranno puniti di pena eterna; tutto questo è scritto nell' Apocalisse dal c. 13. sino al 20. Che segno, o carattere sarà questo, la Scrittura nò l' esplica; ma si come la Croce è segno de' Christiani, così i seguaci dell' Anticristo haranno vn segno fermo in fronte, ò nella mano destra, come afferma Lattantio lib. 7. cap. 17. E S. Tomaso nella 3. par. q. 63. art. 3. ad 3. dice, che questo carattere della bestia, cioè dell' Anticristo, sarà vna professione del culto illecito di lui.

Quarto, Questa persecutione sarà crudelissima, per i tormenti inauditi, che patiranno i Christiani, de' quali sarà inuentore il Demonio, che in quel tempo sarà sciolto, acciò efferciti ogni sua fieraZZa contra' i Santi, & Eletti di Christo: Onde Cirillo Gerosolimitano, & Hippolito ne' luochi di sopra citati dicono, che in questa perse-

cutione faranno i più illustri Martiri, che mai siano stati nella Chiesa di Christo: Imperciocche gli altri Martiri sono stati tormētati da gli buomini, e da' Tiranni, ministri del Demonio, ma nella persecutione dell' Antichristo l'istesso Demonio farà la guerra contra i fedeli di Christo, il quale trouerà modi esquisitissimi per tormētarli.

Quinto, Questa persecutione sarà vniuersalissima. perche sarà in tutta la Christianità, così lo significa S. Giouanni in quelle parole dell' Apocalisse: Ascenderunt supra latitudinem terræ, & circuierunt castra Sanctorū: Il quale luogo esplicando S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 9. dice, che tutti gli Heretici, tutti i Scismatici, e tutti i scelerati buomini della terra si uniranno con l' Antichristo contra i fedeli di Christo, per affligerli, e tribolarli.

Qui è da notare, che se bene in questa crudelissima persecutione molti mancheranno dalla Fede, e lascieranno lo Christianesimo, nondimeno la Chiesa militante di Christo sempre starà in piedi, perche oltre di quelli, che moriranno per la santa Fede, vi saranno altri, i quali terranno il vero culto di Christo. Questo è contra Soto nel 4. delle sent. d. 46. art. 1. q. 2. doue tiene, che per la fieraZZa de' ministri dell' Antichristo, tutti si ribelleranno dalla Sede Apostolica, e la Fede si estinguerà affatto: Il che si deue tenere per falso, perche in S. Matteo ci significa il Signore, che all' hora saranno alcuni Eletti, i quali perseuereranno

Cap. 13.
e 20.

Cap. 24.

nella

*nella Fede, e per essi si abbreviaràno quei giorni
nò è vero dunque, che la Fede si estinguerà tutta.
Si tiene ben per certo, che molti mancheranno dal
Christianesimo, come si raccoglie da quel di San
Luca; Cū venerit filius hominis, putas ne in-
ueniet fidem in terra? E S. Paolo ancora dice;
Nisi venerit discessio primum, doue ci signifi-
ca, che molti lasceranno la Fede, e si faranno apo-
stati, così l'intende S. Agostino de Ciu. Dei. lib. 20.
c. 19. e gli Interpreti Greci; ma non mancheranno
tutti. Quello poi, che dice Lattantio lib. 7. c. 16.
cioè, che in questa persecutione apostateranno le
due parti del Christianesimo, non è certo, ne ha
fondamento; Quello, che è certo, è, che la Chiesa
militante non mancherà, perche sempre vi sarà
cōgregatione di fedeli, e lo proua S. Agostino lib.
20. de Ciu. Dei, c. 11. perche Christo ha detto, che
portæ inferi non praualebunt aduersus eam:
la Chiesa dunque non mancherà. Di più, è veri-
simile, che in quel tempo molti Fedeli si ritireran-
no ne' monti, in luochi remoti, e solitarij, doue non
mancherà loro modo di frequentare i Sacramen-
ti, & essercitare i riti del Christianesimo.*

*Finirà questa crudelissima persecutione cō la
morte dell' Antichristo, e de' suoi empj ministri.
Della morte dell' Antichristo dice San Paolo in
quella Epistola à i Tessalonicēsi, che Christo l'am-
mazzerà spiritu oris sui, & destruet illustra-
tione aduentus sui: Il che non si deue intendere,
che Christo in persona descenderà dal Cielo, &*

Cap. 18.

2. Tess.
cap. 2.

Mat. 24.
16.

Lib. 7.
c. 19.

ammazzerà l'Anticristo, come pare, che voglia Lattantio; perche la venuta di Christo al Giudizio sarà alcuni giorni dopo la morte dell'Anticristo, come appresso si dirà: Ne S. Paolo dice assolutamente, che Christo l'occiderà, ma che l'occiderà spiritu oris sui, cioè, ordinerà, e comanderà, che si occida, così l'espone S. Crisostomo homil. 4. in 2. epist. ad Tess. E S. Tomaso esplicando le medesime parole dell'Apostolo, dice, che l'Anticristo sarà ammazzato da San Michele Arcangelo nel monte Oliueto per comandamento di Christo, del che vi è traditione delli Scrittori Ecclesiastici, perche di là volea salire in cielo, per sigillare l'opere sue, ma restò ingannato, e morto; questo ancora accenna San Girolamo in Daniele.

Cap. 11.

Vogliono alcuni, che nel medesimo tempo, che sarà ammazzato l'Anticristo, verà dal Cielo un gran fuoco, il quale brugierà i ministri dell'Anticristo, e persecutori della Chiesa, il che si

Cap. 20.

caua dall'Apocalisse, doue si dice: Descēdit ignis à Deo de cælo, & deuorauit eos: Altri dicono, che nel medesimo giorno, che sarà ammazzato l'Anticristo per Diuina virtù saranno insieme ammazzati per tutto il Mondo i seguaci, e fautori dell'Anticristo, e così intendono quella pro-

Cap. 38.

fetia di Ezechiele: Gladius vniuscuiusq; in fratre suum dirigetur. Ma ancora, che non fussero ammazzati tutti in un giorno; questo è certo, che in poco tempo mancherà à fatto la perse-

cutione,

cutione ; Gli Eletti baranno quiete, & i seguaci dell' Anticristo faranno destrutti.

Alcuni dalla profetia di Daniele, messa nel capo 22. cauano, che dalla morte dell' Anticristo fino alla venuta di Christo al Giudizio, correranno quarantacinque giorni; Il qual tempo à i fedeli di Christo seruirà per riposo, & à i peccatori per fare penitenza, così tiene Suarez de Anticristo, sect. 6. in fine, & sect. 2. §. Tertium, q. 19. Seruirà ancora per i segni celesti, che si faranno auanti il Giudizio.

Quanti, e quali saranno i Precursori di Christo, quando verà à giudicare. Cap. 8.



In questo i sacri Scrittori sono stati di vario parere: Vittorino nell' Apocalisse dice, che Geremia sarebbe vno de' Precursori nel Giudizio, e compagno di Elia; la cui opinione è stata risutata da S. Hilario sopra S. Matteo, come opinione senza fondamento; Dopo, communemente si tiene, che i Precursori si conseruano viui; ma Geremia fu lapidato, e morto in Egitto, come scriuono Epifanio nel lib. di Profet. Isidoro nel libro de vita, & morte Sanctarum, e Daroteo in Sinopsi.

Altri hanno tenuto, che i Precursori saranno tre, Enoc, Elia, e Moise, così S. Hilario nel luogo

Cap. 18

Cap. 20.

finiti altri citati da Suarez. disput. 55. sect. 3.

Se bene la prima opinione è probabile, per l'autorità di tanti Dottori, nondimeno questa seconda pare più probabile, perchè l'istesso S. Giouanni in quel cap. 11. dell' Apocalisse chiaramente dice, che i Precursori, che haranno à patire sotto l' Antichristo, faranno due; Onde alle ragioni della prima opinione si risponde con facilità. Primieramente à quel di Christo: Sic eum volo manere, donec veniam, si dice, che Christo in quel luogo parla conditionalmente, e per interrogazione, senza affermare cosa alcuna; così tengono San Chrisostomo, e San Cirillo: Si può anco dire, che Christo intese della venuta sua alla ruina di Gerusalem, perchè fino à quel tempo visse S. Giouanni; e questa esposizione è di Teofilato, quale seguita Toletò. Quel che si dice, che entrò viuo nel sepolcro, alcuni tengono, che sia incerto, & apocriso; perchè Abdia antiquissimo Scrittore nella sua historia dice, che morì: Et ancor che fusse entrato viuo nel sepolcro, non seguita, che non sia morto. Delle Reliquie sue S. Chrisostomo nell' homil. 26. ad Hebr. dice, che per molto tempo si conseruaron in Epheso. A quello del calice, ouero martirio, si risponde con S. Giròlamo, che S. Giouanni patì il martirio quādo fu messo nel caldaio d'olio bollente, e benchè all' hora miracolosamente ne uscì saluo, pure perchè quella fu sufficiente causa per darli la morte, & egli volontariamente si offerì alla morte per Christo, con verità si dice,

Lib. 5.

*che ha beuuto il calice di Christo, e che fu vero
martire: Anzi dice Eutimio, che non solo è mar-
tire, chi per violèza di Tiranni muore per Chri-
sto, ma anco, chi per Christo patisce essilio, flagel-
li, ò altre aduersità, e persevera in esse sino alla
morte; E questo ancora patì S. Giouanni; Quan-
to poi al profetare di nuouo à i Rè, & alle genti,
si può intendere del suo Euangelio, che sarà pre-
dicato di nuouo per il Mondo. A quella cògruen-
tia, che vi sia vn testimonio per la legge di gra-
tia, si respõde, che non sarà necessario S. Giouan-
ni per questo, perche nella persecutione dell' An-
tiebristo saranno molti Santi, e Predicatori Chri-
stiani, i quali con la dottrina, e con il sangue da-
ranno testimonianza della legge di Gratia .
Finalmente l'hauere veduto Giouanni Christo
in carne, non si obliga à dire, che egli deue essere
vno de' Precursori, perche anche Elia ha vedu-
to Christo in carne nel giorno della Trasfigu-
ratione .*

Di Henoc, & Elia Precursori di
Christo . Cap. 9.



*I questi due serui di Dio, e Pre-
cursori di Christo nella sua secon-
da venuta al Mondo, sono molte
cose sì nella Diuina Scrittura,
sì anche ne' santi Padri, degne di
essere sapute, le quali andremo dichiarando in*

alcuni

finiti altri citati da Suarez disput. 55. sect. 3.

Se bene la prima opinione è probabile, per l'autorità di tanti Dottori, nondimeno questa seconda pare più probabile, perchè l'istesso S. Giouanni in quel cap. 11. dell' Apocalisse chiaramente dice, che i Precursori, che haranno à patire sotto l' Anticristo, faranno due; Ondralla ragioni della prima opinione si risponde con facilità. Primieramente à quel di Christo: Sic eum volo manere, donec veniam, si dice, che Christo in quel luogo parla conditionalmente, e per interrogazione, senza affermare cosa alcuna; così tengono San Chiristostomo, e San Cirillo: Si può anco dire, che Christo intese della venuta sua alla ruina di Gerusalem, perchè fino à quel tempo visse S. Giouanni; e questa esposizione è di Teofilato, quale seguita Toletto. Quel, che si dice, che entrò viuo nel sepolcro, alcuni tengono, che sia incerto, & apocrifo; perchè Abdia antiquissimo Scrittore nella sua historia dice, che morì: Et ancorche fusse entrato viuo nel sepolcro, non seguita, che non sia morto. Delle Reliquie sue S. Chiristostomo nell' homil. 26. ad Hebr. dica, che per molto tempo si conseruaron in Epheso. A quello del calice, ouero martirio, si risponde con S. Girólamo, che S. Giouanni patì il martirio quādo fu messo nel caldajo d' olio bollente, e benchè all' hora miracolosamente ne uscì salvo, pure perchè quella fu sufficiente causa per darli la morte, & egli volontariamente si offerì alla morte per Christo, con verità si dice,

Lib. 9.

che

che ha beuuto il calice di Christo, e che fu vero martire: Anzi dice Eutimio, che non solo è martire, chi per violèza di Tiranni muore per Christo, ma anco, chi per Christo patisce essilio, flagelli, ò altre aduersità, e persevera in esse sino alla morte; E questo ancora patì S. Giouanni; Quanto poi al profetare di nuouo à i Rè, & alle genti, si può intendere del suo Euangelio, che sarà predicato di nuouo per il Mondo. A quella cōgruentia, che vi sia vn testimonio per la legge di gratia, si respōde, che non sarà necessario S. Giouanni per questo, perche nella persecutione dell' Antichristo saranno molti Santi, e Predicatori Christiani, i quali con la dottrina, e con il sangue daranno testimonianza della legge di Gratia. Finalmente l'hauere veduto Giouanni Christo in carne, non ci obliga à dire, che egli deue essere vnò de' Precursori, perche anche Elia ha veduto Christo in carne nel giorno della Trasfiguratione.

Di Henoc, & Elia Precursori di Christo. Cap. 9.



I questi due serui di Dio, e Precursori di Christo nella sua seconda uenuta al Mondo, sono molte cose sì nella Diuina Scrittura, sì anche ne' santi Padri, degne di essere sapute, le quali andaremo dicbiarando in

alcuni

alcuni dubbj. Il primo dubbio è: Se Henoc, & Elia sono ancora viui, ò pure sono morti, e risusciteranno auanti gli altri per fare l'officio di Precursore? Respondo, che sono ancora viui, e viui si conserueranno sino alla venuta dell' Antichristo.

Cap. 5.

Di Henoc si dice nella sacra Genesi; Ambulauitque cum Deo, & nō apparuit, quia tulit eum

Cap. 44.

Dominus: E nell' Ecclesiastico è scritto; Henoc placuit Deo; & translatus est in paradysum:

Cap. 11.

El' Apostolo à gli Hebrei dice; Henoc translatus est, ne videret mortem. Da questi luochi si raccoglie chiaramente, che Henoc non sia morto.

4. Reg.

c. 2.

Cap 47.

Di Elia ancora dice la sacra Scrittura, che Iddio trasferì Elia in Cielo per turbinem, e nell' Ecclesiastico si repete il medesimo. L'istesso affermano i santi Padri, come S. Agostino nel libro de peccato originali lib. 2. c. 23. & lib. 1. de pecc. & mer. c. 3. S. Girolamo ad Pammachium epist. 61. S. Ambrosio de Fide, lib. 4. c. 1. S. Gregorio in mor. lib. 9. c. 4. e molti altri, che cita Suares. disput. 55. sect. 1. Tutti affermano, che Henoc, & Elia si conseruano viui.

Secòdo dubbio: A che fine Iddio conserua viui questi due tanto tempo, perche harebbe potuto risuscitarli in quel tēpo, che erano per venire; ouero harebbe potuto eleggere altri, che si sarebbero trouati in quei tempi. poiche non harebbono macate nella persecutione dell' Antichristo persone sante feruenti, & atte per quell' officio. Respondo, che questo dipende dal configlio, & ordinatione

diuina,

diuina, la cui ragione è la diuina volontà. Pure i santi Padri danno questa congruentia: Che Iddio ha voluto così, per significare à gli huomini la vita immortale, che egli darà à i suoi amici, & eletti, e che se egli hauesse voluto, harebbe potuto conseruare gli huomini immortali, senza farli vedere mai morte.

Terzo dubbio, Se Henoc, & Elia sono beati, & godono Dio, ò non? Respondo, che alcuni hanno tenuta la parte assertatiua, come Procopio Gaza nella Genesi c. 5. Augustino Eugubino de Veter. Test. in cap. 2. Gen. & Catarino de consummata gloria Christi. Ma altri tengono il contrario, cioè che non siano beati, ne secondo l' Anima, ne secondo il corpo; La ragione è, perche questi due haranno à morire per ordine dell' Antichristo, come appresso si dirà, dunque i corpi loro non sono gloriosi, perche sarebbono immortali, & impassibili; ne manco sono beati secondo l' Anima, perche auanti di Christo non era aperto il regno de' cieli, ne si diede la gloria ad alcuni de' Padri antichi: Dopo Christo manco sono l' Anime loro gloriose, altrimenti i corpi ancora sarebbono gloriosi, perche dalla gloria dell' Anima, necessariamente il corpo diuiene glorioso; E solamente in Christo si fa miracolo, che l' Anima gloriosa di lui fusse in corpo mortale. Di questo parere ancora sono molti Santi Padri, come Giusino Martire, q. 85. Gregorio Nazianzeno orat. 34. San Girolamo in Epist. 61.

Epifanio Hares 64. & altri.

Quarto dubbio, Se questi due precursori sono in stato di meritare, ò non? Rispondo, che essendo questi viatori, & non mancando loro cosa alcuna necessaria per meritare, perche sono in gratia, & amici di Dio, hanno Fede, Speranza, e Carità, pare dunque, che possono meritare, altrimenti sariano di peggiore condizione de' beati, & de' viatori, onde con ragione menariano vita afflitta, perche non godono l'idio, ne guadagnano per goderlo meglio: Di più non pare, che conuenga alla grandezza di Dio, l'hauere priuato per suo seruitio tanto tēpo, questi due Campioni della beatitudine, priuarli ancora del potere meritare, & guadagnare maggiore gratia, & gloria. Nondimeno ad altri pare più probabile, che mentre stanno, come in deposito doue hora si trouano, non siano in stato di meritare; Ma quando usciranno à fare l'ufficio di precursore, all' hora meriteranno, saranno Martiri con segnalata Aureola, & acquisteranno aumento di gratia, e di gloria; Quel, che muoue costoro à questa opinione, è questo; perche se in tanto lungo tempo meritassero, auanzariano di meriti tutti i Santi, & anco la beatissima Vergine, ilche pare inconueniente. Alle ragioni in contrario rispondono; Che si come per la morte ne gli altri, cessa il merito, così in questi cessa il merito, perche la traslatione loro in altro modo di viuere, è in luogo della morte:

Di più si può dire, che in qualche modo non sono viatori: benché non ancora siano in termine, perché hanno diuerso stato, & diuerso modo di uiuere: E che la loro beatitudine sia differita tanti centinaia di anni, & siano ancora come in essilio, non ne sentono di ciò pena alcuna, perché volentieri si conformano con la volontà del Patrone: Aggiungi poi, che nel principio, quando furono traslati in questo stato, meritarono molto per la carità, & obediènza loro, & quando verranno à resistere all' Antichristo, anco meriteranno molto, onde vien loro assai bene compensata la dilatione della loro beatitudine. Di questa seconda opinione è Suares de Antichristo disp. 55. sect. 1. §. Sed quæres: A me piace anco la prima opinione.

Quinto dubbio, Se Henoc, & Elia doue hora si trouano, possono peccare, ò pure sono confermati in gratia. Respondo, che talmente sono confermati in gratia, & nel bene, che non possono commettere peccato alcuno: La ragione è, perché se essendo essi Giusti, non possono meritare, manco conuiene che possino demeritare, altrimenti la conditione loro sarebbe molto misera: Onde si deue tenere, che essi non sono molestati da moti, & appetiti disordinati, i quali aggrauant Animani, altrimenti non farebbono vita quieta: Et poiche essi per seruitio di Dio patientemente sopportano l'essere priui della beatitudine, conuiene, che Iddio faccia loro go-

Serm. 6. *Matt. 17.* *dere la quiete dell'animo; cioè nō siano molestati da gli appetiti disordinati. Così lo dice San Bernardo de Ascensione Domini. Di più, è molto credibile, che in quel luoco, doue stanno, babbino molte consolationi spirituali, e diuine reuelationi, appartenenti allo stato loro, e che spesso siano visitati da gli Angeli: E se bene è incerto, se veggono l'Humanità di Christo, pure è certo, che Elia l'abbia veduta, e parlato nel giorno della Transfiguratione.*

Cap. 4. *Exod. c. 24. et 34.* *Ep. 61.* *Sesto dubbio; Se Henoc, & Elia si nudriscono di cibi corporali, ò pure senza mangiare, miracolosamente si conseruano? Respondo, certo è, che Iddio, se vuole, li può conseruare senza cibo materiale, perche, se per mezo dell'albero della vita poteua perpetuare vn'huomo mortale, lo può anco conseruare per se stesso, e per la sua potenza, conforme à quello di S. Matteo; Non in solo pane uiuit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei: E Moise senza cibo fu conseruato da Dio nel monte quaranta giorni: Hor che Iddio de fatto li mantenga senza cibo, la Scrittura nō lo dice: S. Girolamo nell'epistola citata pensa, che non hanno bisogno di cibo corporale, ma che si nudriscano solamente di cibo spirituale, che è fare la volontà del Signore. S. Agostino contra aduersarium legis lib. 2 cap. 15. ne dubita: A me pare più probabile, che Iddio li conserui senza cibo materiale, perche questo modo pare conuenir più à Dio, che mostri anco in questo la sua*

potenza, conuiene anco à loro, che siano liberi dal pensiero del mangiare, e del bere .

Settimo dubbio, In che parte del Mondo stāno questi due Precursori di Christo? Respondo, essere comune parere de' santi Padri, che questo non si può sapere di certo: E se bene il Sauio dice di Henoc, che fu traslato in Paradiso, pure questa autorità nō fa la cosa certa, perche questa parola [Paradiso] nella sacra Scrittura ha molti significati: Primo significa il Paradiso, doue stanno i Beati. 2. significa il Paradiso terrestre, doue fu posto Adamo. 3. significa qualsiuoglia luoco ameno: Hor alcuni santi Padri tengono, che Henoc, & Elia siano nel Paradiso terrestre: di questa opinione è Ireneo cōtra hareses lib. 5. c. 5. S. Atanasio nell' epistola contra Arrianos: S. Giustino Martire q. 85. ad Orth. S. Agostino nel luoco citato: San Tomaso nella 3 p. q. 49. a. 5. & in 1 p. q. 102. a. 2. ad 3.

*Eccles.
c. 44.*

Altri pigliano il Paradiso nel terzo significato, e dicono, che Henoc, & Elia siano stati trasferiti, nō nel Paradiso, doue era l' albero della vita, ma in qualche luoco ameno, e secreto. Di questo parere è S. Gregorio hom. 29. in Euāg. e Rupertto lib. 3. de Trin. c. 33. Ma diamo, che Henoc fusse stato trasferito nel Paradiso terrestre, come si dice nell' Ecclesiastico, non seguita, che adesso stia cō Elia nel medesimo luoco, perche molti tēgono, che il Paradiso terrestre sia guasto per l' acque del diluuio, come scriue Benedetto Perrera nel pri-

mo tomo della Genesi, lib. 3. disp. 1. q. 4. Il che se è vero, bisogna dire, che Henoc nel tempo del diluvio fu trasferito altroue, onde non è certo doue bora dimori con Elia.

Per questo altri hanno detto, che Henoc, & Elia fussero stati trasferiti in qualche luoco celeste superiore alla terra: Così significano S. Girolamo in Amos c. 9. S. Ambrosio de Paradiso c. 3. Doroteo in Sinopsi, & altri; La ragione loro è, perche la sacra Scrittura dice di Elia, che ascendit per turbinem in cælum: Ma da questa autorità non seguita, che Henoc, & Elia siano in Cielo, perche hauendo essi corpo materiale, e mortale, la terra è più conueniente luoco per essi, che il Cielo: E quando la Scrittura dice di Elia, che ascese in Cielo, s'intende il cielo aereo, nel quale ascese, non per habitarui, ma vuol dire, che per aere fu trasferito in quella parte della Terra, doue bora si troua col suo compagno Henoc. Dico secondo, che è molto probabile, che siano nel Paradiso terrestre, il quale luoco Iddio poteua conseruare, che non fusse guasto dall'acque del diluvio, ouero, che dopo Iddio l'habbia rifatto, per farui habitare questi due suoi cari serui, i quali hanno à patire molto per amor suo. E, anco probabile quello, che dicono S. Gregorio, e Ruperto.

Ottauo dubbio, Che officio faranno questi due Precursori nella persecutione dell' Anticristo? Respondo, che l'officio loro sarà predicare contra gli inganni dell' Anticristo, e de suoi seguaci:

4. Reg.
v. 2.

Di

Di più, faranno gran segni, e miracoli in confirmatione della Fede di Christo; onde cōuertiranno molti, peruertiti da' predicatori dell' Antichristo, & animeranno gli altri a stare costanti nel culto del vero Dio: Così l'ha predetto Malachia, dicendo: Ecce ego mittam vobis Eliam Prophetam, antequam veniat dies Domini magnus, & conuertet corda patrum ad filios, & corda filiorum ad patres eorum: E S. Matteo dice, che Elia verà, e restituirà il tutto. E di ambidue è scritto nell' Apocalisse, che saranno testimonij di Dio, per il che saranno ammazzati da' ministri dell' Antichristo, in Gerusalem, e saranno illustri Martiri di Christo.

Cap. 4.

Cap. 17.

Cap. 11.

Nono dubbio, Essendo, che molti altri harebbono potuto fare questo officio, perche Iddio ha eletto più presto questi, che altri? Respondo, che la propria causa la sà solo Iddio, & a noi non ci è stata riuelata: Assegnano bene i sacri Scrittori questa conuenientia, perche Henoc fu eccellente, e de' primi nel culto diuino: Et Elia fu feruentissimo, e grandissimo Zelatore della verità. Di più, essendo questi tãto antichi, la predicatione loro nel fine del Mondo. sarà tanto più marauigliosa, & efficace: Finalmente, essendo Henoc della legge della Natura, & Elia della scritta, dimostrerãno, che il medesimo Iddio è autore dell' una, e dell' altra legge, e che è la medesima Fede in Christo dal principio, sino alla fine del Mondo.

Decimo dubbio, Come veranno questi due

Cap. II.

Precursori, e quanto tempo durerà la loro predicatione: Quel, che di ciò dicono i santi Padri sopra l'Apocalisse, è questo: Prima, veranno per aria in qualche nuuola, ò in carro di fuoco, come ascese Elia, quando dalla terra fu trasferito in Cielo, ò in altro simile modo. 2. Alla sprouista compariranno in mezzo di Gerusalem, ò d'altra Città celebre. 3. La loro predicatione durerà mille ducento sessanta giorni. 4. Anderanno vestiti di sacco, dimostrando asprezza di vita, pouertà, & bumiltà, onde la loro predicatione accompagnata da tante virtù, e da miracoli, che essi faranno, sarà più potente per mantenere gli altri nella Fede di Christo, e per indurre i peccatori à penitenza.

Dirà uno, Come in tanto poco tempo potranno questi due predicare per tutto il Mondo, il quale all'hora sarà tutto infetto delle falsità dell'Antichristo? Respondo, che non sarà necessario, che essi girino tutto il Mondo, e predichino in ogni luocuccio, ma basterà, che predichino nelle Città principali: Et è verisimile, che nell'andare à predicare, si diuideranno, e che non solo con voce, ma anco con lettere, & epistole aiuteranno i prossimi: E che anche haranno de' discepoli, quali anderanno à predicare in diuersi luochi.

Dicono di più, che l'Antichristo subito, che intenderà la venuta, & opere loro, li perseguiterà con odio mortale, e cercherà per ogni via, e modo di bauerli in mano per farli morire: Ma sarà cā-

ta la potenza de' miracoli loro, che si difenderanno fino al tempo prefinito da Dio: Onde in quel luogo dell' Apocalisse si dice, se alcuno vorà loro nuocere, che vscirà fuoco dalla loro bocca, il quale diuorerà gli inimici, cioè, con la loro oratione faranno descendere fuoco dal Cielo contra i loro aduersarij, come altre volte Eli ha soluto fare, & è scritto nell' historia de' Rè.

Cap. II.

4. Reg.
c. I.

Finalmente venuto il tempo da Dio prefinito, cesseranno di far miracoli, saranno presi, & occisi per comandamento dell' Anticristo: I loro corpi staranno tre giorni e mezzo sopra la terra senza sepoltura; Dopo con stupore di tutti risusciteranno, e verà una voce dal cielo, la quale dirà, Ascēdite huc, e subito nel cospetto di tutti, che quiui si troueranno, saliranno in una lucente nuuola: In quell' hora dice S. Giouāni, sarà vn terremoto sì grande, che cascherà la decima parte della Città, e che moriranno sette migliaia di buomini, & altri spauentati daranno gloria à Dio del Cielo: Tutto questo è scritto nel c. 11. dell' Apocalisse, dal quale si caua, che la Città, doue si farà tale spettacolo, sarà Gierusalem, perche dice, che questi due moriranno in quella Città grande, vbi & dominus eorum crucifixus est: Ne fa difficolta, perche S. Giouanni chiama questa Città Sodoma, et Egitto, imperciocche questo s' intende metaforicamente, e per similitudine, e lo dice per l'abbominationi, e sceleragini, che saranno in quella Città nel tempo della persecutione dell' Anticristo.

Della Resurrectione vniuersale.

Cap. 10.



El tempo, che correrà dalla morte dell' antichristo fino alla venuta di nostro Signore al Giudicio, che saranno quarantacinque giorni (come di sopra si è detto) i Cieli daranno i segni della fine del Mondo: Nell' istesso tempo finiranno di morire tutti gli huomini: Le Anime del Purgatorio finiranno le loro pene, refteranno intieramente purgate, e non vi sarà più purgatorio: In questo tempo finalmente si vdirà quella horribile tromba, al cui suono risusciterà tutta la generatione humana.

Hor per venire al particolare: Resurrectione non è altro, che vn tornare da morte in vita con la medesima Anima, e con il medesimo corpo, la quale si farà nel fine del Mondo, poco auanti il Giudicio vniuersale, di modo, che doue non è stata morte, iui non può essere resurrectione.

Qui occorre vn dubbio, & è questo: Ne gli vltimi segni del Giudicio molti si troueranno viuui, i quali per risuscitare con gli altri, bisogna, che muoiano, si dimanda adesso quando, e come moriranno costoro? Soto nel 4. delle sent. d. 48. q. 1. a. 2. & altri, dicono, che quel fuoco, il quale verà auanti il Giudice, finirà di ammazzare tutti, così giusti, come ingiusti, acciò risuscitino con gli altri:

Dicono

Dicono di più, che i giusti, i quali non baranno bisogno di purga alcuna, per virtù Diuina in quel modo di morire per mezo del fuoco, non sentiranno ne dolore, ne spauento alcuno: Ma quei giusti, che baranno qualche macchia veniale, ouero hananno da pagare qualche pena temporale, morèdo in quel fuoco, si purgherāno affatto. Riccardo nel 4. d. 47. a. 2. q. 5. tiene, che i giusti non moriranno altrimenti in quel fuoco, dicèdo la Scrittura, che quel fuoco inflammabit inimicos eius; ma i giusti sono amici di Dio, dunque non saranno brugiati dal fuoco: Dopo quando quel fuoco verà in terra, già tutti saranno risuscitati. Diciamo dunque con S. Ambrosio 2. ad Tess. c. 2. S. Agostino lib. 20. de Ciu. Dei, cap. 20. e S. Anselmo 1. ad Cor. c. 15. che i giusti saranno rapiti in aria andando incontro à Christo, come dice l'Apostolo, rapiemur obuiam Christo in aëra, & in quel tratto soauemente moriranno, e subito per virtù Diuina risusciteranno: Ne hanno bisogno quei giusti di purgatione alcuna, perche refteranno tutti purgati ssimi dalla tribulatione, e persecutione dell' Antichristo: E se all' hora vi saranno alcuni iniqui, si può dire, che moriranno in quei ultimi segni del Giuditio, i quali farāno spauentosi per i molti tuoni, lampi, e scosse, che cascheranno dal Cielo: Ouero si potria dire, che le prime fiamme del fuoco, che precederà il Giudice, brugierà quei peccatori, che in quel tempo si troueranno viui, e subito risusciteranno.

Psal. 96

Tess. I.
c. 4.

di modo, che arriuando tutta il fuoco, li trauirifuscitati, come dicea Riccardo.

Dirà uno: Se tutti moriranno, come sarà viero quel, che cōfessiamo nel Simbolo, cioè, che il Signore verà à giudicare viuos, & mortuos? Per questa, & altre simili autorità, Epifanio, & alcuni altri tengono, che alcuni senza morire, passeranno alla vita immortale: Ma questa opinione non è buona, ne sicura, perche la Diuina Scrittura in più luochi espressamente dice, che tutti hanno à morire; onde dicea David; Quis est homo, qui uiuit, & non videbit mortem? E l'Apostolo referendo la sentenza già data, dice; Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem, iudicium. A quella autorità risponde S. Tomaso nel supplimento q. 78. a. 1. ad 1. che nell'ultimi segni del Giuditio vniuersale, quādo Christo verà à giudicare, alcuni saranno viui, e per questo si dice, che verà à giudicare i viui, & i morti, ma quelli stessi viui, prima, che Christo arriui al luoco del Giuditio, moriranno, e subito risusciteranno, come poco auanti si è detto.

Hor che alla fine del Mōdo, tutti gli buomini che sono stati dal principio, che comincia la generatione humana, i medesimi habbino à risuscitare, è verà di Fede, espressa in molti luochi della Diuina scrittura: Gio: dice; Scio quod Redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra resurrecturus sum, & rursum circūdabo pelile mea: Isaia ancora dice; Viuent mortui cui,

& interfecti mei resurgent. E l'Apostolo questo istesso in poche parole espresse, dicendo: Omnes quidem resurgemus. Il medesimo è in Ezechiele al c. 37. e nel 2. de' Maccabei al c. 7. La medesima verità ci propone la santa Chiesa, come articolo di Fede in tutti i Simboli: Nell'Apostolico, Carnis resurrectionem: Nel Niceno; Resurrectione mortuorum: In quello di S. Atanasio; Ad cuius aduentum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis: I santi Padri non accade citare, perche tutti confessano la medesima verità: Ne manca ragione in confirmatione di questa verità; Imperciocche la giustizia vuole, che quello sia remunerato, e premiato, che ha fatto opere degne di premio; si come meritamente è castigato, chi ha fatto opere degne di castigo: Hor l'opere buone non l'ha fatte l'Anima sola, ma la persona composta d'Anima, e di corpo; Il premio dunque si deve a tutto l'uomo, si come la pena al peccatore, che dice Anima, e corpo insieme. Da qui seguita, che tutti i corpi morti devono risuscitare, & unirsi con le loro Anime, per presentarsi al Giudizio, nel quale i buoni si premieranno, e gli iniqui saranno puniti:

I. Cor.
c. 15.

Conviene dunque, che il corpo siccome è stato strumento nell'opere, così sia partecipe del premio, ò della pena.

Di quei, che concorreranno à fare la
Resurrettione. Cap. 11.



*V*ei, che interuengono alla Resurrettione, sono questi: *Primieramente vi interuiene Iddio, come causa efficiente, e principale, essendo certo, che la resurrettione non si può fare per virtù naturale, ma solamente per potenza Diuina: Onde Christo con risuscitare i morti di propria autorità, prouaua, che egli era Iddio, perche quel miracolo non si può fare, se nò da Dio, ò per virtù Diuina: Da quì è, che l' Antichristo per farsi tenere per Iddio, fingerà di risuscitare morti, ma veramente non li risusciterà, perche farà solo muouere alquanto i morti per mezzo de' Demonij, senza dare loro vita, come facea Christo: Per questo S. Dionisio Areopagita de Diuinis nominibus, chiama la resurrettione, misterio diuino, e sopranaturale.*

Cap. 6.

Cap. 5.

Secondo, vi interuerà come causa instrumentale la voce di Christo nostro Signore, come è stato predetto in S. Giouanni, quando dice; Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei: E poco dopo dice; Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem eius. Dice S. Tomaso q 76. a. 2. ad 2. si come la voce naturale col suo suono eccita vno, che dorme, e lo fa leuare, così la voce di Christo risusciterà i morti.

Hor questa voce (come i Teologi affermano) sarà reale, articolata, e propriamente voce: la quale è verisimile, che dirà (come S. Girolamo scrive nella regola de' Monaci) Surgite mortui, & venite ad iudicium, la qual voce per virtù soprannaturale, e diuina, sarà udita da tutti i morti in qualsivoglia parte del Mondo; Così Cassiodoro espone quel versetto del Salmo; Ecce dabit voci suæ vocem virtutis.

Cap. 30.

Sal. 69.

Oltre di questa voce, si udiranno le trombe degli Angeli, e massimamente dell' Arcangelo Michele, il cui suono darà grã terrore à tutt' il Mondo. Tutto questo è stato predetto da Christo in Sã Matteo, quando disse: Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, & congregabunt electos eius à quatuor ventis: S. Paolo ancora à i Corinti dice; Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti: Et à i Tessalonicẽsi scrisse queste parole; Quoniam ipse Dominus in voce in iussu Archangeli, & in tuba Dei descendet de cælo, & mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi. Alcuni per la tromba intendono la voce angelica, la quale per la grandezza del suono, si dice tromba; Altri tengono, che sarà vera tromba.

Cap. 24.

Epist. 1.
c. 15.

ap. 1. 2. 4

Terzo, vi interueranno molti Angeli, come ministri nella resurrettione, ragunando le ossa, e le polueri disperse de' morti, acciò ciascun' Anima si riunisca con il suo proprio corpo; Onde S. Gregorio ne' Morali lib. 4. c. 5. dice essere solito di Dio

vsare

usare il ministerio de gli Angeli nelle cose corporali, che egli fa. E perche è molto verisimile, che ogn'uno habbia à risuscitare in quel luoco, doue è tutto il corpo, ò la maggior parte di esso. per questo è anco verisimile, che gli Angeli babbino à portare le cenere, e parti disperse di ciascuno corpo, oue è la maggior parte di esso: Ma se d'alcun corpo tutte le parti fussero disperse di tal modo, che in niun luoco fusse qualche parte notabile di esso; All'hora è probabile, che gli Angeli raccolte le parti di quel corpo, le porteranno in quel luoco, oue egli morì, acciò iui risusciti: Ouero (il che è più credibile) le porteranno al luoco, doue si farà il Giuditio, & iui risusciterà poiche ancora che risuscitasse altroue, là ha da essere.

Cap. 24. L'altro ministerio, che faranno gli Angeli, sarà ragunare le persone, in varie parti del Mondo risuscitate, alla valle di Giosafat, oue si farà il Giuditio; Il che è espresso in S. Matteo, il quale dice, che Iddio manderà gli Angeli suoi, i quali congregheranno gli Eletti da tutte le parti del Mondo: In questi ministerij dice San Tomaso quest. 76 art. 3. ad 2. che la principale cura barà l'Arcangelo Michele, per essere egli Principe della Chiesa; Onde San Paolo nomina lui, come Capitano de gli altri.

ad Tess.
ep. 1. c. 4

In che tempo si farà la Resurrettione .

Cap. 12.



El tempo, nel quale sarà la Resurrettione, habbiamo nella sacra Scrittura, che sarà nell'ultimo giorno del Mondo; così lo dice

Giob; In nouissimo die de terra

Cap 9.

surrecturus sum: E Marta disse al Signore;

Scio, quia resurget in resurrectione in nouis-

Io. c. 6.

simo die: E nel medesimo giorno si farà il Giu-

ditio; Onde San Paolo scriuendo à i Tessaloni-

ep. 1. c. 4

censi, congiunse la venuta di Christo al Giudicio

con la Resurrettione.

Dell'hora poi, che si farà la Resurrettione,

San Tomaso nel luogo citato q. 79. ar. 3. & altri

Teologi dicono, che è probabile si farà la mattina

à buon'hora, quando il Sole sarà nell'Oriente, e la

Luna nell'Occidente, perche à quell'hora si tiene,

che risuscitasse Christo, nostro Signore.

Dirà vno; Se così è, che vuol dire, che la Scrit-

tura dice, che il giorno del Signore sicut fur in

nocte, ita veniet: Cassiodoro in epist. 1. ad Tess.

cap. 5. (come referisce il Maestro delle sentenze)

dice probabilmente, che il Signore verà di meza

notte, per l'autorità detta, e che all'hora si farà

la resurrettione; Ma che sarà tanto lo splendore,

con il quale verà Christo, che parerà mezo gior-

no: Tuttauia è più probabile, che sarà all'appa-

rire del giorno, nella quale hora essendo risuscitato il capo, Christo Signor nostro, conuiene, che nella medesima hora risuscitino le membra. Et all'autorità di S. Paolo si può dire, che significa solamente, che il Signore verà alla sprouista, come viene il Ladro di notte.

*1. Cor.
cap. 15.*

Quanto tempo si consumerà in farsi la resurrettione? Respondo, che dalla Scrittura habbiamo solamente, che si farà in vn subito, così lo significa San Paolo, quando dice: In momento, in ictu oculi, & mortui resurgent incorrupti: Hor, che questo subito, habbia da essere vn semplice instante, ò momento, ò pure sarà tempo breuissimo, e quasi impercettibile, non ci è stato reuelato nella Diuina Scrittura: Durando nel quarto delle sentenze, dist. 43. quest. 4. neg 2., che si habbia à fare in vno semplice instante, perche le polueri, & parti disperse de' corpi si porteranno per ministerio de' gli Angeli per moto locale, il quale per essere successiuo, non si può fare in vn'istante; Resta dunque, che si farà in tempo breuissimo, e con somma velocità, come anco lo significa Santo Agostino nel 20. libro de Ciuitate Dei, al capo 20.

Delle qualità, e conditioni de' corpi
de' Giusti, che risusciteranno.

Cap. 13.



*V*rono alcuni antichi Heretici, i quali (come riferisce S. Tomaso contra Gentes lib. 4. c. 84.) pensorno, che i corpi de' Giusti, e Beati dopo la resurrettione, non sarebbero veramente naturali, e palpabili, ma che sarebbero aerei, spirituali, e più sottili del vento; di questa opinione fu Eutichio Vescouo Constantinopolitano, con il quale disputò in Constantinopoli S. Gregorio Magno in presenza dell'Imperatore Tiberio Constantino Augusto, e talmente lo conuinse, che lo liberò da quell'errore, come l'istesso S. Gregorio riferisce ne' suoi Morali lib. 14. cap. 31. & 32. La ragione di costoro fu, perche l'Apostolo à i Corinti, dice chiaramente, che il corpo non sarà animale, ma risorgerà spirituale, e dando la ragione di questo, dice: quia caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt. Dunque i corpi Beati saranno d'altra natura, e d'altra conditione.

I. Cor.
c. 15.

Ma la verità Cattolica è, che i corpi de' Giusti dopo la resurrettione saranno naturali, umani, e palpabili: Così lo confessò Giob, quando disse: Rursum circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum, quem visurus sum

Cap. 19.

ego

Cap. ult.

ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius. Così anco lo mostrò Christo in S. Luca, quando disse à i suoi discepoli, che dubitauano della verita del suo corpo: Palpate, & videte, quoniam spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere. E quel Vescouo, e Patriarca Eutichio conuinto da S. Gregorio, stando per morire, e toccando la pelle della sua mano, disse; Confiteor, quia omnes in hac carne resurgemus. In vita S. Gregorij.

Cap. 6.

A quello dell' Apostolo respondo, che i corpi de' Beati risusciteranno spirituali, non che si habbia à mutare la natura loro, ma per le doti, che essi baueranno; Imperciocche saranno risplendenti, agili, sottili, & impassibili, per questo si dicono, che saranno spirituali, le quali doti non sono contrarie alla natura del corpo humano, ma possono stare con la sostanza di lui. All'altro dico con S. Gregorio lib. 14. Mora. cap. 31. che caro, & sanguis, si pigliano per la vita praua, e cattiuu inclinatione, come si piglia nella Genesi, quando disse Iddio; Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est: E così lo piglia S. Paolo, quando à i Corinti dice; Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt. Ma non per questo nega, che i corpi humani secondo la conditione naturale non possono essere Beati.

Dico dunque de' corpi de' Giusti, che risusciteranno risplendenti, intieri, belli, & senza deformità alcuna, ancorche in questa vita siano

fatti

stati deformati, & difettuosi, & non habbino hauuti tutti i loro mem'ri, ò sensi. Il che ci è significato in varij luochi della sacra Scrittura, come nella Sapienza: Fulgebunt iusti: Et à i Corinti dice l'Apostolo: seminatur in ignobilitate, surget in gloria, seminatur in infirmitate, surget in virtute. Et il Sauio per denotare la bellezza de' Giusti dopo la resurrettione, dice: Accipient regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini. I santi Padri affermano il medesimo, come Sant' Agostino nell' Enchiridio c. 91. doue scriue, che i corpi de' Santi risusciteranno senza vitio alcuno, senza deformità, sicut sine vlla corruptione, onere, & difficultate: E de Ciuitate Dei lib. 22. c. 10. & 20. dice, che à i Martiri nella loro resurrettione non mancheranno i membri tagliati loro da' Tiranni, poiche ad essi è stato detto, Capillus capitis vestri non peribit. Dice di più, che le cicatrici delle ferite de' Martiri resteranno, ma con dignità, e decoro, poiche saranno inditij, e segni di virtù eroiche: Inoltre, detti corpi non saranno ne macilenti, ne grassi, ma conuenientemente pieni, e di buona incarnatura; Il colore così bianco, come nero, sarà gratioso. Finalmente baranno tutto quello, che farà per l'ornamento loro, ancorche non sia vera parte; come sono i capelli, barba, ciglia, onghie, è simili, in quantità conueniente: In somma fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum.

Cap. 3.

Epist. 1.

cap. 15.

Sap. c. 5.

Luc. c.

12.

Matt.

c. 13.

I. Cor.
6. 15.

Secondo; Dopo la resurrettione i corpi non saranno più soggetti alla morte, ne à malattie, come falsamente tenne Origene, sì come di lui riferisce Teofilo Alessandrino libro 2. Pascali. E si proua per la sacra Scrittura, la quale dice; Seminatur in corruptione, surget in incorruptione: Mortui resurgent incorrupti: Et oportet mortale hoc induere immortalitatem.

Ad Eph.
5. 4.

Terzo: Ciascuno risusciterà in età giouenile, che sarà di trenta anni in circa, così communemente tengono i Teologi nel quarto delle sentenze, alla dist. 44. e lo prouano da quello dell'Apostolo: Donec occurramus omnes in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi: Questo istesso conferma S. Agostino de Ciuitate Dei, lib. 22. cap. 15.

Quarto; Quanto alla statura, & altezza de' corpi, è commune opinione, che risusciteranno in quella quantità, e grandezza, alla quale sarebbono peruenuti secondo il temperamento naturale, se non haueffero hauuto impedimento alcuno: Onde tutti saranno della medesima età, ma non della medesima quantità, perche vno sarà più alto dell'altro, senza deformità: E per questo non disse l'Apostolo, che risusciteranno in mensuram staturæ, ma disse, in mensuram ætatis Christi: Tutto questo, che si è detto, s'intende de' corpi de' Giusti, perche de' corpi de' reprob, ne ragionaremo appresso nel capo 16

Quinto, è certo, che in tutti tanto giusti, come

ingiusti,

ingiusti, sarà la differenza del sesso, e non risusciteranno tutti nel sesso virile, come tennero alcuni, i quali refuta Sant' Agostino de Ciuitate Dei: E Guido Carmelita dice, che nel medesimo errore furono gli Armeni, i quali mossi da quelle parole di S. Paolo; Quos præsciuit, & prædestinavit conformes fieri imagini filij sui, dissero, che tutti risuscitarebbono maschi, altrimenti non sarebbero simili à Christo: Che questo sia falso, si proua dalla risposta, che fece Christo à i Saducei, i quali dicendo à Christo; Quella Donna, che hauea hauuti sette mariti, nella resurrettione di chi sarà moglie, Christo non disse, che nella resurrettione tutti saranno maschi; ma disse, in resurrettione neque nubent, neque nubentur, la quale risposta suppone, che vi saranno buomini, e donne, ma non nubent, neque nubentur. Vi è anco questa ragione: Impercio che secondo S. Agostino nel luoco citato, ne' corpi humani nella resurrettione si serberà quel, che è naturale, e si leueranno da' Giusti solamente i difetti; hor il sesso femineo non è difetto, ma natura, dunque resterà: Aggiungi poi, che se la persona non risuscitasse nel medesimo sesso, nel quale è stato conceputo, non risusciterebbe la medesima persona, che morì, perche il sesso appartiene alla persona, come cosa naturale, & intesa dalla natura; Del medesimo parere sono tutti i Teologi nel quarto delle sentenze, dist. 44. & i santi Padri, come Tertulliano de Resurrettione,

Lib. 22.
c. 17.

Rom. 8.

Matt.
c. 22.

cap. 6. San Girolamo epist. 27. & 61. San' Agostino de Ciuitate Dei, libro 22. cap. 17. & altri. Al fondamento loro si risponde, che l'Apostolo non parla della conformità del sesso, ma della conformità quanto alla gratia, meriti, e gloria.

Delle Doti, che haueranno i Corpi de' Beati. Cap. 14.



E doti, che faranno gli ornamenti de' corpi de' Beati, sono quattro: Sottilità: Impassibilità: Agilità: e Clarità: delle quali fa mentione la diuina Scrittura in varij luoghi: Primieramente, che babbino ad essere sottili, e spirituali, lo dice San Paolo con queste parole; Seminatur corpus animale, surget spirituale; e come ciò s'intenda, si è detto nel precedente capo. 2. Che babbino ad essere Impassibili, si dice nel medesimo luogo: Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, & seminatur in infirmitate, surget in virtute. 3. Dell' Agilità loro, ne parla il Sauio, dicendo; Tanquam scintillæ in arundinetis discurrent: Isaia ancora, quando dice; Current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient: Il che si può intendere non meno dell' Agilità, che dell' Impassibilità. Finalmente della Chiarezza loro, è scritto in San Matteo; Tunc iusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum.

*1. Cor.
c. 15.*

Sap. c. 3

Cap. 40.

Cap. 13.

Nella

Nella Sapienza ancora si dice, che i Giusti risplenderanno.

Cap. 7.

San Tomaso nel supplimento quest. 84. art. 1. & altroue dice, che dall' Anima beata ridonderà nel corpo una certa qualità sopranaturale, la quale lo farà beato, e glorioso, conforme à quello dell' Apostolo à i Corinti, surget in gloria: Benchè il modo particolare, come questo si farà, non si può in questa vita pienamente intendere, come lo significa l'istesso S. Paolo, quando dice: Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum: Nondimeno alcuni tengono, che quella qualità, la quale farà il corpo glorioso, non si produrrà ne dall' Anima, ne dalla Beatitudine di lei, ma si produrrà da Dio nel corpo unito all' Anima beata: Di più, questa qualità talmente disporrà il corpo, che lo farà soggetto all' Anima beata in tutte le cose; così insegna San Tomaso nel luogo poco innanzi citato: E per questa sì perfetta suggestione del corpo verso l' Anima, i corpi de' Beati acquisteranno le doti, le quali adesso in particolare dichiararemo.

Epist. 1.
c. 15.

1. Cor.
c. 2.

Primieramente dunque i corpi saranno sottili, e spiritali, non già che diuenteranno spirito, come alcuni falsamente pensorno, e Sant' Agostino li confuta, de Ciuitate Dei, lib. 13. cap. 22. Ne meno saranno aerei, come pensò Eutichio refutato da San Gregorio ne' suoi Morali: per-

Lib. 14.
c. 31.

q. 83. a. 1

che saranno palpabili, come fu quel di Christo dopo la resurrettione, ma si diranno spirituali per le doti spirituali, che essi baranno, come si è detto nel precedente capo: Dico di più bora con San Tomaso nel supplemento, che si diranno spirituali, perche saranno perfettamente soggetti allo spirito. E si come l'acqua, e l'aria, perche facilmente si accommodano à varie forme, si dicono corpi sottili, e spirituali; così i corpi de' Beati, perche si accomoderanno in tutte le cose all' Anime beate, per questo si diranno bauere la dote della sottilità.

q. 84. a.

3. 3. 4.

Secondo: I corpi beati saranno impassibili, il che prouenerà dall'istessa suggesttione de' corpi all' Anima beata, la quale talmente conseruerà i corpi, che nessuno contrario li predominerà, onde non saranno più alterati, perche cessando la generatione, e corruttione, cessa anco l'alteratione. De' sensi dice San Tomaso nel luoco citato, che sarà l'uso di essi, perche ogn'uno vederà, udirà, &c. Ma detto uso de' sensi sarà sempre soaue, giocondo, senza offesa, senza molestia, e senza alteratione: E se bene non potiamo adesso pienamente intendere, come si faranno queste operationi de' sensi senza molestia, la quale esperimentiamo in questa vita; pure douemo tenere, che sarà così, perche Iddio supplirà molte cose, che noi non sappiamo. Del Gusto vi è qualche dubbio, se dopo la resurrettione vi sarà l'uso di esso, communemente si tiene, che non vi

sarà

sarà l'uso del Gusto , perche non vi sarà più nutrizione , per la quale egli è stato dalla natura instituito , poiche il corpo all'hora lascerà di essere animale : Con tutto ciò San Tomaso tiene , che forse vi sarà anco il gusto , per qualche humidità , che sarà nel palato , e lingua .

Terzo : I corpi gloriosi saranno Agili , perche saranno liberi dalla grauezza , e peso , che hora sentono : E perche saranno soggettiissimi all'Anime , come motrici di essi , per questo con velocità saranno , doue voranno l'Anime ; Così scriue San Tomaso nel supplemento q. 84. art. 1. & è dottrina di Sant' Agostino de Ciuitate Dei , libro 22. cap. 30. doue dice ; Certè vbi volet spiritus , ibi protinus erit corpus , nec volet aliquid spiritus , quod nec spiritum possit decere , nec corpus . Vuol dire ; Dopo la resurrettione il corpo glorioso si muouerà sì velocemente , che sarà subito doue vorà l'Anima , ne l'Anima vorà , che egli vada , se non doue , e come conuiene .

Per queste doti già dette , e principalmente per virtù diuina , tengono i Teologi , che i corpi gloriosi potranno penetrare gli altri corpi , e passare per muraglie , e porte chiuse senza difficoltà , ò lesione alcuna ; come habbiamo di Christo , il quale ianuis clausis entraua à i Discipoli . E non solo questi corpi inferiori , ma anco potranno penetrare il Cielo Empireo ; come tiene Soto nel quarto delle sentenze , dist. 44 q. 4. ar. 7. Nota bene S. Tomaso nel luoco citato q. 83. ar. 4.

Io. c. 20.

che vn corpo glorioso non si penetrerà con vn altro corpo glorioso, perche non è decente, ne vn corpo glorioso si opporrà à vn altro corpo glorioso, ma sempre vno cederà all' altro.

Quarto ; I corpi beati saranno chiari, e resplendèti, il cui splendore potrà venire dalla gloria dell' Anima beata: ò pure, come i Teologi dicono, che Iddio produrà ne' corpi Beati vna chiara luce, la quale renderà i corpi gloriosi lucenti, e chiari : E dice San Tomaso nel luoco citato q. 85. che anco gli occhi non glorificati la potranno risguardare; è ben vero (come l'istesso San Tomaso afferma art. 3. & 6.) che quando i Beati non voranno farsi vedere, non si vederanno; del che habbiamo l'essempio di Christo, il quale apparue à i due Discepoli, che andauano in Emaus, ma oculi eorum tenebantur, ne agnoscerent eum. perche Christo non volse per all' hora essere conosciuto da essi: Così anco sarà in arbitrio de' Beati, il farsi conoscere, ò non conoscere, il farsi toccare, ò non toccare da gli altri.

Finalmente è da sapere, che queste doti non saranno eguali in tutti i Beati, ma si come vno sarà più beato d' vn' altro, così le doti in vno saranno maggiori, che in vn' altro, il che viene confermato da S. Paolo, il quale à Corinti dice, Stella enim à Stella differt in claritate, sic & resurrectio mortuorum.

Luc. 24.

*Epist. 1.
c. 15.*

Delle Aureole, che haueranno i Beati.

Cap. 15.



*A*ureola non è altro, che vn premio accidentale, che si dà particolarmente ad alcuni Beati in remunerazione d'alcune loro opere segnalate, & in lode delle gloriose vittorie, che hanno ottenute contra i loro inimici: Si che si può dire, che l' Aureola è vna corona, con la quale Iddio honora i suoi combattenti, e vincitori: E questo nome di Aureola pare che sia preso dall' Eſſodo al c. 25. doue si dice; *Facies & alteram coronam aureolam.*

San Tomaso nel supplemento q. 96. art. 10. dice, che questo premio accidentale, cioè l' Aureola, sarà nell' Anima beata, perche sarà vn gaudio, ò allegrezza, che l' Anima harà della vittoria, ottenuta contra suoi nemici, e tale allegrezza non può essere, se non nell' Anima. Ma è vero, ancora, che tale gaudio ridonderà nel corpo beato, il quale al suo modo sarà partecipe dell' Aureola, si come è stato compagno nel combattere, e nella vittoria.

Queste Aureole sono tre: Vna sarà de' Martiri; l'altra delle Vergini; la terza de' Dottori: La prima è in lode del Martirio, per il quale si è vinto il Mondo, poiche per l'honore di Dio si è dispreggiata questa vita mondana, e l'amore

di lei si è posposto all'amore del Creatore. La seconda Aureola è in lode della Virginità, per la quale si è vinta, e superata la carne, nostro come domestico, così molesto nemico. La terza è in lode della Dottrina, per il cui mezzo si è superato il Demonio, poichè per la vera dottrina molti si sono liberati dall'inganni diabolici. Tutta questa è dottrina di S. Tomaso nel luogo citato, e di altri Teologi nel quarto alla dist. 49.

Se l'Aureole si comparano tra loro nel medesimo ordine, una sarà più eccellente, e più degna dell'altra, siccome tra i Martiri uno è più celebre, e più illustre d'un altro Martire, anco nell'atto del martirio; E tra le Vergini, una è più eccellente dell'altra; Similmente tra i Dottori: Così anco sarà dell'Aureole; cioè un Martire avrà più illustre Aureola, e più perfetto gaudio, che un altro Martire; così delle Vergini, così de' Dottori. Ma comparando queste tre Aureole tra loro in diuersi ordini; Dico con San Tomaso nella quest. 96. art. 12. che la più degna è quella de' Martiri, si come il merito del martirio è maggiore de' gli altri: Onde Sant'Agostino nel libro de sancta Virginitate dice; Neminem ausum fuisse Virginitatem præferre Martyrio.

Cap. 46.

Cap. 2.

Di queste Aureole non mancano testimonij nella diuina Scrittura, come nell'Apocalisse: Vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum album, & in calculo nomen

nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit: *Il che s'intende di quel gaudio accidentale, il quale non sarà conosciuto, se non da chi lo sperimenterà: Et Isaia parlando de' gli Eunuchi, dice; Dabo eis in domo mea. & in muris meis locum, & nomen melius à filiis, & à filiabus: Il che Sant' Agostino nel luogo citato de' Santa Virginitate, intende della gloria, che si darà alle Vergini per premio particolare della loro Verginità. Finalmente Daniele de' Dottori dice: Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi Stellæ in perpetuas æternitates. Et in San Matteo è scritto: Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.*

Cap. 56

Cap. 12.

Cap. 5.

Nota San Tomaso nella medesima questione all'art. 7. che l'Aureola non si darà a' Dottori per la dottrina, e scienze, che essi baranno; ma perchè l'baranno insegnata à gli altri, il che significò San Matteo, quando disse: Qui fecerit, & docuerit: Si come la corona non si dà à chi ha l'arte, e scienza di combattere, ma à chi attualmente combatte: Così lo dice San Paolo

Cap. 5.

ep. 1. c. 2

à Timoteo: Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit: Non sarà coronato, se non colui che bauerà combattuto valentemente.

Della conditione de' corpi de' Dannati.

Cap. 16.



L primo dubbio, che occorre de' corpi de' Dannati, è questo: Se risusciteranno cō i medesimi difetti, che hanno hauuti in questa vita, cioè; Se chi quì è stato cieco, ò Zoppo, ò vecchio, risusciterà cieco, Zoppo, ò vecchio: Sant' Agostino nell' Enchiridio al c. 92. toccando questo dubbio, ci esorta à non essere solleciti in cercare di sapere la dispositione, che haranno i corpi de' Dannati, poiche saranno in eterno sepelliti nell' Inferno, e poco importa à noi, che siano ciechi, ò zoppi: Le parole di S. Agostino sono queste; Fatigare nos inquirendo non debet incerta corū habitudo, vel pulchritudo, quorum erit certa, & sempiterna damnatio. Durando nel quarto delle sentenze, d. 44. q. 2. a. 3. pensa, che i corpi de' Dannati risusciteranno con le medesime deformità, che hanno hauute in questa vita, perche non disdicono all'infelice stato loro. E quello, che dice S. Paolo à i Corinti, cioè; Mortui resurgent incorrupti, non s' intende, che risusciteranno senza difetto alcuno, ma significa solamente, che saranno incorruttibili, & immortali, con che può stare anco la deformità: E se bene questa opinione di Durando non è improbabile; Tuttauia è meglio lasciarlo in

*Epist. 1.
cap. 15.*

dubbio,

dubbio, come fa Sant' Agostino.

Il secondo dubbio è, se dopo la resurrettione i corpi de' Dannati saranno incorruttibili, o no? Rispòdo, che di sua natura sono corruttibili, perche sono composti di contrarij; ma non sicorromperanno giamai: Il che si proua per la sacra Scrittura; In San Matteo si dice, che ibunt in supplicium æternum, ma se i corpi dannati mancassero per morte, il supplicio di essi non sarebbe eterno: Di più, nell' Apocalisse chiaramente si dice; Quærent homines mortem, & non inueniēt eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis. Ma il dubbio, che qui si può fare, è questo: Se i corpi humani anco dopo la resurrettione saranno di loro natura mortali, e corruttibili, che cosa sarà quella, che li conseruerà senza farli mai corrompere, o morire? San Tomaso nel supplemento q. 86. art. 3. & contra Gentes, lib. 4. c. 89. assegna tre cause; La prima, e principale, sarà la volontà, & ordinatione di Dio: Vorrà Iddio, che i corpi de' scelerati non muoiano, ne manchino, acciò siano perpetuamente tormentati: L'altra causa sarà, perche il Cielo cesserà di muouerfi, essendo sentenza non solo di San Tomaso, ma commune anco de' Filosofi, che senza il moto de' Cieli, non vi può essere in queste nature inferiori ne corruttione, ne altra attione, il che molto bene proua Soto nel quarto delle sentenze, dist. 48. q. 2. art. 2. La terza causa sarà la perfetta subordinatione del corpo all' Anima,

Cap. 25.

Cap. 9.

per

Epist. 1.
6.15.

per la quale l'Anima lo manterà, e conseruerà; ma questo ne' Beati sarà in virtù della gloria, ne' Dannati sarà per volontà Diuina: E così s'intende quel di San Paolo à i Corinti; Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur, perche i Beati solamente s'immuteranno per il dono della gloria, che sarà cosa intrinseca.

Cap. 9.

Qui è da auertire, che i corpi de' Dannati, se bene perpetuaranno senza mai morire, ò corrompersi, pure non saranno impassibili, come saranno i corpi beati, perche haranno la pena del senso, e brugieranno nel fuoco dell'Inferno senza mai consumarsi: E questo è quel, che dice S. Gio: uanni nell' Apocalisse, & fugiet mors ab eis.

Il terzo dubbio è: Se i Dannati oltre la pena del fuoco, hauranno altro tormeto ne' loro corpi? Respondo, che sì, perche habbiamo nella sacra Scrittura, che nell' Inferno vi sarà fletus, ciulatus, stridor dentium, & tenebræ, come è scritto in San Matteo al cap. 8. & 22. & in San Luca al cap. 13. Di più, San Cirillo Alessandrino, e San Gregorio ne' Morali, libro 9. cap. 46. & 48. dicono, che il fuoco dell' Inferno non è lucido, ma oscuro, il che darà grande horrore à i Dannati, e queste sono le tenebre esteriori, come nota Santo Agostino nel Sal. 6.

Oltre di questo, ciascuno senso harà la propria pena, & afflittione; Come à dire; La vista riceverà pena dal vedere quella cōfusione, e quei mostri infernali; L'udito, da' gridi di desperatione;

L'Odorato dalla puzza del solfo, e d'altri fetori; Il Gusto dall'amaritudine del fumo infernale; Il Tatto dalle fiamme del fuoco: Onde dice il Profeta; Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum: Il medesimo è scritto nell'Apocalisse con queste parole; In poculo, quo miscuit, miscete ei duplum, quantum glorificavit se, & in delitijs fuit, tantum date illi tormentum, & luctum. Sal. 10.
Cap. 18.

Di più, saranno tormentati da vermi, perche (oltre il verme interno, che sarà il rimorso della coscienza, che li morderà perpetuamente) dice San Prospero de vita contemplativa, lib. 3. c. 12. che nell'Inferno tra le altre pene, vi saranno veri, e reali vermi, i quali crucieranno i Dannati: Et Innocentio terzo de contemptu mundi, al cap. 2. dice, che nell'Inferno alcuni vermi roderanno il cuore, altri il corpo: E si conferma per quello di Giudith; Dabit ignem, & vermes in carnes eorum: E nell'Ecclesiastico si dice; Vindicta carnis impij ignis, & vermis: E se bene tali vermi naturalmente non si possono ne generare, ne conservare nell'Inferno, nondimeno per virtù divina è certo, che si possono generare, e conservare in pena de' ribelli. È anco probabile, come scrive Abulense sopra San Matteo, cap. 25. questione 558. che i corpi dannati saranno tormentati da gran freddo; Il che significa stridor dentium: Et così alcuni intendono quel di Giob; Ad nimium calorem. Cap 16.
Cap 7.

transeat ab aquis niuium.

Il quarto dubbio è, se i Dannati vedranno la gloria de' Beati, con gli occhi corporei: Rispondo, che nel Giudizio vniversale senza dubbio, vederanno la gloria de' corpi beati, così comunemente tengono i Teologi nel quarto delle sentenze alla d. 50. Onde non senza loro afflittione diranno: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos Sors illorum est. Vedranno ancora la gloria dell'umanità di Christo, in quem transfixerunt.

Ma poiche saranno rinchiusi nell' Inferno, non vedranno più la gloria de' Beati con occhi corporali, ma si ricorderanno bene di essa, & con l'intelletto discorrendo, che essi ancora l'harebbono potuta conseguire, & che per i loro fugati peccati l'hanno perduta, si affligeranno incredibilmente.



*Del Giuditio, & Forma di esso, &
del Giudice quando verrà à
giudicare.*

In che luoco si farà il Giuditio vniuer-
sale. Cap. 17.



*Essendo certo di Fede, che il Giudi-
tio vniuersale si hà à fare sopra
terra, onde nel Simbolo confessia-
mo di Christo, che dal Cielo ven-
turus est iudicare viuos, & mor-
tuos; Resta hora à sapere, in che parte di essa
si farà: San Tomaso in 4. d. 47. & 48. & com-
munemente gli altri Teologi tengono, che il Giu-
ditio vniuersale si farà nella Valle di Giosafat,
la quale sta tra la Città di Gierusalem, & il
monte Oliueto, il fundamento loro è, la profetia
di Iosel, il quale dice così: Congregabo omnes
gentes, & educam in Valle Iosaphat, & di-
sceptabo cum eis: Et poco dopo dice: Con-
surgant, & ascendant gentes in Valle Iosa-
phat, quia ibi sedebo vt iudicem omnes gen-
tes in circuitu. Et benchè questa opinione non
sia approuata dal Maestro delle sentenze, ne da
Alessandro Alef. pa. 3. qu. 25. m. 2. nondimeno
per essere commune, si deue seguitare.*

Cap. 3.

Qui è da notare, che quando si dice, che tutti

ep. I. c. 4

si giudicheranno nella Valle di Giosafat, non si deve intendere, che il Giudice, che sarà Christo Signor nostro, habbia à descendere in terra, & porre il suo trono sopra la faccia della terra: Poiche San Paolo à i Tefsalonicensi dice, che i Giusti risuscitati, che saranno, saranno eleuati in aere con Christo, dunque Christo starà in aere al dritto della Valle di Giosafat: E conuenne, che il Giudice stia in luogo alto, & eminente, sì per maggiore Maestà di lui, sì anco per essere da tutti veduto, & udito. Si che i reprobì soli resteranno in terra, & Christo con gli eletti starà in aere sopra la valle di Giosafat.

Mat.
c. 25.

Dirà qualche vno, se così è, come sarà vero quel, che si dice nell' Euangelio, cioè, che gli eletti staranno alla destra, & i reprobì alla sinistra? Sant' Hilario nel can. 28. et Sant' Anselmo sopra San Matteo al cap. 25. dicono, che per la destra s'intende la felicità, per la sinistra le miserie dell' Inferno.

Mi dirai la Valle di Giosafat è molto piccola come dunque potrà capire tanta gran moltitudine de' dannati? Respondo, che staranno ne' luoghi vicini à torno la Valle; Ma perche la Valle sarà il luogo principale del Giudizio, & il trono del Giudice starà sopra di lei, per questo si dice, che il Giudizio si farà nella valle di Giosafat. Dirai forse, se i dannati staranno ne' luoghi circonvicini, & lontani, come potranno vedere, & udire il Giudice? Respondo, che sarà

tanto

*tanto lo splendore di Christo, & la sua voce
sarà tanto sonora, che facilmente egli sarà vedu-
ta, & la sua voce sarà udita da tutti, benchè di
lontano siano.*

*Perchè Iddio habbia più presto eletto questo
luogo per giudicare il genere humano, che un
altro: Si può dire, che così conveniva, poichè
questo luogo è vicino à Gerusalem, doue Chri-
sto patì per noi, è vicino al monte Oliueto d'on-
de ascese in Cielo, è vicino al monte Caluario,
doue fu crocifisso: Et à torno questa Valle so-
no i luochi, ne' quali Christo operò la nostra
salute: Onde quanta occasione hauranno i Giu-
sti di ringraziare la diuina Maestà, che per il
sangue sparso da Christo in quei luochi, e per
i meriti della Passione di lui, essi siano stati fat-
ti partecipi della gloria celeste; Tanta sarà la
confusione de' peccatori vedendo quei luochi ne'
quali Christo ha patito tanto per la loro salute,
& essi non se ne sono approfittati. Di più,
conuiene, che Christo iui mostri al Mondo
la gloria della sua Maestà, e la
grandezza della sua potenza,
doue patì tanti oppro-
brij, & tanti
dishono-
ri.*

ed è

Del Giudice, e della sua venuta. Cap. 18.



IL Giudice in questo vniversale
Giuditio senza controuersia alcu-
na farà Christo, nostro Signore,
non solo come Iddio, ma anco co-
me huomo, & è verità di Fede,
espressa nella diuina Scrittura: Così lo afferma
San Giouanni, quando dice; Potestatem dedit
ei iudicium facere, quia filius hominis est:
E San Matteo lo conferma, dicendo: Filius ho-
minis venturus est in gloria Patris sui cum
Angelis suis, & tunc reddet vnicuique secun-
dum opera sua. S. Paolo ancora confessa la me-
desima verità in più luoghi, dicendo, che tutti noi
bisogna, ci presentiamo auanti lo tribunale di
Christo.

Cap. 3.

Cap. 15.

1. Tess.

2. 4.

2. Cor.

e. 5.

Cap. 5.

Cap. 2.

S. Agostino sopra quelle parole di S. Giouanni,
Neque Pater iudicat quemquam, sed omne
iudicium dedit Filio, dice; Che il Padre giudi-
ca, e lo Spirito santo ancora giudica, ma in for-
ma Dei, & in occulto, il che è significato in San
Giouanni, quando Christo disse; Ego non qua-
ro gloriam meam, est qui querat, & iudicet;
e questo è il Padre, e lo Spirito santo: Il Figliuo-
lo solamente giudica in forma di huomo visibile,
e manifesta, e così si deuono intendere tutte quel-
le Scritture, che dicono, che solamente il Figliuo-
lo è Giudice, cioè in forma visibile, e manifesta.

Dirà uno; Per giudicare il genere humano non è necessario, che Christo venga dal Cielo in terra, poiche stando in Cielo può dare la sentenza, e può fare, che ciascuno sappia, che sorte li tocca, si come si è detto, che si fa nel Giudizio particolare: Rispondo, che tutto questo dipende dalla volontà, & ordinatione di Dio; & à noi già è stato reuelato, che Christo verrà da Cielo in terra à giudicare, onde non accade cercare altra ragione, che l'ordinatione di Dio; Pure vi è qualche conuenienza, che il Giudizio vniuersale si faccia in terra; Primieramente conuiene, che doue si è combattuto, iui sia con publica sentenza lodato, e premiato il vincitore: Di più, conuiene, che quei, che hanno ad essere giudicati, fussero insieme, e che il Giudice fusse presente, e da tutti si vedesse, & vdisse; ilquale con la Maestà sua à i buoni desse allegrezza, & à i cattiu spauento; e per questo conuiene, che il Giudizio si faccia in terra: Finalmente conuiene, che il nostro Signore iui giudichi con giusto giudizio gli altri, oue egli fu ingiustamente giudicato, e condannato.

Se mi dimandi: In che giorno verrà Christo à giudicare, & à che hora; Ti respondo, che ne l'uno, ne l'altro si può sapere di certo, si come ne anco si può sapere di certo in che anno, ò à che tempo dell'anno verrà, la ragione è, perche non ci è stato reuelato nella sacra Scrittura, ne in altro modo. Nondimeno Lattantio lib.7.c.19. dice,

che verrà di Domenica alla medesima hora, che egli risuscitò: Ma non assegna ragione di questo, ne autorità, e se così è, ogn'uno potrà dire quel, che li pare, cioè, che Christo verrà in quel giorno, & a quell'hora, che egli salì in Cielo, o che verrà a giudicare in quel giorno, & a quell'hora, che fu giudicato da gli huomini; Si che non vi è cosa certa.

Del Fuoco, che precederà il Giudice,
quando verrà a giudicare.

Cap. 19.



He il fuoco babbia à precedere Christo nostro Signore, quando descenderà a giudicare le nationi del Mondo, in varij luochi, e chiaramente lo dice la diuina Scrittura: Il Profeta dice; Ignis ante ipsum præcedet: Et Isaia, Dominus in igne veniet: San Paolo antora à i Corinti, dice, Dies Domini declarabit, quia in igne reuelabitur: E la Chiesa dice di Christo, Qui venturus est iudicare sæculum per ignem.

Di questo fuoco occorrono alcuni dubbj; Il primo è, se sarà vero fuoco, o pure sarà fuoco metaforico, cioè, sarà qualche cosa, la quale si dirà fuoco per similitudine; Molti santi Padri intendono le autorità citate metaforicamente, e per il fuoco intendono l'istessa venuta di Christo, la

*Psal. 96.
Cap. 66.
ap. 1. c. 3*

quale baurà alcuni effetti simili à gli effetti del fuoco: Prima, si come il fuoco manifesta se stesso, e le altre cose, così perche la venuta di Christo al Giudittio sarà, non come la prima venuta, che fu secreta, ma sarà à tutti manifesta, per questo si dice, che Christo in igne veniet, cioè, non verrà occulto, ma manifesto: Significa ancora, che nel Giudittio si manifesteranno tutti i peccati secreti, & ogni cosa sarà chiara, e manifesta. 2. E' proprio del fuoco infiammare, e consumare: Così il Giudice s'infiammerà di tanto zelo, che nel Giudittio farà vendetta contra gli empj, come lo predisse Dauid nel Salmo 78. dicendo: Accendetur velut ignis zelus tuus. 3. E' proprio del fuoco separare, e diuidere una cosa dall'altra; E perche Christo verrà à separare i buoni da' cattivi, per questo si dice, che verrà con fuoco. Tutta questo è cauato da S. Cipriano de Bonq patientia: da S. Girolamo in Isaia al cap. 66. da S. Agostino de Ciuit. Dei, lib. 20. c. 21. da S. Ambrasio nel Salmo 118. e da Origene contra Celsum.

I Teologi nel quarto delle sentenze, dist. 47. & 48. communemente tengono, che sarà fuoco non metaforico, ma vero, e sensibile, il quale precederà la venuta del Giudice, e così si deuè temere, perche S. Pietro nell' Epistola 2. cap. 3. compara questo fuoco all'acque del diluuio, le quali inondando, ruinorno il Mondo, così il fuoco del Giudittio disfarà ogni cosa: Hor si come l'acque del diluuio non furono acque similitudinarie,

e metaforiche, ma vere acque, così il fuoco, con il quale verrà Christo al Giudizio, sarà vero fuoco. Aggiungi poi, che intendendosi vero fuoco, non ne seguita inconueniente alcuno, dunque si deue pigliare nel suo proprio significato: Et così l'intende la Chiesa nell' officio de' morti, quando di Christo dice; Qui venturus est iudicare saeculum per ignem.

L'altro dubbio è, Di che natura sarà questo fuoco? Rispondo, che sarà della medesima natura, che è il fuoco dell' Inferno, cioè sarà corporeo, & instrumento della diuina giustitia: Et alcuni tengono, che sarà della medesima specie, che è il fuoco elementare.

Il terzo dubbio, d'onde verrà, o come si produrrà questo fuoco? Dicono alcuni, che per comandamento di Dio verrà dall' Inferno: Altri dicono, che descenderà dalla Sfera del fuoco elementare: Altri pensano, che si genererà di nouo sopra la terra da copia di vapori, e di effalationi; Tutto è probabile, e si può tenere.

Il quarto dubbio, In che tempo verrà questo fuoco? Alcuni tengono, che verrà prima della venuta del Giudice, e poco prima ancora della morte di tutti gli huomini: Altri dicono, che verrà dopo finito il Giudizio: Altri tengono, che verrà dopo la Resurrectione vniersale. Queste opinioni sono nate da quello, che hora dirò: E da notare dunque, che questo fuoco in diuersi tempi farà diuersi effetti, per questo sono varie

opinioni della sua venuta, e forse tutte sono vere: Come à dire, Primo, il fuoco anderà auanti il Giudice, conforme à quel del Profeta di sopra citato; Ignis ante ipsum præcedet. 2. Giunto, che sarà alla Valle di Giosafat, circondaerà i re-probi in terra, e vi starà mentre si farà il Giudizio. 3. Data, che sarà la sentenza, inuolgerà i Dannati, e li accompagnerà, quando andranno all' Inferno. 4. Consumerà, e brugierà i misti. 5. Purgnerà gli elementi, e rinouerà il Mondo: E perche questi effetti saranno in diuersi tempi, per questo sono state varie opinioni della venuta di questo fuoco.

Resta hora, che diciamo quello, che gli altri dicono di questo fuoco, e de gli effetti di lui. Santo Antonino nella quarta parte della sua somma, tit. 14. c. 11. §. 3. tiene, che questo fuoco finirà di ammazzare quelle genti, che si troueranno viue, quando Christo verrà à giudicare, e che anco purgnerà i giusti, se haranno qualche macchia veniale, ò debito da pagare. Di questa opinione fu Soto, come di sopra si è detto, e concluso, che può essere, che i peccatori ostinati, che all' hora si troueranno viui, muoiano in quel fuoco, ma i Giusti moriranno quando saranno rapiti in aria, & all' hora si troueranno purgati d' ogni macchia veniale nella persecutione dell' Antichristo.

Cap. 10.

Lattantio lib. 7. cap. 21. tiene, che questo fuoco sarà per prouare, e purgare gli huomini dopa

che saranno risuscitati, e per separare i buoni da' cattivi; del medesimo parere fu Origene hom 14. sopra S. Luca, doue dice, Nemo absque sordibus resurgere poterit: Ma questo, secondo Suarez, è suppositio, come si è detto nella 1. p. c. 25. S. Hilario nel Sal. 118. e S. Ambrosio nel Sal. 46. hanno tenuto il medesimo: Ma se costoro intendono, che tutti, anco i Giusti baranno bisogno di purgatione, è falso: perche la Beatissima Vergine, i Fanciulli battezzati, e morti auanti di peccare, i Martiri, & altri Giusti, che hanno pienamente sodisfatto, non baranno bisogno di purgatione, ne auanti, ne dopo la resurrettione: Ne meno l'Anime del Purgatorio baranno, che purgare dopo la resurrettione, perche la pena loro sarà talmente ordinata da Dio, che auanti la resurrettione de' corpi, tutte si troueranno purgate, & hauere perfettamente sodisfatto: Ma di questo ne habbiamo ragionato anhora nella prima Parte al cap. 18. in fine.

Altri dicono, che questo fuoco venendo auanti il Giudice, seruirà per ispauentare i Dannati, e farli cominciare à sentire la pena del senso: Si come i Beati subito risuscitati, cominceranno à godere le doti gloriose del corpo, così i Dannati subito, che saranno risuscitati, saranno coperti, & insieme cruciati da questo fuoco; conforme à quel del Salmo; Deus manifestè veniet, ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida. B San Paolo

*parlato della venuta del Giudice, dice: In flamma ignis dantis vindictam ijs, qui non no-
uerunt eum. David ancora dice il medesimo
con queste parole: Ignis ante ipsum præcedet,
& inflammabit in circuitu inimicos eius.*

2 Tess.

c.1.

Sal. 96.

Della Croce, che apparirà in cielo,
quando Christo verrà al Giu-
ditio. Cap. 20.



*He nel Giudicio habbia à compari-
re in cielo lo stendardo della santa
Croce, l'ha predetto Christo in San
Matteo, dicendo; Tunc parebit
signum filij hominis in celo, &*

Cap. 24.

*tunc plangent omnes tribus terræ, & videbūt
filium hominis venientem in nubibus cœli;
cioè, Nel tempo, che si douerà fare il Giudicio, ap-
parirà in cielo il segno del figliuol dell'huomo,
(che è la Croce) & all'hora piangeranno tutte
le Tribu, e vederanno venire il Giudice nelle
nuuole del cielo. Che per questo segno s'intenda
la Croce, oltre che lo dicono tutti gli Espositori
così Greci, come Latini, l'afferma la Chiesa,
quando dice della santa Croce: Hoc signum
erit in cœlo, quando Dominus ad iudican-
dum venerit.*

*Sant' Agostino de tempore ser. 130. assegnan-
do la causa, perche apparirà la Croce in cielo,
dice; Ut agnoscant consilium iniquitatis suæ,*

qui

qui Dominū Maiestatis crucifixerunt: *E senza dubbio, alla vista del glorioso segno della Croce refteranno confusi tutti coloro, che sono stati nimici, ò dispreggiatori della Croce; E questo significa S. Matteo, quando dice, che al comparire della Croce, piangeranno tutte le Tribu della terra; Al contrario, i Giusti amici della Croce, sentiranno allegrezza in vedere quella, per la quale sono stati redenti: E S. Efrem nel libro de vera pœnitentia, al cap. 3. esplica il medesimo con queste parole: Sancta Crux rursus in consummatione sæculi, cum secundus illuxerit Domini Saluatoris aduentus, primo cum gloria ingenti, & Angelicorum exercituum infinita multitudine apparebit in cælo; Inimicos quidem terrens, ac vexans; fideles autem illuminans, atque lætificans, aduentumq; cælestis Imperatoris annuncians.*

Di questa Croce, quattro cose si possono dimandare; La prima è, che Croce sarà questa, e di che materia. Alcuni hanno detto, che sarà la medesima Croce, nella quale Christo fu affisso, e morto; E che in quel tempo del Giudizio, si raccoglieranno da tutte le parti del Mondo i pezzetti di essa, e si congiungeranno, & intiera sarà inalzata in cielo, e portata auanti il Giudice: Così tiene Vualdense nel terzo tomo de Sacramentalibus, tit. 20. c. 158. doue cita per se San Chrisostomo nell'homilia de Cruce, & Latrone, le cui parole sono queste; Crucem solam non reliquit in ter-

ra, sed secum eam leuauit ad cœlum, & ideo cum ipsa veniet. *Questa opinione non à tutti piace, perche S. Agostino nel luoco citato dice, che la Croce si vederà da lontano, e sarà sì risplendente, che alla sua presenxa ne Luna, ne Sole comparirà, ma la Croce di legno nella quale morì Christo, è molto piccola, & oscura, onde acciò si vegga da tutti, & illumini tutto il Mondo, bisognerà mettere molti miracoli. Dipoi, la Scrittura, e la Chiesa non dicono, che sarà quella istessa Croce di legno, ma solamente dicono, che apparirà in cielo il segno di Christo, il quale hauendo figura di Croce, si dice Croce, ancor che sia d'altra materia.*

Per questo altri dicono, che sarà vna Croce formata di aere lucentissimo, la quale per la sua grandezza, e splendore, sarà facilmente da tutti veduta: Di questa opinione è S. Anselmo in *Elucidario*, S. Antonino nella quarta parte, tit. 24. §. 5. S. Tomaso nel quarto delle sentenze, dist. 48. q. 1. art. 2. ad 2. *Abulense*, *Iansenio* & altri sopra S. Matteo al cap. 24. il che è probabile.

L'altra cosa è; A che tempo apparirà la Croce? Alcuni hanno detto, che apparirà auanti la venuta di Christo al Giudizio, & poco dopo la morte dell' Antichristo, quando si oscureranno il Sole, & la Luna: La ragione loro è, perche San Matteo mette tutti questi segni insieme, dicendo. Dopo la tribulatione dell' Antichristo, si oscurerà il Sole, e la Luna, Et tunc apparebit

Cap. 24.

signum

fignum filij hominis in caelo. Onde San Clemente nelle sue constitutioni lib. 7. c. 3. mette prima la morte dell' Antichristo: Secondo, l'apparitione della Croce. Terzo, il suono della Tromba. Quarto, la resurrettione. Quinto, la venuta del Giudice. Questo istesso ordine approva Hippolito nel lib. de Consumatione Mundi: E dà la ragione, perche l' Antichristo proibirà a i fedeli di usare il segno della Croce, e comanderà, che usino il suo carattere, per questo dopo la morte di lui apparirà la Croce in segno della vittoria di Christo, & anco per ridurre le genti a penitenza. Altri tengono, che la Croce apparirà nell'istesso giorno del Giudizio, & che aparendo la Croce, comparirà il Giudice; così tiene Sant' Anselmo nell' Elucidario, & dice, che la Croce sarà come la Bandiera, che va auanti l' Imperatore.

La terza cosa è; Quanto tempo starà la Croce in aria, & si vedrà dalle genti? Respondo, che starà quanto tempo durerà il Giudizio; così scrivono i Santi Padri, che trattano di questo misterio, & conuiene così, perche essendo ella lo stendardo del Giudice, deve starà mentre il Giudice sta a giudicare. Di più l'aspetto di lei servirà per confondere gli inimici di Christo nel Giudizio.

La quarta, & ultima cosa è, circa il modo come starà, o apparirà la Croce? Respondo, che l'apparitione potrà essere in due modi: Il pri-

mo è, che apparisca, e stia ferma nell'aria: Il secondo modo è, che sia portata da un'Anglo, come stendardo del Giudice, & che la porti auanti il Giudice per aria sino al luoco del Giudizio, & questo secondo modo è più probabile.

Dimanderà vno, se insieme con la Croce appariranno gli altri stromenti della Passione? A questo risponde San Tomaso ne gli Opusculi, opusc. 2. c. 244. e dice, che anco gli altri stromenti della Passione si mostreranno con la Croce: BViguerio cap. 21. §. 2. verso 6. referisce, che Alcuni hanno detto, che tutti i segni della Passione sarebbono portati da gli Angeli auanti di Christo venendo al Giudizio. Ma questo, non vi essendo reuelatione alcuna nella diuina Scrittura, ne traditione, non si può affermare per certo, onde son più presto pie meditationi, le quali si possono tenere per probabili, perche non repugnano alla sacra Scrittura, nè alla Chiesa.

Della maestà, e gloria, con la quale
Christo verrà à Giudicare il
Mondo. Cap. 21.

SE noi parliamo della gloria dell' Anima di Christo nostro Signore, e delle doti gloriose del corpo di lui, dico, che verrà con la medesima gloria dell' Anima, e con le medesime doti del corpo, con le quali ascese in

cielo,

At. c. 1.

cielo, e le quali egli ha hora, che siede alla destra del suo Padre celeste; Così lo significò l'Angelo nell'Ascensione, quando disse; Sic veniet quem admodum vidiitis eum euntem in coelum. E la ragione è, perche, tanto la gloria dell'Anima, come le doti del corpo glorioso, sono ferme, & immutabili.

Ma se noi parliamo della maestà, et apparato esterno, con il quale Christo verrà a giudicare, dico, che sarà grande, e marauiglioso, così lo predisse egli istesso, e fu scritto da S. Matteo, al c. 24. & 25. Primieramente dice, che verrà in nubi- bus coeli cum virtute multa, & maiestate. Si che per comandamento diuino, e ministero degli Angeli si congregheranno molte nuuole ebiarissime, e splendidissime, delle quali si farà vn maestoso Trono, nel quale sederà il Giudice: Hor la chiarezza di questo Trono, e lo splendore del corpo glorioso di nostro Signore faranno sì marauigliosa, e stupenda vista, che fuor di modo diletterà i Santi, e spauenterà i reprobì.

1. Reg.
6.2.

Dice di più, che verrà cum virtute multa; Vuol dire, che nel suo venire saranno molte cose in segno del suo Imperio, e potenza diuina, come tuoni, terremoti, suono di trombe, e simili, conformi a quello de' Rè; Dominum formidabunt aduersarij eius, & super illos in celis tonabit, Dominus iudicabit fines terræ.

Terzo, verrà accompagnato da tutti gli Angeli, così lo dice San Matteo nel luogo citato;

cap. vii.

Venient omnes Angeli eius cum eo: *E Giudice* nella sua Canonica dice: Ecce veniet Dominus cum sanctis millibus suis facere iudicium, contra omnes, & arguere omnes impios.

Il dubbio, che qui si può fare, è questo: Se gli Angeli verranno nella loro sostanza spirituale, o pure in corpi assunti: E se bene di questo non habbiamo certezza alcuna nella diuina Scrittura; Nondimeno, è molto verisimile, che assumeranno corpi splendidi, e gratiosi: E che così si faccia, conuiene, primo, perche questa seconda venuta sarà sensibile, la pompa, e apparato esterno sarà sensibile, i segni della Passione, che anderanno auanti il Giudice, saranno sensibili, conuiene dunque, che anco i ministri, e quei, che accompagneranno il Giudice, appariscano sensibili per i corpi assunti. Secondo, perche nell'Ascensione di nostro Signore, gli Angeli apparvero in forma di giouani in vesti bianche, è probabile dunque, che anco al Giudicio vengano in forma humana, e pomposamente vestiti.

Ad. c. i

Con questa pompa verrà il Giudice, il quale giunto che sarà nel luogo del Giudicio, sederà con maestà nel suo Trono, come si dice nell'apocalisse; Et vidi tronum magnum candidum, & sedentem super eum. *S. Matteo ancora dice: Tunc sedebit super sedem maiestatis sue: Origene sopra S. Matteo tratt. 34. intende questo sedere di Christo metaforicamente, e che dalla Scrittura si mette per dichiarare la gloria, e maestà di*

Cap. 20.

Cap. 25

Sal. 9. **C**hristo Giudice; Nondimeno è meglio intenderlo nella propria significatione, cioè, Christo veramente sederà come Giudice nel trono della sua Maestà; Il che ha predetto il Profeta, quando disse; Sedisti super tronum, qui iudicas iustitiam.

Cap. 24. **Q**uello ancora, che dice San Matteo; Sicut fulgur exit ab Oriente, & paret vsque ad Occidentem, ita erit aduentus filij hominis; si può intendere dello splendore, e della velocità, con la quale Christo verrà a giudicare, & anco dello spauento, che darà la sua venuta.

Se con Christo altri ancora hanno à sedere, e giudicare. *Cap. 22.*



Cap. 19. **H**e oltre Christo, supremo Giudice babbino ad essere altri Giudici, e sedere con lui nell'estremo Giudicio, è verità di Fede, espressa in S. Matteo, con queste parole: Cum federit filius hominis in fede Maiestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel: Il medesimo è scritto da S. Luca al c. 22.

Per maggior chiarezza di quello, che qui si dirà, è da notare, che il giudicare è atto di giurisdittione, e di suprema potestà, la quale giurisdittione nell'estremo Giudicio è comunicata solamente à Christo, perche Christo solo ha la suprema potestà: Ai Santi poi intanto si attri-

buiſce il giudicare, in quãto partecipano di qualche attione, & honore appartenente al Giudicio. E queſto può eſſere in tre modi: Il primo modo è per comparatione, nel qual modo ſi dice, che i giuſti con la vita loro condannano i peccatori, perche dimoſtrano, che hanno fatto male, per il che ſono degni di pena, e che ſe haueſſero voluto, harebbono potuto far bene: Et à queſto modo la Regina d' Auſtri, & i Niniuiti condanneranno la generatione di Giudei, perche queſti non hanno fatto, come quei fecero, potendolo, e douendolo fare: Coſì anco s' intende quello, che diſſe Cbristo in S. Matteo; Sedebitis iudicantes duodecim tribus Iſrael; e dando la ragione di queſto, dice; quia vobis credentibus, illi credere, noluerunt: Dunque il credere di quelli, condannerà l'oſtinatione, & intredulità di queſti: Coſì eſpone queſto luoco S. Girolamo, & il medefimo dice S. Chriſoſtomo ſopra S. Matteo homil. 65. E ben vero, che queſto non è propriamente giudicare, perche non ſuppone giurisdittione, ne manco è proferire, ouero approbare la ſentenza, che è in qualche modo giudicare, come appreſſo ſi dirà. L'altro modo di giudicare, è, quando vno, ſe bene non ha autorità di giudicare, pure, perche aſſiſte al Giudice, approbando, e lodando la ſentenza di lui, conforme à quello; Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum: per queſto ſi dice giudicare, e coſì (ſecondo S. Ambroſio in Luc. c. 22. giudicheranno quei, che cõ Cbristo

Cap. 19 .

Sal. 118

sederanno nel Giuditio. Il terzo modo è, per participatione non solo dell'honore, perche nell'estremo Giuditio honoratamente sederanno con Christo nelle loro sedi, ma anco perche secondo San Tomaso nella dist. 47. q. 1. art. 2. parteciperanno dell'attione giudiciaria, perche Christo promesse l'uno, e l'altro, cioè sedere, e giudicare: I Santi dunque, che sederanno con Christo nel Giuditio, parteciperanno dell'attione giudiciaria, perche referiranno, e notificheranno la sentenza di Christo à quei, che saranno giudicati: Tutto questo è cauato da San Tomaso nel luogo citato.

Altri ancora probabilmente dicono, che giudicare dice due cose; Vna è discutere la causa, e conuincere il reo; L'altra è, dare la sentenza: I Santi parteciperanno della prima, perche conuinceranno i peccatori, prouando con ragioni, e con l'esempio loro, che poteuano far bene, e guardarfi dal male, per questo si diranno giudicare: Ma la sentenza, che è atto principale del Giuditio, la darà Christo.

Diciamo hora, chi sono questi, iquali nell'estremo Giuditio con Christo sederanno, e giudicheranno al modo detto: Ricardo de Santo Vittore nel libro, che egli fa de potestate iudiciaria, dice: che saranno solamente i dodici Apostoli, perche à questi soli Christo ha promesso tale priuilegio. Ma S. Agostino de Ciuit. Dei, lib. 2. c. 5. e Beda nell'homilia di San Benedetto refutano tale opi-

nione,

nione, con dire, che se così fusse, San Paolo non sarebbe vno de' Giudici, essendo egli extra de' dodici Apostoli, il che è falso, perche ha detto di se stesso, che giudicherà anco gli Angeli: A quello di Christo si risponde, che nominò solamente dodici sedi, perche parlaua con gli Apostoli, i quali all'hora erano dodici: Ma dice Abulense in Matt. cap. 19. che quel numero è messo per indefinito, e comprende tutti quei, che imiteranno la vita apostolica.

1. Cor.
c. 6.

Altri dicono, che i Giudici saranno tutti quei, che saranno stati canonizzati dalla Chiesa: Ma questa opinione non ha buon fondamento, perche altra cosa è, l'essere approuato dalla Chiesa, et altra, l'hauere priuilegio di Giudice: La Chiesa quando canonizza alcuno, l'approua per Beato, e Santo, ma non li dà priuilegio di Giudice.

La terza opinione è di coloro, i quali dicono, che saranno Giudici tutti quei, che baranno fatta professione di voluntaria pouertà, così tiene San Tomaso nel quarto delle sentenze, d. 47. q. 1. art. 2. & è opinione commune così tra i Teologi, come tra i santi Padri: E si proua, perche hauendo S. Pietro detto à Christo, Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? rispose Christo; Nel Giuditio vniuersale sederete Giudici anco voi: Hor questa promessa fu fatta à quei, che haueano lasciati i loro beni temporali, e per amor di Christo si erano fatti poveri per seruirlo più speditamente: E que-

Matt.
c. 19.

sto è quello, che significò Giob, quando disse;
 Cap. 36. Non saluat impios, & iudicium pauperibus
 tribuit. Sant' Antonino nella terza parte della
 sua summa, tit. 16. cap. 5. §. 8. sopra ciò tocca un
 punto di molta consideratione, & è questo: La
 prerogatiua di Giudice non si da per la sola po-
 uertà volontaria, perche molti religiosi fanno
 professione di pouertà volontaria, nel resto poi
 sono imperfetti, e non è verisimile, che costoro,
 ancor che si saluino. babbino ad essere Giudici
 con Christo, e giudicare gli altri: Dunque per
 essere Giudice, bisogna, che con la pouertà volon-
 taria sia congiunta la buona vita, imitando la
 perfettione di Christo, il che si contiene in quella
 risposta, che diede Christo à San Pietro, quando
 disse; Vos, qui secuti estis me, cioè, imitando la
 mia vita, Sedebitis super sedes duodecim iu-
 dicantes, &c. Si che i poveri di volontà, e per-
 fetti di vita, sederanno Giudici con Christo: La
 pouertà si ricerca, perche non può essere buon
 Giudice, chi non è staccato da' beni di questa
 vita: Secondo, si richiede perfettione, e santità di
 vita, perche conuiene, che gli imperfetti siano
 giudicati da perfetti: Il che intese S. Paolo, quan-
 do disse; Spiritualis autem iudicat omnia:
 cioè, chi è perfetto, e fuor di passione, può giudi-
 care rettamente.

1. Cor.
 c. 2.

Di più, è da notare, che la prerogatiua di Giu-
 dice, corrisponde all' Aureola, che si darà à i Bea-
 ti: perche si darà à i poveri, e perfetti, come pre-

mio accidentale, e sarà un particolare contento, che baueranno di hauere lasciato quanto baueuano, e poteuano hauere nel Mondo, per amore di Dio. Se mi dimandi, quanta deue essere la perfettione della vita ne' professori di povertà volontaria per ottenere questo premio accidentale? Ti respondo, che questo lo sa Iddio solo: Nondimeno dice Ricardo de potest. iudic. che de uono essere di cuore puro, & eleuato nella contemplatione delle cose diuine: Abulense in Matt. c. 19. aggiunge, che anco de uono hauere insegnato à gli altri con l'essempio loro la perfettione, secondo il detto di Christo: Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.

Matt.
c. 5.

Aicuni (come cita Suarez nel tomo secondo della terza parte, disp. 57. sect. 4. pensano, che anco habbino ad essere Giudici tutti quei, che in questa vita hanno hauuta qualche eccellenza di virtù, e nell'altra segnalato grado di gloria, massimamente se hanno hauuta gratia di non peccare giamai mortalmente, ò molto di rado, ancorche non siano stati religiosi, ne professati povertà volontaria: E questa dottrina cauano da S. Girolamo epist. 28. da S. Agostino Salmo 49. & epist. 89. e da S. Gregorio lib. 20. Mor. c. 16. S. Anselmo ancora nel suo Elucidario dice, che molti de' Martiri, de' Confessori, de' Vergini, e d'altre persone di segnalata perfettione, ciascuna nel loro stato, sederanno con Christo nel Giudizio.

tio à giudicare al modo di sopra detto.

Occorre qui vn dubbio, & è questo: Se gli Angeli ancora hanno à giudicare: San Tomaso nel luogo citato, alla dist. 47. dice; che gli Angeli giudicheranno solamente nel secondo modo detto di sopra, cioè, consentendo, & approbando la sentenza del Giudice, e che non sederanno come gli altri Giudici, ma assisteranno come ministri del Giudice, perche conuiene, che la generatione humana sia giudicata da quei, che sono della medesima natura humana.

Chi sono quelli, che hanno ad essere giudicati nell'estremo Giudizio. Cap. 23.



He tutti gli buomini, che sono stati dal principio del Mondo, e faranno sino alla fine, si babbino à trouare presenzi nell'ultimo Giudizio, è cosa certa nella diuina

Cap. 25. Scrittura; Onde S. Matteo dice, che tutte le genti si congregheranno auanti di Christo: E San Paolo à i Romani, dice, che tutti staremo auanti lo tribunale di Christo; il medesimo repete à i Corinti. Ma da queste autori à non seguita, che tutti babbino ad essere giudicati: perche alcuni vi possono interuenire, come ministri, altri come testimonij, altri come rei, ò accusatori: Hor di questi ragionaremo nel presente capo.

Cap 14.
2. Cor.
6.5.

Il primo dubbio dunque è de gli Infedeli, se saranno giudicati e come: Molti santi Padri tengono, che gl' Infedeli non saranno giudicati, perche in S. Giouanni si dice, che già sono giudicati: Qui non credit (dice egli) iam iudicatus est. Di questo parere sono Lattantio lib. 7. c. 20. S. Agostino serm. 38. de Sanctis, San Gregorio lib. 26. Mora. c. 20. e molti altri.

Cap. 3.

I Teologi Scolastici dichiarano questa sentenza de' santi Padri con vna distintione; & è: che sono due sorti di Giudicio; Vno si chiama Iudicium discussionis, & è, quando la causa prima si discute, e poi si giudica: L'altro si chiama Iudicium condemnationis, & è, quando senza discussione, si dà la sentenza di pena, o di premio: Dicono adesso i Scolastici, che gli Infedeli saranno giudicati nel secondo modo, cioè, saranno condannati alla pena senza discutere, e senza esaminare la loro causa, perche è assai chiara, e manifesta: Non così i fedeli reprobi, perche questi hanno hauuto il fondamento della giustitia, che è la Fede, hanno ancora fatte alcune opere buone, bisogna dunque esaminare, e discutere la causa, per la quale sono condannati: Di modo, che quando la Scrittura, et i santi Padri dicono, che gli Infedeli non saranno giudicati, s'intende del iudicio discussionis.

Altri Teologi fanno vn'altra distintione, e dicono, che ne gl' Infedeli si possono considerare due cose: Vna è, l'essere essi esclusi dal regno de'

cieli, il che gli auuene per la loro infedeltà, la quale per essere causa manifesta, non ha bisogno di discussione: L'altra cosa è, che gli Infedeli saranno condannati à tanta pena del senso nell' Inferno, e di questo la causa non è manifesta, bisogna dunque discutere la causa, acciò apparisca la giustitia della diuina vendetta: Si che quanto à questa seconda cosa gl' Infedeli saranno giudicati con l' uno, e l' altro Giuditio, discussionis, & condemnationis: Il che è molto verisimile.

Il secondo dubbio è, de' Putti, i quali prima, che habbino l'uso della ragione, muoiono senza Battefimo, se interuerranno al Giuditio vniuersale, e se saranno giudicati, ò non: Alberto nel quarto delle sentenze tiene, che questi Putti non solo non saranno giudicati, ma che ne anco cōpareranno al Giuditio. S. Tomaso nella questione 5. de malo, nell' articolo 3. & anco nel quarto delle sentenze, dist. 47. q. 1. art. 3. dice; che questi Fanciulli saranno presenti al Giuditio, non per essere giudicati, ma acciò veggano la gloria del Giudice; Dice di più, che non haranno cognitione della gloria de gli Eletti, ne saperanno, perche essi ne restano priui. Durando ancora nel secondo delle sentenze, dist. 33. q. 3. e Cartusiano nel quarto, dist. 47. q. 1. tengono, che questi Putti non saranno giudicati.

Quel, che ci pare più probabile nel presente dubbio, è questo: Primieramente dico, che detti Fanciulli risusitati, che saranno con gli altri,

si troueranno nel Giudicio, perche la sacra Scrittura in più luoghi dice, che tutti ci presenteremo dinanzi allo tribunale di Christo, & oltre, che questa è sentenza commune, vi è questa ragione; perche conuiene, che Christo sia da tutti conosciuto per Signore, e Giudice supremo, dunque questi Putti interuerranno al Giudicio, nel quale Christo si mostrerà Giudice, e Signore. Dico secondo, che questi Putti saranno giudicati, non iudicio discussionis, sed iudicio condemnationis, perche in essi non vi sono opere da discutere, & esaminare, e vi è la macchia del peccato originale, causa della dannatione. Così tiene San Bonauentura nel quarto, dist. 47. q. 3. art. 1. e lo seguita Soto nella q. 1. art. 3. ad 2. Sant' Agostino ancora nel libro 3. de libero arbitrio. cap. 23. dice chiaramente, che saranno giudicati: E nel libro 5. Hipognosticon dice, che staranno nella parte sinistra. Dico terzo, che questi Putti conosceranno molto bene tutto quello, che si farà nel Giudicio vniuersale, perche haranno sensi, & intelletto per discorrere, come tutti gli altri buomini: Onde conosceranno, & insieme honoreranno Christo, come loro Signore; Vederanno chi va all' Inferno, e chi alla felicità celeste; Et intenderanno, che il tutto si fa per giusto giudicio di Dio: Similmente giudicheranno essere giustamente fatto da Dio, che essi non vadino all' Inferno con i Dannati, ne in cielo con i Beati; E' probabile ancora, che habbino à conoscere la

causa,

causa, per la quale essi sono esclusi dal regno de' cieli, perche nel Giuditio si manifesterà la cascata di Adamo, & il danno, che fece à i posteri.

Matt.
8.25.
2. Cor.
6.5.

Il terzo dubbio è, se gli huomini giusti hanno da essere giudicati. In questa materia i Teologi conuengono in due cose; Prima, che tutti i Giusti saranno giudicati Iudicio approbationis, cioè per publica sentenza saranno dichiarati meriteuoli della beatitudine, onde saranno chiamati à possedere il regno de' cieli. L'altra cosa è, che parlando del Giuditio discussionis, conuengono, che quei Giusti, i quali in questa vita non hanno commesso peccato, ne mortale, ne veniale, come è stata la Beatissima Vergine, & quei Fanciulli, i quali battezzati auanti di peccare sono morti, non saranno giudicati di questo giuditio discussionis, perche in questi non ci è, che discutere, & esaminare, poiche non hanno fatto male alcuno.

Il dubbio dunque resta solamente di quei Giusti, i quali in questa vita hanno operato bene, & male; se questi tali saranno giudicati con discutere, & esaminare l'opere loro. Il Maestro delle sentenze nel 4. dist. 43. Viguerio c. 21. §. 3. vers. 8. & Sonnio de extremo iudicio cap. 6. tengono, che nessuno Giusto si giudicherà Iudicio discussionis de' peccati già scancellati per la penitenza, & che tali peccati non si manifesteranno nell'estremo Giuditio, ma solamente si manifesteranno i meriti loro, perche la diuina Scrittura in più luoghi dice, che i peccati perdo-

nati,

nati, si coprimo, si scancellano, si scordano; ma se nell'estremo Giudizio si hauessero à reuelare, non sarebbero ne scordati, ne scancellati: Di più se i peccati de' Giusti si manifestano, sarebbe con vergogna, & rossore loro, & così nel Giudizio sarebbero più presto suergognati, & confusi, che lodati, & honorati.

Altri tengono; che tutti i peccati de' Giusti così mortali, come veniali si hanno à manifestare nel Giudizio: è dottrina di San Tomaso nel quarto d. 43. ar. ult. di Santo Bonauentura art. 2. qu. 2. & 3. & di Soto dist. 47. qu. 2. art. 3. cauata da Sant' Agostino nel libro delle Meditationi al ca. 4. doue dice: Ecce coram tot millibus populorum nudabuntur omnes iniquitates meæ, tot agminibus Angelorum patebunt vniuersa scelera mea, non solum actuum, sed etiam cogitationum: Et in San Matteo al cap. 12. è scritto, che nel Giudizio si renderà conto anco delle parole otiose. Da quì si inferisce, che questi Giusti saranno giudicati Iudicio discussionis, cioè si mostrerà che le buone opere loro hanno preualuto à i peccati, & che i peccati sono stati intieramente purgati: Così ancora saranno manifestati i peccati de' reprobi, etiam scancellati per la penitenza, non per essere puniti di nuouo, ma acciò si manifesti la giustitia, e misericordia di Dio: Al fondamento loro si risponde, che la Scrittura quando dice, che i peccati remessi si scancellano, e scordano, s'intende,

che

che non resta macchia di essi nell' Anima, e che Iddio non si ricorda di essi per punirli, ne per confondere i Beati. Alla ragione si dice, che i Beati non sono capaci di passioni: Onde si come la memoria de' peccati commessi, de' quali ne hanno fatta penitenza, non apporterà loro vergogna, ò tristezza, così ne meno la manifestazione di essi; altrimenti ogni volta, che si predicasse del peccato di Pietro, ò della Maddalena, apportarebbe à loro vergogna, e dolore: E non è così, ma più presto si rallegnano, perchè ne risulta gloria al Signore: Si che sarà tanta la contentezza de' Giusti per la penitenza fatta de' loro peccati, e del perdono ottenuto, che non solo bavranno à bene, che si publicino i loro peccati, ma desidereranno, che si manifestino à tutto il mondo, acciò si venga à conoscere la bontà, la potenza, e misericordia di Dio.

Il quarto dubbio è de' gli Angeli così buoni, come mali, se saranno giudicati: A questo dubbio primieramente dico, che tuttii gli Angeli tanto buoni, come mali, compariranno nel Giudizio, & in questo conuengono tutti; De' buoni lo dice la diuina Scrittura, che verranno con Christo al Giudizio; De' mali, appartiene alla gloria di Christo, che vi interuenghino acciò riconoschino, e si humilino à Christo, Signore di tutti, conforme à quello dell' Apostolo à i Romani: Mihi flectetur omne genu: doue parla del giorno del Giudizio. Dico secondo, che è molto probabile, che

*Matt.
c. 25.*

Cap. 14.

gli Angeli babbino ad effere giudicati iudicio approbationis, i buoni, & iudicio condemnationis i mali, come tiene San Bonauentura nel quarto dist. 47 art. 1. q. 4. e Riccardo art. 1. q. 6. e lo significa S. Pietro al cap. 2. nella sua Epistola seconda, quando de' Demonij dice, in iudicium reseruati, nel quale saranno da Christo condannati, & in tale maniera mandati all' Inferno, che di là non possano più uscire. Quello, che dice l'Apostolo; Nescitis quoniam Angelos iudicabimus? s'intende, approuando la sentenza di Christo.

Della manifestatione dell'opere di ciascuno, e della sentenza del Giudice. Cap. 24.



Bisogna qui presupporre, come nel precedente capo si è tocco, che nell'estremo Giudicio si giudicheranno, & insieme si manifesteranno tutte le opere de' gli huomini, cose buone, come male, quelle per essere approximate, e remunerate, queste per essere reprobate, e punite: Così lo dice il Sauio; Cuncta, quæ fient, adducet Deus in iudicium pro omni errato, siue bonum, siue malum sit: E l'Apostolo à i Corinti ci ammonisce, come bisognerà, che tutti ci presentiamo innanzi allo tribunale di Christo, vt referat vnusquisque propria corporis, pro ut

Eccles. c. 12.

ep 2. c. 5.

geffit, siue bonum, siue malum : Il medesimo affermano i Teologi in 4. dist. 43. e danno questa ragione, perche altrimenti non sarebbe Giudizio uniuersale, se le cause della sentenza non si manifestassero à tutti.

Circa il modo, come si farà questa manifestatione, dico, che si può fare in due modi; vno è, con voce sensibile & humana; l'altro è mentale, rappresentando nella mente quel, che si vuole manifestare: Dico adesso, che la manifestatione delle opere non si farà tutta con voce sensibile, perche non è necessario, e la cosa andrebbe troppo à lungo, ma sarà parte mentale: Mi dichiaro: E verisimile, che le opere di misericordia, e li peccati contrarij si babbino à manifestare con voce sensibile, non in particolare di ciascuno, ma in comune di tutti quelli, che staranno alla destra, & alla sinistra, come racconta S. Matteo, dicendo, *Cap. 25.* che Christo dirà; Esuriui enim, & dedistis mihi manducare, &c. Con voce anco sensibile si loderanno i Martiri, i Religiosi, le Vergini, &c. Dico secondo, che di molte opere così di virtù, come di peccati, la manifestatione sarà mentale, cioè, le opere di ciascuno tanto buone, come male si rappresenteranno nella cōscienza di ciascuno come in vn libro, e così si manifesteranno à gli altri. Il che, dice S. Agostino de Ciu. Dei, lib. 20. c. 14 si farà per virtù diuina con gran chiarezza, e gran prestezza; le sue parole sono queste; Quandam vim esse intelligendam diuinam,

qua fiet, vt cuique opera sua bona, vel mala, cuncta in memoriam reuocentur, & mentis intuitu mira celeritate cernantur. *Il medesimo conferma San Tomaso nel supplimento q. 88. art. 2. seguitato da gli altri Teologi nel quarto, alla dist. 43.*

Della sentenza del Giudice, occorre primieramente vn dubbio, & è questo; Se con vna sentenza si condanneranno tutti i reprobì, e con vn'altra si premieranno gli Eletti. ò pure di ciascuno si darà la propria sentenza; Quel, che fa difficoltà, è, perche in S. Matteo ci è significato, che la sentenza si darà in commune, Ite maledicti; Venite benedicti. Dall'altra parte, non tutti i reprobì baranno la medesima pena, ne tutti gli Eletti il medesimo premio, bisogna dunque, che ogn'uno habbia la sua sentenza particolare, conforme à i meriti, & à i demeriti di ciascheduno. Dico dunque, che se bene saranno chiamati gli Eletti tutti insieme à possedere il regno celeste, nondimeno ogn'uno intèderà il grado di gloria, che egli bauerà, e questo non è necessario, che l'intendano con voce sensibile, ma basta, che l'intendano mentalmente: Così anche i reprobì con voce sensibile saranno separati da Christo, nel che è significata la pena del danno, e saranno mandati al fuoco eterno, & in questo è significata la pena del senso, quanta poi sarà questa pena, l'intenderanno mentalmente per virtù diuina.

Secondo; La sentenza sarà sì giusta, e sì riso-

Cap. 25.

luta, che nõ vi sarà luoco per intercedere, ne via per reuocarla; Così lo dice il Sauio ne' Prou. c. 6. Zelus enim, & furor viri non parcet in die vindictę, nec acquiescet cuiusq; precibus, nec suscipiet pro redemptione dona plurima. Di questo istesso tratta S. Agostino nel sermone de Tempore, serm. 67. San Gregorio nell' homilie sopra l' Euangelio, homil. 1. & 12. e S. Bernardo nella Cantica, serm. 55.

Terzo, Se bene le sentenze particolari si daranno mentalmente, per le quali ciascuno intenderà, che premio, ò che pena li toccherà, nondimeno saranno note à gli altri non altrimenti, che se si dessera con voce sensibile, & questo si farà, perche così richiede la ragione del Giuditio vniuersale, acciò à tutti sia nota la giustitia con la quale si giudica. L'altre sentenze, delle quali una sarà commune à tutti gli eletti, l'altra à tutti i reprobì, secondo Anselmo nell' Elucidario si daranno con voce sensibile, come anco si è tocco di sopra e lo conferma Abulense sopra S. Matteo cap. 25. q. 333. perche essendo il Giuditio sensibile, conuiene, che almeno le sentenze comuni si diano con voce sensibile. Se mi dimandi quanto tempo durerà l'atto del Giuditio, ti rispondo con S. Agostino lib. 20. de Ciu. cap. 1. che non si può sapere di certo, e se bene comunemente si chiama il giorno del Giuditio, nondimeno per quel giorno s'intende tutto il tempo, che durerà l'atto del Giuditio.

Finalmente la sentenza sarà sì efficace, che subito sarà eseguita. Onde subito, che Christo dirà: Ire maledicti in ignem æternum, si aprirà la terra di donde usciranno spauentose fiamme di fuoco, & inghiotterà quei miseri dannati, & i Beati con giubilo saliranno in Cielo con Christo.

Della Renouatione del Mondo .

Cap. 25.



H E dopo il Giuditio, e salita di Christo in cielo si habbia à rinouare il Mondo, lo dice la diuina Scrittura in più luoghi, come in

Cap. 65.

Isaia: Ecce ego creo cælos novos, & terram nouam, & non erunt in memoria priora: E nell' Apocalisse: Vidi cælum nouum, & terram nouam. E S. Pietro chiaramente dice: Nouos cælos, & nouam terram secundum promissa ipsius expectamus; così ancora l'intendono i Santi Padri, che espongono questi luoghi: Finalmente la ragione di congruentia pare che voglia l'istesso; imperciocchè, essendo questo Mondo fatto per gli huomini, e massimamente per gli eletti, & essendo che nel Giuditio lo stato de gli eletti si rinouerà, e perfettionerà, conuiene, che anco il mondo si rinoui, e perfettioni: Di più il Mondo adesso è accommodato alle generationi, & corruttioni, dopo il Giuditio non vi saranno più generationi, ma vita immortale, con-

Cap. 21.

ep. 2. c. 3.

viene dunque che il mondo s'accomodi allo stato della vita immortale.

Quanto al modo, come si farà questa renouatione, & in che consisterà, è qualche dubbio: Alcuni tengono, che si creeranno nuoui cieli, & nuoui elementi, & questi, che hora vi sono si corromperanno, ò annichileranno: Altri dicono, che questa renouatione sarà solamente negli elementi, i quali si muteranno tutti, & che i cieli non si muteranno quanto alla sostanza. Ma è più probabile l'opinione, la quale dice, che nell'innouatione del Mondo, ne cieli, ne elementi si muteranno quanto alla sostanza, come chiaramente lo dice il Profeta con queste parole: Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandauit, & creata sunt, statuit ea in æternum, & in sæculum sæculi, præceptum posuit, & non præteribit: Ho ue almeno si deuè verificare nelle parti integrali del Mondo, che sono i cieli, e gli elementi, a quali secondo questa opinione si rinoueranno solamente quãto ad alcuni accidenti, e proprietà. Anche del Cielo Empireo dico, che ne quanto alla sostanza, ne quanto à gli accidenti si toccherà: la ragione è, perechè questo cielo è stato da Dio creato, non per queste cose inferiori, ma che sia Trono della santissima Trinità, e sede perpetua de gli Angeli, e de gli huomini Beati. Di più, questo cielo è perfettissimo, dunque non ha bisogno di renouatione.

Gli altri cieli dunque si innoueranno primo,

quanto

quanto alla luce, perche saranno più chiari, e come dice Iſaia, lo ſplendore del Sole, e della Luna ſarà molto maggiore. Secondo, quanto al moto, perche ceſſeranno di muouerſi, poiche non ſaranno più le generationi, alle quali ſeruiuano i moti celeſti.

Gli Elementi, i quali così impuri come adeſſo ſono, ſeruono à gli buomini anco nel peccare, ſi rinoueranno con il fuoco della conflagratione, perche ſi purgheranno da tutte le qualità ſtraniere, le quali ſi veggono nell' Aria, nell' Acqua, e nella Terra; onde i Filoſofi con ragione dicono gli Elementi adeſſo eſſere impuri, e quaſi miſti: Si che dopo la conflagratione, e renouatione, dice S. Tomaso nel quarto, d. 48. q. 2. a. 4. che la Terra nella ſua ſuperficie ſarà riſplendente come vetro; l' Acqua, come criſtallo; l' Aria, come è adeſſo il Cielo; il Fuoco ſarà lucido, come è adeſſo il Sole, la Luna, e le Stelle, et à queſto modo il Cielo ſi dirà nuoua, e Terra nuoua, e tutto il Mondo renouato.

Tutti queſi luoghi della Scrittura ne quali ſi dice, che coeli tranſibunt, coeli peribunt, e che ſi creeranno nuoui cieli, e nuoua terra, ſi poſſano eſporre quanto allo ſtato, e miniſterij loro, i quali ſi muteranno, e per queſto ſi può dire, che ſaranno cieli nuoui, perche haueranno nuouo ſtato, e nuoui miniſterij: Benche S. Agoſtino de Ciuitate Dei, lib. 20. c. 18. l'eſpone del cielo aereo.

Quando ſi farà queſta renouatione: Alcuni tengono, che ſi farà auanti la reſurrectione, acciò

Cap. 30.

risuscitando gli huomini à nuoua vita, trouino rinouato il Mondo: S. Agostino nel luoco citato mette la conflagratione, e rencuatione del Mōdo all'ultimo luoco dopo fatto il Giuditio: Il medesimo tiene Giuliano Pomerio nel 3. lib. Prognostico c. 46. S. Anselmo nel suo Elucidario, e Prospero in Dimidio Temporis, c. 1. e 20. La ragione è, perche se il Mondo si ha à purgare per esser stato macchiato per i peccati de gli huomini, dunque se si purgherà auanti il Giuditio, bisognerà un'altra volta purgarlo dopo il Giuditio, perche i Dannati, che verranno al Giuditio, lo macchieranno di nuouo con le loro bestemmie, il che pare inconueniente.

Ep. 2. c. 3

Da chi si farà questa renouatione del Mondo? Comunemente dicono, che si farà dal fuoco della conflagratione, conforme à quel di San Pietro; Elementa calore soluentur, terra autē, & quę in ea sunt opēra, exurentur. Di questo fuoco habbiamo ragionato di sopra nel cap. 19. perche è il medesimo fuoco, che precederà il Giudice, quando verrà à giudicare; Hora resta solamente à dire, in che quantità sarà questo fuoco, che è proprio di questo luogo; Alcuni pensano, che sarà in tanta quantità, che circonderà tutta la terra, e l'acqua insieme, e che ascenderà molto in alto: Questo è probabile; ma forse è meglio dire, che nō è necessario, che sia in tãta quantità, perche in minore quantità può fare il medesimo effetto circondando successiuamēte la terra, e gli altri elemēti.

Finita

Finita la purgatione, e ristoratione del Mondo, dice S. Tomaso nel quarto d. 47. q. 2. ar. 3. q. 3. che tutte le bruttezze. & immonditie, insieme col fuoco, che resterà. saranno buttate nell' Inferno, e cita S. Basilio; Onde è verisimile, che nella terra rimarrà quell' apertura, per la quale i Dannati andorno all' Inferno, sin tanto, che il Mondo sarà del tutto purgato.

Sal. 28.

Come resterà questo Mondo dopo la sua ristoratione. Cap. 26.

P*urgato, che sarà il Mondo, quel che in commune si può affermare, è, che il Mondo resterà in quella dispositione, che sarà più conueniente per la sua bellezza, & ornato. Primieramente dunque i Cieli non si moueranno più, perche il moto loro seruiva per le generationi, le quali all' hora saranno tutte finite, per questo cesserà anco il moto de' cieli: Onde nell' Apocalisse si dice, che non vi sarà più tēpo, perche il Sole non girerà; Isaia ancora dice; Non occidet ultra Sol tuus, & Luna tua ultra non minuetur: sì che il Sole, la Luna, e le Stelle si fermeranno senza variare, come l'espone S. Cirillo sopra S. Giouanni, lib. 9. c. 46. e lo conferma S. Tomaso nel quarto, d. 48. q. 2. a. 2. Benchè molti tengono, che il moto de' cieli cesserà nel punto della Resurrettione, perche all' hora nō vi saranno più*

Cap. 10.
Cap. 60.

generationi, e corruttioni, il che è probabile, ma è anco probabile, che il moto celeste durerà sino all'ultima purgatione del Mondo, che sarà dopo la Resurrectione, perche sino à quel tempo saranno alcune alterationi, e corruttioni di misti, le quali senza miracolo, non si possono fare senza il moto celeste.

Cessando i celesti di muouerfi, si illustrerà tutto il Mondo, che non vi sarà più notte, ne oscurità alcuna: E non solamente i cieli, ma anco gli elementi risplenderanno da ogni parte; e così il Mondo resterà tutto bello, perche da questo splendore riceverà più ornamento, che adesso riceue da' misti.

Occorrono quì due dubbj, Il primo è; Se nel Mondo vi saranno alcuni misti, come piante, oro, pietre pretiose, pesci, ucelli, e simili; Quel, che fa difficoltà, è, perche San Pietro nel luogo citato dice, che tutte le cose della terra si brugieranno; Ma se dopo il Giuditio haueßero ad essere alcuni misti, non accaderia, che si disfacedero dal fuoco della conflagratione, come l'oro, l'argento, e pietre pretiose. Dall'altra parte, se tutti i misti brugierano, e si disfaranno, il Mondo senza essi resterà eternamēte imperfetto, perche la varietà de' misti, è l'ornamento, e la bellezza del Mondo; che cosa saria la Terra senza le piante, senza fiori, e senza animali? Così de gli altri elementi. Onde S. Anselmo nel suo Elucidario è di parere, che la Terra resterà tutta fiorita à guisa del Pa-

radiso terrestre: Perche ella riceuette il corpo di nostro Signore, & è stata irrigata dal sangue di tanti santi Martiri, per questo (penſa S. Anſelmo) che ſarà perpetuamēte ornata di fiori immarceſcibili: Della medefima opinione è Guillelmo Pariſienſe, come cita Cartuſiano nel quarto, diſt. 48.

Quel, che ſi può dire in queſta controuerſia, è queſto: Primo deue eſſere certo appreſſo ogni uno, che tutti i miſti ſaranno brugiati, e diſatti dal fuoco, come eſpreſſamente lo dice San Pietro, & gli Interpreti affermano, e negare queſto, almeno ſarebbe temerità. Reſta di que dubbio, ſe dopo la conſtagratione, & renouatione del mondo, ſi produrāno alcuni miſti per ornamento de gli elementi, & perfettione del mondo. Dico ſecondo cō Suarez nel ſecondo tomo della terza parte diſp. 58. ſcēt. 3. che l'opinione di Sant' Anſelmo, & di Guillelmo, cioè, che nella terra babbino ad eſſere piante, herbe, e fiori, come ſi è detto di ſopra c. 16. non è improbabile, tanto più, che molti affermano, che nell' Inferno ſaranno vermi, ſofo, & altre puzzulentie per tormentare i dannati; Coſì anco non pare aſſurdo, che nella terra ſiano delle piante, e fiori per ornamento di lei, et allegrezza accidentale de' Beati; Tuttauia, perche S. Tomaſo nel quarto (la cui dottrina ſeguitano gli altri ſcolatiſci) tiene, che dopo la reſtoratione del Mondo non ui ſaranno animali, ne piante, ne miſto alcu-
no, è bene ſeguir la medefima opinione: la ra

diſt. 48.

*ad Rom.
cap. 8.*

gione è, perche questi misti sono di sua natura corruttibili: Et S. Paolo dice, che in quello stato liberabitur creatura à seruitute corruptionis, dunque non ui saranno cose corruttibili: Di più tutti i misti sono per l'uso dell'humo, dunque nõ ui essendo più l'humo, ne meno vi saranno misti. Aggiungi finalmente, che senza il moto de' cieli i misti ne generare, ne conseruare si possono, ma all'hora cesseranno i moti celesti, dunque non vi saranno misti, ne vi potranno essere senza miracolo.

L'altro dubbio è, Se la terra all'hora sarà tutta coperta dall'acqua, come pare, che richieda la naturale dispositione de gli elemēti, ò pure resterà qualche parte scoperta, come sta adesso. La solutione dipende da vn'altro dubbio, & è: Se i Fanciulli morti senza battesimo col solo peccato originale, habiteranno questo mondo, come alcuni vogliono, certo è, che quella parte della terra, doue essi starāno, sarà scoperta. Ma se detti Fanciulli staranno nel Limbo, oue hora stanno l'anime loro, la terra sarà tutta coperta dall'acque, perche tale è la dispositione de gli elementi, e se adesso non è tutta coperta dall'acque, è per l'habitatione de gli huomini.

*De' Fanciulli si dirà nel
seguinte capo.*

Della Conditione di quei Fanciulli , che sono morti senza Batteſimo, dopo che faranno riſuſcitati . Cap. 27.

DI *Queſti Fanciulli ſi ſono dette molte coſe nella prima parte di queſto Trattato , come del Limbo, loro recettacolo , nel capo octauo: Da chi ſono condotte l'anime loro nel Limbo, nel capo decimo , & vigeſimo nono : Dello ſtato dell' Anime loro nel Limbo , e ſe patiſcono pena del ſenſo, nel capo trigeſimo. Nella ſeconda parte poi ſi è detto come eſſi ſi troueranno preſenti al Giudicio , e faranno giudicati , nel capo vigeſimoterzo .*

Reſta bora. che diciamo di eſſi tre coſe: La prima è: La diſpoſitione de' corpi, con i quali riſuſciteranno: Et dico, che ſe bene ſono morti piccoli, & molti ſono morti nel ventre delle loro madri, nondimeno riſuſcitarãno in età virile come gli altri di trenta anni in circa , cõ la diſtintione del ſeſſo: Et è probabile, che riſuſciterãno ſenza quelle deformità del corpo, che hanno hauute in queſta vita, come alcuni tengono, che baueranno i Dannati, del che ſi è detto di ſopra nel cap. 16.

La ſeconda coſa è, che vita faranno queſti Fanciulli , & doue. Vn certo Vicentio (come cita Sant' Agostino de origine Anime 1. c. 9. & 1. 3. cap. 13.) ſenza fondamento alcuno tenne , che ſe

bene

Cap. 3.

bene questi Fanciulli hanno la macchia del peccato originale, nōdimeno conseguitaranno il regno del cielo: Ma questo è errore, & è stato sufficientemente confutato da Sant' Agostino con il testimonio di S. Giouanni, il quale espressamente dice; chi non sarà battezzato, non potrà entrare nel regno di Dio. Li Pelagiani ancora (come il medesimo Sant' Agostino referisce de Hæresibus) dissero, che i putti non battezzati harebbono fuor del regno di Dio vna certa vita eterna, & beata, ma non dischiariano se sarà naturale, o sopranaturale. Ambrosio Catarino nel libro de statu pueorū sine Baptismo, tiene, che questi Fanciulli dopo il Giuditio staranno in questo mondo, & in vn luogo ameno della terra, goderanno vna beatitudine naturale. Gregorio di Valentia nel secondo tomo della sua summa disp. 6. q. 17. punct. 4. dice, che questa opinione di Catarino nō si deue tenere, perche è senza fundamento, & nō è conforme à i testimonij della scrittura, perche essendo quei Fanciulli per il peccato originale figliuoli d'ira, nimici di Dio, & dannati, non conuiene che habbino felicità alcuna. Suarez nel quarto tomo sopra la terza parte de Purgatorio disp. 45. sect. 7. dice essere probabile, che questi Fanciulli dopo il Giuditio non habbino à stare nel Limbo, ma sopra la superficie della terra, & quiui viueranno filosofando, & contemplando, questo Mondo: Di più, conosceranno Dio come autore della Natura, l'ameranno, e lo loderanno,

e di-

e dice, che di questo parere sono molti Teologi. A me piace questa opinione, e mi pare pia. Alle ragioni di Valentia si può dire, che non essendo questi Fanciulli nimici di Dio per volontà propria, ne hauendo operato contra la sua santa legge, ne commesso peccato attuale, è probabile, che non si habbia ad usare con essi tanto rigore, che non solo siano priuati del regno de' cieli, ma anco siano per sempre nel Limbo come in vn' oscuro carcere.

La terza cosa è, Se questi Fanciulli haranno qualche afflittione, & tristezza per vederfi priuati di quella felicità, la quale nel Giudizio videro, che fù data à gli Eletti: La ragione di dubitare è, perche conosceranno, che poteuano anco essi conseguire tanto bene, come altri simili à loro l'hanno conseguito: Questo dubbio si è trattato nell'ultimo capo della prima parte, ma dell'anime de' Fanciulli, adesso lo trattiamo delle persone. Abulense in S. Matteo; c. 25. q. 662. & sotto de Natura & Gratia 1. cap. 14. pensano non essere inconueniente affermare, che sentiranno qualche tristezza: Sant' Agostino contra Giuliano l. 6. cap. 4. pare che accenna il medesimo, perche dice, che quei putti haranno à male, che siano seperati del regno di Dio, quale ameranno come creature capaci di esso, onde separandosi, sentiranno tristezza. Gregorio di Valentia nel secondo Tomo della sua summa d. 6 q. 17. punct. 4. tiene ancora, che sentiranno qualche dolore interno,

benche sarà poco, perche conosceranno: che per colpa altrui, & non propria hanno perduta la felicità.

Altri, tra quali è S. Tomaso nel secondo delle sentenze alla dist. 33. pensano. che non haranno di ciò afflittione, ò tristezza alcuna: Ma in affignare la causa, perche non si affligeranno di tanta perdita, sono varij. Alcuni dicono, perche conosceranno, che non l'hanno perduta per colpa loro, ma questo non toglie il dolore del danno ricevuto, ancor che da altri sia stato fatto. Altri dicono, perche intenderanno, che essi non sono capaci di quella gloria: Nè questo è vero, perche fanno, & nel Giudicio videro, che altri della medesima natura humana ne sono stati capaci. Di più conosceranno, che naturalmente sono inclinati à vedere Dio, dunque intenderanno, che ne sono capaci, come gli altri buomini, che già l'hanno conseguita.

La ragione dunque perche non sentiranno tristezza, ne afflittione, è perche haranno la volontà sì retta, et sì subordinata al volere diuino, che si conformeranno in tutto, & per tutto, con la volontà di Dio, & perche penseranno, che è stata determinatione di Dio, che essi non siano stati chiamati alla gloria Celeste, per questo non ne sentiranno dolore, mà si contenteranno de beni naturali, che Iddio ha loro dati. Di più, ringratieranno Dio, che non siano de numero de dannati al fuoco eterno, quali essi nel

*Giuditio vederanno andare all'Inferno con
tanto cordoglio: Aggiungi ancora, che se si do-
lessero della felicità perduta, menarebbono vi-
ta eternamente afflitta, e sconsolata, perche
sempre & continuamente si doleria-
no & affligeriano, & questa
sarebbe come pena del sen-
so. Di questa opi-
nionc ancora è*

Suarez

nel

*secondo tomo della terza
parte alla quest.*

59. art. 6. in

fine.

Il fine della seconda parte.



R I C O R D O

A L C H R I S T I A N O L E T T O R E .

Questo è quanto mi è occorso (Christiano Lettore) à scriuere dell'altra Vita; Resta hora, che tu procuri in essa qualche buona mansione, e sorte; Il che non ti farà difficile, se ti persuaderai questa verità; Che è impossibile, che vno goda in questa vita, e poi goda nell'altra: Voglio dire, che vno viua qui in spassi, e delitie, e cerchi di darsi buon tempo; e che poi habbia à godere i beni dell'altra vita, non può essere, come chiaramente afferma San Chrysostomo con queste parole; *Impossibile est, ut presentibus quis fruatur bonis, et futuris.* Delle bilancie, quanto vna più alza, tanto l'altra più cala: Chi in questa vita godendo, si in alza, nell'altra calerà in luoco, doue à suo mal grado, li bisognerà patire: Questo à punto ci insegnò Christo, Maestro della verità, raccontando quello, che era accaduto à Lazaro medico, & al ricco Epulone, al quale disse Abraam; Figliuolo, ricordati, che nella tua vita godesti, e Lazaro stentò; Adesso qui non v'è così, ma Lazaro è consolato, e tu sei cruciato. Ne la ragione vuole, che vn Christo debba hauere più, è meglio di quel, che hebbe il Signore; Se il Figliuolo di Dio in tutta la sua vita, è patito, e stentato; Se la Madre sua santissima, & innocentissima; Se gli Apostoli carissimi amici di Christo; Se i Martiri, e quanti Beati sono in cielo, per via di tribulationi, e di patire sono entrati nel godimento celeste, come vuoi tu per la via de' spassi, e de' piaceri entrare in cielo per godere nell'altra vita?

Due luochi sono nell'altra vita, che ti fanno guerra, perche ti possono torre, & impedire il godimento del sommo bene; l'vno è l'Inferno, l'altro è il Purgatorio; Quello priua per sempre, Questo ad tempus; Nell'vno, e nell'altro si patisce tormento, conforme al

male;

male, che si è commesso. Hor se tu desideri di liberarti da questi due luochi, ti sono necessarie due cose; l'vna è, procurare di viuere in gratia di Dio, tenendo l'Anima tua libera dal peccato mortale, & à questo ti aiuterà molto il frequentare la santa Confessione, e sacra Communion; Quella purga l'Anima da' peccati; Questa la conforta à caminare sin al monte di Dio; Quello dunque, che libera dall'Inferno, è, il viuere, e morire in gratia di Dio. L'altra cosa è, procurare di sodisfare intieramente in questa vita tutta la pena, che tu deui per i peccati commessi; Perche ancorche tu muoia in gratia di Dio, se qui non harai intieramente sodisfatto, bisogna, che sodisfaci patendo nel Purgatorio; Ma se tu con digiuni, e penitenze, con elemosine, & orationi, sodisfai qui perfettamente, senza patire, ne trattenerti nel Purgatorio, andrai à godere l'infinito pelago d'ogni contentezza.

Nell'altra vita non si stimano i titoli, e le grandezze del Mondo, Non si prezzano le ricchezze terrene, I piaceri sensuali sono seueramente puniti; Ma si stimano bene l'opere di misericordia, le deuotioni, le penitenze, & altre attioni virtuose; Hor se questo è vero, come è verissimo, non è pazzia la tua, che douendo tu andare all'altra vita, oue harai à stare per sempre, lasciare di portare teco quelle cose che iui sono prezzate, e caricarti quì di quelle cose, che iui non sono stimate? Lascia dunque di cercare honori, di accumulare ricchezze, e procurare sensuali piaceri; Et abbraccia l'opere pie; se vuoi nell'altra vita godere.



TAVOLA

DELLA PRIMA PARTE.



- C**HE cosa s'intende per l'altra vita car. 9.
 De' gli errori, nè quali sono cascati gli antichi
 Filosofi per non hauere conosciuta l'altra
 vita. 10.
- L'altra vita non si può conoscere senza il lume della Fede,
 il quale ci insegna come il mondo ha hauuto principio, e
 harà fine, e quale fù la Creatione del primo huomo. 11.
- Di quanta importanza sia il lume della Fede per nò errare
 nella via della salute, e quanto obbligo douemo hauere à
 Dio, che ce l'ha dato. 14.
- Che dopo morte vi sia altra vita, si proua con molte auto-
 rità, e ragioni. 16.
- Quanto graue peccato sia negare l'altra vita. 28.
- Negare l'altra vita nasce dalla maggiore Superbia, e più
 temeraria presuntione, che si possa imaginare. 27.
- In tre modi si può credere l'altra vita, e quale è il proprio
 de' Christiani. 31.
- Quando la ragione humana scema il merito della Fede, ò
 lo toglie à fatto. 33.
- Quanto graue peccato sia il dubitare, se dopo morte vi è
 altra vita: e quando è heresia. 34.
- L'historia d'un Medico, che dubitò dell'altra vita, scritta
 da S. Agostino. 37.
- Della prima porta dell'altra vita, che è la morte. 41.
- Tre paxxie de' mondani, per non considerare ne la morte,
 ne l'altra vita, con varij esempi. 43.
- Non ogni penitenza, che si differisce sino alla morte è buo-
 na, e sicura. 46.
- Quanto pericoloso sia il differire la sua conuersione, cò varij
 esempi. 49.
- Della morte in quanto è pena del primo peccato. 55.
- Perche Iddio per pena del primo peccato pose la morte, che

TAVOLA.

altro castigo. 56

Come s'intende, che Adamo morì quel giorno, che mangiò il pomo vietato. 58.

La morte, & è conditione naturale, & insieme è pena 60.

Perche Christo, e la Madonna, che furono senza peccato originale, furono soggetti alla morte. 63.

La morte ancorche sia necessaria nondimeno può essere meritoria. 64.

Quanti, e quali sono i luochi nell'altra vita, & i quali vāno l'anime dopo la morte, e si chiamano Ricettacoli. 65.

Come sono disposti, e situati l'Inferno, Purgatorio, & il Limbo de' putti, e come sono d'ui si tra loco. 70.

Del Giudittio particolare, che si fa nella morte di ciascu no. 73.

L' Anime separate da' corpi, in che modo si conducono à i loro ricettacoli, & da chi sono condotte, & accompagnate. 81.

L' Anime subito dopo il Giudittio particolare vāno, ogn' una al suo ricettacolo, & inui senza aspettare il Giudittio uni uersale riceue la pena, ò il premio, che le tocca. 83.

L' Anime non possono uscire da' loro ricettacoli, quando le piace, ma solo per dispensatione, di Dio. 87.

L' Anime, che ad tempus escano dal Purgatorio, & appariscono à i uiui per ordinario patiscono le medesime pene, che nel Purgatorio. 89.

Quei, che sono risuscitati dal Purgatorio, & viuino in questa vita, sono sicuri della loro salute, come erano in Purgatorio, e possono meritare, e sodisfare. 90.

L' Anime tanto beate, come le dannate non possono lasciare di essere beate, ò dannate ancor che per volontà di Dio escano da' loro ricettacoli ad tempus. 91.

Quelle Anime, che sono veramente dannate, ò beate per sentenza ultimata, non possono ripigliare i loro corpi, e risuscitare in questa vita con essere viatori. 92.

Desiderare apperitione di Morti per sapere dell'altra vita, non è senza pericolo, ne è sempre bene. 92

Della cognitione, che l' Anime hanno nell'altra vita. 94

TAVOLA.

- Del Ciel Empireo, che è Sede dell' Anime beate.* 99.
- Il Cielo Empireo è tutto lucido, e risplendente, ma nō è luce, ne coeterno à Dio come pensò Eugubino* 101.
- Se bene non è di fede, che vi sia tale Cielo Empireo, pure negarlo, sarebbe temerità.* 102.
- Dello stato dell' Anime beate nel Cielo Empireo.* 104.
- Quello, che beatifica l' Anime, non può essere nessuna cosa, creata, ma è solo Iddio.* 104.
- La beatitudine formale consiste in conoscere, & amare Dio.* 106.
- Non tutte l' Anime sono egualmente beate, ma una è più beata, che un' altra.* 109.
- Se bene qualsuoglia Anima beata vede tutto Dio, e la natura di lui nōdimeno nessuna Anima cōprende Dio.* 112.
- Dalla beatitudine nasce, che l' Anime beate siano impeccabili, siano pienamente contente, e sicure di non perdere giamai la beatitudine, ne di esserla turbata, ò impedita.* 114.
- Delle cose, che l' Anime beate veggono nell' essenza diuina.* 119.
- In questa vita non si può hauere quella beatitudine, che l' Anime beate godono in cielo.* 123.
- Quando l' Anima beata sarà unita col corpo, la sua beatitudine sarà maggiore extensiuè, e non intensiuè.* 124.
- Per acquistarè la beatitudine celeste, sono necessarie l' opere buone.* 125.
- La beatitudine non si può acquistare con le sole forze humane.* 126.
- I suffragij de' ueuenti propriamente nō giouano all' Anima beate.* 127.
- Che tutte l' Anime beate andando in cielo debbano passare per il fuoco purgatorio, e purgarsi in esso, non è vero.* 128.
- L' Anime beate, che sono nel cielo Empireo, in che modo si possono da noi inuocare, che ci aiutino.* 131.
- L' Anime beate pregano anco per l' Anime del Purgatorio, se bene non le liberano dalle pene.* 142.
- Della reueratione, & bonore, che da noi si deuè à i Santi,*

che

TAVOLA.

<i>che sono in cielo.</i>	144
<i>Li Santi si honorano da noi in sette cose.</i>	146
<i>Che sorte di adoratione conuiene à i Santi, e à Dio.</i>	149
<i>Dell' Inferno, ricettacolo dell' Anime dannate.</i>	151
<i>L' Inferno è nelle viscere della terra, di maniera, che il centro della terra è anco centro dell' Inferno.</i>	151
<i>L' Anime della loro dannatione sono fatte certe nel Giudittio particolare, e subito sono condotte all' Inferno da' Demonij.</i>	154
<i>Quelle, che sono veramente dannate, non possono uscire dall' Inferno per semper, ma solamente ad tempus.</i>	155
<i>a liberatione di Traiano dall' Inferno, non è certa; e se alcuno è stato liberato da l' Inferno, non era stato per sentenza ultimata condennato.</i>	156
<i>Li Dannati possono peccare nell' Inferno, ma non possono demeritare.</i>	158
<i>Nell' Inferno, e la pena del danno, e la pena del senso, e perche si dà l' una e l' altra pena.</i>	159
<i>Le tre potenze dell' uomo particolarmente sono cruciate nell' Inferno.</i>	161
<i>La pena del danno è maggiore di quella del senso.</i>	161
<i>Nò è contra giustizia, che si dia pena eterna per un peccato, che ha durato poco tempo.</i>	161
<i>Perche à i Dannati nò si dà pena infinita intensiue, poiche il peccato loro contiene malitia infinita.</i>	162
<i>Se il peccato veniale de' Dannati è punito di pena eterna, ò temporale.</i>	163
<i>Se i suffragij giouino i qualche parte all' anime dannate.</i>	163
<i>Se l' Anime dannate vorebbono più presto non essere, che patire quelle pene.</i>	165
<i>Se i Dannati procurano, qualche utilità per i viuenti.</i>	166
<i>D' onde nasce, che quanto sono più i Dannati tanto più patiscono.</i>	167
<i>Il fuoco dell' Inferno è vero fuoco, e corporeo dal quale l' Anime veramente patiscono, se bene il modo non si può à pieno intendere.</i>	168
<i>Del Purgatorio, che vi sia è certo di Fede.</i>	172

TAVOLA,

<i>Il Purgatorio è vicino all' Inferno , benche per ordinatione diuina qualche anima si purghi in altro luoco .</i>	177
<i>Il Purgatorio durerà fino alla Resurrettione , e Giudizio vniuersale</i>	178
<i>Il fuoco del Purgatorio è il medesimo, che quello dell' Inferno.</i>	179
<i>L' Anime del Purgatorio sono in gratia , e sono sicure della loro salute .</i>	180
<i>L' Anime del Purgatorio non possono ne meritare , ne demeritare .</i>	181
<i>L' Anime del Purgatorio non possono peccare.</i>	184
<i>E probabile, che alcune Anime entrino in Purgatorio con peccati veniali.</i>	185
<i>L' Anime del Purgatorio pregano per noi.</i>	186
<i>L' Anime del Purgatorio pregando per se stesse, non dimandano la liberazione dalle pene, ma impetrano altre consolationi .</i>	188
<i>L' Anime del Purgatorio si possono da noi inuocare .</i>	189
<i>Nel Purgatorio vi è la pena del danno , e vi è la pena del senso .</i>	190
<i>Della grandezza, e acerbità dell'una, e l'altra pena, e se sono maggiori delle pene di questa vita .</i>	190
<i>Se la minima pena del Purgatorio è maggiore della più grande di questa vita .</i>	194
<i>Ancorche le pene del Purgatorio siano sì grandi, pure l' Anime non si turbano .</i>	195
<i>Per ordinario l' Anime del Purgatorio non sono tormentate da' Demonij .</i>	196
<i>Le pene del Purgatorio finiranno nella Resurrettione</i>	197
<i>Che l' Anime adesso non stieno più di dieci, o venti anni nel Purgatorio. non è probabile .</i>	197
<i>Le pene del Purgatorio sono le medesime dal principio fino al fine, e non si remettono à poco à poco.</i>	198
<i>L' Anime sopportano le pene del Purgatorio prontamente , e patientemente .</i>	200
<i>De' suffragij con i quali si aiutano l' Anime del Purgatorio .</i>	201

TAVOLA.

<i>Acciò i suffragij particolari giouano, sono necessarie quattro cose.</i>	202
<i>I suffragij infallibilmente giouano à i morti, secundo il valore loro, e giouano à chi si applicano da' viuenti.</i>	203
<i>Non è necessaria quella deuotione, che ricerca Caietano per i suffragij.</i>	206
<i>Per giouare i suffragij, bisogna, che la causa principale di essi stia in gratia, quando li fa, ò quando l'ordina, ò lascia in testamento.</i>	206
<i>I suffragij communi fatti in nome della Chiesa da Ministri, che stanno in peccato mortale giouano all' Anime del Purgatorio per modo d'impetratione, e non per modo di sodisfattione.</i>	208
<i>I suffragij non giouano à i Defunti, se realimente non sono eseguiti.</i>	209
<i>Quando il Defunto patisce per non hauere fatta la restituzione.</i>	211
<i>I suffragij giouano ancora à chi li fa, con essempi.</i>	212
<i>Non si ha da lasciare di fare i suffragij, per chi è stato da bene.</i>	214
<i>L'Indulgenze giouano à i Defunti, e le conditioni, che si ricercano.</i>	215
<i>Del quarto Ricettacolo, che è il Limbo de' putti non battezzati.</i>	219
<i>L' Anime de' putti hanno solamente la pena del danno senza dolore.</i>	221
<i>I suffragij non giouano all' Anime di questi putti.</i>	223
<i>L' Anime de' putti non escono mai dal Limbo.</i>	224

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

Q <i>uanto durerà questo Mondo.</i>	225
<i>L'estremo, & uniuersale Giudizio sarà infallibilmente.</i>	229
<i>Dell'oti à dell'estremo Giudizio.</i>	232
<i>De' segni, che precederanno il Giudizio uniuersale</i>	232
<i>Alcuni tra i segni del Giudizio, e della fine del Mondo,</i>	

TAVOLA.

mettono la destruttione dell' Imperio Romano, e della Città di Roma.	238
D' c' segni celesti, che precederanno il Giudizio.	238
Dell' essere natura, e nascimento dell' Anticristo.	241
L' Anticristo sarà un' huomo, non Nerone, ne Mabarnetto, ma sarà di nazione Giudeo, nato d' adulterio, ò peggio	241
De' costumi, e attioni dell' Anticristo.	246
Se bene l' Anticristo dalla sua fanciullezza sarà sceleratissimo, e guidato da Satanaſso, pure non sarà abbandonato dall' Angelo custode.	248
L' Anticristo si farà riceuere da Giudei per Messia.	249
L' Anticristo con la sua falsa dottrina peruerterà molti, sarà un gran Mago, e farà gran segni, e prodigij.	249
Del regno dell' Anticristo, che durerà tre anni e mezo.	252
Della persecutione dell' Anticristo contra la Chiesa, la quale sarà empia, crudele, e vniuersale.	255
Se bene in questa persecutione molti mancheranno dalla Fede, nondimeno la Chiesa militante starà sempre in piedi.	258
Questa grande persecutione finirà con la morte dell' Anticristo.	259
De' Precursori di Christo, quanti, e chi saranno.	261
Di Henoc, e Elia Precursori, i quali si conseruano viui, non sono beati, ma confermati in gratia, e dimorano nel Paradiso terrestre.	265
Dell' officio, e attioni, che faranno questi Precursori, e della morte loro.	272
Della Resurrectione, auanti della quale tutti moriranno così Giusti, come peccatori, e del modo come moriranno.	276
Di quei, che concorreranno à fare la Resurrectione.	280
La Resurrectione probabilmente si farà la mattina dell' ultimo giorno, e si farà in breuissimo tempo.	283
I corpi de' Giusti risusciteranno intieri, risplendenti, belli, e senza deformità.	283
Tutti risusciteranno in età giouenile, ma l' altezza de' corpi non sarà eguale.	288

TAVOLA.

<i>Tanto ne' Giusti, come ne' Reprobi sarà la differenza del seffo.</i>	288
<i>Delle quattro Doti, che haueranno i corpi gloriosi, per le quali potranno penetrare i corpi solidi.</i>	290
<i>Delle Aureole, che haueranno i Beati.</i>	295
<i>Delle conditioni de' corpi de' Dannati, se risusciteranno con i difetti, che hebbero in questa vita.</i>	295
<i>I corpi de' Dannati saranno passibili, ma non moriranno giamai.</i>	299
<i>I Dannati oltre il tormento del fuoco, han uo altri tor- menti.</i>	300
<i>I Dannati vedranno la gloria de' corpi beati prima d'en- trare nell' Inferno.</i>	302
<i>Il Giudittio vniuersale si farà nella valle di Giosafat, e con ragione.</i>	303
<i>Il Giudice sarà Christo in forma humana, che verrà dal cielo.</i>	306
<i>In che giorno egli verrà, ò à che hora, non è certo.</i>	307
<i>Il fuoco, con il quale Christo verrà à giudicare, sarà vero fuoco, e de suoi effetti.</i>	308
<i>Della Croce, che apparirà in cielo, quando Christo verrà à giudicare.</i>	313
<i>Della maestà, e gloria, con la quale Christo verrà à giudi- care.</i>	317
<i>Con Christo, altri ancora federanno, e giudicheranno, & in che modo.</i>	320
<i>Oltre gli Apostoli, altri ancora federanno con Christo, e giu- dicheranno.</i>	322
<i>Quelli, che saranno gindicati, sono gli Infedeli, & anco i putti non battezzati, i Giusti, che qui hanno operato be- ne, e male, e gli Angeli.</i>	326
<i>Del modo come saranno manifestate l'opere di tutti.</i>	333
<i>Della sentenza del Giudice, se sarà una, ò più; se sarà con voce sensibile, e come, e sarà subito eseguita.</i>	335
<i>Della Renouatione del Mondo, da chi si farà, come si farà, e quando si farà.</i>	337
<i>Come resterà questo Mondo dopo la ristoratione di esso.</i>	341

*Se tutti i misti faranno disfatti, e se la terra sarà coperta
dal' acqua.* 343

*Dello stato de' fanciulli morti senza Battesimo dopo il Giu-
ditio, i quali è probabile, che staranno sopra la terra* 345

I L F I N E.



Imprimatur.

**Alexander Gratianus Vicarius Gen. Capi-
tularis Neap.**

D. Gabriel Lottherius Dep. vidit.

*M. Cherabinus Veronen. Aug. Theologus
Curia Archiep. Neap. vidit.*

CB



